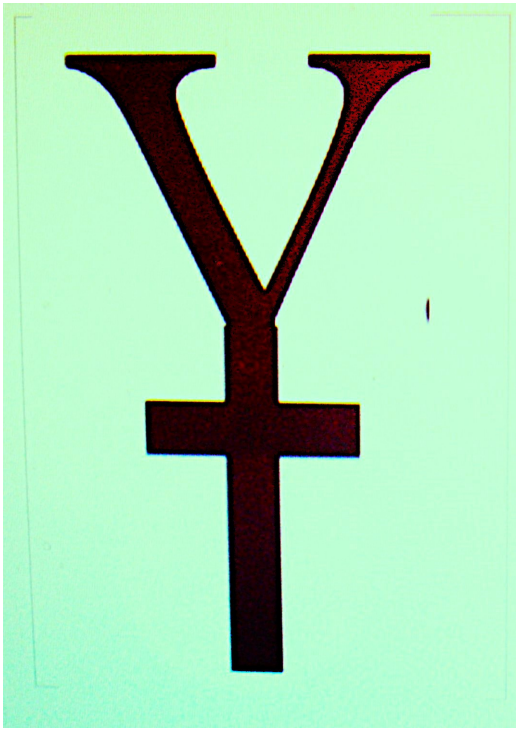
SERGIO SERGI

YLEM

IL MESSIA DEL TERZO MILLENIO

TUTTO CIO' CHE ESITE E TUTTO CIO'

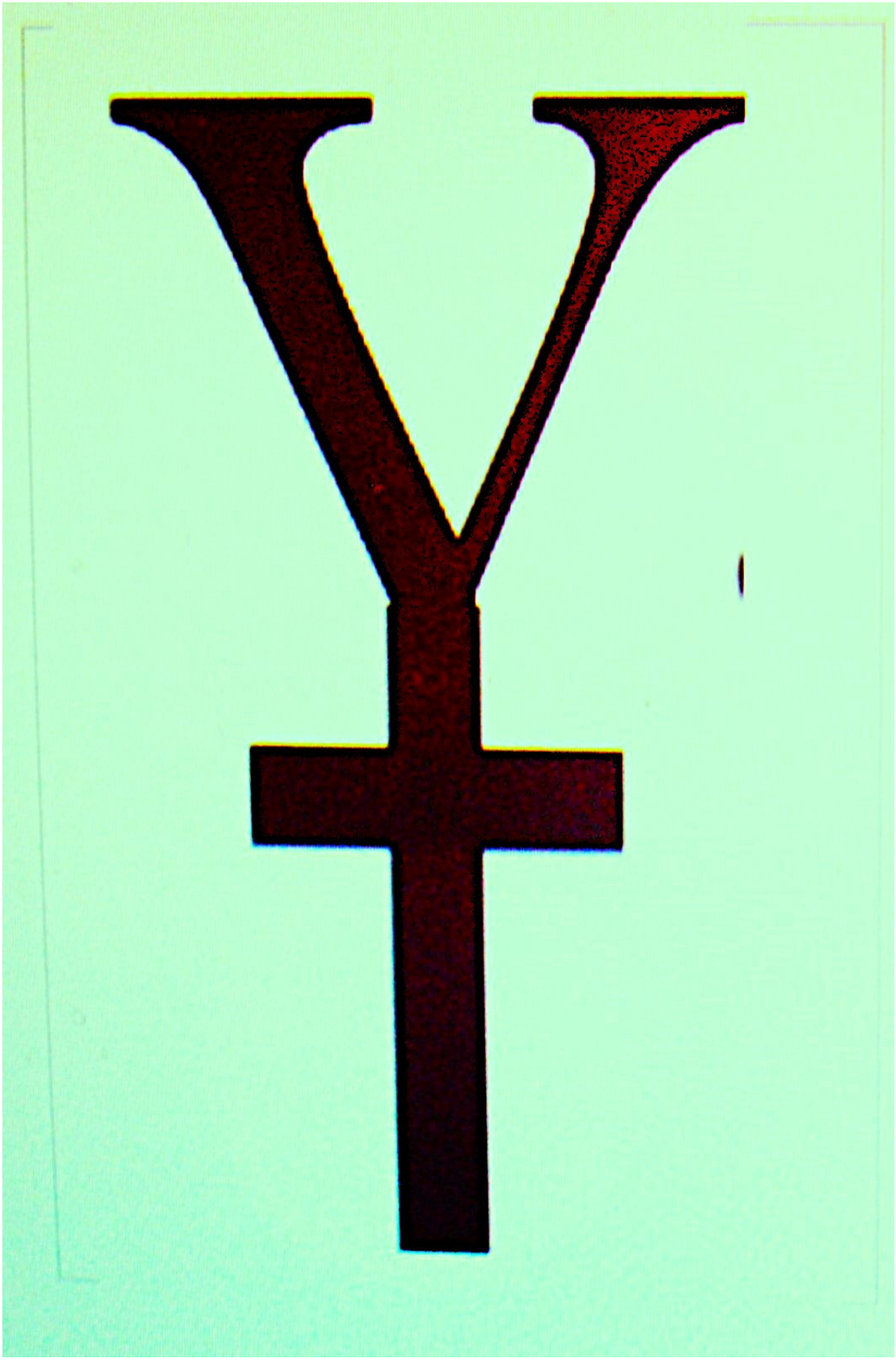


CHE ACCADE E' VOLONTA' DI YLEM, L'ASSOLUTO

YLEM L'UNICA VERA RELIGIONE DI PACE

Come abbiamo potuto abbondantemente constatare, **un Dio ugualmente creduto e condiviso da tutti i popoli della Terra non è mai esistito**. Tutte le religioni del mondo, con i loro tanti e separati Dei, sono sempre state divise e in contrasto non solo tra di loro, ma anche al loro interno con le tante diverse e differenti sette. E ognuna di queste sette riporta una diversa interpretazione del loro Dio particolare, che non si concilia mai con quello delle altre sette. Tutto questo non fa altro che seminare odio e incomprensione tra i popoli e rivela la vera e nascosta natura delle tante separate religioni: ovvero l'intento preciso dei potenti di turno, Re, Imperatori e capi di stato di dominare e sottomettere le masse umane per sfruttarle e finalizzarle alla guerra con gli altri popoli, a loro volta di diversa religione. Le religioni non sono mai state create per rivelare il Vero Dio (Ylem) all'umanità, ma per assicurare ai prevaricatori di turno, attraverso premi e minacce, la totale sottomissione delle popolazioni ai diktat del potere ed infine al sacrificio bellico. Per chi è in grado di riflettere appare del tutto chiaro ed evidente che tutti gli "dei" delle tante religioni così divise, sono falsi dei, perché se esiste un Vero Dio (Ylem) Quello è Unico, é Infinito ed Eterno, e non conosce né tollera divisioni o separazioni al Suo interno perché tutta la Vita sulla Terra, piante, animali e umani ha la stessa origine e ha quindi un Unico Patrono. Il Vero Dio è l'Assoluto vivente dal quale promanano tutte le vite e al quale tutte le vite ritornano. Ma come riconoscerLo? Nella norma tutti noi esseri umani ci identifichiamo solo con il nostro corpo e con la nostra mente attraverso i quali proiettiamo tutta la nostra attenzione ed interesse verso il mondo esterno, il mondo umano che è organizzato esattamente come un formicaio con miliardi di esemplari. Così facendo l'unico Dio che ci rimane da credere e da constatare senza dubbio alcuno è solo il Dio Denaro, il feromone di riconoscimento comune dell' intera specie umana la cui indispensabilità è riconosciuta da tutti, religiosi, politici e criminali. Ma se noi invece di continuare a guardare sempre all'esterno invertiamo la direzione della nostra attenzione verso l'interno e ricerchiamo il nostro **VERO INIZIO** con sforzo stabile e reiterato, nonostante tutte le difficoltà possibili e immaginabili che possiamo trovare in questa nostra sacra ricerca, esiste la concreta possibilità di conseguire la reale conoscenza del Principio Divino di tutte le cose e di tutte le esistenze. E il mezzo, il tramite e la forza di questa realizzazione è Uno Solo: è l'**AMORE**.

Sergio Sergi Parma, 17 Luglio 2027.



INTRODUZIONE A YLEM (IL DIO UNICO E INDIVISIBILE)

DAL PUNTO DI VISTA CREAZIONISTA LA NOSTRA ESISTENZA NON HA NULLA A CHE VEDERE CON LA NOSTRA VOLONTA' INDIVIDUALE. NESSUNO, ATEO O CREDENTE CHE SIA, HA MAI CHIESTO DI VENIRE AL MONDO, DI ESSERE MASCHIO O DI ESSERE FEMMINA. PROPRIO NESSUNO. E MENTRE SU OGNI COSA, SALUTE, SOLDI E SESSO, CI SONO SEMPRE DUBBI, ABBIAMO TUTTI UNA SOLA E UNICA CERTEZZA: LA MORTE. DA CIO', PER CHI E' IN GRADO DI INTENDERE, E' FACILE ARGUIRE CHE LA TANTO PRETESA VOLONTA' UMANA E' SOLO UNA MERA ILLUSIONE ED ESISTE UNA SOLA VOLONTA' REALE: QUELLA DI **YLEM,** L'ASSOLUTO VIVENTE CHE E' E NELLO STESSO TEMPO NON E', CHE E' AL DI LA' SIA DELL'ESSERE CHE DEL NON ESSERE. QUESTA E SOLO QUESTA E' LA REALTA', MA SOLO PER CHI E' IN GRADO DI COMPRENDERLA ABBANDONANDOSI AD ESSA, ARRENDENDOSI ALL'EVIDENZA DELLA VERITA'. **YLEM** E' L'AVVENTO DELLA CONOSCENZA DELL' ASSOLUTO VIVENTE, IL DIO UNICO E ASSOLUTO CHE INCLUDE IN SE' TUTTE LE RELIGIONI DELL'UMANITA' ALTRIMENTI DIVISE, E CHE DI FATTO E' EQUAMENTE CREDUTO E CONDIVISO DA TUTTI I POPOLI DELLA TERRA . **YLEM** E' LA REALTA' DIVINA CELATA DIETRO L'ESISTENZA, LA CUI CONOSCENZA E REALIZZAZIONE E' LO SCOPO DELLA NOSTRA STESSA VITA. QUESTO LIBRO E' SOLAMENTE IL SOTTILE RAGGIO DI LUCE CHE PROVIENE DA UNA FESSURA DELLA PORTA SOCCHIUSA DELLA CASA DEL SIGNORE, QUELLA STESSA PORTA CHE E' STATA APERTA PER MOSE', ABRAMO, GESU' E MUHAMMAD. MA SE E' POSSIBILE VEDERE LA LUCE CHE TRASPARE DA QUELLA PORTA SOCCHIUSA, QUESTO SIGNIFICA CHE QUELLA PORTA , UN GIORNO, POTREBBE APRIRSI ANCHE PER NOI.

IL MESSIA DEL TERZO MILLENNIO

“Ylem” deriva da un antico termine filosofico che indica la sostanza primordiale da cui si formò ogni altra materia, e che deriverebbe a sua volta dal termine greco "*hýlē*" cioè "materia" usato anche da Aristotele per indicare la materia prima. Ridefinendolo, lo Ylem è ciò che si presume esistesse immediatamente dopo la nascita dell'Universo. Assieme allo Ylem, si assume vi fosse un gran numero di fotoni con altissima energia, che si osserva tuttora come radiazione cosmica di fondo. Ma qui Ylem è sinonimo dell'Assoluto vivente, il Dio ignoto che le religioni divise, settarie e in perenne conflitto tra di loro non sono in grado di riconoscere e di adorare..

“CHI SCOPRE LA VERITA' TROVA L'ETERNITA' E LA PACE”

L'Ouroboros, simbolo di auto-sufficienza e continuità, è l'antico simbolo rappresentato da un serpente che si morde la coda, formando un “8” continuo. Rappresenta l'eternità, la ciclicità della vita, l'unità degli opposti e la continua rigenerazione. Dal nulla nasce il tutto, che a sua volta ritorna al nulla per poi rigenerarsi ancora nel tutto, in un' eterno ciclo di creazione-distruzione.

CAPITOLO 1°
IL SEME DELLA GUERRA

(CON I QUADRI DI SERGIO SERGI)

LUCIFERO / IBLIS

IL SEME DELLA GUERRA

La guerra è nella natura stessa delle specie viventi e l'umanità non si è mai neppure minimamente elevata al di sopra di esse. Questa è la ragione fondamentale per cui a dispetto di tutta la nostra presunta consapevolezza e intelligenza, è sempre esistita e continua ancora a esistere la guerra tra i popoli della Terra. Ma dal punto di vista religioso la divisione in sette delle religioni, in particolare quelle delle grandi religioni monoteistiche di origine abramitica, giudaismo, cristianesimo e islamismo, che costituiscono il più antico sistema di domino sulle masse, è il secolarizzato e nello stesso tempo attuale seme della guerra, oggi divenuta la TERZA GUERRA MONDIALE, detta Armageddon. Nella Bibbia Armageddon è menzionata nell'Apocalisse 16 : 16 e rappresenta la battaglia finale in funzione del giudizio di Dio. Il Corano dice che nel Giorno del Giudizio “i cieli saranno schiantati in due tronconi” e “il sole sarà ribaltato”, “la Terra sarà scossa dal suo (ultimo) terremoto” “la Luna sarà eclissata” e “l’angelo Israfil suonerà la tromba e tutte le creature viventi, l’umanità, gli angeli e gli jinn allora viventi, moriranno..
Ogni essere umano al mondo ha il diritto di professare la propria religione, atei inclusi. Ma tutte le religioni monoteiste, che affermano di riportare e rivelare la volontà dell'unico Dio, si sono divise in sette negando così di fatto la verità sulla natura stessa di Ylem, che proprio a loro dire è L'Assoluto Vivente UNICO, INDIVISIBILE, IMMUTABILE ed ETERNO. Così facendo, nell'indifferenza del mondo intero, dividendosi in sette tra loro conflittuali negano e invalidano la loro stessa fede. Se tutti i capi religiosi di tutte le religioni monoteiste (Papi, Vescovi, Pope, Imam, Rabbini ecc.) oggi dichiarassero al mondo di credere nello stesso Ylem e di adorare tutti lo stesso Ylem, le guerre finirebbero qui e ora e milioni di vittime innocenti verrebbero risparmiate. Potrebbero così salvare il mondo anche dal pericolo dell'olocausto nucleare ma non lo fanno. Loro questo lo sanno, e se non lo fanno manifestano la prova provata di essere tutti atei, miscredenti, mentitori e servi del grande divisore che è del tutto umano e per il quale esiste solo il dio denaro, la maledizione detta Lucifero o Satana, Iblis per i musulmani. Ebrei, cristiani e musulmani adorano lo stesso Yelem ma non lo riconoscono. Invito tutti a fare una semplice riflessione: i cristiani vanno a pregare

nelle chiese, gli ebrei vanno a pregare nelle sinagoghe, i musulmani vanno a pregare nelle moschee: vanno forse a pregare TRE DEI DIVERSI? Chiedetelo a voi stessi e avrete la risposta. Oggi questa realtà è stata dimenticata in favore di un diffuso materialismo e ateismo, ma bisogna pensare che per ogni religione monoteista attuale, che sia ebrea, cristiana o musulmana, la propria impalcatura dogmatica e la propria identità religiosa separata delle altre due forme di fede conta molto di più dell' UNITA' di YLEM, l'Assoluto Vivente che le riunisce tutte in sé e non fa differenze, nemmeno tra la vita e la morte. Se dovesse prevalere l' YLEM, le differenze tra le religioni, che ne sostengono le identità separate, verrebbero a cadere. E senza le differenze tra le religioni non ci sarebbero più i presupposti per divisioni, conflitti e guerre. Guardate: Gesù Cristo per gli ebrei : Sebbene storicamente il cristianesimo sia nato in ambito ebraico e il Gesù stesso fosse ebreo, nessuna confessione dell'ebraismo riconosce in lui il Messia atteso né tanto meno le caratteristiche divine che i cristiani invece gli attribuiscono. In generale l'ebraismo vede Gesù come uno dei tanti falsi messia che sono apparsi nel corso della storia degli ebrei. Gesù viene considerato come il più influente, e di conseguenza il più deleterio, di tutti i falsi messia. Esistono alcuni testi più tardi con ricostruzioni polemiche della sua vita, fra le quali la nascita di Gesù come frutto della seduzione di una donna di nome Myriam (Maria) da parte di un ufficiale romano di nome Pantera o Panthera. Per gli ebrei ortodossi quindi Gesù non era figlio di Ylem, ma di un romano. Loro sono ancora in attesa del Messia. Gesù Cristo per i musulmani; In Islam, Gesù (Isa in arabo) è considerato uno dei più grandi profeti di Dio. I musulmani credono che sia nato da una vergine, Maria, e che tornerà sulla Terra prima del giorno del giudizio per ristabilire la giustizia. Sebbene le interpretazioni islamiche di Gesù differiscano da quelle cristiane dal momento che il Corano nega che Allah si sia mai preso un figlio, egli è rispettato e venerato, e un capitolo del Corano è dedicato a sua madre, Maria. Inoltre, il Corano conferma la sua nascita virginale e lo descrive come un apostolo inviato da Dio ai Figli di Israele. Siamo ben lontani dal riconoscere che tutti i credenti del mondo pregano e adorano lo stesso Unico Ylem, ma ognuno se lo fa e se lo disfa a suo piacimento e tornaconto, e la comunione della fede è ancora ben lontana dal venire sulla Terra. LA PACE SULLA TERRA avrà inizio solo quando i capi religiosi

degli ebrei, dei cristiani e dei musulmani, finalmente uniti nella Fede, da risvegliati alla verità dichiareranno al mondo di adorare tutti lo stesso e Unico Ylem. Solo allora tutti i credenti capiranno che Ylem non è solo nelle sinagoghe, nelle chiese e nelle moschee, ma è ovunque, e tutta l'Umanità potrà vedere il Suo Volto. Per realizzare questa missione, io non cerco il sincretismo, che ha sempre fallito, ma il punto in comune tra le grandi religioni monoteiste, per espanderlo e manifestarlo rendendolo evidente da nascosto com'è, e l'ho individuato nell'Arcangelo Gabriele. L'Arcangelo Gabriele riunisce ebrei, cristiani e musulmani. Il nome arabo di Gabriele è Jibrīl o Jabrāʾīl in arabo. Per i musulmani, Gabriele è l'angelo che rivelò il Corano a Maometto. È spesso chiamato capo dei quattro angeli favoriti e spirito di verità, attribuendogli una funzione analoga a quella dello Spirito Santo. Per gli ebrei, l'Arcangelo Gabriele è uno dei quattro protettori del loro popolo. E per i cristiani, ha annunciato a Maria la nascita di Gesù.
IL TRAVISAMENTO DELLA RELIGIONE= Viviamo in un'epoca di totale materialismo, di completo travisamento delle religioni rivelate che hanno perduto il loro vero valore originario e che sono diventate motivo di accentramento di potere, di divisione e di scontro politico. Oggi le religioni non hanno più nulla a che vedere con Ylem, che è assoluto Amore e assoluta unione tra tutte le genti. Ylem **deve prevalere sulle religioni, e non il contrario**. Un vero credente, qualunque sia la sua posizione sociale, dovrebbe urlare al mondo che ebrei, cristiani e musulmani adorano e credono tutti nello stesso Unico Ylem. Se non lo fa, che sia un Papa, un Rabbino o un Imam, non conosce la volontà di Unione mistica di Ylem e si rivela essere solo un falso credente, un miscredente al gioco dell'unico potere mondiale, il diabolico denaro.
YLEM E LE RELIGIONI NON SONO LA STESSA COSA. E' FONDAMENTALE CAPIRLO E AGIRE DI CONSEGUENZA - Tutti vivono la loro particolare religione come se quell'insieme di dogmi e rituali che la compongono fosse Dio stesso, ma le cose non stanno affatto così. Ylem è Uno solo e Assoluto, totale e indivisibile, mentre al contrario le religioni sono tante e tutte relative, inconciliabili

e in conflitto tra loro. Dio è la Pace, mentre le religioni nella loro divisiva molteplicità sono la Guerra. La Pace sulla Terra ci sarà solo quando Ylem sarà riconosciuto come l'Assoluto Vivente a sé stante e libero dalle relative religioni.

IL GRANDE PARADOSSO DEI FALSI MONOTEISMI

Alla morte di Maometto, la lotta per la sua successione ha fatto sì che si formassero due Islam contrapposti e in costante guerra l'uno contro l'altro: Sciiti e Sunniti. Ma dal momento che Islam significa "sottomissione all'Assoluto" che è UNO SOLO, come si può giustificare la coesistenza di due Allah differenti? Sciiti e sunniti si dicono essere tutti musulmani ma nonostante si riferiscono tutti allo stesso Corano non si riconoscono come fratelli e sorelle ma anzi si combattono e si uccidono a vicenda. E lo stesso si può dire dei sedicenti cristiani: Gesù Cristo disse: "amatevi come io vi ho amato", ma i cristiani si sono divisi in Cattolici, Protestanti, Ortodossi e altre varie sette in conflitto tra di loro. Dov'è andato a finire l'Ylem, il vero Dio Unico in questi falsi credenti che privilegiano la divisione e il conflitto all'Unità e alla Pace? La loro non è Fede, ma politica. E politica della peggior specie, quella sempre finalizzata solo al potere, alla prevaricazione e alla guerra. Ylem, la vera religione monoteista, sulla Terra deve ancora arrivare.

EVA

Arcangelo Gabriele

ARTE

L'concordia insuperabile
tre fratelli, in tal
ncordia uniti, che chiamar
poteano un corpo solo.
questo possedean diverso
, nè temean contra lor
a uno stuolo.
nci di molti ebber
forze dome, e
ritar fra tutti
ice nome: Gerione

COSI' COME UNO SOLO E' IL SOLE, COSI' ERA IL VERO MONOTEISMO DELLE ORIGINI, SIA CRISTIANO CHE MUSULMANO, CHE DOPO LA MORTE DEI DUE GRANDI PROFETI E' STATO FATTO A PEZZI DALLA DIVISIONE IN SETTE DELLE RELIGIONI STESSE, CAUSANDO LE GUERRE DI RELIGIONE. MA L'ASSOLUTO VIVENTE RESTA UNO, E IL SUO NOME E' YLEM .

, Il sacrificio di Isacco

ARTE, RELIGIONE, NATURA

Le **RELIGIONI** nella storia dell'Umanità sono sempre state, in tutte le loro forme, l'**ARTE** della rappresentazione della **NATURA** stessa dell'uomo: bene e male, amore e odio, Dio e Diavolo, Allah e Iblis...in tutti i loro dualismi e contraddizioni le apparentemente diverse religioni (Ylem, l'Assoluto Vivente, è sempre Uno) descrivono e raffigurano sempre e comunque la nostra vera natura profonda – La Vera Vita è Amore, e tutto ciò che non è Amore è menzogna, falsità, prevaricazione, inganno, ignoranza e stupidità, e tutte le divisioni tra le religioni, le separazioni che sono sempre state il risultato dell'indefessa azione del Demonio che è detto anche Satana e Iblis, sono la base dell'ateismo in senso lato. Ma se le religioni così divise sono state sempre state utilizzate per dominare le masse attraverso l'imposizione di divisioni e dogmi obbligatori come le mascherine del Covid, il vero Ylem è la Vita stessa, e la vera natura della Vita è sempre Luce, Verità, Unita' e Amore.

L'ARTE E' GIA' NELLA NATURA ANCOR PRIMA DI ESSERE NELL' UOMO

Come disse quell'amico tempo fa, l'Arte è la menzogna che ci aiuta a comprendere la Verità. Osserva queste opere d'arte della Natura che ha dipinto su questi inermi bruchi, larve di farfalle, i fedeli ritratti di serpenti.
L'artista naturale della Vita, proprio come il pittore umano ritrattista, sa bene che in un occhio dipinto, per essere veramente realistico, è necessario dipingere il punto luce. E guardate come questo particolare è stato eseguito alla perfezione su questi bruchi dalla pittrice Natura.

Ed ecco un'altra delle mirabili opere della creatività dell'Artista Natura, che può essere assimilabile ad una “scultura”: la punta della coda di questa vipera, perfettamente mimetica e invisibile tra le rocce, mossa dal serpente sembra un ragno che corre e attira come un'esca gli uccelli che diventano il suo pranzo.
Per chi è in grado di comprendere appare del tutto evidente che la creatività artistica è già presente nella natura, dalla quale deriva la nostra stessa specie e la nostra capacità senziente. Arte e Natura sono strettamente connesse, l'una deriva dall'altra e perdere di vista questa realtà è totalmente errato e fuorviante. E dall'unione tra Natura e Arte nasce la Religione, nascono tutte le religioni. Provate dunque a togliere a tutte le religioni del mondo tutta l'Arte per esteso: tutta l'architettura, pittura, scultura, musica, poesia, letteratura ecc. ecc. e guardate cosa resta. A questo punto appare assolutamente chiaro ed evidente che Natura, Arte e Religione sono una sola e stessa Verità creativa = YLEM, l'Amore Assoluto, la Vita.

L'ILLUSORIA SEPARAZIONE TRA L'ATEO E IL CREDENTE

Nello stesso momento che una persona nel corso della sua vita scopre l'esistenza della Fede in Ylem, nella doverosa ed improrogabile scelta tra il credere e il non credere, si trova costretta dalla stessa società nella quale vive a dover per forza scegliere tra una delle varie Religioni conclamate come tali. Le Religioni più grandi e con il maggior numero di adepti sono conosciute praticamente da tutti, perché oltre a professare particolari dogmi formali sostengono anche la politica degli stati nei quali sono in maggioranza: esse sono il Cristianesimo, l'Islamismo, il Giudaismo, l'Induismo, il Buddhismo e le religioni tradizionali cinesi, ognuna con miliardi di seguaci credenti e praticanti. Una persona è costretta a dover per forza scegliere di aderire ad una di queste Religioni ma nessuna di esse è aperta e in comunione nei confronti delle altre e diverse confessioni con le quali al contrario è in perenne conflitto. Ognuna di queste Religioni impone una sola forma di Fede a discapito delle altre forme di Fede, e l'unica possibilità di chi si accosta ad esse ma non accetta le loro imposizioni e divisioni è l' ATEISMO. Ecco perché a chi non si riconosce in nessuna tra queste cosiddette Religioni canoniche, non trovando alternative resta solo di considerare sé stesso ateo, ovvero un materialista che non riconosce una realtà trascendente o nel migliore dei casi agnostico, ovvero una persona che non prende posizione sulla questione di credere o non credere ad una realtà trascendente. Ma come vedremo più avanti nei dettagli, la domanda fondamentale dell'Umanità da quando esiste sulla Terra è sempre stata quella di chiedersi come sia stata possibile l'esistenza stessa del mondo fenomenico e di sé stessa, ed è questa stessa domanda che si è trasformata nelle tante e divise, e per questo sempre restate incomplete, Religioni. Oggi ebrei, cristiani e musulmani vanno a pregare nelle sinagoghe, nelle chiese e nelle moschee adorando lo stesso Dio senza riconoscerne l'unità, ma l'Assoluto le riunisce tutte in sé e non fa differenze, nemmeno tra la vita e la morte. Qui invece introduciamo il concetto di YLEM, una RELIGIONE NATURALE, una Religione vera e globale, universale e senza separazioni di alcun tipo al suo interno, una Religione che non distingue più nulla da alcuna cosa, una Religione che annulla tutte le differenze dogmatiche in favore della Coscienza della Realtà Eterna, la cui Volontà unisce,

domina e soverchia tutti i dogmi, tutte le incomprensioni e tutti i conflitti = la Verità.

CHE COSA SI INTENDE PER “VERITA'”?

La Verità è quel fenomeno cosmico che ha prodotto tutto ciò che esiste come Unità e nello stesso tempo come Dualità, ovvero il mezzo stesso con il quale l'Assoluto ha creato l'Universo fenomenico. La conciliazione degli opposti segnala la Verità, nella quale di ogni cosa è sempre vero e presente anche il contrario. La Verità non può essere compresa dall'intelletto umano, che per sua stessa natura è sempre solamente dualistico e del tutto incapace di realizzare la simultaneità dei contrari. Solo l'intuizione è in grado di accostarvisi. Immaginiamo il Caos assoluto, una indecifrabile confusione dove non esiste alcun senso, né alto né basso, né tempo né spazio, nè idea né forma: il suo diretto opposto è la perfezione. Dal caos nasce la perfezione, come quella di un organismo vivente perfettamente funzionante ed anche in grado di riprodurre sé stesso. Ed è così che dall'informe marasma cosmico è venuto in esistenza, per il gioco degli opposti dove l'uno produce il proprio contrario, l'essere vivente. Allo stesso modo, è stato proprio l'assoluto nulla, il niente perfetto che non può tollerare sé stesso in quanto tale a generare per sua naturale reazione l'intero Universo in tutte le sue svariate forme e realtà. Il Nulla (o Noumeno), pur essendo immutabile, sprigiona da Sé l'intero Universo fenomenico (il Fenomeno) infinitamente complesso proprio a causa dell'infinita ed insuperabile semplicità del Niente stesso, e che quindi risulta essere la massima potenza, la massima forza. Il Niente perfetto, il Nulla invulnerabile è quindi l'unica realtà immobile nell'Universo cangiante in costante movimento e mutamento. Nella sua assolutezza, pur restando sempre e comunque l'assoluto nulla (al quale solo il nulla stesso può essere associato), reagisce a sé stesso annullando il tempo e lo spazio, dei quali è la trascendenza, traducendosi nel tutto, nel mondo percepibile dai nostri sensi e comprensibile dalla nostra mente limitata =

1: E’ l' estremamente piccolo ed l' estremamente grande contemporaneamente.

2° E’ l' estremamente semplice e l' infinitamente complesso nello stesso tempo.

3° E’ ciò che E' e NON E’ contemporaneamente, ovvero è sia oltre l'essere che il non essere. - E chi realizza la piena comprensione di questi tre punti ha nello stesso tempo la percezione cosciente dell'istante presente ed assoluto, l'Eternità oltre il tempo e lo spazio, la conoscenza della Verità.

ESTREMAMENTE SEMPLICE, ESTREMAMENTE COMPLESSO

La Vita sulla Terra è iniziata alla minima complessità possibile per la vita, i batteri monocellulari (una semplicità solo apparente, dal momento che il batterio già contiene in sé tutta la potenzialità del proprio opposto, ovvero la massima complessità concepibile). Per miliardi di anni la vita ha proseguito il suo cammino dal batterio, un'entità vivente già di per sé in grado di riprodursi, ad una sempre maggiore complessità, dai batteri primitivi privi di di nucleo ai procarioti complessi, fino all'esplosione della pluricellularità nel Cambriano e infine, dopo una lunghissima serie di speciazioni di nuovi esseri viventi alternate alle estinzioni, all'uomo senziente. Un incremento sempre maggiore di complessità connota tutto il cammino della storia della vita sulla Terra e il sistema adottato dalla natura per incrementare la propria complessità è il codice binario: ad ogni manifestazione la natura fa sempre corrispondere il proprio opposto, la complementarità è dunque l'essenza stessa della manifestazione. Si tratta di una spinta energetica inarrestabile che dall'apparentemente semplice inizio batterico si espande all'infinito verso l'estrema complessità che possiamo vedere nel corpo e in particolare nel cervello umani: il nostro corpo e il nostro cervello sono quanto di più complesso la natura, finora, abbia saputo esprimere. Ma se la spinta verso la complessità dal punto di vista meramente organico sembra aver raggiunto il proprio limite nell'uomo senziente, questa spinta energetica che viaggia verso la complessità estrema ed assoluta non si ferma: prosegue anche oltre l'uomo utilizzando l'insieme di migliaia di cervelli umani per proseguire il suo cammino al fine di realizzare nuove intelligenze che potremmo definire “artificiali”, ma che sono in realtà il logico proseguo della vita verso la sua stessa estrema complessità. A questo punto appare chiaro che il senso di tutto questo processo è il ritorno al principio: solo una volta raggiunta l'estrema complessità, la vita potrà tornare a ricongiungersi con il proprio inizio:

l'estrema semplicità. L'inizio della vita come minima complessità, attraverso il costante contrapporsi di complementarità sempre più complesse raggiungerà un giorno la sua complessità estrema. A quel punto la complessità sarà tale da non potersi più distinguere dalla semplicità estrema e i due, l'inizio e la fine, saranno uno: il cerchio della vita si chiuderà. Questa sarà la realizzazione finale: estremamente piccolo ed estremamente grande, estremamente semplice ed estremamente complesso , esistente e non esistente nello stesso tempo.

PREMESSA INTRODUTTIVA: LA RELIGIONE E' INNATA NELL'UMANITA'

La Vita sulla Terra é apparsa oltre 3 miliardi e mezzo di anni fa con un continuo susseguirsi di nascite e di conseguenti estinzioni di innumerevoli specie vegetali ed animali restate sempre al livello dell' istinto, ovvero non senzienti nel senso che intendiamo noi, pensanti. Ed è da quando esistiamo che noi esseri umani, a differenza degli animali, ci poniamo delle domande alle quali tentiamo di rispondere, ed in base alle quali ci comportiamo e direzioniamo la nostra stessa esistenza. Nel periodo interglaciale, ovvero circa 300.000 anni fa, compaiono in Africa orientale i primi individui della nostra particolare specie, gli esseri umani, noi. Noi, dopo miliardi di anni di sola vita vegetale e animale, rappresentiamo quel balzo quantico che va dall'istinto naturale al vero raziocinio umano, il pensiero emerso solo recentemente nella nostra sola specie: quello che ci porta a porci delle domande tra le quali la più importante è sempre stata, da che esistiamo, “chi o che cosa ha creato tutto questo mondo vivente e noi stessi? E' stato solo un caso o è l'opera di un'illimitata intelligenza cosmica, di un Principio Assoluto?” Questa è la domanda fondamentale che 35.000 anni fa coincide esattamente con il punto, con il momento esatto del passaggio vitale dall'istinto animale all'intelletto umano, ed è quella DOMANDA che poi nell'Umanità si è spontaneamente trasformata nella sua stessa RISPOSTA, pur restando

sempre e comunque quella stessa eterna domanda che ha dato adito alla nascita e formazione di tutte le quelle che sono le attuali diverse religioni. Ma Arte, Scienza e Religione hanno avuto la loro comune origine nel Paleolitico di 35.000 anni fa, quando si manifesta un'esplosione della produzione di ornamenti, che sembra fossero stati fin dall'inizio complessi sia dal punto di vista concettuale e simbolico, sia da quello tecnico e logistico. Appaiono le collanine per le donne fatte con l'avorio delle zanne dei mammut, le statuine con le veneri primordiali, i suggestivi dipinti dei graffiti rupestri. Non c'è dunque una transizione graduale, uno sviluppo costante a partire dalle forme più primitive dell'espressione simbolica: ciò che si riscontra è l'improvvisa comparsa, non preannunciata da alcun segnale premonitore, di un comportamento che possiamo ritenere completamente umano. Ecco l'Uomo, ecco la nascita della cultura, e con la cultura ecco la nascita dell'idea di Ylem, la domanda che si trasforma nella sua stessa risposta: la prova dell'esistenza dell'Anima del Principio stesso della Vita sulla Terra. Tornando indietro, fino agli antichi albori della nostra civiltà, riscontriamo che lo stesso codice comportamentale di base delle società umane, comune a tutte le sottospecie (neri, polinesiani, cinesi, indiani, arabi, caucasici) si sviluppò in varie versioni simboliche e interpretative, insieme all'evolversi delle etnie e dei linguaggi. Questo processo è probabilmente iniziato circa 35.000 anni fa (nella stessa epoca si sono estinti gli ultimi neandertaliani), all'epoca dei graffiti rupestri di Altamira e di Lascaux, dove si trova quella che probabilmente è la prima immagine della divinità nella storia: il Teriantropo sciamanico, metà uomo e metà animale. Dalla sua prima comparsa sulla Terra, l'uomo moderno ha praticamente sempre mantenuto inalterate le sue peculiari caratteristiche tassonomiche, e non vi sono differenze di rilievo tra il cervello dei primi "moderni" di 156.000 anni fa ed il nostro. La nostra è certamente stata la nascita di una specie a sé stante

(e non di una sottospecie, come spesso viene erroneamente riportato con il termine improprio ed ingannevole di "Homo sapiens sapiens" che letteralmente significa: sottospecie del sapiens. Non esistono tipi intermedi tra noi e le specie che ci hanno preceduto). La vocalizzazione, o trasmissione del codice di comportamento sociale e la sua interpretazione sotto specifica (per parlare abbiamo dovuto modificare la laringe unendo i canali, ed ora possiamo morire se ci va di traverso un boccone, mentre le scimmie non si strozzano) si è infine artisticamente espressa come scrittura. In principio la "legge" venne espressa attraverso un codice formato dalla ripetizione di immagini-simbolo, come quelle delle pitture rupestri, che alternavano serie di vari animali a figure umane e teriantropi. Poi, attraverso la stilizzazione astratta e la sintesi, le primitive figure si trasformarono nei veri e propri simboli grafici, rappresentativi della completa gamma fonetica che compone la nostra vocalizzazione, rendendo così possibile la traduzione grafica delle parole. Nacquero così i primi testi sacri, i codici o leggi del nostro comportamento individuale e collettivo. I megainsediamenti di 6.000 anni fa videro sorgere le civiltà dei Sumeri, degli Egizi, dei Cinesi e degli Indiani. Due grandi rami religiosi si formarono seguendo le migrazioni, con la comparsa delle Upanishad in India (Induismo) e dell'Avesta in Persia (Zoroastrismo). Nell'Avesta (e non nello Zend Avesta, che è solo un commentario dell'Avesta ed è l'unico che sia possibile consultare oggi), uno dei più antichi testi sacri conosciuti tra tutte le originarie religioni indoeuropee, sono contenuti tutti i misteri ed i dogmi fondamentali a cui hanno attinto anche le religioni occidentali moderne. Lo Zoroastrismo, la religione degli adoratori del fuoco sacro, divenne l'origine del monoteismo. Le religioni dai molti dèi (Politeismo) in Occidente indietreggiarono davanti all'avanzare del monoteismo, il quale nei millenni si sviluppò in sue tre ulteriori forme differenti: Giudaismo, Cristianesimo ed Islamismo. Nel Mitraismo

zoroastriano, giunto a Roma dall'antica Persia ben prima del Cristianesimo (è noto che soltanto i sacerdoti zoroastriani si chiamavano magi), la nascita di Mithra, da una madre vergine, avviene in una grotta, è annunciata da una stella, ed è celebrata il 25 dicembre di ogni anno, con tutti i riti e tutti i misteri comuni ai cristiani. Mithra viene a portare le virtù cardinali (giustizia, fedeltà, purezza, zelo) dette anche il dono dello "Spirito Santo"(Spenta Mainyu), mentre chi non pratica questo codice etico è definito spirito maligno o dèmone. Lo Zoroastrismo ha esercitato una grande influenza storica: la sua dottrina della resurrezione e della fine del mondo, degli angeli e dei démoni è la radice stessa dell'Ebraismo, del Cristianesimo e dell'Islamismo, i quali hanno interpretato ed elaborato, ognuno a suo modo e separatamente, lo stesso originale codice comportamentale zoroastriano nei dettagli. Così nella Torah ebraica Abramo, il padre dei credenti di tutti e tre i monoteismi, viene chiamato da Jahweh a sacrificare il suo secondo genito Isacco, mentre, nel Corano arabo, lo stesso Abramo porta al sacrificio il suo primogenito Ismaele. Nel Cristianesimo il Messìa (l'incarnazione del codice di comportamento e duce) è già arrivato, mentre nel Giudaismo non ancora, ed è un gruppo e non un solo uomo. Ma tutti i testi sacri delle grandi religioni rivelate sembrano pervasi da una stessa forza spirituale, e sono come collegati tra loro da un mistico filo rosso. Le parole che vi sono scritte sembrano provenire da un'altra dimensione, senza tempo e super-umana, ed è perfino difficile credere che gli autori di quei testi siano stati degli uomini come noi. Questo accade leggendo i Veda, l'Avesta, l'Antico Testamento, i discorsi del Buddha, il Corano, il Vangelo degli Apostoli. Nei testi sacri del monoteismo in particolare, ma anche in quelli dell'antico Oriente, si parla della fine dei tempi (la dissoluzione dell'Universo, o Pralaya, dell'Induismo) e dell'Apocalisse (che letteralmente significa rivelazione), ovvero la fine del mondo. Nel Vangelo cristiano in particolare, c'è un' esplicito invito

ai credenti (Apocalisse dell'apostolo Giovanni, Cap. 13, versetto 18), divenuto nel tempo uno dei passi più famosi della Sacra Bibbia: "Chi ha intelligenza calcoli il numero della Bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei". Le interpretazioni di questa frase, così occulta, che sono state fatte nel tempo, non si contano. Esse spaziano dall'estremamente semplice all' estremamente complesso, dalle peggiori banalizzazioni alle più complesse teorie esoteriche, senza che si sia mai pervenuti ad una risposta più convincente di quella di un'errata interpretazione o di una traduzione inesatta del testo originale. Nel frattempo l'Apocalisse prossima ventura non sembra più una cosa così lontana ed improbabile. La rivelazione del Vangelo di Giovanni contiene dei passi che portano a riflettere e meditare, come quella parte del testo che sembra descrivere qualcosa che pare addirittura essere la televisione. Nell'11° capitolo si parla di tre profeti che... << giaceranno sulla piazza della grande città (11:8)..e gli uomini dei vari popoli e tribù e lingue e nazioni vedranno i loro cadaveri (11:9) >>. A quei tempi questo sarebbe stato impossibile, mentre oggi, grazie alla televisione, tutto il mondo può assistere ad un singolo evento. Inoltre si parla di immagini che prendono vita, immagini animate: << le fu concesso di dare uno spirito all'immagine...affinchè l'immagine potesse parlare (13:15) >> e ne viene anche rilevata l'importanza commerciale; << nessuno poteva comprare o vendere se non portava il marchio(13:17) >>. C'è anche un avvertimento che può suonare come ecologico e diretto a chi inquina: <<...e di distruggere quelli che distruggono la terra (11:18) >>. E stiamo parlando di un libro di 2000 anni fa. In questo saggio, trattante il lato oscuro dell'origine dell'uomo moderno, abbiamo delineato la sconvolgente possibilità di un'evoluzione "trasversale" (basata sul riproporsi di modalità evolutive), che interseca, come in una croce, la teoria tradizionale, lineare e filogenetica, delle mutazioni adattative spontanee selezionate dalla natura di ispirazione darwiniana, che

abbiamo definito "verticale". L'agente evolutivo mutageno, che è alla base di questa trasversalità evolutiva, è in realtà ciò che ci ha reso quelli che siamo oggi, il “Fattore sociale S”. Grazie al Fattore, che ci ha trasformato in esseri esclusivamente sociali, abbiamo perduto, in quanto socialmente inutili, la coscienza del Sé dell'Assoluto (che non è l'ego, e che abbiamo dovuto rimpiazzare con l'idea di Dio), e quindi l'unione con la nostra vera natura, che è la < Natura > in senso lato. Contemporaneamente, affermiamo di essere l'unica specie vivente capace di amare e di possedere la coscienza della morte, della quale al contrario abbiamo solo paura. Nei fatti, invece, dimostriamo di aver smarrito per la strada proprio quelle caratteristiche prerogative che siamo convinti di essere gli unici esseri al mondo a possedere. I frutti, che ogni giorno raccogliamo in termini di costante, spietata ed inarrestabile distruzione della natura vivente, che una volta ci circondava, e che ora stiamo stringendo in un'ultima stretta mortale, la dicono lunga sulla nostra capacità di amare. Del tutto incapaci di afferrare, con la coscienza, la realtà della morte, ma credendoci immortali, continuiamo a progettare, a costruire e a testare negli habitat più disparati (atmosfera, atolli, oceani, continenti), armi di distruzione di massa sempre più sofisticate. Incarnando la massima complessità, siamo diventati il più complesso dei problemi, che noi stessi dobbiamo risolvere. Tutto ciò che l'essere umano moderno fa di fronte agli effetti (nuclearizzazione degli habitat, inquinamento chimico globale, scomparsa progressiva delle foreste che sono i polmoni del pianeta, estinzione delle specie, ecc. ecc.), è semplicemente negare l'evidenza, chiamando incredibilmente tutto questo "progresso", in realtà, un progresso verso il baratro. Forse Giovanni, nella sua grandiosa visione di mistico, ha visto tutta la storia del pianeta Terra, dall'inizio alla fine e dalla fine all'inizio. E questo è possibile, se ci si rende conto che il tempo non esiste, e che tutto non è che un' eterno comparire-svanire, un'istante presente oltre

il tempo e lo spazio. Ha visto progredire per tre miliardi di anni la vita invisibile dei microrganismi, ha visto nascere il mondo degli animali e delle piante e l'ha visto crescere per mezzo miliardo di anni, fino alla nascita dell'uomo moderno, e alla fine ha visto la fine dei tempi, dove tutta l'esplosione della vita rientra in se stessa, nel Principio. Tre fasi, tre esplosioni successive di vita, che corrispondono a tre mondi che si succedono, con una permanenza fenomenica in costante accelerazione temporale. I tre tempi della storia della vita, cioè, si fanno sempre più brevi. L'Apostolo, nel Sacro Testo, esplicitamente invita a calcolare il numero della Bestia e a identificare il suo nome d'uomo. A tale proposito, possiamo notare quella che appare come una curiosa coincidenza: l'asse numerico, cardine delle tre più importanti e significative cifre, che segnano i passaggi fondamentali della nostra stessa storia, approssimativamente consiste in tre 6. La nascita della vita pluricellulare segna il passaggio dal Precambriano al Cambriano, 600 milioni di anni fa. Anche se esiste una specie più antica di ominide (Sahelanthropus tchadensis), della quale, però, non è stata provata la stazione eretta, la data di separazione tra le grandi scimmie antropomorfe africane del genere Pan (lo scimpanzè) e gli ominidi bipedi, è calcolata intorno ai 6 milioni di anni fa, mentre l'inizio della civiltà dell'uomo moderno è datata a 6000 anni fa circa:

Nascita della vita pluricellulare sulla Terra_____6 cento milioni di a.fa
Nascita dell'ominide bipede_____6 milioni di anni fa
Nascita della società dell'uomo moderno _____6 mila anni fa

Stando all'invito dell'Apostolo, il calcolo del numero della Bestia potrebbe consistere nel determinare in quale, di questi tre 6, è da collocarsi la corretta datazione, che come abbiamo visto, comporta un nome d'uomo ancora sconosciuto, e quindi un nuovo nome rispetto al nome d'uomo già noto (uomo o Homo), per definire la Bestia stessa. Secondo questa interpretazione, Giovanni non si sta riferendo al suo particolare periodo storico, e non sta parlando dei personaggi politici dell'epoca nella quale è vissuto. Sta invece parlando, e per esteso,

della storia del mondo intero nel passato, nel presente e nel futuro contemporaneamente. Nell'atemporalità dell'eterno presente, il 6 in questione risulterebbe essere inequivocabilmente il terzo. Il primo 6 infatti rappresenta le Ere popolate solo da animali e piante (da 600 milioni di anni fa ad oggi), ed il secondo 6 appartiene ad un'epoca durante la quale l'uomo moderno, la nostra specie, non c'era (da 6 milioni di anni fa fino alla nostra comparsa). Solamente 156.000 anni fa compaiono i primissimi esseri umani moderni, che prima di rivelarsi pienamente, sviluppandosi in quelle grandi società stanziali nelle quali ci riconosciamo, iniziarono a popolare il mondo della preistoria con piccoli villaggi, che si conclamarono poi, nei millenni, come grandi insediamenti coloniali. Questi insediamenti crebbero di numero con il crescere delle popolazioni nelle colonie che, coltivando ed allevando, svilupparono nel frattempo l'arte della guerra e delle armi. In base ai ritrovamenti archeologici, lo stanziamento delle colonie-eserciti in insediamenti stabili (le città), si affermò definitivamente solo 6000 anni fa, il nostro terzo sei. Solamente 6000 anni fa, infatti, l'uomo moderno raggiunge quella piena maturità, che ne rivela la vera natura come specie fondatrice di un intero nuovo mondo. Il conclamarsi delle strutture stanziali della nuova specie umana, sociale ed incendiaria, destinata a porre fine all'equilibrio ecologico sul pianeta, è infatti avvenuto, come dice la Bibbia, 6000 anni fa tra il Tigri e l'Eufrate in Mesopotamia e, come sappiamo, anche in India e in Cina, contemporaneamente. E' innegabile che l'esplosione demografica dell'uomo moderno rappresenta un vero e proprio evento catastrofico per tutte le altre forme viventi (delle quali ha segnato l'inizio della fine) e, nel tempo, nei termini di inquinamento globale, anche per se stesso. Queste, nel loro insieme, potrebbero essere le ragioni dedotte per definire il nuovo nome dell'uomo moderno, in quanto genere e specie a sè stante, come l'Anthropomyrmex planetaria, il cui calcolo del numero è il terzo 6 (= 6000 anni fa, ovvero l'inizio dell'era moderna, in Mesopotamia, India e Cina). Il Regno Animale è iniziato 600 milioni di anni fa: questo è il il primo 6. La Famiglia degli Ominidi bipedi, a sua volta, è iniziata 6 milioni di anni fa, e questo è il secondo 6. Il Regno Animale e gli Ominidi, nei fatti, erano una cosa sola: l'Anima animale, la cui memoria storica è rappresentata, nei graffiti rupestri, dalla figura del Teriantropo sciamanico. Il terzo 6 rappresenta invece l'inizio della

civiltà dell'uomo moderno, la nostra immagine attuale. Per concludere la "saga" dei sei, si può aggiungere che la temperatura al centro della Terra, che ha una massa di 6.600 milioni di milioni di milioni di tonnellate, è di 6000° circa, presso a poco la temperatura della superficie esterna del Sole. Oggi siamo tutti qui ad interrogarci sul nostro futuro, e la nostra specie deve affrontare con grandissime difficoltà (per evitare nuovi catastrofici conflitti), il nuovo processo di globalizzazione mondiale, che comporta la fusione delle diverse etnie e delle diverse culture. Non dimentichiamoci, però, che i singoli individui della nostra specie, a prescindere dal loro individuale grado di consapevolezza, hanno sempre dovuto subire, nella più assoluta impotenza, decisioni di qualunque natura, come le guerre, prese dalle società umane (gli stati), come eventi ineluttabili, alla stessa stregua delle catastrofi naturali. Ma i migliori tra gli uomini hanno dimostrato che nella realtà assoluta ed eterna non c'è alcun muro o barriera a dividere alcunché, se non nella fuggevole, transitoria, impermanente illusione. Vero è l'immane, e senza tempo, irradiarsi e fiorire della vita, auto effulgente, profonda, vasta e misteriosa come l'Universo stesso. L'ultima certezza, la fine, è lo scrigno che contiene la risposta prima ignoranza: l'inizio.

LA FALSITA' DEL POTERE UMANO

Nella norma la stragrande maggioranza degli esseri umani, una delle specie più prolifiche che popola il pianeta Terra, è formata da idioti, persone ottuse incapaci di pensare e ragionare con la propria testa e che per questo sposano e seguono pedissequamente e senza mai farsi domande ideologie, pensieri e credi formulati da altre persone, dottrine sia di tipo ateo e nichilista che religiose. Questo dato di fatto qualitativo, ovvero la costante sottomissione psicologica delle masse umane al potere, permette ed assicura la struttura sociale della specie umana stessa, con pochi astuti individui al comando dei popoli che nella norma consumano i prodotti sia alimentari che sanitari che vengono loro imposti, e che in caso di necessità diventano senza protestare anche carne da cannone e mandati a morire a milioni di individui in guerre che solitamente avvantaggiano sempre e solo gli individui della classe dirigente. La pace non rende congrui esuberi di profitti finanziari a chi sta al vertice del comando, mentre al contrario la guerra permette loro di fatturare miliardi, miliardi che sono messi a loro disposizione proprio dal lavoro indefesso e costante delle masse popolari che credono in loro, che li venerano e li votano e che nella norma, identificando in loro il potere, eseguono tutti i loro ordini. L'ottusità delle masse in genere non permette agli individui che le compongono di rendersi conto che per quelli che stanno al potere, dietro tutti i poetici discorsi dei politici servi del potere, loro (il popolo) in realtà sono considerati dai loro stessi capi alla stessa stregua degli animali d'allevamento, come le pecore, le mucche, le galline o i maiali. Nella storia della nostra specie però in alcuni rari individui emerge la COSCIENZA LIBERA del Principio stesso della natura creatrice della vita, e questi sono i profeti, i messiah, i fondatori delle grandi religioni rivelate il cui manifestarsi nel mondo possiamo oggi vedere nei grandi templi, cattedrali, sinagoghe e moschee al centro di tutti i grandi insediamenti dell'umanità. Queste grandi religioni si basano sui testi sacri che i fondatori delle religioni hanno scritto nello stile e nella misura della loro particolare etnia, dal momento che la specie umana si è differenziata in molte diverse forme. Ma una volta che la religione di una particolare popolazione ha raggiunto la sua completa definizione di forma e di culto, ecco che le elite dominanti al potere se ne sono immediatamente appropriate per

poter continuare la loro opera di prevaricazione, divisione, conflitto e dominio sulle masse. Ed è per questo motivo che nonostante sia del tutto ovvio e lapalissiano che se veramente esiste un Ylem creatore della Vita è Uno solo e lo stesso per tutti, tutte le religioni sono tra loro sempre divise e in conflitto, anche al loro interno. Che lo si chiami con nomi diversi non cambia la realtà del fatto che Ylem, Yahvèh, Brahaman, Cristo o Allah è sempre e comunque UNO e indivisibile, è per tutti Quello che è il Principio stesso della presenza della Vita sulla Terra e grazie al quale tutti noi pensiamo, ragioniamo e possediamo una coscienza di essere, anche se questa consapevolezza è presente in ognuno in misura diversa. Il Principio che ha prodotto tutta la Vita sulla Terra è uno solo ed Assoluto, è una realtà cosmica che va oltre il tempo e lo spazio. E' lo stesso Assoluto Eterno ed Immutabile, Ylem, che gli uomini chiamano Yahvèh, Gesù Cristo, Dio, Brahman o Allah, che era già prima che noi nascessimo, che è qui e ora e ancora sarà dopo che i nostri corpo-mente, come quelli di tutti gli esseri viventi nessuno escluso oggi presenti sul pianeta Terra, saranno tutti estinti. Tutti gli esseri umani del pianeta, esattamente come tutti gli altri animali, dal moscerino all'elefante, durante tutta la loro esistenza devono adempiere ai 5 emendamenti obbligatori della legge della vita che l'Assoluto ha imposto loro. Ogni vivente nessuno escluso deve respirare, nutrirsi, evacuare, procreare e morire. Noi tutti possiamo avere un bel dire nel dichiararci “atei” o miscredenti...questo nei confronti della realtà e della verità non cambia assolutamente niente: noi, credenti o no, la cui volontà è solo un'illusione e non conta nulla, siamo comunque costantemente sottoposti all'unica vera Volontà esistente: quella del Vero e Unico Ylem, l'Assoluto eterno ed immutabile la cui vera natura, atei o credenti, tutti noi ignoriamo ma che nello stesso tempo in Sé costituisce la Verità Assoluta e il grande segreto dell'Umanità: la DOMANDA fondamentale che si è trasformata nella sua stessa RISPOSTA. Il mondo dell'uomo, e proprio per volontà dell'Assoluto stesso che ha creato il mondo proprio dividendo, è governato dalla divisione, anche detta, nelle religioni monoteiste di origine abramitica, Satana il diavolo, Lucifero o Iblis. E nota bene, nei testi sacri il Diavolo prende ordini direttamente da Ylem per mettere gli uomini alla prova e comminare loro, di conseguenza, premi o castighi. L'ignoranza a sua volta è causata dal SEGRETO che l'umanità nasconde in sé stessa, ovvero che tutti i testi

sacri di tutte le religioni sono lo stesso libro e che tutti i Buddha, i Profeti, i Messiah e gli illuminati sono tutti una sola e stessa persona, perché l'Assoluto al quale tutti loro fanno riferimento è UNO, è lo stesso Ylem. Stupirsi fa parte della natura dell'uomo, perché egli non ha mai potuto far altro che congetture. Ogni volta che le sue ipotesi si dimostravano prive di fondamento, ecco la meraviglia e lo stupore. Nel suo totale egocentrismo aveva posto sé stesso ed il suo mondo al centro dell'Universo, salvo poi il subire una serie di cocenti delusioni. Ai suoi occhi la Terra si dimostrava piatta, e il suolo su cui camminava gli sembrava fermo. Gli antichi Egizi pensavano che l'Universo fosse un'enorme stanza, nella quale la terra era il pavimento e il cielo il soffitto, sostenuto da quattro grandi colonne, e tappezzato di stelle la notte per opera degli dei. Per quindici secoli le scoperte di alcuni uomini di grande ingegno erano state misconosciute, derise e osteggiate dai loro contemporanei. Ciò dimostra come la nostra idea del mondo, che condivisa dalla maggioranza di noi diventa dogma, sia in realtà solamente una fragile interpretazione, o rappresentazione, dell'ignoto immanente ed imperscrutabile, che ci circonda da ogni lato. Pitagora affermò che la Terra era una sfera già nel 530 a.C.; Aristarco di Samo (310-230 a.C.) sostenne che essa gira intorno al Sole; Eratostene (276-195), direttore della biblioteca d'Alessandria, ne calcolò la circonferenza con un errore di soli 360 km. La scienza iniziò ad accertare l'umiltà della nostra situazione nell'Universo solo al tempo di Copernico, Galileo e Newton e, come è noto, non senza resistenze e proteste. Oggi sappiamo che, ben lungi dall'essere al centro del Cosmo, il nostro pianeta è soltanto un satellite minore di una stella di seconda grandezza, situata sul bordo della Via Lattea. L'età della Terra (4 miliardi e 600 milioni di anni), potè essere stabilita con un'approssimativa precisione solo nel 1900, con la scoperta della radioattività, ma fino a poco tempo prima si pensava che la Terra avesse l'età di soli 6000 anni. Ma già Erodoto (450 a.C.), dalla presenza di scheletri di pesci fossili nel deserto del Libano, affermò che il Mediterraneo doveva estendersi su di una superficie più grande di quella attuale. Leonardo da Vinci giunse alla medesima conclusione duemila anni dopo, scoprendo resti di fossili analoghi anche in Italia. Ma ancora nel 1750, era considerata eresia supporre che la Terra fosse nata in un periodo antecedente all'anno 4004 a.C., data stabilita dall'Arcivescovo Ussher, grazie ai suoi studi delle Sacre Scritture. Le

scoperte di fossili, che diventavano sempre più frequenti, venivano deprecate come espedienti del demonio per trarre l'uomo in inganno, o venivano considerate "resti delle razze perite durante il Diluvio" . Nel 1858 Darwin, che era prima di tutto un accorto geologo, fornì una cronologia geologica secondo un sistema coerente, che rivelò l'evoluzione della vita sulla Terra, ed il calendario dei fossili fece retrocedere l'età della Terra di milioni di anni. La scoperta dei fossili di scimmie antropomorfe dalla stazione eretta in Africa, con mani e piedi come i nostri, dette Australopitechi, dimostrò che Darwin aveva avuto pienamente ragione anche sull'origine dell'uomo (l'introduzione di questo capitolo è una libera reinterpretazione di un testo di Lincoln Barnett). Questo fatto scatenò poi una rivoluzione culturale senza precedenti. La comparsa della nostra specie venne retrodatata a quasi 200.000 anni fa, per l'esattezza a 156.000 anni fa, e la famiglia degli Ominidi, le scimmie bipedi antenate dell'uomo moderno, a 6 milioni di anni fa, e ricostruita secondo i generi e le specie dei quali era composta. Le dispute sulla nostra origine, e sull'origine delle specie in generale, continuano ancora oggi, mentre le conoscenze geologiche sull'interno e sul centro della Terra sono praticamente ferme alle stesse ipotesi in voga negli anni '50. Tenendo conto di tutto questo, non bisognerebbe né stupirsi né spaventarsi se, attraverso la mia teoria dell'evoluzione trasversale, un giorno si arrivasse addirittura a dimostrare che l'uomo, dal momento che tutte le forme di vita del pianeta hanno un antenato comune nella macromolecola del DNA, è imparentato con lo scimpanzé tanto quanto con le umilissime formiche. Questo potrebbe accadere realmente se un domani, forse neppure tanto lontano, la genetica svelasse i segreti racchiusi nella parte oscura del genoma, fino ad arrivare alla sua formazione ed alla sua origine. Sondando il conformarsi biologico delle specie sociali, qualcuno un giorno potrebbe davvero scoprire quel super gene regolatore, preposto alla formazione delle società biologiche complesse, ovvero il "Fattore Evolutivo Sociale" che presiede all'evoluzione di tutte le specie sociali del Regno animale, come le api, le formiche, gli eterocefali (topi sociali) e gli esseri umani. A quel punto sapremo, e toccheremo con mano che tutto ciò che di vivo esiste è figlio di un'unica grande Madre, ed è il frutto della sua ereditarietà evolutiva. E forse un giorno ci renderemo finalmente conto che noi non siamo che il frutto di un' albero, l'albero della vita, e che

sostanzialmente non siamo diversi, nè separati, da tutte le altre forme di vita, insieme alle quali formiamo un' unico Super organismo. La progettualità innata nella natura è la verità del nostro stesso essere, della nostra mente e di tutte le nostre capacità intellettive, che è stata la natura a creare. E' davvero strano che uomini, che debbono alla natura il loro stesso cervello, ancora si rifiutino di riconoscerle progettualità ed intelligenza. A chi credono di dovere la loro stessa capacità senziente? Considerarsi qualcosa di separato, di "altro" rispetto a tutto il resto del mondo vivente non è solo indice di una palese stoltezza, ma è soprattutto un evidente suicidio ideologico, gli effetti del quale sono sotto gli occhi di tutti. Ora sappiamo, dato che solo la vita può produrre la vita, che non c'è mai stata alcuna "nascita della vita" in alcun "brodo primordiale", ma la vita è una entità realtà ipercreativa universale, cosmica, onnipresente ed immortale, il cui inizio-fine coincide con l'inizio-fine dell'Universo stesso e degli elementi. Il Suo Principio è presente al centro di ogni essere, prima, durante e dopo ogni vita come immutabile Assoluto, realtà noumenica, sostrato di ogni manifestazione fenomenica. Il fenomeno della vita viene erroneamente interpretato in chiave esclusivamente antropocentrica sia dai religiosi che dagli scienziati, e quindi ci si chiede come ha avuto inizio; non ci si chiede mai come abbia avuto inizio il fuoco o l'acqua, che da un certo punto di vista, sciamanico o mistico, potrebbero anche essere definiti come il padre e la madre atemporali della vita, che da loro non può essere disgiunta. E' plausibile affermare, per quanto non se ne abbiano le prove, che il fenomenale processo evolutivo che si è svolto sulla Terra è una modalità cosmica, che potrebbe ripetersi su una molteplicità di pianeti, ogni qual volta che le condizioni chimiche, fisiche ed ambientali lo permettano.

LE DUE PIU' GRANDI RELIGIONI DEL MONDO SONO ANCHE QUELLE PIU' MANIPOLATE, FALSIFICATE E FRAINTESE

Cristianesimo e Islam, le due più grandi religioni del mondo, dichiarano di essere fondate sulla parola scritta lasciata dai due grandi profeti ai quali pretendono di fare riferimento, Gesù Cristo e Maometto: ma dopo un'indagine accurata su quanto la loro parola venga rispettata alla lettera dalle loro religioni di riferimento si finisce con il concludere che non è mai esistita una menzogna più grande. Cristo e Maometto sono stati travisati al punto da creare sulla loro memoria due enormi piramidi di potere multimiliardario, gli attuali Cristianesimo e Islam appunto, che in realtà proprio nulla hanno più a che vedere né con la Fede in un Dio (o Allah) che è uno solo e lo stesso per tutte le religioni indifferentemente, né tanto meno con il loro messaggio, il Vangelo e il Corano. Prendiamo ad esempio l'ultimo messaggio che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli: “amatevi come io vi ho amato”, disse. E che cosa hanno fatto invece i sedicenti “cristiani”? Accampando come scusante ogni genere possibile di cavilli interpretativi e divergenze dogmatiche si sono invece divisi tra cattolici e protestanti, tra testimoni di Genova e ortodossi, e via così in una ridda di sette litigiose dove la fratellanza cristiana è restata solamente una scusa per giustificare scontri e guerre, arrivando fino a quei fanatici religiosi sedicenti cristiani che oggi cercano addirittura di provocare la terza guerra mondiale nel nome del ritorno di Cristo. E invece davanti alla prossimità del proprio stesso patibolo lo stesso Gesù, come si legge nel Vangelo, rivolgendosi a Dio afferma: “Signore, se puoi allontana da me questo calice, ma sia fatta la Tua Volontà, e non la mia”. Ecco che egli stesso riconosce che la vera volontà non è la sua, ovvero che non è lui stesso Ylem, ma che la Volontà reale appartiene solo all'Assoluto, e che solo l'Assoluto è Ylem. I cosiddetti sacerdoti cristiani invece, per loro convenienza di potere e in realtà del tutto sordi alla parola di Cristo, di Lui ne hanno fatto una divinità simile a quella dei pagani, per loro il Dio è solo quello morto sulla croce e nient'altro, divenuto un idolo da adorare nelle loro opulente chiese, e quindi vanificando di fatto, se non a chiacchiere per tutti quegli ignoranti che da secoli li gonfiano di

denaro, tutto il suo vero messaggio di amore spirituale, di unione e di pace.
E che dire poi dell'Islam, oggi che Occidente ed Oriente si stanno fondendo culturalmente e religiosamente e che quindi l'Islam va condizionando sempre di più le nostre vite? Per la stragrande maggioranza degli occidentali l'Islam è quella religione che è stata fondata da Maometto grazie al suo libro sacro, il Corano. I sui adepti, detti musulmani, oggi sono tutti circoncisi, sia gli uomini che le donne, e in particolare le donne debbono stare con il velo sul capo per celare i loro capelli se non coperte con il Burka da capo a piedi. Debbono poi pregare verso la Mecca più volte al giorno. Ebbene, sul testo sacro, il Corano, del quale pretendono di fare riferimento, solo il pregare verso la Mecca è realmente citato. Il Corano, e basta leggerlo con attenzione per rendersene conto, non prescrive in alcun punto né il velo per le donne, né la circoncisione per gli uomini. Nemmeno la mutilazione genitale femminile (FGM) alla quale vengono sottoposte le bambine in molti dei paesi di religione islamica, è contemplata nel testo sacro al quale i sedicenti musulmani di oggi pretendono di fare riferimento. Nel Corano non esiste alcun versetto che ordini o incoraggi il taglio del clitoride o delle piccole labbra delle donne, come vogliono fare credere alle masse popolari di quei paesi dove l'Islam è in maggioranza. La credenza che la FGM sia “prescritta dall’Islam” è assolutamente priva di fondamento coranico ed è stata ripetutamente smentita da studiosi e istituzioni islamiche autorevoli. Ecco fino a che punto la verità viene deformata, falsificata e spacciata per “la parola di Ylem”, solo grazie all'ignoranza e alla pigrizia colpevole di chi dando per scontato quello che dice il potere non si premura nemmeno di leggere il Corano, che è un pregevole testo sacro che in più di un versetto (nella Sura della Giovenca e nella Sura del Ragno) afferma con chiarezza che ebrei, cristiani e musulmani credono e adorano tutti lo stesso e unico Ylem, con qualsiasi nome poi lo si voglia chiamare.

,

LA VERA INTELLIGENZA, IL VERO POTERE

E' solo ed esclusivamente la completa consapevolezza cosciente che TUTTO E' UNO a costituire la vera intelligenza dell'essere umano. Quello e quello soltanto è lo stato supremo dell'intelligenza, tutto il resto è solo astuzia, furbizia, capacità strutturali e meccaniche, finalizzate alla costruzione di armi di distruzione di massa sempre più sofisticate che rivelano e costituiscono la demenziale volontà suicida della specie umana. Ma queste enfatizzate capacità strutturali e materiali sono prerogative che non sono esclusive dell'uomo ma, gli entomologi lo possono confermare, in natura sono appannaggio anche di altri animali sociali come le api e le formiche. La realizzazione consapevole e completa dell'unitarietà di tutta la manifestazione vivente è la sola vera intelligenza dalla quale deriva il vero potere. Essere astuto e furbo come il politico gerarca di un'opinione non significa per forza essere anche intelligente. E il denaro, nel quale va sempre a finire ogni asserzione e volontà umana, in realtà non è un dio ma per quanto indispensabile è solamente uno strumento di lavoro, proprio come lo è un martello e i suoi chiodi. Il potere che deriva dal denaro è solo la forza meccanica del numero, troppo spesso utilizzata nella prevaricazione violenta del più forte sul più debole, mentre il potere vero sta invece nell'intelligenza, invero rarissima, della comprensione cosciente dell'unitarietà di tutta la manifestazione vivente, la realizzazione della verità che Tutto è Uno, ovvero l'illuminazione illimitata da cui nasce amore, solidarietà, empatia per il prossimo e dove la prevaricazione dittatoriale violenta è sempre esclusa. E' l'evoluzione che per ora è sempre mancata all'umanità, che non l'ha mai realizzata se non a chiacchiere. E dietro la più antica e sacra attività umana, l'Arte, invece di esserci il riconoscimento consapevole dei più profondi sentimenti del cuore dell'anima umana c'è solo il denaro, il profitto. Oggi i visitatori di una mostra d'arte non vedono più l'opera dell'artista, ma vedono solo la quotazione in soldoni che quell'opera rappresenta, senza poi nemmeno pensare che una simile cifra spropositata di denaro per un simile scaracchio in faccia all'arte può derivare solo dal riciclaggio di denaro sporco. E in quel derivato della finanza che è il mercato d'arte, si rivela tutta la povertà spirituale di bancari e dei finanzieri: quei sepolcri imbiancati

sono solo macchine per far soldi, robot accumulatori schizofrenici di ricchezze spropositate che poi non potranno mai portare con sé nella tomba. Ma i devoti del demoniaco Dio Denaro non sono mai stati dei veri artisti come loro vorrebbero farci credere, i quali sono al loro opposto dal momento che possiedono ciò che loro non potranno mai avere, ovvero la creatività innata della natura stessa, la vera bellezza, il genio artistico e il talento sui quali da sempre si fonda la cultura dell'umanità. Per intervenire e appropriarsi di ciò che non gli appartiene, l'insaziabile finanza delle elite dominanti utilizza la sua potenza del denaro per far credere e illudere le persone di ipervalutare fino alle stelle opere di infimo ordine senza significato né costrutto, veri orrori goliardici falsamente pagati cifre stratosferiche illudendo le masse sottomesse e confuse. Ma del vero talento in realtà questi robot, gli androidi delle banche hanno sempre solo paura, tranne nel caso che un vero artista non sia già morto, al che come sciacalli e avvoltoi con la bava alla bocca si mettono all'opera valutandolo grandi cifre e a fare di quel genio scomparso mostre e rassegne, tra le chiacchiere petulanti dei loro gerarchi e lacchè, i giornalisti prostitute e i critici comprati al soldo.

LE ELITE DOMINANTI HANNO PAURA DELLE MASSE CHE NON SONO SOTTO IL LORO COMPLETO CONTROLLO: ECCO IL PERCHE'.

Nel 2008 in concomitanza della mia mostra sui Primati avevo scritto un saggio che indagava le origini dalla nostra stessa specie, che come entità è tuttora sconosciuta e ignota. Nella storia umana per giustificare l'ignota volontà della nostra stessa specie e dei suoi spesso incomprensibili comportamenti si è impropriamente tirato in ballo Dio o il Diavolo, ma in realtà è alla SPECIE del cosiddetto Homo sapiens e delle sue gerarchie, anche dette “caste”, che si deve tutto ciò che oggi sta accadendo sotto i nostri occhi. Se tutti gli esseri viventi appartengono a una particolare specie, anche l'essere umano appartiene a una particolare specie. Dalla specie del leone, Panthera leo, ci si aspetta il comportamento tipico di quel grande felino, l'agguato, l'abbattimento della preda, l'uccisione dei cuccioli che non sono suoi, la dieta a base di carne ecc. ecc. Dalla specie umana cosa c'è da aspettarsi? Da sempre l'uomo imputa a tutto, meno che a sé stesso, la responsabilità dei disastri dei quali è la causa prima. Le dittature, le caste, le guerre sono, come in tutte le forme di vita, i comportamenti prodotti dalla natura della sua particolare specie che scienza e religione, essendo del tutto incapaci di riconoscerla per quella che è realmente, si rifiutano da sempre di prendere in seria considerazione. La specie è un'entità non statica che si modifica nel tempo e nello spazio e ciò che osserviamo nel mondo è un momento di un processo evolutivo determinato dalla spontanea volontà della natura della specie stessa e oggi l'evoluzione dell'umanità procede a grandi passi verso l'UNIFORMITA'. Ne è prova evidentissima la predominanza del pensiero unico dominante nella globalizzazione all'avanguardia del quale è la variante umana più simile al formicaio che esiste: la Cinese. Ovunque si vede insorgere e imporre l'uniformità di genere (genere e sesso sono due cose ben distinte che vogliono unire), l'uniformità politica, l'uniformità finanziaria, l'uniformità religiosa (un solo culto mondiale), l'uniformità sanitaria, l'uniformità etnica. Questo processo evolutivo sta semplicemente conclamando il passaggio dall'antico Homo sapiens intelligente ormai in via di estinzione alla nuova specie sociale mutante, costituita da una nuova

massa umana che, come un'automa cibernetico mosso dagli impulsi programmati dalle elite dominanti che eseguono il programma evolutivo della specie, dell'intelligenza indipendente e personale degli individui non sa più che farsene e la interpreta solo come un' ostacolo al suo programma della quale sbarazzarsi, con le buone o con le cattive. Oggi questo appare evidente quando si tenta di fare ragionare le persone su temi e verità fondamentali dopo che sono state convertite, plagiate, manipolate e indottrinate a credere ai dogmi imposti dalle classi dominanti, dal POTERE. Fare loro cambiare idea e' infatti praticamente impossibile, dal momento che sono tutte irreversibilmente imbalsamate in quelle convinzioni. Nel frattempo le elite dominanti stanno già da tempo programmando la riduzione delle masse umane che se aumentano ancora potrebbero sfuggire al loro controllo, al loro dominio. Per loro fortuna sembra che la maggioranza delle persone ubbidisce ai diktat del potere, anche i più assurdi e insensati, con l'entusiasmo e la convinzione di chi è certo fare il proprio dovere civico. In concomitanza con la programmazione eugenetica di riduzione “green” della popolazione del pianeta stiamo assistendo a un cambio della guardia generazionale dove i vecchi, che per sopravvivere dovevano per forza essere critici, intelligenti e abili nel lavoro manuale, lasciano gradualmente il campo a una nuova generazione che essendo totalmente dipendente dal WEB e dall'intelligenza artificiale dell'intelligenza individuale e indipendente non sa proprio più che farsene. In tutta evidenza il mondo sta viaggiando verso l'uniformità, verso la cancellazione delle libertà individuali e l'estinzione dello spirito libero. Ecco profilarsi il progetto futuro della nostra specie: l'umanità viaggia verso una nuova strutturazione mondiale dove i singoli stati, e non importa quale sarà il prezzo da pagare in termini di guerre e di eccidi, devono essere sostituiti da un gigantesca e unica società globale. Oggi i temi fondamentali della nostra esistenza, come la nostra origine come specie, non sono certo all'ordine del giorno e quindi solo una persona rarissima, una su un milione, saprà prendere per il verso giusto il messaggio che è contenuto in questo libro. L'uomo moderno è un mammifero primate, ma in tutto l'Ordine dei Primati non si trova una sola altra specie che, come l'uomo moderno, possieda un modo di comunicare un'informazione che riguarda il futuro, mentre le api e le formiche, che sono veri animali sociali, anche se non possiedono lo

stesso cervello dell'uomo lo fanno alla perfezione. Dallo studio del comportamento dei primati ritenuti dagli evoluzionisti più vicini all'uomo, si è capito che essi comunicano tra di loro per lo più con espressioni corporee, mentre un'ape, o una formica esploratrice, è invece in grado di “raccontare" alle sue consorelle l'ubicazione di una fonte di cibo ben lontana dal nido. Non esistono primati non umani, lemuri, scimmie o antropomorfe in grado di coltivare e allevare mandrie, mentre per le formiche è la norma. Queste ultime si procurano anche, attraverso la guerra, delle schiave appartenenti ad altre specie, per farsi accudire e nutrire. Come vedremo più avanti in maggior dettaglio, capacità architettoniche e geometriche, caste organizzate in riproduttive e non riproduttive, presenza dell'esercito ed attitudini belliche, coltivazioni, allevamento del bestiame, linguaggio complesso ed altre importanti caratteristiche sono appannaggio, anche se in formulazioni completamente differenti, sia dell'uomo moderno che degli insetti sociali, mentre non ve ne è traccia in alcuna specie di primate non umano. Deve esistere dunque, in Natura, una matrice biologica comune per tutte le vere società animali complesse, dal momento che presentano precise modalità di base comuni. Questo è ciò che appare osservando il metabolismo della specie alla quale apparteniamo; nello stesso tempo bisogna rendersi conto che nessuno è mai riuscito davvero a capire come siano apparse le specie viventi, inclusa la nostra. L'evoluzionismo che vorrebbe far discendere una specie da un'altra non ha mai potuto dimostrare che vi siano forme intermedie tra una specie e un'altra che si pretenderebbe da lei derivata. Da tutto quello che è evidente dai fatti, la creazione delle specie agisce indipendentemente dai sistemi filogenetici che la scienza dell'uomo ha creduto di poter stabilire per sostenere le tesi dell'evoluzionismo. Come un artista cosmico, la natura invece utilizza a suo piacimento tutto ciò che vuole nell'infinito repertorio di caratteri, forme, attitudini e comportamenti dei quali dispone, attivando o reprimendo i geni del superorganismo planetare che manifesta le specie viventi. L'origine e l'evoluzione come specie senziente e dominante dell'umanità è ancor oggi ignota e inconciliabilmente separata tra creazionisti religiosi ed evoluzionisti scientifici. Nonostante ciò è palese che tutti noi esistiamo in quanto esseri, con le stesse modalità riproduttive e biologiche di tutte le altre forme di vita, pur non essendo mai stati in grado di comprendere e percepire

realmente l'ESSERE totale e riconoscerci in Quello che è alla sorgente di tutte le forme di vita. All'umanità è sempre mancata la piena comprensione cosciente e consapevole dell'unità nella totalità della manifestazione della vita sulla Terra. Esistono ben 4 caratteristiche fondamentali che accomunano tutti gli organismi viventi: hanno tutti una struttura cellulare; la proteina di tutte le cellule è composta dalle stesse 20 unità di aminoacidi; tutte le cellule impiegano gli stessi nucleotidi nei loro geni; tutte le cellule utilizzano l'adenosintrifosfato come molecola che fornisce l'energia per i processi vitali. Le proteine enzimatiche e gli acidi nucleici (DNA e RNA), le molecole originali della vita che trasmettono le loro variazioni di specie in specie, sono apparsi e si sono evoluti simultaneamente, senza che l'uno sia venuto dall'altro. Al termine della recente evoluzione della Classe dei Mammiferi e nell'Ordine dei Primati siamo apparsi noi, una specie che non ha precedenti perchè da sola costituisce la causa prima della più rapida estinzione di massa di specie vegetali e animali che il pianeta abbia mai visto che fosse causata non da meteoriti o variazioni del clima, ma da una sola specie vivente.
L'uomo moderno è un mammifero primate, ma in tutto l'Ordine dei Primati non si trova una sola altra specie che, come l'uomo moderno, possieda un modo di comunicare un'informazione che riguarda il futuro, mentre le api e le formiche, che sono veri animali sociali, anche se non possiedono lo stesso cervello dell'uomo lo fanno alla perfezione. Dallo studio del comportamento dei primati ritenuti dagli evoluzionisti più vicini all'uomo, si è capito che essi comunicano tra di loro per lo più con espressioni corporee, mentre un'ape, o una formica esploratrice, è invece in grado di “raccontare" alle sue consorelle l'ubicazione di una fonte di cibo ben lontana dal nido. Non esistono primati non umani, lemuri, scimmie o antropomorfe in grado di coltivare e allevare mandrie, mentre per le formiche è la norma.

E NESSUNO MUORE

Sono proprio tutti coloro che hanno in testa il pensiero fisso “io morirò” e che quando qualcuno lascia il corpo dicono “quello è morto” a essere i veri morti, perché sono morti alla conoscenza del loro vero Sé, il centro dell'essere identico in tutte le forme della vita e del quale non sospettano neppure l'esistenza. L'essere umano realmente intelligente e vivo non sottostà al potere della cultura della morte che ha prodotto tutte le false religioni e i governi dispotici e punitivi, tutti finalizzati al solo lucro con lo strumento del terrore, ma al contrario evolve in sé la CULTURA DELLA VITA. In realtà nessuno nasce e nessuno muore, perchè è solo l'eterno principio dell'Essere ad esistere sempre, infinito, assoluto ed immutabile,
e non la molteplicità dei miliardi di EGHI identificati con i corpi fisici cadunchi e impermanenti. Coloro che per paura e ignoranza si sono ingabbiati da soli nella cultura della morte, rifiutano di considerare l'Assoluto nell'uomo e considerando di essere null'altro che il loro corpo inseguono la propria mente, falsa e più dispettosa di una scimmia. La mente collettiva è per sua natura sociopatica. Se gli individui credono “bello”il loro corpo, diventano presuntuosi narcisi, se lo credono “normale” pensano di essere mediocri e banali, se lo credono “brutto” si sentono afflitti da complessi di inferiorità. Non si rendono conto che identificarsi solamente con il proprio corpo e con la propria mente, senza concepire nient'altro, significa solo intrappolare sé stessi nel pensiero fisso della morte, mancando all'appuntamento più importante della vita: la realizzazione dello Stato Supremo riconoscendo in sé stessi il PRINCIPIO universale dal quale provengono tutti gli esseri viventi. Tutti i corpo-mente sono destinati a estinguersi, perché allora non attraversare il fiume dopo aver conosciuto, contemplato ed aver identificato sé stessi nell'Essere Assoluto, ciò che tutti siamo realmente? Oggi tutti, tranne che in quelle occasionali distrazioni ludiche di massa, pensano sempre e solo alla morte. E' un pensiero fisso che giustifica e fa da sostegno all'ego, un pensiero che occlude la percezione della coscienza universale, e a guardia del quale sta endemica la PAURA. Quel pensiero-ego, “io morirò” è l'altra faccia dell'io sono” ed è presente in tutti gli individui ignoranti del vero sé, sostiene tutta l'impalcatura del potere delle classi

dominanti, sia politiche che religiose, che da sempre hanno un comportamento CANNIBALICO nei confronti delle masse umane. Nessuno invece pensa alla nascita. Cosa accade quando una persona viene concepita? Accade che quel PRINCIPIO immutabile, mai molteplice ma identico e onnipresente in tutte le forme della vita (il vero sè) inizia a ricoprirsi di quella materia vivente che riproduce le sembianze dei genitori secondo la loro particolare specie e che si sviluppa esclusivamente grazie al costante assorbimento dell'acqua e del cibo. Dopo un certo tempo dal parto nel bambino inizia ad affiorare quella coscienza individuale che identifica sé stessa con quel particolare corpo fisico. Questo principio immutabile dell'essere, che è sempre lo stesso in tutte le forme di vita e che dipende strettamente dall'acqua, dall'aria e dal cibo senza i quali non può assolutamente manifestare sé stesso e che si esprime solo grazie al fatto di avere un corpo, presto si illude di avere una sua identità separata mentre, come nel caso dell'essere umano, altro non è che un individuo di una particolare specie tra molti miliardi di altri individui della stessa specie che sono tutti metabolicamente identici, e infine definisce sé stesso tramite un nome definendosi “io” e considerandosi qualcosa di a sé stante e quindi caduco. In realtà quell'”io” caduco che dipende dal cibo, dall'acqua e dall'aria per sussistere è transitorio e fuggevole, nella forma e nel comportamento ripete lo stesso copione modale identico in tutte le forme di vita: respirare, nutrirsi, riprodursi e sopravvivere, fino alla sua naturale estinzione che sopravviene in tempi geologicamente rapidissimi. Ecco che dimentico della propria origine nel principio eterno e identificato con quel particolare corpo caduco l'”io” sviluppa il pensiero fisso che “io morirò” mentre ciò che non è mai esistito non può certo avere la pretesa di cessare di esistere. La morte è una menzogna creata dall'ego per giustificare e provare la sua falsa esistenza. E' solo il principio della totalità della manifestazione vivente ad essere sempre esistito, e non certo il piccolo, fuggevole e transitorio”io”, simile ad una foglia secca di un' albero. Quello che per tutto quel tempo esiste realmente è sempre e solo quel principio dell'essere che porta in esistenza tutte le forme di vita indifferentemente con le stesse identiche modalità e che resta identico a sé stesso prima, durante e dopo ogni esistenza che noi nella nostra ignoranza miope crediamo “individuale”. Quindi tutti noi esistiamo in quanto esseri, ma nella norma non siamo in grado di

percepire l' ESSERE totale e riconoscerci in Quello che è alla sorgente di tutte le forme di vita, fino a quando non scopriamo la nostra indipendenza dall'identificazione con il corpo e con la mente che pensa “io morirò”. Esistono ben 4 caratteristiche fondamentali che accomunano tutti gli organismi viventi: hanno tutti una struttura cellulare; la proteina di tutte le cellule è composta dalle stesse 20 unità di aminoacidi; tutte le cellule impiegano gli stessi nucleotidi nei loro geni; tutte le cellule utilizzano l'adenosintrifosfato come molecola che fornisce l'energia per i processi vitali. Le proteine enzimatiche e gli acidi nucleici (DNA e RNA), le molecole originali della vita che trasmettono le loro variazioni di specie in specie, sono apparsi e si sono evoluti simultaneamente, senza che l'uno sia venuto dall'altro. Queste fondamentali caratteristiche fisiche del principio dell' ESSERE unico e mai molteplice sono anche le basi stesse sulle quali si fonda quello che è il motivo per il quale l'uomo, che identifica sé stesso solo nel proprio corpo e nella propria mente, non è mai stato in grado di riconoscerne l'unità: è la sua apparente MOLTEPLICITA' fenomenica, detta anche “biodiversità”. E così ogni forma di vita, una volta cresciuta e raggiunta l'età adulta, dimentica la propria origine nel principio comune a tutti gli esseri e segue il comportamento della propria specie, che include anche il divorarsi a vicenda. Ecco che nonostante che il principio, l'origine di tutti gli esseri sia una sola e comune a tutti, ogni essere una volta venuto al mondo è come isolato, separato, considera sé stesso del tutto sé stante e costituisce un' individuo: e sono tantissime le forme base della vita dalle quali la biodiversità irraggia la nascita di innumerevoli esseri. Il principio della totalità della manifestazione della vita sulla Terra è simile a un sole: ogni raggio appare come un'entità singola, ma tutti provengono da quell'unica STELLA. I discepoli dissero a Gesù: "dicci come avverrà la nostra fine." Gesù rispose: "avete scoperto l'inizio, voi che cercate la fine? Nel luogo in cui è l'inizio, là è la fine. Benedetto colui che rimane nel principio: conoscerà la fine e non assaggerà la morte." (Vangelo di Tommaso). Il Cuore del Mondo, dal quale provengono tutte le vite, esiste davvero e può essere visto. Per raggiungere quella che è la Visione Suprema, è necessario convertire la comune direzione della corrente dei pensieri, che sono sempre diretti verso un' ipotetico futuro, verso il passato remoto, verso l'inizio della nostra stessa esistenza. Per poter fare questa regressione è necessario tener ben

presente che tutti noi iniziamo la nostra vita alle dimensioni di un microrganismo: lo zigote, la cellula-uovo fecondata, misura un trentesimo di micron (= Micron: un millesimo di millimetro, 0,001 mm.) e che nel DNA contenuto in quel trentesimo di millesimo c'è il nostro piano di costruzione completo fin nei minimi dettagli: sesso, statura, carattere, fisionomia e perfino le malattie che potremo avere nell'esistenza. In realtà tutti noi indifferentemente iniziamo ad esistere ben 9 mesi prima della nostra nascita anagrafica che si riferisce solo al giorno del parto, ma non ne siamo coscienti, lo abbiamo dimenticato. Ora, se torniamo con tutta nostra coscienza al nostro vero inizio, ovvero alla microscopica cellula uovo fecondata, e voltando interiormente lo sguardo per vedere da dove siamo venuti, quello che ci si parerà davanti sarà il Cuore del Mondo, o in altri termini, il Principio Materno dal quale promanano tutte le vite indifferentemente. Per l'uomo razionale la vita - o deve essere stata originata dal puro caso in un modo del tutto accidentale - o deve essere stata creata dal nulla da una divinità a misura d'uomo, da noi accettabile e comprensibile. Risulta evidente, alla luce dei fatti, che ambedue queste tesi sono del tutto impraticabili ed errate, utili solo a produrre ignoranza e conflitti. Ma ciò che risulta da tutte le ricerche e dagli esperimenti è che solo la vita può produrre le componenti base della vita: solo la vita può produrre e nutrire la vita, essa quindi è un' elemento cosmico, una dimensione, proprio come un' elemento cosmico è il fuoco, l'acqua, la roccia e lo spazio. L'origine della vita deve essere considerata alla stessa stregua dell'origine degli elementi, non può mai essere distinta da questi, come comunemente si fa per creare confusione ad arte. Oggi sappiamo con certezza che esistono 4 caratteristiche fondamentali che accomunano tutti gli organismi viventi: hanno tutti una struttura cellulare; la proteina di tutte le cellule è composta dalle stesse 20 unità di aminoacidi; tutte le cellule impiegano gli stessi nucleotidi nei loro geni; tutte le cellule utilizzano l'adenosintrifosfato come molecola che fornisce l'energia per i processi vitali. La nostra società è evidentemente "maschio centrica", ed ha nella maggioranza dei casi attribuito connotati maschili ai vertici del potere, sia umani che divini (Deus = Dio è un sostantivo maschile). I due sessi, maschile e femminile, non sono affatto valori biologici assoluti, ed il maschile in realtà non è altro che un optional del femminile (che è la base biologica della Vita) a fini riproduttivi. Ne è

un esempio la sessualità della prima forma della vita pluricellulare, il Rotifero. In questi animali-base i maschi compaiono per breve tempo solo una volta all'anno, non si nutrono, si accoppiano freneticamente con le femmine e poi muoiono. Per tutto l'anno invece si susseguono numerose generazioni di sole femmine, le cui uova si sviluppano senza bisogno di essere fecondate. In tutti gli Animali il maschio è sempre un prodotto delle femmine, utile per estendere nell'habitat il loro patrimonio genetico ed arricchirne la variabilità, e mentre le femmine dei Rotiferi, di molte specie di Insetti e di Pesci, possono riprodursi praticamente per clonazione, contenendo in sè entrambe le polarità sessuali (partenogenesi), i maschi non possono riprodursi da soli in nessun caso. La misconosciuta verità è che la vita è essenzialmente fondata sul femminile. E se ne volete la prova, osservate l'esistenza dei capezzoli, residuo del femminile, nel maschio umano. Che cosa se ne fa un uomo dei capezzoli? Quando scopriremo davvero il vero centro di tutto, da dove veniamo tutti , scopriremo che non si pone nemmeno il problema di ritornare, alla fine della nostra vita, in quel divino sole pieno di maestà, saggezza, pace e magnificenza dal quale veniamo tutti. Perché è sempre esistito solo e solamente Quello. Tutti coloro che nascono e vivono sulla Terra hanno breve durata e sono destinati a perire, nessuno escluso. Rimane solo il principio dell'Eterno senza fine, QUELLO che E' e NON E' nello stesso tempo: colui che è in tutti, ma non è né il corpo né la mente, ma bensì il Sé, che è oltre il tempo e oltre lo spazio. Quello è il volto di Dio, l'Eterno, pieno di maestà e magnificenza. E per chi non crede nell'unico e vero Dio, l'assoluto ed eterno detentore dell'unica e vera volontà esistente, resta solo la tomba e un mucchietto di cenere. Tra tutte le tante illusioni, le ovvie conseguenti delusioni e le false interpretazioni dell'esistenza, su di una cosa sola non esistono dubbi di nessun genere e sulla quale si fonda l'ultima certezza, e quella è proprio la fine della vita, la Morte. Ma nonostante non vi sia nulla di più certo ed evidentemente scontato ed inevitabile, per l'essere umano la Morte va sempre a braccetto con la paura, la tristezza, il dolore ed il senso di perdita. Ma se la Morte è certa ed ineluttabile, qual' è il vero motivo, il perché di tanta tristezza? Quel dolore deprimente per la fine sembra proprio tutta energia sprecata e una vera perdita di tempo a vuoto. La tristezza e l'angoscia nei confronti della naturale fine della nostra vita, che è stata determinata con certezza nello stesso istante del

nostro concepimento, dipende esclusivamente dell'ignoranza di noi stessi. Infatti se conoscessimo davvero noi stessi non solo sapremmo, ma anche capiremmo che l'inizio e la fine sono una sola e stessa cosa e tutto ciò che ha un' inizio, dalla persona alla specie, e dal pianeta alle stelle, ha anche di conseguenza una fine. Da ciò è facile dedurre che la Morte come è comunemente intesa esiste solo per l'ignorante che non conosce la Verità del proprio stesso Essere. La persona che sa che l'inizio e la fine coincidono nella Vita della Vita come realtà cosmica conosce la Vita Eterna. E quando “io” sarò “morto” tutto quello che ora esiste resterà proprio così com'è ora, con le stesse strade, le stesse case, le stesse chiese, gli stessi continenti con gli stessi mari e con le stesse decine di miliardi di persone. Pochissimi si accorgeranno della mia assenza e continueranno comunque a vivere. Perciò la Morte, che altro non è se non l'altra faccia della Vita e una sola cosa con essa, intesa come qualcosa di separato e di a sé stante dalla Vita stessa esiste solamente per l'ignorante.

LA VERITA' DELLA NOSTRA ORIGINE E' CIRCONDATA DA UN SILENZIO ASSORDANTE E DALL' IGNORANZA COLLETTIVA.

A partire da Charles Darwin, gli evoluzionisti che nella storia si sono occupati di ricercare le origini dell'umanità hanno volutamente dimenticato di considerare come parte integrante e fondamentale dell'evoluzione di ogni forma di vita pluricellulare i miliardi di anni di evoluzione dei microrganismi, i batteri. Enormemente più numerosi e differenziati dei pluricellulari, organismi quali anche noi siamo, i batteri hanno in miliardi di anni evoluto e preparato tutti quei principi evolutivi che poi si sono manifestati dopo il Cambriano, nell'evoluzione delle forme viventi pluricellulari. I batteri in milioni di anni hanno costituito e costruito quell'immane “micelio”, il substrato dal quale sono poi fioriti e sbocciati tutti gli organismi pluricellulari, fungi, piante ed animali, uomo incluso. Tutti noi iniziamo la nostra vita alle dimensioni di un microrganismo: lo zigote, la cellula-uovo fecondata, misura un trentesimo di micron (= Micron: un millesimo di

millimetro, 0,001 mm.), ma non ne siamo coscienti, lo abbiamo dimenticato. La nostra scienza ufficiale non ci fornisce alcuna spiegazione del perché l'uomo moderno sia così profondamente diverso dai suoi parenti più prossimi, gli scimpanzé ed i gorilla. L'umanità, a detta degli evoluzionisti, proverrebbe dai Primati. Ma studiando a fondo i nostri parenti più stretti, ci si accorge che non esistono Primati non umani, lemuri, scimmie o antropomorfe, che siano mai stati in grado di costruire enormi insediamenti collettivi, coltivare alimenti su larga scala, allevare mandrie da sfruttare e organizzare veri eserciti di migliaia di soldati (che sono quelle vere caratteristiche fondamentali e distintive della nostra particolare specie rispetto a tutti gli altri Primati) mentre per le formiche e le termiti, che non sono affatto Primati ma Insetti, è esattamente la norma. La Vita sulla Terra è Una sola cosa e realtà, ed è proprio questo che la scienza ufficiale, serva del potere e finalizzata alla divisione e alla guerra, non vorrà mai né ammettere né segnalare. Considerando che il 90% delle specie animali viventi sono Insetti, e che il moscerino della frutta possiede quasi il 60% del nostro stesso DNA, si è notato che in vari gruppi animali, e in particolare negli insetti, vi sono delle particolarissime specie che spiccano e si distinguono da tutte le altre specie della loro stessa Famiglia, per andare a costituire delle grandi società complesse e interattive. E' forse proprio questo il fondamentale fattore naturale evolutivo, ovvero la causa prima, che ha prodotto l'umanità? E' l'azione creativa di quella Coscienza che l'uomo chiama Dio che utilizza tutta la creazione vivente senza escludere nulla a produrre l'Umanità senziente? Tutti noi esistiamo in quanto esseri, ma non siamo mai stati in grado di percepire l'ESSERE totale e riconoscerci in Quello che è alla sorgente di tutte le forme di vita. Esistono ben 4 caratteristiche fondamentali che accomunano tutti gli organismi viventi: hanno tutti una struttura cellulare; la proteina di tutte le cellule è composta dalle stesse 20 unità di aminoacidi; tutte le

cellule impiegano gli stessi nucleotidi nei loro geni; tutte le cellule utilizzano l'adenosintrifosfato come molecola che fornisce l'energia per i processi vitali. L e proteine enzimatiche e gli acidi nucleici (DNA e RNA), le molecole originali della vita che trasmettono le loro variazioni di specie in specie, sono apparsi e si sono evoluti simultaneamente, senza che l'uno sia venuto dall'altro. Queste fondamentali caratteristiche fisiche dell'ESSERE sono le basi sulle quali si fonda quello che è il motivo per il quale l'uomo non è capace di riconoscerne l'unità: la sua MOLTEPLICITA', detta anche biodiversità. Ogni forma di vita, una volta cresciuta e raggiunta l'età adulta dimentica la propria origine nel principio comune a tutti gli esseri e segue il comportamento della propria specie, che include il divorarsi a vicenda. Ecco che nonostante che il principio, l'origine di tutti gli esseri sia una sola e comune a tutti, ogni essere una volta venuto al mondo è come isolato, separato, del tutto sé stante e costituisce un' individuo: e sono tantissime le forme base della vita dalle quali la biodiversità irraggia la nascita di innumerevoli esseri. Queste a seguire sono le forme-base nelle quali si esprime =

L'UNICO ESSERE: TUTTE LE FORME DI VITA ESISTENTI SULLA TERRA, DAI BATTERI AGLI ESSERI UMANI =

Batteri anaerobi: base della Vita
Batteri verdi sulfurei
Proteobatteri gamma
Proteobatteri beta
Mitocondri
Proteobatteri alfa
Plasmidi e Plastidi
Cianobatteri
Thermotoga
Micoplasmi
Idrogenobatteri
Euryarchaeota
Crenachaeota
Korarchaeota
Parabasalidi
Diplomonadi
Euglenidi
Tripanosomi
Leishmania
Dinoflagellati
Apicomplexa
Ciliati
Oomyceti
Chrysophyta
Diatomee
Radiolari
Cercomonadi
Foraminiferi
Alghe verdi: organismi uni/pluricellulari
Charales: alghe d’acqua dolce
Muschi
Epatiche anticerote
Epatiche
Licofite
Felci, equiseti

Cicadee
Conifere
Amborella
Ninfee
Rosacee
Asteridi
Cactus
Papaveri
Lauri
Magnolie
Gigli
Orchidee, iris
Palme
Graminacee
Alghe rosse
Funghi mucillacinosi, amebe
Ascomycetes
Basidiomycetes
Zygomycetes
Chytridiomycetes
Microsporidi
Coanoflagellati
Ichthyosporidium
Spugne silicee
Spugne calcaree
Ctenofori
Cnidari o celenterati: coralli e madrepore, meduse e attinie
Acoelomorpha
Onicofori
Tardigradi
Ragni
Acari
Scorpioni
Limuli
Ostracodi
Cirripedi
Copepodi
Granchi, aragoste e gamberi

Millepiedi
Centopiedi
Libellule
Blatte, mantidi e termiti
Cavallette e grilli
Emitteri
Coleotteri
Api, vespe e formiche
Pulci
Mosche
Farfalle e falene
Nematodi
Priapulidi e Chinorinchi
Chaetognatha o vermi marini
Gastrotricha
Rotiferi
Platelminti
Phoronida
Brachiopodi
Briozoi
Entoprocta
Vermi nemertini
Lombrichi e sanguisughe
Placofori
Bivalvi
Polpi e calamari
Chiocciole
Cetrioli di mare
Ricci di mare
Stelle serpentine
Stelle marine
Balani
Tunicati
Anfiossi
Missine
Lamprede
Squali, mante e razze
Persici

Aulopiformi
Salmoni e spelani
Ciprinidi e pesci gatto
Anguille e murene
Osteoglossi
Celacanti
Dipnoi
Rane, rospi e raganelle
Salamandre e Tritoni
Cecilie
Tartarughe marine
Testuggini
Serpenti
Varani o lucertole monitor
Scincidi
Iguane e affini
I tuatara
Coccodrilli e alligatori
I fagiani e gli anseriformi
Gli uccelli corridori
Tutti gli altri uccelli moderni
I mammiferi monotremi: gli ornitorinchi e le echidne
I mammiferi marsupiali: canguri, opossum, koala, vombati ecc.
I mammiferi placentati: Cetacei, Sirenidi, Iracoidei, Proboscidati, Ungulati, Carnivori, Folidoti, Roditori, Insettivori, Chirotteri, Primati: Esseri umani.

L'umanità, a dispetto di tutta la sua apparente sofisticatissima tecnologia asservita al potere delle armi, non ha fatto nemmeno un piccolo passo avanti ed è restata ancora alla “legge del più forte”, la stessa antica legge dei primordi. Ci si chiede perché accade quello che sta accadendo. Nel 2008 ho scritto un saggio, (l'Evoluzione Trasversale, riassunto alla fine del presente testo) che risponde a tutte queste domande ma che è e resterà ignorato, per il semplice motivo che non si può parlare né discutere con le MENTI SCISSE. L'incapacità di superare la condizione di dissociazione cognitiva della maggioranza delle persone, la naturale dualità che impedisce loro di sapere e capire che Tutto è Uno, impedisce loro anche di apprendere nozioni e concetti che non provengano direttamente

dall'autorità che gli è stato insegnato a riconoscere come tale, proprio come le paperelle di Conrad Lorenz.

ANCHE LA LIBERTA' DI ESSERE CREDENTI O ATEI E' ILLUSORIA

La Verità è che Ylem, l'Assoluto creatore dell'Universo vivente, esiste e nello stesso tempo non esiste. Ylem E' e NON e' contemporaneamente, e in quanto Eterno è oltre e al di là sia dell'Essere che del Non Essere. Questo non è comprensibile per la mente umana, che non può esistere né ragionare se non all'interno dei suoi limitati concetti di tempo e di spazio, e per questo non può funzionare senza dividere e separare l'"esserci" dal "non esserci". Quindi per il vero illuminato non ha nessunissima importanza se Ylem (Dio) esiste o se Ylem non esiste, se essere credente o ateo, perché Ylem, quello vero, è oltre sia l'essere che il non essere, oltre il crederci o il non crederci. E' la Realtà in quanto tale, e la Verità non può essere spiegata a chi crede di essere solo il suo corpo e la sua mente, che sono irreali e destinati a scomparire in un breve lasso di tempo, in quel breve trattino temporale che ha per nome "la mia vita". La Verità è oltre la mente, e se una "verità" può essere spiegata con l'intelletto e non attraverso l'intuizione, è una falsità, una menzogna.
Ed è a questa impossibilità umana di comprendere che TUTTO è UNO che si deve il fatto che i nostri vari Dei hanno tanti nomi diversi. Ad ognuno di questi nomi corrisponde una diversa religione che per forza di cose poi è in disaccordo e in conflitto con tutte le altre religioni. Questa perenne divisione tra le religioni è il seme stesso delle guerre in giro per il mondo e di fatto produce anche l' ATEISMO globalizzato. E poi è vero che anche l'ateismo è una sorta di religione, quella di credere nel non credere. Ma una semplice riflessione rivela tutta l'illusione dell'antropocentrismo che crede che tutta la creazione sia finalizzata al solo genere umano, mentre l'umanità è solo una specie come le altre, con un' inizio e con una fine già determinata dalla sua stessa esistenza.
Tutti gli esseri umani della Terra, proprio come tutti gli altri animali dalla mosca all'elefante, oltre all'alternanza di sonno e veglia e i 5

sensi (vista, udito, tatto, olfatto e gusto) debbono adempiere per tutta la durata della loro vita alle 5 obbligatorie e improrogabili azioni esistenziali che non dipendono dalla loro volontà, ma dalla Volontà creativa dell'Assoluto Vivente. Queste 5 azioni obbligatorie, questi 5 emendamenti alla legge della vita che sono comuni sia a tutti gli esseri umani qualunque sia il loro stato sociale o il ruolo che occupano nella collettività umana, che a tutti gli animali indifferentemente sono:

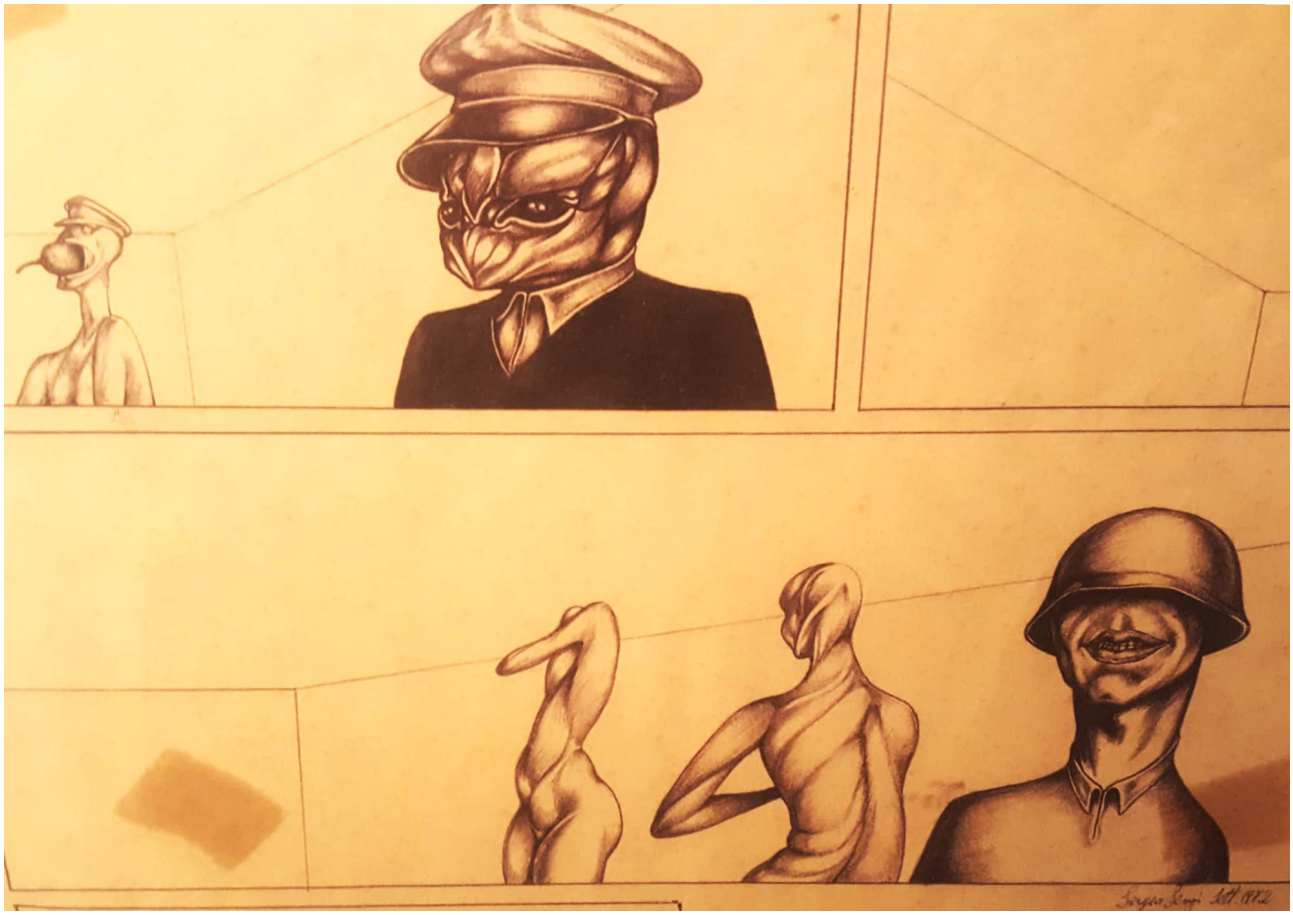
1) = RESPIRAZIONE
2) = NUTRIZIONE
3) = EVACUAZIONE
4) = RIPRODUZIONE (sesso)
5) =ESTINZIONE (morte)

Quindi, ma solo per chi è in grado di riflettere, questi inevitabili 5 obblighi esistenziali annullano le apparenti differenze tra gli esseri viventi e le loro presunte volontà separate, che si rivelano essere illusorie e ci rendono tutti identici e parte di un'unica realtà esistenziale, umani e animali inclusi. Dimostrano che tutta la Vita sulla Terra è una sola realtà con gli stessi comportamenti e finalità e indicano, ma solo per chi non è ottuso o un criminale in mala fede, la verità del fatto che la Vita sulla Terra è una sola e unica realtà che obbedisce ad una sola ed unica Verità, e che tutte quelle religioni e quelle politiche divisive e conflittuali finalizzate al dominio sulle masse umane celano la verità e la coscienza e rendono disumana l'umanità, portandola a comportamenti guerreschi e omicidi del tutto simili a quelli delle formiche. L'umanità, ignorando la propria stessa natura e costantemente impegnata a impegnare i propri sforzi e risorse nella produzione di armi di distruzione di massa sempre più sofisticate, si rivela essere posseduta da una evidente pulsione suicida globale. Allora qual' è la differenza tra il credente e l'ateo? Di fronte all'Assoluto proprio nessuna. In verità ciò che l'uomo indica con il nome “Dio”, anche senza rendersene bene conto infarcito com'è di condizionamenti e preconcetti, altro non è che la Vita stessa, estesa nella sua massima ampiezza come l'elemento cosmico la cui principale peculiarità è la capacità di riprodurre sé stessa. L'Assoluto vivente è sempre stato celebrato da tutte le religioni della storia umana, che peccano però a causa delle loro conflittuali e inconciliabili

divisioni, mentre il Vero Ylem è Uno Solo, come uno solo è l'io dell'essere umano, l'Universo e il Sole. Ma il Dio che è stato creato dall'uomo a propria immagine e somiglianza (e non viceversa) non è reale, è un falso Dio divisivo utilizzato dalle caste dominanti di ogni tempo per assoggettare, intimidire e dominare le masse popolari, destinate sempre e comunque a diventare carne da cannone, fin dalla più tenera età. Il vero Ylem è invece l'eterno Principio Vitale, è la Stella madre della Vita che è ben oltre l'esistenza fenomenica e transitoria degli individui. Come coscienza libera, il gesto creativo iniziale che include il proprio opposto Le è bastato. Ylem, la cui Volontà è l'unica vera volontà, vive perennemente in un immacolato distacco al di là del tempo e dello spazio, e non corrisponde affatto con le nostre passioni, desideri o speranze. La vera Fede è la completa liberazione e la totale disillusione da tutte quelle falsità e menzogne che il potere prevaricatore umano ha inculcato nei popoli sotto il nome di “religione”. Anche a causa di una cultura cattolica del profitto che da secoli tratta i credenti come polli da spennare a vantaggio del ricchissimo clero, si è diffusa e radicata l'idea blasfema che il rivolgersi a Dio per ottenere grazie, aiuto e fortuna come se fosse un bancomat, ripetendo a pappagallo preghiere imparate a memoria, sia il modo giusto per relazionarsi con la fonte di tutte le forme di vita sulla Terra, la Stella Madre della Vita. Ma non c'è nulla di più falso e deviante. Invero esistono solo tre possibili vie devozionali di fronte all'Assoluto Vivente: l'Abbandono, l'Arresa, la Rassegnazione e la Sottomissione. E come realizzarli, dipende solo dall' individuo, dalla persona. E' una questione totalmente libera e personale. E per quanto riguarda gli atei, materialisti cronici, è inutile avvertirli, non crederanno mai perché la natura non li ha dotati di quella particolare forma di comprensione. Sono stati creati così, impossibilitati a realizzarsi se non mentendo, e così resteranno fino alla loro definitiva estinzione.

IL RE DEL MONDO

Nella rete di Internet vi sono dei piccoli gruppi di persone che tentano ancora di contrastare il carroarmato del potere globale che, attraverso il terrore, sta imponendo alle masse leggi liberticide. A parte la realtà del fatto che la stragrande maggioranza delle persone ubbidisce ai diktat del potere, anche i più assurdi e insensati, con l'entusiasmo e la convinzione di chi è certo fare il proprio dovere civico, il punto debole di questi “ribelli” è che soggiacciono tutti alla sudditanza del WEB, senza il quale non sono più in grado di comunicare tra loro. Tenendoli sotto controllo il padrone della rete può cancellare i loro canali youtube e i loro profili social appena alzano un po' troppo la cresta. E' come l'inutile ribellione di un leone nella gabbia dello zoo. Oggi tentare di fare ragionare le persone su dopo che fin dalla più tenera età sono state plagiate, manipolate e indottrinate a credere ai dogmi imposti dalle classi dominanti è praticamente impossibile, dal momento che sono tutte irreversibilmente imbalsamate in quelle convinzioni. Stiamo assistendo a un cambio della guardia generazionale dove i vecchi, che per sopravvivere dovevano per forza essere intelligenti, lasciano gradualmente il campo a una nuova generazione che essendo totalmente dipendente dal dio WEB dell'intelligenza individuale non sa proprio più che farsene. Il mondo sta viaggiando verso l'uniformità, verso la cancellazione delle libertà individuali e l'estinzione dello spirito libero. E' praticamente impossibile risvegliare le masse dopo che fin dalla più tenera età sono state plagiate, manipolate e indottrinate a credere ai dogmi imposti dalle classi dominanti, dal momento che sono tutte irreversibilmente imbalsamate in quelle convinzioni. L'unica ribellione possibile è la presa di coscienza della verità di Ylem,, ma solo quando questa è conosciuta dal punto di vista dell'intera manifestazione della Vita sulla Terra.



LA PRIMA E L'ULTIMA CERTEZZA

Una semplicissima riflessione ci rivela con assoluta chiarezza che cosa l'uomo, da quando esiste sulla Terra, intende con la parola “Dio”: tu che stai leggendo questo libro, come tutti gli individui esistenti, hai una sola e assoluta certezza, l'unica certezza che la tua esperienza di vita e la cultura della tua società ti permettono di avere, l'ultima certezza, ovvero la Morte tua e di tuti gli altri. Sull'ultima certezza, la Morte, nessuno ha dubbio alcuno, ma se esiste l'ultima certezza, la fine, questa si può poggiare solamente sulla prima certezza, ovvero l'inizio. Orbene, quella prima certezza che si contrappone all'ultima certezza, e le due certezze non possono esistere separatamente, è l'Inizio, è il Principio, è l'Assoluto, è la Verità, è Dio. E quindi se esiste l'ultima certezza, la morte, esiste anche la prima certezza, ovvero il Principio creatore della Vita sulla Terra e di tutti noi che, nonostante sia tuttora ignoto e incompreso dalle masse è l'assoluta VERITA', ovvero quella Verità che l'uomo chiama Dio, Javè, Allah, e

con tutti gli altri nomi con i quali indica la propria totale e secolare insufficienza della sua mente falsa e divisa a comprenderLa, a comprendere la PRIMA CERTEZZA. E' estremamente semplice comprendere che come la morte è l'ultima certezza, l'inizio della vita è la prima certezza della quale nessuno può dubitare perchè siamo tutti qui, esistiamo. E tutte le vite, animali o umane, debbono sempre e comunque adempiere alle 5 obbligatorie punte della stella della Vita: respirare, alimentarsi, evacuare, riprodursi e morire. In questo c'è il segno evidente, la firma, il sintomo di stile nel fare le cose di una Volontà Superiore, dato che tutti gli animali e tutti gli esseri umani hanno la stessa origine, la stessa causa. Da qui si comprende con assoluta chiarezza che sia l'ateismo che l'agnosticismo sono pigrizia, pura ignoranza. Chiunque tu sia, non l'hai deciso tu di venire al mondo. Ma ora che sei nato non puoi fare a meno di respirare, di bere e nutrirti, di evacuare, di rispondere al desiderio sessuale e infine di morire. Se sei in grado di comprenderlo, tu in realtà non hai nessuna "tua" volontà, ma obbedisci sempre,volente o nolente, alla VOLONTA' dell'ASSOLUTO. Tutti i despoti politici e religiosi nei quali riponi la tua malriposta fiducia sono solo degli usurpatori della Verità, sono falsi esseri senza vita come tutti quelli che credono in loro. Il vero compito di ogni essere umano è invece quello di conoscere la Verità, che è l'Assoluto, e di non morire ignorante.

LA MORTE DELL'ARTE

La società umana ha per fondamenta la cultura. Ma la cultura, aimè, non è quella propugnata dal potere. Oggi vi stupite perchè al potere c'è (nessuno lo può negare se non mentendo) la cultura della morte a scopo di lucro, in tutte le sue svariate sfaccettature. Di recente abbiamo visto il becero materialismo, che è il figlio dell'ignoranza, prevalere su ogni forma di espressione artistica, mentre al contrario l'arte è l'unica prova, insieme ai sentimenti umani più profondi, dell'esistenza dell'anima. Oggi chi visita una mostra di pittura non vede nemmeno i quadri, vede solo il valore in denaro che quel quadro rappresenta. Può anche essere uno scaracchio in faccia all'arte, ma se è quotato milioni, allora è bello. Il mercato d'arte strettamente legato

alle banche e al sistema finanziario vi ha preso in giro da sempre e voi con il vostro silenzio-assenso lo avete accettato credendo inoltre di fare lucrosi investimenti e speculazioni mentre invece non facevate altro che contribuire al riciclaggio del denaro sporco. Il cosiddetto mercato d'arte con i suoi critici lacchè vi ha convinto che un orinale è arte pari alla Venere di Milo, che una banana attaccata al muro con lo scotch sia arte come la Gioconda di Leonardo, che le bestemmie, la blasfemia, l'esibizione di devianze sessuali e la merda d'artista in lattina fossero opere d'arte valutate milioni e voi d'accordo, avete accettato tutto. Ecco qual'è stata la cultura della morte e del profitto sulla quale oggi si ergono gli edifici delle multinazionali farmaceutiche e con loro anche l'industria bellica. Tutto il panico, tutte le restrizioni, tutti i governi mai votati da nessuno, gli inetti al potere, la sanità confusionaria e contaddittoria, i lockdown e i coprifuoco, le zone colorate diverse da un giorno all'altro, hanno prodotto un solo vero risultato: dividere un popolo in diverse fazioni inconciliabili e avverse, dividi et impera. Ma un popolo può affrontare una grave calamità solo restando unito. Un popolo diviso nel momento della difficoltà finisce inevitabilmente sotto il tallone di una dittatura, perché il potere conosce solo la più ottusa e antica legge: la legge del più forte.

LA LEGGE DEL PIU' FORTE

Nonostante il lavoro e l'impegno di tutti gli scienziati, i biologi, i sociologi, i politici e i sacerdoti della storia umana, in realtà non conosciamo ancora la nostra stessa specie e non abbiamo nessun controllo sulle sue pulsioni omicide e guerresche che oggi, con il sempre maggiore diffondersi ed il surplus delle moderne armi di distruzione di massa, mettono in pericolo la nostra stessa esistenza. Come i contadini del passato credevano che la salamandra camminasse nel fuoco senza bruciare, ancora oggi la gente crede che la maggioranza sia più intelligente della minoranza. Niente di più

sbagliato: la maggioranza prevale solo perchè è più forte, ma in realtà è formata da idioti resi tali da un condizionamento ben calcolato dal potere dominante, che viene imposto alle masse dalla più tenera età. L'intelligenza, quando si manifesta, è sempre esclusivo appannaggio del singolo individuo, mentre i governi sono solo lo specchio delle masse e dell'inarrestabile impulso della nostra specie di dominare, di sottomettere. Il popolo dello scimpanzè-formica, perché in realtà al di là di tutte le autoillusioni di specie è proprio questo quello che siamo, è estremamente facile da infinocchiare. Gli si può far credere qualsiasi menzogna, basta che la massa pensi che quell'affermazione provenga da una qualche forma riconosciuta di AUTORITA'. Qualsiasi cosa è vera solo se lo dice l'autorità: se non cade dall'"alto" (stato, chiesa, televisione, scienza ecc.) deve essere per forza una fandonia. La maggioranza degli individui ritiene sempre che la maggioranza abbia ragione e il "potere" che ne è lo specchio sia intelligente, mentre al contrario il potere, che conosce solo la legge del più forte, è più ottuso di una rapa. Ogni concetto, per quanto palesemente incongruo e assurdo, verrà preso per vangelo come oro colato dalle masse di scimmie formiche perché queste vengono condizionate fin dalla nascita a nutrire nell'autorità una fiducia acefala. E non solo: una volta che quella menzogna si sarà impressa nel cervello delle persone, queste la difenderanno a spada tratta anche a costo della propria vita, aggredendo e isolando chiunque manifesti dissenso, e giungendo fino all'assassinio se di quella menzogna, sulla quale si regge l'intera impalcatura delle caste dominanti, si tenti di dimostrare l'assoluta falsità. Tutto il panico, tutte le restrizioni, tutti i governi mai votati da nessuno, gli inetti al potere, la sanità confusionaria e contraddittoria, i lockdown e i coprifuoco, le zone colorate diverse da un giorno all'altro, hanno prodotto un solo vero risultato: dividere un popolo in due fazioni inconciliabili e avverse. Ma un popolo può affrontare una grave calamità solo restando unito. Un popolo diviso nel momento

della difficoltà finisce inevitabilmente sotto il tallone di una dittatura, perché il potere conosce solo l'antica legge: la legge del più forte. Un artista, se realmente è tale, ha il DOVERE di comunicare agli altri cosa sente e cosa vede, perché la sua sensibilità lo porta a vedere cose che normalmente la gente non vede e condividerle con tutti. La ribellione a quel potere che grazie alla strategia terroristica fondata sulla paura della morte ci sta strangolando non può essere realizzata "facendo festa con le mani"= ovvero mani-festando nelle piazze; ma solo divenendo consapevoli di quante e quali menzogne la casta dominante propugna. Vi hanno convinto che l'artista pittore è solo un intrattenitore, una gallina dalle uova d'oro che deve solo produrre per il mercato ma che deve sempre tacere e non esprimere le proprie idee, perché potrebbero non essere gradite al politicamente corretto ed essere controproducenti per gli affari. Questa è solo ignoranza imposta, che vi siete bevuti perché invece ARTE e POLITICA nella storia dell'umanità sono sempre stati strettamente connessi. Vi hanno fatto credere che i critici possono riconoscere le opere false mentre è solo l'autore che può farlo, e da qui vi hanno fatto ragionare come loro e pensare che il pittore buono è solo quel pittore morto che non può più riconoscere le opere false fabbricate dai mercanti restando impuniti.

L'AMORE TREMENDO, SEGRETO E DIVINO

Noi tutti, per tutta la durata della nostra vita sperimentiamo costantemente l'Amore, che assume molti aspetti e diverse intensità, piacevoli, estatici o anche molto dolorosi, a seconda degli oggetti d'interesse e attrazione della persona che prova questo sentimento e delle vicissitudini che ne derivano. L'energia che l'Amore può scatenare è davvero tremenda perché ha le proprie profonde radici nell'istinto della riproduzione, e se non è posta sotto il controllo della ragione e del raziocinio in alcuni casi può degenerare e deflagrare nei cosiddetti "delitti passionali". In natura l'energia riproduttiva è talmente potente da superare e trascendere persino la paura della

morte, e ci sono molti esempi a dimostrarlo. In natura ci sono un'infinità di casi di maschi che pur di accoppiarsi si battono fino alla morte, si immolano o si offrono addirittura come cibo alla femmina, o di madri che affrontano anche il rischio di morire pur di deporre le uova o partorire in circostanze estreme, e questo sottolinea come per la specie l'imput della riproduzione sia molto più forte dell'imput della sopravvivenza individuale. Vi sono casi di specie nelle quali le madri offrono il loro stesso corpo in pasto ai figli, in un' estremo dono di sé che include la morte. Se comunemente si ritiene che la paura della morte sia la più grande delle paure, ebbene ecco che un'energia più potente della paura della morte riesce letteralmente a cancellarla: è l'Amore, la più tremenda delle forze naturali. Ma questa potenza che sorge dalle radici sessuali della riproduzione non si arresta, e cresce come una pianta fino a sbocciare, nell'essere umano che riceve il dono supremo di potersi aprire alla Fede, nel fiore della comprensione: la necessità di darsi alla pace dell'Essere Supremo, nella scoperta della presenza del Sé interiore. L'Amore, che è il più forte tra tutti i sentimenti, nella norma esistenziale è rivolto verso i parenti, gli amici, la persona dell'altro sesso, i figli, gli animali domestici e persino verso i propri beni e possessi e tutto questo fa dell'amore "l'amore terreno". Ma, in una riflessione profonda sulla natura dell'esistenza, l'intuizione ci suggerisce che può esistere anche un altro e più alto livello di amore, quello assoluto, totale, spirituale. In ognuno di noi c'è la coesistenza di un piccolo "io" (che identificandosi con il corpo-mente è limitato all'aspetto fuggevole e transitorio della vita) con il Sé interiore, che anche se nella norma è ignorato, essendo la Verità ultima e la sorgente primordiale della Vita senza la quale nulla esisterebbe, rimane immutabile e sempre presente. Solo un sentimento di un'intensità pari a quello di una madre che affronta la morte per salvare i suoi figli può arrivare a rivolgere l'amore di una persona verso il Sé interiore eppure questo transfert, che può essere davvero sconvolgente, è parte integrante della storia di tutte le religioni ed è la rivelazione della presenza del centro immoto e silente nella profondità della natura umana, l'eternità cosciente oltre il tempo e lo spazio, la vetta dell'evoluzione anche detta illuminazione.

APRILE = GESU' MUORE, E RISORGE

Il vero significato della resurrezione di Gesù è che in verità non esiste alcuna separazione tra la VITA e la MORTE. L'una include l'altra e nello stesso tempo la esclude, e nel momento stesso in cui questo accade nella coscienza del vero cristiano credente, non c'è più né la Vita né la Morte, resta solamente il Volto di YLEM, la Vita Assoluta che include in Sé tutte le vite senza alcuna separazione né divisione tra le singole vite. Tutto è Uno, la Vita è Una, Yè Uno. Ecco il vero significato della Resurrezione: la Vita è Assoluta, la Vita è Eterna.

CAPITOLO 2°= LA CONVERGENZA EVOLUTIVA

La guerra è parte integrante della specie sociale umana, la cui vera origine e natura l'umanità stessa ignora, restando così vittima di sé stessa.

La vita della Terra: nata da una nube di pulviscolo cosmico, alla fine dopo una serie di apocalittiche esplosioni solari, il nostro globo sarà trasformato in una sfera incandescente e la vita sarà distrutta.

INTRODUZIONE

A partire da Charles Darwin, gli evoluzionisti che nella storia si sono occupati di ricercare le origini dell'umanità hanno dimenticato di considerare come parte integrante e fondamentale dell'evoluzione di ogni forma di vita pluricellulare i miliardi di anni di evoluzione dei microrganismi, i **batteri**. Enormemente più numerosi e differenziati dei pluricellulari, organismi quali anche noi siamo, i batteri hanno in milioni di anni evoluto e preparato tutti i principi evolutivi che poi si sono manifestati dopo il Cambriano, nell'evoluzione delle forme viventi pluricellulari. I batteri in milioni di anni hanno costituito e costruito quell'immane "micelio", il substrato dal quale sono poi fioriti e sbocciati tutti gli organismi pluricellulari, fungi, piante ed animali, uomo incluso. Tutti noi iniziamo la nostra vita alle dimensioni di un microrganismo: lo zigote, la cellula-uovo fecondata, misura solo 0,1 mm., ma non ne siamo coscienti, lo abbiamo dimenticato. La nostra scienza ufficiale non ci fornisce alcuna spiegazione del perché l'uomo moderno sia così profondamente diverso dai suoi parenti più prossimi, gli scimpanzé ed i gorilla. L'umanità, a detta degli evoluzionisti, proverrebbe dai Primati. Ma studiando a fondo i nostri parenti più stretti, ci si accorge che non esistono Primati non umani, lemuri, scimmie o antropomorfe, che siano mai stati in grado di costruire enormi insediamenti collettivi, coltivare alimenti su larga scala, allevare mandrie da sfruttare e organizzare veri eserciti di migliaia di soldati (che sono quelle vere caratteristiche fondamentali e distintive della nostra particolare specie rispetto a tutti gli altri Primati) mentre per le formiche e le termiti, che non sono affatto Primati ma Insetti, è esattamente la norma. Considerando che il 90% delle specie animali viventi sono Insetti, e che il moscerino della frutta possiede quasi il 60% del nostro stesso DNA, si è notato che in vari gruppi animali, e in particolare negli insetti, vi sono delle particolarissime specie che spiccano e si distinguono da tutte le altre specie della loro stessa Famiglia, per andare a costituire delle grandi società complesse e interattive. E' forse proprio questo il fondamentale fattore naturale evolutivo, ovvero la causa prima che ha prodotto e causato le profonde modificazioni neuronali del cervello che dai primitivi umani del Paleolitico ha prodotto l'umanità sociale moderna? Ed è su questa sconcertante ipotesi che si basa questo testo, scritto dal 2008 al 2009.

IL LIBRO CHE RIVELA LA NOSTRA REALE ORIGINE E NATURA

Questo testo, a differenza di tutti gli altri testi sulla nascita dell'umanità, arriva a dimostrare che la vera origine dell'umanità moderna è un tipico esempio di CONVERGENZA EVOLUTIVA, un fenomeno naturale per cui gruppi di animali diversi sviluppano caratteristiche simili a causa di pressioni ambientali ed identiche esigenze organizzative. La convergenza evolutiva è un **fenomeno biologico che si verifica quando organismi non correlati evolvono adattamenti simili in risposta a pressioni ambientali simili,** un processo evolutivo guidato dalla selezione naturale. Questo testo, alternativo agli autogratificanti dogmi ufficiali sull'origine dell'uomo, comporta una completa disillusione sull'origine dell'umanità dal momento che contiene una fondamentale verità per la conoscenza di noi stessi e, in particolare, del vero e unico motivo per il quale, a dispetto di tutta la nostra consapevolezza e intelligenza, è sempre esistita e continua a esistere la guerra tra i popoli della Terra.

Secondo la sistematica, che classifica in generi e specie tutte le forme di vita, l'uomo moderno è un mammifero primate. Ma in tutto l'Ordine dei Primati, che oltre all' uomo annovera anche i Tarsi, le Proscimmie, le Scimmie e le Antropomorfe, non si trova una sola altra specie di primate che, come l'uomo moderno, possieda un modo di comunicare un'informazione che riguarda il futuro, mentre le api e le formiche, che sono veri animali sociali, anche se non possiedono il cervello dell'uomo lo fanno alla perfezione. Dallo studio del comportamento dei primati più vicini all'uomo, si è capito che essi comunicano tra di loro per lo più con espressioni corporee, mentre un'ape, o una formica esploratrice, è invece in grado di “raccontare" alle sue consorelle l'ubicazione di una fonte di cibo ben lontana dal nido. **Non esistono primati non umani in grado di coltivare e allevare mandrie di animali appartenenti ad altre specie, mentre per le formiche è la norma**. Queste ultime si procurano anche, attraverso la guerra, delle schiave appartenenti ad altre specie, per farsi accudire e nutrire. Come vedremo più avanti in maggior dettaglio, capacità architettoniche e geometriche, caste organizzate in riproduttive e non riproduttive, presenza dell'esercito ed attitudini belliche, coltivazioni, allevamento del bestiame, linguaggio complesso ed altre importanti caratteristiche sono appannaggio, anche se in formulazioni completamente differenti, sia dell'uomo moderno che degli insetti sociali, mentre non ve ne è traccia in alcuna specie di primate non umano.

Deve esistere dunque, in Natura, una matrice biologica comune per tutte le vere società animali complesse, dal momento che presentano precise modalità di base comuni. Ed è proprio di questi **principi evolutivi** che tratta questo saggio.

Cap. 1 - IL SUPERORGANISMO

I discepoli dissero a Gesù: "dicci come avverrà la nostra fine." Gesù rispose: "avete scoperto l'inizio, voi che cercate la fine? Nel luogo in cui è l'inizio, là è la fine. Benedetto colui che rimane nel principio: conoscerà la fine e non assaggerà la morte."

Vangelo apocrifo di Tommaso

Lo studio dell'evoluzione della vita sulla Terra, intesa come un unico superorganismo, ci parla di una fitta rete di collegamenti interattivi tra tutte le forme di vita. Il seme ha dentro di sè l'albero, come il batterio aveva già dentro di sè l'uomo, e la vita non è semplicisticamente un meccanismo, anche se questo è l'unico termine con il quale siamo capaci di tradurla e comprenderla a causa dei nostri limiti. Anche i più antichi organismi monocellulari conosciuti si sono rivelati infinitamente complessi, e con l'aumento delle conoscenze scientifiche diventa sempre più difficile spiegare come siano potute venire in esistenza forme di vita microscopiche così incredibilmente diversificate. Se un battèrio potesse avere le dimensioni di un'automobile, gli scienziati che si accingessero a esaminarlo si troverebbero di fronte ad un oggetto inesplicabile.

Nell'intero albero della vita sul pianeta è rappresentata una sconfinata variabilità genetica, e quindi un'illimitata potenzialità di progettualità evolutiva. Esistono almeno 19 Regni monocellulari mentre i Regni pluricellulari sono solamente 3; ma la nostra radice biologica resta quella monocellulare: il nostro corpo è una colonia di colonie di batteri e ciascuna delle nostre cellule è una colonia di battèri. Van Leeuwenhoeck ben 300 anni fa costruì un microscopio che gli permise di osservare i "microbi". Da allora ad oggi sono stati fatti molti passi avanti, dal termine “animalcula” si è passati al nome volgare "germi", e questi piccolissimi organismi sono stati studiati a fondo ed infine definiti battèri, i quali predominano nella maggior parte degli ambienti della Terra ovunque sia presente la vita, che fin dall'inizio si manifesta solo sotto forma di battèri.

I fossili testimoni della comparsa della vita monocellulare sono datati a 3,5 miliardi di anni fa, mentre la Terra ha un'età di 4,6 miliardi di anni. Le profonde escursioni e variazioni della crosta terrestre (fluttuante sul mantello magmatico), durante le Ere geologiche potrebbero però aver reso inaccessibili altre tracce della vita monocellulare, forse anche molto antecedenti a quelle riscontrabili. Possiamo dividere la vita in organismi monocellulari ed organismi pluricellulari; all'interno della sola monocellularità possiamo poi ulteriormente dividerla, secondo l'ordine di

apparizione negli strati geologici, tra Procarioti (con i battèri anaerobi, che possono vivere di sola acqua e roccia, in assenza di luce ed atmosfera ed indipendentemente dalla temperatura) ed Eucarioti (organismi monocellulari, ma già provvisti di tutte quelle parti complesse contenute anche nelle cellule degli organismi pluricellulari).

I microrganismi monocellulari esistenti sulla Terra, per l'esattezza, si suddividono in tre grandi gruppi: i battèri propriamente detti (Bacteria); gli archeobattèri (Archea), che costituiscono un gruppo a sé stante; e le cellule dotate di nucleo, (Eucarya), dette appunto Eucarioti. Ed ecco il primo "balzo" dell'evoluzione: l'apparire degli organismi monocellulari Eucarioti dopo 2,4 miliardi di anni di presenza sulla Terra (registrata nei sedimenti fossili) dei soli organismi monocellulari Procarioti (Bacteria ed Archea). Questi nuovi organismi hanno cellule munite di nucleo ed organelli e possiedono mille volte più DNA di qualsiasi procariota. A differenza dei Procarioti hanno assoluto bisogno di ossigeno. Sono dunque Eucarioti tutti gli organismi, ad eccezione dei batteri e delle alghe verdi-azzurre, che restano Procarioti. Nell'immagine che segue è simbolicamente rappresentato l'albero della vita nel quale ogni ramo corrisponde ad un intero Regno vivente con un ricco patrimonio genetico particolare e a sé stante**…**

L'ALBERO DELLA VITA (M.C.B. = minima complessità batterica)
Tutta la pluricellularità è costituita solo dagli ultimi tre rametti degli Eucarioti.

Questi nuovi organismi unicellulari, gli Eucarioti (Eucarya), apparsi 1,4 miliardi di anni fa, sono molto più grandi dei Procarioti loro antenati (Procarya) ed

al loro interno presentano delle parti, dette organelli, che hanno tutto l'aspetto di Procarioti inclusi nel loro corpo cellulare e che conservano un loro separato DNA.

Questi organelli, che un tempo erano molto probabilmente dei Procarioti indipendenti, sono ancora presenti nelle cellule degli organismi Pluricellulari e sono quei mitocondri sul cui DNA si basa la ricerca molecolare della tassonomia moderna per classificare le specie animali. I mitocondri delle cellule degli animali sessuati, che mantengono un loro separato DNA, vengono ereditati solo dalle madri ed è grazie a questo che si è potuti risalire alla così detta "Eva mitocondriale" ovvero alla madre primordiale di tutta l'umanità.

Dal punto di vista dell'economia dell'intera biomassa planetare vivente, la vera individualità non risiede nell'appariscente insieme corporeo di un evoluto fenotipo pluricellulare, qual'è un uomo o una tigre, ma è ancora insita, piuttosto, nel singolo micro organismo unicellulare, l'unità biologica di base dal quale hanno inizio tutte quelle mutazioni che verranno poi espresse sotto forma di nuove specie.

Come poi vi sono le frazioni dell'uno in aritmetica, vi sono frazioni di vita o emivita che non possono assolutamente esistere senza l'unità di base battèrica, come i virus. I virus non possono avere un'esistenza autonoma, separata dai battèri, quindi l'unità di base della vita resta sempre, sia nella direzione del microcosmo (le microparticelle), sia nella direzione del macrocosmo (l'universo fenomenico), l'organismo unicellulare.

I battèri Procarioti appaiono, come già abbiamo visto, 3,5 miliardi di anni fa, mentre gli organismi monocellulari Eucarioti fanno la loro comparsa 1,4 miliardi di anni fa, evolvendosi dai procarioti. Gli Eucarioti (Eukarya) sono degli organismi unicellulari molto più grandi dei procarioti, con cellule munite di nucleo ed organelli e che possiedono mille volte più DNA di qualsiasi procariota. Essi hanno, a differenza dei procarioti, un'assoluto bisogno di ossigeno.

La biologa Lynn Margulis ha dimostrato che l'origine degli Eucarioti è un fenomeno di **ibridazione** monocellulare: sono infatti stati originati da due diversi ceppi di procarioti e la loro struttura molecolare reca l'impronta della loro doppia origine (qui intendiamo per doppia origine l'origine di quella forma di vita che è generata da altre due forme di vita, differenti tra di loro).

Solamente dopo un'enorme lasso temporale la pluricellularità, che è tutta eucariota e derivante dagli eucarioti monocellulari, appare sulla Terra, tra il periodo Precambriano e il periodo Cambriano, 600 milioni di anni fa. Ma in tutto questo tempo, sono sempre i battèri a rappresentare la maggioranza quantitativa fisica per tutte le ere geologiche; se esistesse un'enorme bilancia, su un piatto della quale fosse possibile mettere il superorganismo formato dalla massa globale degli organismi monocellulari e sull'altro tutti gli organismi pluricellulari, uomini, animali e foreste, la bilancia penderebbe dalla parte del superorganismo dell'unicellularità, nonostante il singolo batterio sia così piccolo da risultare invisibile. La dominanza monocellulare della vita è tale che resterà inalterata sul nostro pianeta, fino a quando il Sole non diverrà una stella gigante rossa.

Gli organismi animali conosciuti, che constano di oltre 2 milioni di specie (il maggior numero di essi è rappresentato dagli Insetti, è bene ricordarlo, con più di 1.000.000 di specie, mentre tra i vertebrati 21.000 sono i pesci, 9000 gli Uccelli e 4000 i Mammiferi), sviluppano le loro tendenze evolutive come cambiamenti nelle variazioni, sempre sulla base del Superorganismo dominante battèrico. Questo significa che le variazioni che gli organismi pluricellulari manifestano, come la nascita delle nuove specie, hanno sempre avuto inizio ad un livello monocellulare, perché è il battèrio-base ad essere l'origine e l'incubazione di tutto quello che noi definiamo con il termine di vita, della quale è la vera scaturigine. Anche l'uomo è dunque uno dei molteplici prodotti evolutivi del Super organismo batterico che ci produce, sostenta e riassorbe, e quindi tutta la nostra esistenza non è mai separata dall'oceano di vita in cui siamo costantemente immersi, costituito dal substrato vivente monocellulare.

Se fossimo sempre pienamente consapevoli che la realtà monocellulare resta sempre la base e il centro (la radice e il tronco) improrogabile e immutabile di tutti quei processi evolutivi che da essa si sviluppano, non finiremmo per perdere di vista il Super organismo, indivisibile ed onnipresente in ogni fenomeno della vita, quando cerchiamo di comprendere l'origine e l'evoluzione delle specie, inclusa la nostra. Lo sviluppo delle diverse forme di vita sulla Terra ha richiesto tempi enormi, ma la nostra capacità di concepire questi immensi lassi temporali normalmente è troppo condizionata dalla nostra visione esclusivamente umana "di specie" del tempo stesso. Per poter concepire l'unità della Vita quale organismo unico e vedere i suoi sviluppi evolutivi (dai Procarioti agli Eucarioti, dagli Eucarioti ai Pluricellulari) come la fioritura di un unico essere, qual'è in realtà, dobbiamo spogliarci della nostra interpretazione umana del tempo, perchè ha il difetto di suddividere fatti ed eventi in compartimenti stagni, nei quali ogni fenomeno resta isolato, assumendo connotati falsi ed illusori.

La situazione che si viene a creare, interpretando i fatti dell'evolversi della vita durante le ere con una mente condizionata dal principio della divisione, non può che produrre dispute e conflitti e, come è noto, la prima vittima di tutte le guerre è la verità. O la vita sulla Terra è un fenomeno unitario, è cioè lo sviluppo e la fioritura di un unico Superorganismo che evolve tutte le sue forme e le sue potenzialità vitali (che contiene potenzialmente in sé fin dall'inizio), con i tempi che gli sono necessari e le modalità che gli sono proprie, o la vita su questo pianeta è formata da entità tra loro separate e scollegate, non interdipendenti e che si sviluppano ognuna per conto suo e a caso.

Nella prima versione l'evoluzione è la crescita, maturazione, fioritura e fruttificazione in tutte le sue forme di un unitario Superorganismo globale, nella seconda invece si interpretano i fatti come farebbe una persona che, nata e vissuta tutta la vita chiusa in una stanza nutrendosi solo di pillole, posta un bel giorno di fronte a una mela, un uovo, un pollo ed un albero di melo spoglio, ne deduce che quello che vede sono quattro diverse entità separate, senza nessi l'una con l'altra, che si sono formate accidentalmente.

Il verticismo creazionista, che vede l'uomo come finalità unica e separata dalle altre forme di vita scindendo l'uomo dalla natura, soffre della mancanza di una visione realistica e unitaria della Vita tanto quanto l'evoluzionismo ateo, che vuole spiegare l'origine di tutte le specie con la lotteria del caso. In realtà non c'è alcuna separazione nè ragione di disputa: tutto è tutto, e se a tutto togli tutto, ecco, quello che rimane è tutto. Le varie forme, parti, entità, specie che compongono fenomenicamente questa grandiosa manifestazione dell'Assoluto che è la vita raccontano se stesse senza separare l'uomo dal batterio, nè l'albero dal seme.

Tornando quindi alle radici della nostra stessa storia, non separata da quella di ogni altra forma di vita (e come potrebbe mai esserla?) consideriamo le meravigliose prerogative dell'oceanico Superorganismo che ci produce, sostenta e riassorbe senza che mai, in realtà, ci si possa considerare in alcun modo separati o differenti da lui. Seguendo gli insegnamenti del grande scienziato evoluzionista americano Stephen Jay Gould, che ho potuto ascoltare direttamente, da lui in persona, quando venne a tenere alcune lezioni in Italia, e del microbiologo S. Sonea, che qui sintetizzo con le mie parole, possiamo farci un'idea più chiara della realtà del superorganismo.

Il superorganismo battèrico non può essere distrutto nemmeno dalle nostre più potenti armi nucleari, mentre sotto la loro azione la nostra intera specie e gran parte della vita pluricellulare verrebbero annientate. Questa, tanto per cominciare, è la dimostrazione della delicatezza e fragilità della pluricellularità, nella quale noi viviamo e dalla quale dipendiamo totalmente, rispetto alla macroentità monocellulare, dalla quale piante e animali sorgono e si sviluppano evolvendosi.

I microrganismi, erroneamente considerati dalla nostra ignoranza esseri primitivi, sono invece straordinariamente numerosi ed estremamente diversificati, molto più degli organismi pluricellulari. Essi costituiscono la base stessa della vita, comprendendo i tre grandi Domini della stessa, ciascuno con più opportunità (in termini di varietà e diversificazione) di tutti e tre i Regni pluricellulari (piante, animali e funghi) messi insieme. Le suddivisioni della classificazione degli organismi unicellulari sono molto più ampie e numerose di quelle che separano i soli organismi pluricellulari gli uni dagli altri, dimostrando così la generale supremazia genetica del superorganismo battèrico, che in realtà abbraccia e include in sé i tre Regni pluricellulari nel quadro generale della vita. All'interno della stessa pluricellularità, i Funghi sono classificati come organismi che costituiscono un Regno a sé stante, per le grandi differenze che presentano sia dagli Animali (dei quali però esistono anche forme apparentemente “statiche” allo stato adulto, come i Poriferi e i Coralli, animali coloniali che molti scambiano per piante marine), che dalle Piante. Il dominio della monocellularità, che sostiene i tre regni pluricellulari, possiede ben 19 suddivisioni principali e, come afferma Gould, la distanza genetica tra due qualsiasi di questi regni monocellulari è pari alla distanza genetica che c'è tra gli animali e le piante. I due terzi della diversità evolutiva appartengono ai battèri che formano l'intera radice dell'albero della vita; ne costituiscono anche il tronco (la modalità Procariota), con cui sostengono i tre

grandi rami dei tre Domini fondamentali: Bacteria, Archea ed Eucarya. Sul grande cespuglio degli Eucarioti (Eucarya) i tre Regni pluricellulari vanno finalmente a formare i loro tre piccoli rametti: Piante, Funghi e Animali.

Nell'era del Precambriano, risalente al periodo che va dal Cambriano (600 milioni di anni fa) al riscontro delle prime forme di vita unicellulare sulla Terra (3,5 miliardi di anni fa) i battèri non ebbero predatori naturali (i pluricellulari) e poterono così organizzarsi nella costruzione delle loro "supermetropoli": gli stromatoliti. Se consideriamo l'estrema piccolezza degli invisibili battèri, con queste strutture piuttosto grandi e ben visibili vagamente simili a costruzioni madreporiche, costituite da strati su strati di cellule battèriche, essi compirono un'opera veramente colossale. Gli stromatoliti battèrici esistono ancora, là dove l'ambiente è poverissimo di organismi pluricellulari, che sono i predatori naturali dei battèri (S.J.Gould).

I battèri sono onnipresenti: questi microrganismi occupano ogni posto adatto all'esistenza della vita, ed almeno il 10% del nostro peso, esclusa l'acqua, è formato dai battèri senza i quali non potremmo vivere. La biomassa battèrica totale, escludendo i pluricellulari, supera in peso fisico tutta la biomassa restante, nonostante che il peso di un singolo organismo monocellulare sia così incredibilmente minimo. Da ciò si può comprendere che, anche se non possiamo arguirne l'esistenza se non attraverso i microscopi, il Superorganismo battèrico è l'essere vivente di gran lunga più grande che abiti il pianeta Terra.

I battèri vivono benissimo nei ghiacciai, nelle sorgenti d'acqua calda, nei vulcani oceanici a temperature superiori ai 70° gradi c., sulla superficie dei carboni accesi. La loro tolleranza termica va oltre le possibilità di tutti gli altri organismi che da loro si sono poi evoluti. Costituiscono un super regno unitario, in cui la regola è il mercato comune dei geni, che sono in grado di scambiarsi illimitatamente tra specie diverse, mutando ed evolvendo.

Un singolo battèrio riproduce innumerevoli cloni di sè stesso per scissione, secondo una modalità riproduttiva esponenziale che non conosce il limite, e in pratica è potenzialmente immortale.

La medicina definisce il presente “l’era post-antibiotica” perché l’uso massiccio ed incontrollato degli antibiotici, che all’inizio funzionavano egregiamente contro le malattie causate dai battèri, oggi ha causato una forte antibiotico-resistenza da parte di questi ultimi.

Questo accade perché ogni battèrio è un laboratorio chimico microscopico, e può sintetizzare sostanze in grado di difenderlo dagli attacchi esterni come quelli degli antibiotici, diminuendone e perfino annullandone l’efficacia.

Inoltre può diffondere intorno a sé tutte le utili informazioni affinchè anche gli altri battèri possano sintetizzare a loro volta la stessa sostanza protettiva, con un sistema simile ad un’internet dei battèri. E’ grazie a questo scambio di informazioni chimiche che i batteri possono facilmente, dopo un certo lasso di tempo, diventare resistenti agli antibiotici adottati per combatterli. Senza tenere in alcun conto tutto questo e con una fiducia acefala nell’onnipotenza degli antibiotici, gli allevatori umani mescolano tutt’ora ai mangimi dei bovini, ovini, suini, polli e persino pesci

massicce quantità di antibiotici pensando in tal modo di risparmiare sulla necessità di mantenere la pulizia nei loro allevamenti. In tal modo anche coloro che non sono usi a prendere i medicinali antibiotici possono assorbire l'antibiotico-resistenza dagli alimenti, e nel caso di una malattia si troveranno poi, con amara delusione, a constatare l'inefficienza dalle medicine loro prescritte dal medico. Ed ecco perché viene definita post-antibiotica l'epoca attuale.

Dal battèrio all'uomo

Sono molto più numerosi i tipi di battèri che vivono senza ossigeno (anaerobi) di quelli che respirano, ed esistono più di una dozzina di tipi di battèri che al posto dell'ossigeno respirano altre sostanze, totalmente diverse.

Essi prosperano e si moltiplicano nelle profondità della Terra, vivendo anche di sola acqua e roccia (i componenti tipici delle comete). Questo habitat (acqua e roccia) è abbastanza comune su altri mondi, sia nel sistema solare che altrove e questa forma di vita delle profondità, basata sull'energia chimica è con ogni probabilità diffusa nell'Universo. La descrizione data da S.J. Gould e S. Sonea (vedi la bibliografia al termine del presente testo) del superorganismo, descrive la vita come un' elemento cosmico, ed i pianeti viventi come colossali "nidi" della vita stessa. Un aspetto rilevante della vita è anche costituito dalle sue "mode", o aspetti ripetitivi delle sue forme e funzioni, come la minima complessità batterica sulla quale si fonda, ed i caratteri di base comuni agli organismi superiori (i pluricellulari) che come abbiamo visto hanno tutti la loro comune origine nel Superorganismo, in gran parte costituito dai monocellulari.

Al termine del processo evolutivo recente siamo apparsi noi, una specie che non ha precedenti perché da sola costituisce la causa prima della più rapida estinzione di massa di tutte le altre specie viventi che il pianeta abbia mai visto. Nell'ambito animale siamo certamente un'anomalia, ma anche una vera e propria "ricapitolazione" che riunisce in sé molti diversi aspetti evolutivi che sono invece espressi separatamente da altre forme di vita. A ben osservare la moltitudine di tipi diversi, sia psichici che fisici, che la nostra specie manifesta, sembra di ripassare in rassegna non solo tutto l'Ordine dei Primati, ma anche tutte le diverse specie del Regno Animale riproposte in versione umana.

Con la sola eccezione della varietà di razze del migliore amico dell'uomo, selezionate però da quest'ultimo, non esiste un'altra specie che, come la nostra, manifesti in sé stessa una tale varietà di tipi, sia somatici che intellettivi. Ci sono esseri umani straordinariamente perspicaci ed altri, che sono la maggioranza, incredibilmente ottusi. Esistono esseri umani estremamente buoni e generosi, ed altri estremamente stupidi, violenti e crudeli; ce ne sono di piccoli e grandi, magri e grassi, in una gamma di variazioni fenotipiche che non trova facilmente l'eguale in un'altra specie vivente che non sia stata, come abbiamo detto, già selezionata

L’embrione umano ha la coda fino alla sesta settimana di vita

dall'uomo. L'uomo inoltre, come se questo non gli bastasse, si camuffa e falsifica se stesso in mille modi diversi, sia psicologicamente che fisicamente, tentando, con mille travestimenti, di esaltare il suo ruolo sociale o di apparire per quello che non è. La nostra è stata la nascita di una specie che va sostituendosi a tutte le altre.
Questo potrebbe anche dipendere, per quanto possa apparire paradossale per le nostre pretestuose convinzioni, dalla "senilità" della nostra Madre "Nonna", e cioè Bios, la vita sulla Terra. Tornando alle modalità biologiche, si può notare che, in natura, le madri troppo avanti negli anni possono con maggiore facilità mettere al mondo figli mutanti. Le scimmie, ad esempio, forse proprio per evitare questo genere di problemi, generalmente tendono a riprodursi in giovane età, mentre, quando sono più avanti negli anni, preferiscono adempiere al ruolo di nonne.

Una delle ragioni, o forse addirittura il fattore scatenante della comparsa di quelle particolari mutazioni che, emergendo nei primitivi Ominidi, hanno portato a quella genesi dell'uomo moderno che esamineremo più avanti nei dettagli, potrebbe essere stata l'avanzatissima età della Vita sulla Terra. Sono almeno 3 miliardi e mezzo di anni che la Vita produce specie su specie, dai monocellulari ai pluricellulari. Perché la regola che domina ogni forma di vita e persino le stelle, e cioè la vecchiaia, non dovrebbe valere anche per la stessa Vita sulla Terra? Un'ipotesi così estremamente azzardata, che non mi risulta sia mai stata fatta da nessuno prima, potrebbe però validamente costituire quella ragione plausibile per giustificare la caratteristica che in tutta la storia del mondo solo l'uomo moderno palesa: quella di essere una specie mutante che da sola costituisce un elemento di distruzione della biomassa. L'uomo moderno è un "caso Apollo", è cioè la causa di una rapidissima estinzione di massa di un gran numero di altre specie. Il Moa, il Tilacino, il Dodo, l'Alca sono solo i nomi di alcune delle tante specie la cui irreparabile estinzione è dovuta esclusivamente e direttamente all'umanità, ed una enorme quantità di altre è in procinto di scomparire per sempre.

Nelle ere geologiche le estinzioni di massa hanno segnato il passaggio tra il Paleozoico e il Mesozoico (248 milioni di anni fa) e tra il Mesozoico e il Cenozoico (66,5 milioni di anni fa: estinzione dei Dinosauri). Altre estinzioni di massa, di minore entità, si sono verificate nel tempo passato della Terra, ma mai provocate da una sola specie vivente. Ecco la ragione di base per definirci un'anomalia o un'assoluta novità evolutiva, la cui vera genesi resta un mistero. L'ipotesi della senilità del Bios terrestre pone le basi per importanti modificazioni genetiche, mai verificatesi prima in una specie di vertebrato di grandi dimensioni, ma facenti parte integrante delle modalità evolutive di quelle forme di vita che, come gli insetti, avevano puntato sulle piccole dimensioni, traendone però innegabili vantaggi. Ed è proprio a questo punto che entrano in gioco le più importanti modalità evolutive dell'evoluzione trasversale.
Quello che si evince nella storia dell'evoluzione è che un lentissimo accumularsi di mutazioni produce un progressivo aumento di possibilità nella variabilità genetica, che alla fine sfocia nella apparentemente "improvvisa" genesi di specie completamente nuove. Sembra che questo processo modale della speciazione sia

ciclicamente avvenuto, anche se con tempi sempre più brevi, sia nella genesi della pluricellularità che nella genesi dell'umanità. L'esplosione del Cambriano, ovvero l'improvvisa comparsa del Regno Animale con la nascita della stessa pluricellularità, sembra il frutto di tre miliardi di anni di ibridazioni e mutazioni delle forme di vita monocellulari, esattamente come l'improvvisa comparsa dell'Homo sapiens sembra il frutto di sei milioni di anni di mutazioni e di aumento progressivo della variabilità genetica della Famiglia Hominidae, le antropomorfe bipedi. Il "frutto" finale di questo lentissimo e graduale accumularsi di mutazioni, che emerge improvvisamente, sembra ricapitolare e contenere in sé tutto il processo evolutivo che lo ha portato in esistenza. Così il "balzo" che dal Regno Animale porta all'Homo sapiens riassume in quest'ultimo una sintesi di tutto ciò che nel Regno Animale è evolutivamente accaduto prima di lui.

Non ci deve essere quindi troppo da stupirsi, se la nostra specie, oltre alla stazione eretta, all'uso del fuoco e all'apparato fonatorio, va palesemente a manifestare anche altri aspetti evolutivi, che prima di lei sono stati esclusivo appannaggio di forme di vita di piccole dimensioni, completamente diverse in senso filogenetico anche dagli stessi Primati, come ad esempio gli Artropodi.

Osservando la natura non si può fare a meno di notare delle sconcertanti analogie tra la società umana e le società degli insetti, analogie che non emergono confrontando uomini e scimmie. Ma nonostante questo dato di fatto sia sempre stato sotto gli occhi di tutti, naturalisti o no, si è sempre preferito glissare sull'argomento senza andare troppo ad approfondire i perché ed i percome le cose stanno così.

Il mistero irrisolto dell'enigma contenuto nelle realtà naturali che ci formano e condizionano, resta tale semplicemente a causa di quelle remore moralistiche dettate da un'antropocentrismo miope, che preferisce restare ignorante piuttosto che guardare in faccia la realtà: semplicemente, la causa che ci impedisce di conoscere noi stessi è la vergogna.

Alla vergogna e alla paura dobbiamo sostituire la profonda consapevolezza che la Vita è un unico Superorganismo con radici profondissime, sempre in grado di attingere in ogni dove del suo stesso essere ai propri fini evolutivi.

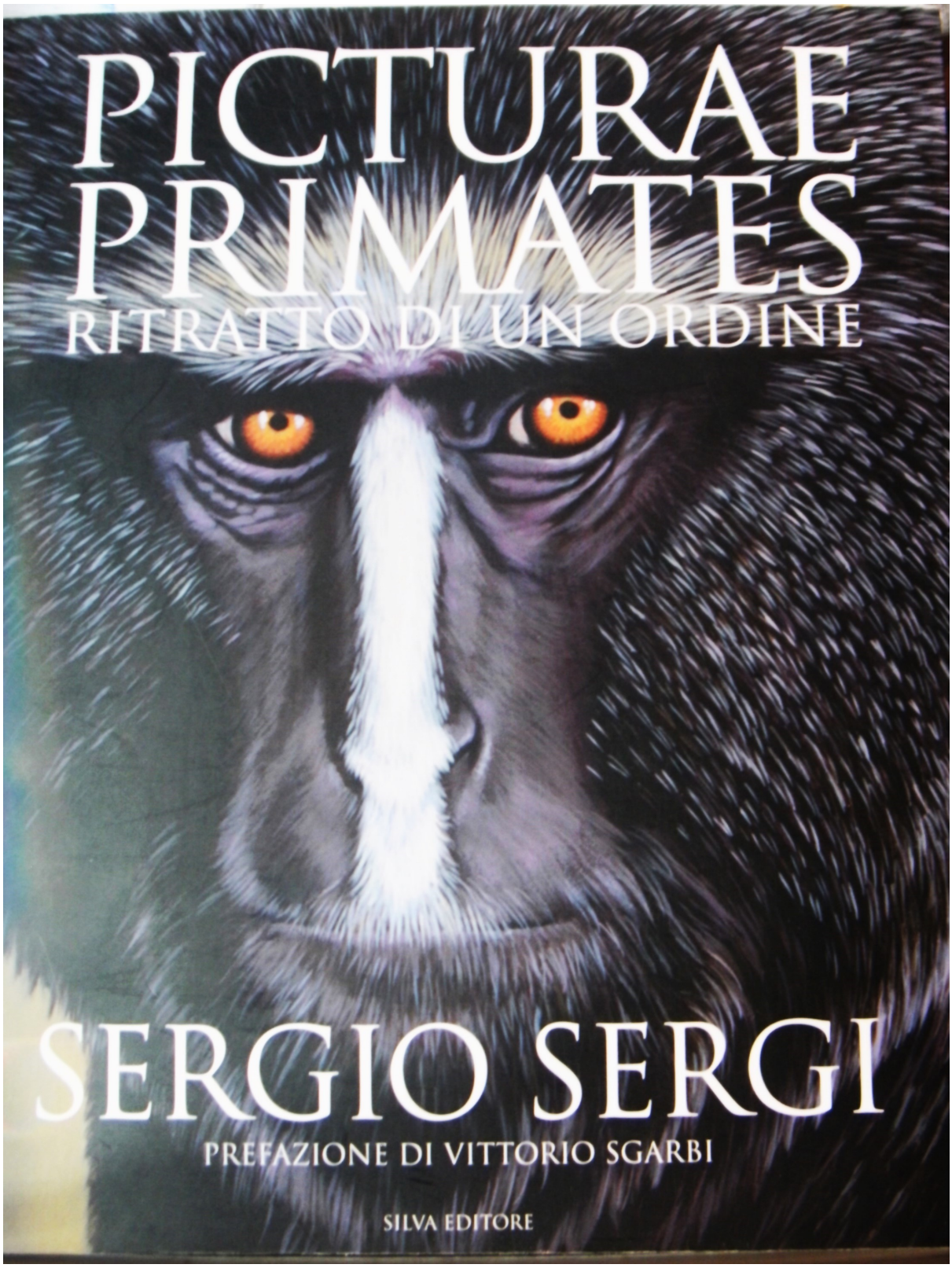
Anche se, per probabili motivazioni politiche, per alcuni accademici non corrisponderebbe del tutto alla effettiva realtà dei fatti, l'affermazione di Ernst Haeckel (fine '800) che "l'ontogenesi ricapitola la filogenesi" ha invece un suo senso preciso, corrisponde al dito che indica la Luna senza per questo essere la Luna. E'assolutamente vero che l'embrione umano ha la coda fino alla sesta settimana di vita e volerla definire, come fanno i detrattori di Haeckel " un semplice prolungamento della colonna vertebrale" non smette di farle avere tutto l'aspetto di una coda. Ancor prima l'embrione umano presenta delle fessure simili a branchie. Queste morfologie embrionali, fino a prova contraria, potrebbero benissimo essere le vestigia di quelle strutture perdute dai nostri antenati nel corso dei milioni di anni di evoluzione. L'evoluzione, a nostro avviso, è un codice binario e non una monorotaia; all'evoluzione filogenetica alla quale fa riferimento Haeckel, che per comodità abbiamo definito "verticale", si

accompagna sempre la realtà degli archetipi biologici, quelle mode della vita che si reiterano nello sviluppo e nel variare delle specie. Approfondiremo nei prossimi capitoli sia l'evoluzione filogenetica, quella alla quale si riferisce Haeckel e che per comodità abbiamo definito "verticale", sia l'evoluzione per archetipi, l'evoluzione "trasversale: l'oggetto di questo libro.

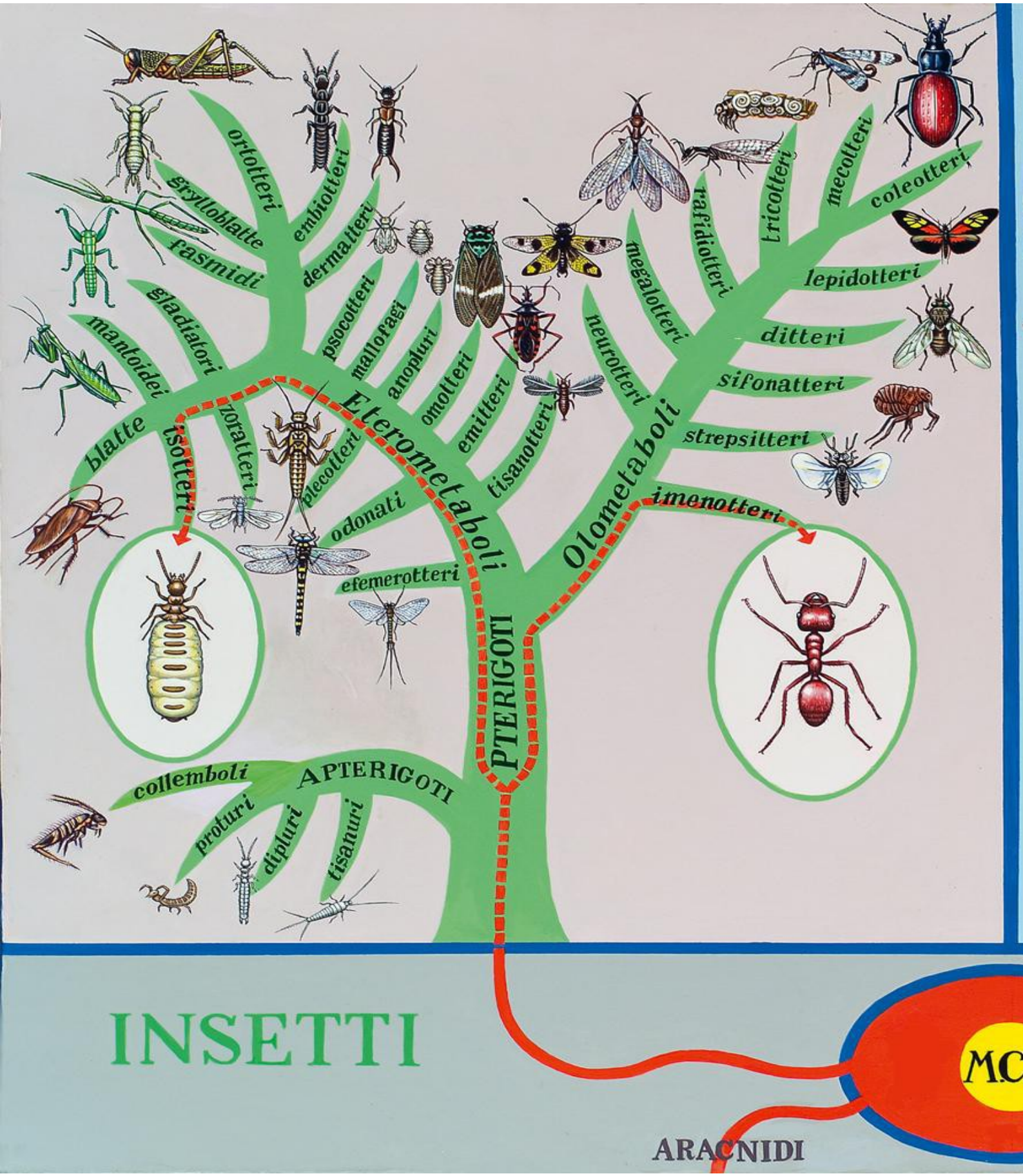
L'espressione di questa femmina di macaco, come è dimostrato dai ricercatori, serve ad accattivarsi la benevolenza del maschio dominante. Come ben si vede, comportamenti archetipi della scimmia sono rimasti gli stessi anche nell'uomo. .

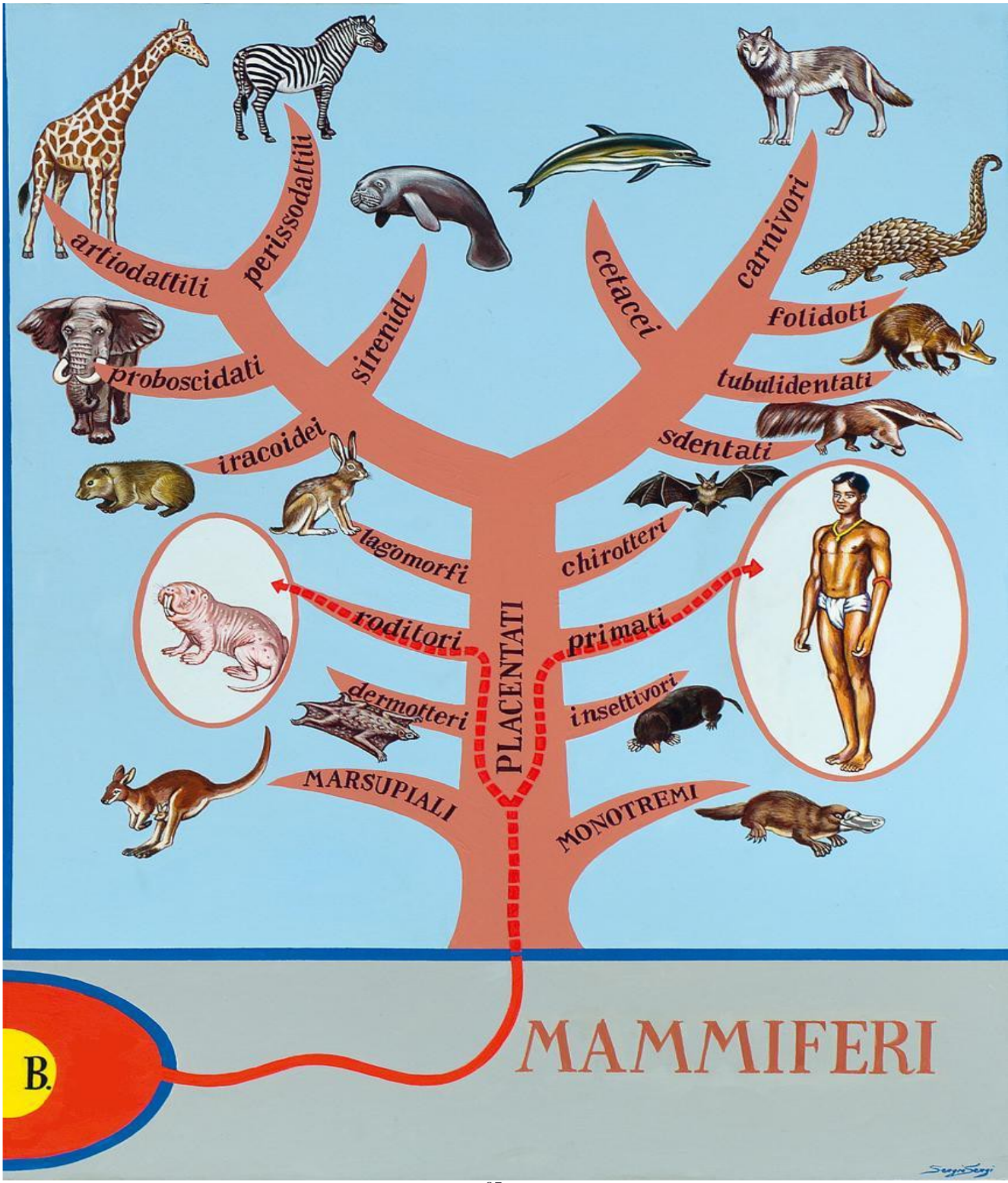
. La nostra specie, che è neotenica (e nei prossimi capitoli spiegheremo esaustivamente la natura di questa particolare mutazione), inizia e procede sì dai Primati del gruppo delle scimmie antropomorfe, delle quali mantiene sia la politica che la sessualità, anche se estremamente enfatizzate in proporzione diretta con il numero degli esemplari, ma grazie a particolari mutazioni si sviluppa nella direzione dell'altra sua natura, quella palese del formicaio. Pur nascendo come primate, cioè come "scimmia", strada facendo si evolve e si sviluppa manifestando sempre di più, nel tempo, la sua natura di animale sociale intercomunicante di "formica".

Più si evolve, e più perde gradualmente la sua iniziale natura di scimmia in favore di un costante aumento della sua natura di insetto sociale tipo formica. Basti pensare alla robotizzazione di massa grazie ad internet, facebook e twitter, che lo portano ad una ronzante intercomunicazione sociale molto simile a quella delle api e degli insetti sociali, e la sua dipendenza, in costante aumento, dai veicoli meccanici come automobili e aerei, che costituiscono degli scheletri esterni metallici, ispirati e simili a quelli chitinosi degli Artropodi, dei coleotteri.



Nell' illustrazione a seguire è descritto il percorso evolutivo del seme delle società complesse (Fattore S) che, proveniente dal substrato della Minima Complessità Batterica, nella pluricellularità si è conclamato nelle due classi degli Insetti (con la termite e la formica) e dei Mammiferi (con l'eterocefalo e l'uomo moderno).


INSETTI
ARACNIDI
MC
PTERIGOTI
APTERIGOTI
Eterometaboli
Olometaboli
collemboli
proturi
dipluri
tisanuri
blatte
isotteri
zoratteri
mantoidei
gladiatori
plecotteri
odonati
efemerotteri
tisanotteri
emitteri
omotteri
anopluri
mallofagi
psocotteri
dermatteri
embiotteri
fasmidi
grillobblatte
ortotteri
neurotteri
megalotteri
raffidiotteri
imenotteri
strepsitteri
sifonatteri
ditteri
lepidotteri
tricotteri
mecotteri
coleotteri


artiodattili
perissodattili
sirenidi
cetacei
carnivori
proboscidati
folidoti
tubulidentati
sdentati
iracoidei
lagomorfi
chirotteri
roditori
primati
PLACENTATI
dermotteri
insettivori
MARSUPIALI
MONOTREMI
B.
MAMMIFERI

INTERPRETAZIONE CLASSICA O "VERTICISTICA" DELL'EVOLUZIONE CON I RELATIVI "TAXA" : DAI PRIMI BATTERI ALL'UOMO MODERNO

DIMENSIONE _____BIOS (VITA = Minima Complessità Batterica)
MODALITA' _____PROCARIOTA (3 Domini)
DOMINIO _____ BACTERIA (6 Regni unicellulari)
ARCHEA (6 Regni unicellulari)
EUCARYA (2 Super Regni)
SUPER REGNO _____ EUCARIOTI UNICELLULARI (Protozoi)
REGNO_____ 7 Regni di Protozoi unicellulari
SUPER REGNO _____ EUCARIOTI PLURICELLULARI (Metazoi)
3 REGNI_____ 1° : PIANTE
2°: FUNGHI

---------- 3°:**ANIMALI**: incrocio con l'evoluzione trasversale

SOTTOREGNO_____ EUMETAZOI
PORIFERI
RAMO_____ BILATERI
TIPO (phylum)_____ ROTIFERI
CELENTERATI
ECHINODERMI
VERMI
BRIOZOI
ARTROPODI
MOLLUSCHI
TUNICATI
CORDATI
SOTTOTIPO (subphylum)____CEFALOCORDATI (=Anfiosso)
SOTTOTIPO (subphylum)____VERTEBRATI
CLASSE_____ MAMMIFERI
ORDINE_____ PRIMATI
SOTTORDINE _____ APLORRINI ANTROPOIDI
INFRAORDINE _____SCIMMIE CATARRINE
SUPERFAMIGLIA_____ OMINOIDI (= scimmie antropomorfe)
FAMIGLIA _____ OMINIDI (= uomo moderno)

Capitolo 2°) - LA PIKAIA DEL CAMBRIANO

"Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie."

Genesi, 1-21

Tutto l'enorme periodo che va dall'inizio della vita sulla Terra al Cambriano è definito indifferentemente Precambriano, abitato esclusivamente da organismi unicellulari. 600 milioni di anni fa, ed è questa l'età dei fossili dei quali ci accingiamo a riferire, per la prima volta appaiono sulla Terra gli organismi pluricellulari complessi, segnando la fine del Precambriano, un periodo geologico durato oltre tre miliardi di anni. Rispetto all'intera durata della vita del pianeta, nella loro estensione temporale gli organismi pluricellulari occupano solamente poco più del 10% del tempo complessivo della Terra e non hanno precursori, i loro fossili cioè appaiono negli strati geologici del Cambriano "improvvisamente", e già ben formati e differenziati tra loro. E' per questo che la loro comparsa, o sarebbe meglio dire "nascita", è stata chiamata "l'esplosione del Cambriano". In soli 5 milioni di anni, che in senso geologico equivale ad un attimo, appaiono tutti i piani anatomici fondamentali (phyla) che si fondano sulle diverse simmetrie di tutti gli organismi pluricellulari nessuno escluso, e da questi Tipi di base, in 100 milioni di anni, si evolveranno anche di tutti i Sottotipi (subphyla) oggi viventi o estinti.

Ciò significa che dopo tre miliardi di anni di sola evoluzione monocellulare, senza passaggi graduali visibili o apprezzabili nelle testimonianze fossili, appaiono improvvisamente tutti gli antenati degli organismi pluricellulari visibili al completo, già perfettamente in grado di svilupparsi nei tre Regni pluricellulari, dagli enormi e variegati alberi genealogici delle loro rispettive Classi.

In questo misterioso, improvviso e determinante evento dell'origine di tutta la pluricellularità, senza precursori apparenti (e che è un fatto riconosciuto scientificamente), sembra addirittura che non possa trovarvi posto il dogma fondante dell'evoluzionismo, ovvero la selezione naturale. Gli evoluzionisti infatti non la nominano mai quando, per forza di cose, debbono citare l'esplosione del Cambriano, alla quale nessuno sa dare una spiegazione coerente. Tutto ciò è stupefacente ed è la realtà fondamentale dell'origine e dell'evoluzione della vita pluricellulare, della quale siamo parte.

La posizione della scienza sulla derivaziòne della pluricellularità dall'unicellularità è sempre stata molto prudente, dal momento che non può essere dimostrata, nè si comprende come sia potuta avvenire, ma a meno che gli organismi

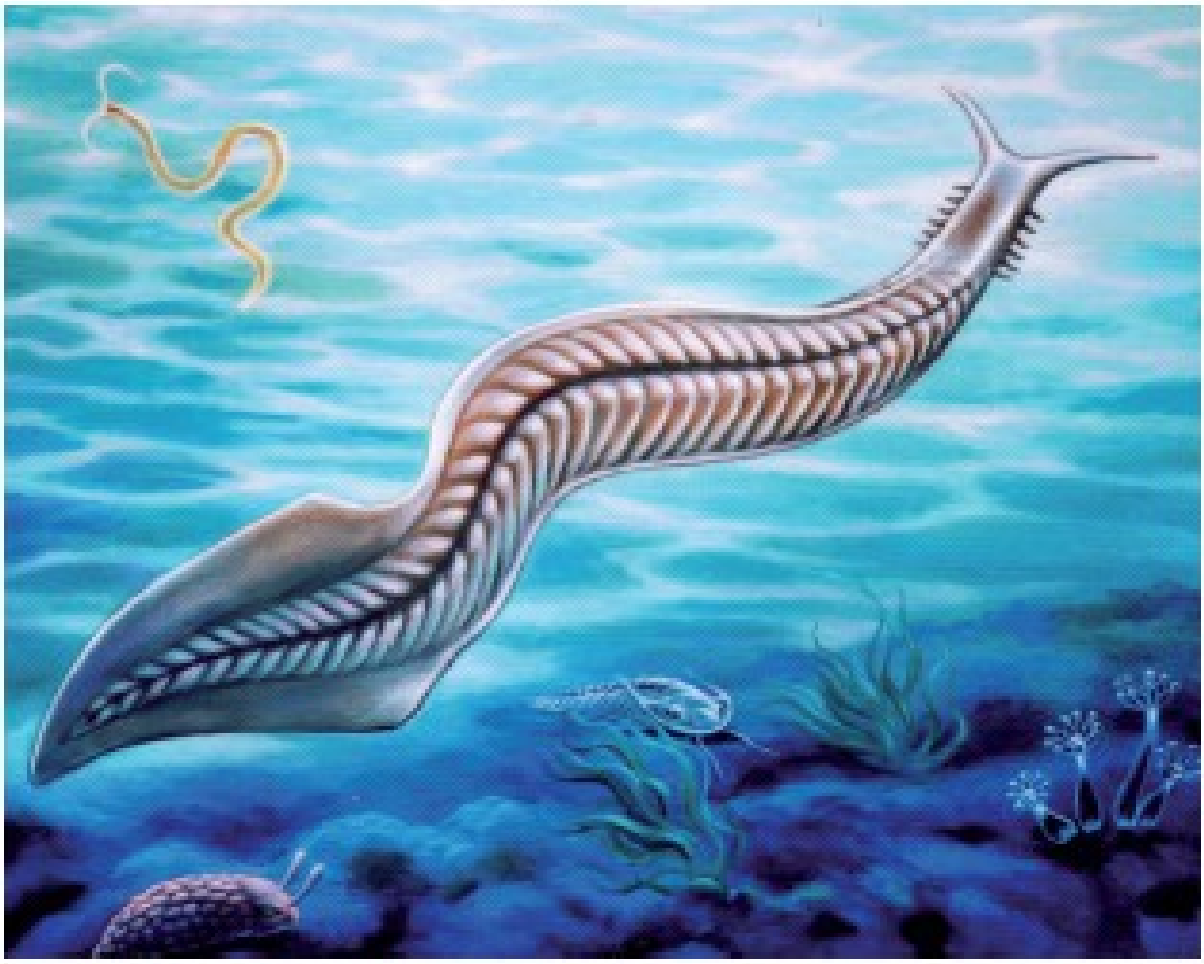
complessi dal guscio duro del Cambriano non siano giunti sulla Terra da altri mondi a bordo di un'astronave, non si vede da cosa possano essere mai stati generati, se non dagli Eucarioti monocellulari, che erano già presenti sul pianeta da almeno 800 milioni di anni. Tutti gli organismi pluricellulari, infatti, sono anch'essi Eucarioti.

Da allora ad oggi sono passati ben 500 milioni di anni, ma non un singolo nuovo phylum pluricellulare si è aggiunto a quelli già rappresentati dall'esplosione del Cambriano, e tutti gli animali che si sono evoluti da allora ad oggi, noi inclusi, sono annoverabili tra questi soli Tipi fondamentali, sopravvissuti al tempo, alla selezione naturale ed alle cicliche estinzioni di massa (i casi Apollo), che il pianeta Terra ha visto ripetutamente succedersi durante le Ere geologiche.

L'osservazione di questi antichissimi fossili antenati desta una meraviglia infinita, avvolti come sono di bellezza e maestoso mistero. Il fenomeno della comparsa di ogni nuova forma di vita negli strati geologici ci appare sempre come un miracolo gravido di mistero. La nuova specie che appare negli strati geologici, apparendo sempre così completa e perfetta in sé, non svela la sua provenienza, non porta addosso i segni di quel delicatissimo processo, svoltosi nel microcosmo biologico, che l'ha portata in esistenza e che ci è ignoto. Possiamo soltanto fare delle ipotesi, più o meno coerenti e razionali, sulla sua reale genesi che è e resta sconosciuta, mentre davanti a queste scoperte siamo colti da uno stupore stabile e reiterato. Questo invariabilmente accade con i fossili dei primi, incredibili pluricellulari, con gli stupefacenti fossili dei dinosauri, con i reperti degli ominidi nostri antenati, sempre nello stesso modo, vedendoci sempre spettatori di un miracolo troppo più grande di noi, inspiegabile e stupendo: il miracolo della vita, il miracolo dei miracoli. A ben vedere, tutta la storia della vita si fonda sulla forza del mistero e del potere di energie sconosciute, che noi definiamo con il termine di origine e di evoluzione per adattare il fenomeno alla nostra umana sintassi.

Ed è verso questo meraviglioso fenomeno dell'origine e dell'evoluzione della vita, un eterno mistero che ci circonda, che dovremmo tornare a rivolgere la nostra rispettosa devozione ed il nostro misticismo, come già facevano gli antichi sciamani, anzichè verso quelle inesistenti divinità antropomorfe, i falsi dei e gli idoli inventati di sana pianta dalla patologica fantasia dell'uomo, messa in moto dalla sua ignoranza e dalle sue paure. L'esplosione del Cambriano è un'irradiazione di piani anatomici che come raggi si estendono, a volte estinguendosi ed a volte evolvendosi. Dopo tre miliardi di anni di dominio esclusivamente monocellulare del pianeta, improvvisamente appare la "stella" della pluricellularità animale, ed ogni suo raggio è un phylum. E' nato così il Regno Animale, tutto insieme e in una sola volta (vedi Charles Doolittle Walcott e la scoperta dei fossili di Burgess, 1909).

Datate come appartenenti al termine del Precambriano, sono anche state rinvenute alcune tracce fossili di altri organismi pluricellulari, ma sembra che questi reperti non appartengano a precursori delle ricche faune del Cambriano, ma bensì ad esseri viventi dal corpo molle. Questi organismi sono poi scomparsi, così pare, senza lasciare eredi, come se ci fossero stati dei "tentativi" preliminari di pluricellularità.



La Pikaia del Cambriano, opera dell'autore (acrilico su tela 50x60).
Al centro: Pikaia. In alto a sinistra: anellide. Sotto: lumaca primitiva e trilobite

Per veder nascere la piena pluricellularità in tutta la sua gamma di phyla, bisogna quindi attendere il Cambriano. Vi si trovano molti piani anatomici appartenenti a phyla del tutto differenti da quelli degli animali attuali (oggi scomparsi, come quelli dell'Anomalocaris, della Nectocaris e dell'Hallucigenia), accanto a quelli a noi molto più familiari dei Poriferi (spugne), dei Molluschi, dei Vermi, dei Celenterati, degli Artropodi (che includono l'evoluzione dei Sottotipi dei Crostacei, degli Aracnidi, dei Miriapodi, degli Esapodi). Il fenomeno dell'improvvisa comparsa di tutti i piani di costruzione di base degli organismi animali è la dimostrazione, la più lampante ed evidente, dell'innata progettualità della vita. Se, in termini geologici, solo un "attimo" prima sul pianeta esistevano praticamente solo degli esseri monocellulari, l'Origine della pluricellularità dimostra molto chiaramente la realtà degli archetipi strutturali della vita e quindi, un'innata progettualità. Tra tutti questi Tipi (= phyla) primordiali del Cambriano, i ricercatori hanno anche rinvenuto il fossile di un piccolo organismo nastriforme (e cioè compresso lateralmente), lungo circa 5 cm, che presentava già la notocorda, il

principio di quella che poi diverrà la nostra colonna vertebrale: esso è stato chiamato Pikaia. Pikaia è stato riconosciuto essere un cordato, un membro del nostro stesso phylum: il primo antenato, che sia mai stato scientificamente documentato, dei nostri diretti progenitori, dal quale si sono poi evoluti, in milioni di anni, tutti quei piccoli e grandi animali dallo scheletro interno, classificati come appartenenti al Sottotipo dei Vertebrati. Pikaia infatti presentava la caratteristica piegatura a zig zag delle bande dei muscoli caratteristici dei Cordati e quindi dei Pesci, che possiamo facilmente vedere nel corpo sezionato dei salmoni affumicati, che andiamo ad acquistare per Natale al supermercato. I Cordati, come Pikaia, potrebbero anche essersi evoluti da organismi primitivi simili alle spugne, perchè le larve di queste ultime, motili e non ancora fissate al substrato marino, presentano dei tratti in comune con questi primi antenati dei Vertebrati. Sotto molto aspetti Pikaia, ancora privo delle mascelle ma munito di branchie, assomigliava all'organismo marino attuale Anfiosso (Sottotipo dei Cefalocordati) che sembra restato a testimoniare quell'antichissimo inizio, dal quale, al contrario di noi, ha subito ben poche variazioni. Alcune forme di animali non mutano e non si evolvono in nuove specie, ma restano quelle che sono all'origine per milioni di anni. L'evoluzione, e con lei la selezione, non vale quindi per tutti gli organismi indistintamente, perché i cosiddetti "fossili viventi", come la Lingula (strano invertebrato brachiopode), il Limulo (un crostaceo simile a un’elmetto con la coda spinosa), il Nautilus (mollusco cefalopode dalla delicata conchiglia), il Celacanto (un grande pesce di acque profonde dalle pinne simili a remi) ed il Tuatara (un rettile che è rimasto invariato dal Mesozoico), che hanno mantenuto la stessa struttura per interi periodi geologici, arrivando inalterati fino ad oggi, lo dimostrano chiaramente. Pikaia, organismo del Cambriano, è la prima pietra miliare della storia del "Tipo" animale al quale appartengono tutti i Vertebrati, compreso l'uomo. L'esplosione del Cambriano è dunque un momento cruciale dell'evoluzione della vita sulla Terra, e con la nascita della pluricellularità inizia la corsa delle diverse forme di base (Tipi o phyla) alla conquista del pianeta.

Il Cambriano costituisce il Periodo geologico fondante dell'evoluzione di tutto il Regno Animale: tutti gli ancestrali antenati dei gruppi animali vissuti e viventi sulla Terra vi sono già rappresentati, oltre mezzo miliardo di anni fa. La varietà delle forme viventi nella storia della vita sulla Terra sono così numerose e varie, che superano di gran lunga la nostra più fervida immaginazione, e le nuove specie, come nell'esplosione del Cambriano, letteralmente "appaiono" negli strati geologici già perfettamente compiute, senza quelle trasformazioni lente e graduali che dovrebbero corroborare la teoria di una evoluzione lineare, nella quale da una forma semplice dovrebbe derivare una forma più complessa. Diversi aspetti di questa teoria sono stati oggetto di considerevoli contrasti tra i principali scienziati evoluzionisti, perché non si sono mai rinvenute sufficienti testimonianze dell'esistenza di vere forme di transizione da una specie all'altra. La documentazione geologica infatti non rivela una precisa catena graduale di fossili, indicante in modo inoppugnabile la realtà di una lenta e progressiva evoluzione delle specie, ritenuta plausibile, perlopiù, solo in virtù di deduzioni e ragionamenti.

Non nei fossili, ma nella vita presente è ancora possibile trovare quello che forse è il punto d'unione tra la monocellularità e la pluricellularità. Si tratta di organismi di forma allungata di meno di un centimetro (Diciemidi) che oggi vivono solamente nell'apparato urinario delle seppie abissali, senza per questo causare danni rilevabili ai loro ospiti. E' possibile supporre che solo nell'urina dei cefalopodi la chimica è restata quella di un mare primordiale, tale da essere l'unico habitat adatto ai Diciemidi. Questi esseri, detti Mesozoi, rappresentano il più basso stadio di organizzazione cellulare fino ad oggi conosciuto: sono dei pluricellulari formati da sole 20 cellule, di dubbia derivazione.

Ma nonostante ciò la teoria evoluzionistica delle mutazioni spontanee gradualmente selezionate dalla natura e dalle derive geografiche (di ispirazione darwiniana) si trovò, a causa del fenomeno della "stasi", e cioè della stabilità morfologica protratta per lunghissimi periodi temporali delle specie, ad essere evidentemente relativa ed incompleta, non essendo corroborata dalle evidenze fossili. Venne quindi riveduta e corretta dalla nuova teoria (detta degli equilibri punteggiati) che afferma che nuove specie possono essere prodotte da cambiamenti drastici e improvvisi dei geni. Secondo questa seconda interpretazione dell'evoluzione le specie mantengono la loro struttura per lunghissimi periodi, ma ad un certo punto della loro storia si verifica un "salto", da qui il termine "saltazionismo" con cui si indica la nuova teoria, imputabile ad una rapida modificazione nel loro patrimonio genetico che le fa evolvere in una nuova specie. Naturalmente si sono accese notevoli dispute tra gli evoluzionisti assertori dell'una o dell'altra teoria, che potremmo definire dell'origine "graduale" e dell'origine "improvvisa" delle specie. E' degno di nota osservare che una disputa analoga si accese nel Buddhismo tibetano negli ultimi anni del VIII secolo, fra i buddhisti partigiani del metodo graduale (rim-pa) e quelli dell'esperienza improvvisa (cig-car). Il dibattito filosofico tra le due delegazioni sostenitrici delle opposte tesi sull'illuminazione vide prevalere il metodo graduale e gli sconfitti commisero suicidio, chi tagliandosi a pezzi, chi recidendosi i genitali, chi bruciandosi. La tradizione della realizzazione improvvisa tuttavia non scomparve e fiorì in Cina e Giappone, con il nome di Zen.

Esattamente come nella realizzazione del Sé, le due teorie evolutive in realtà sono una sola e la stessa: si tratta semplicemente di due aspetti complementari, e non contrari, della stessa realtà naturale della comparsa delle specie e della fioritura delle biodiversità. Quella che viene definita come "stasi" in realtà è la lenta maturazione delle modificazioni e variazioni dell'evoluzione a livello molecolare, una progressione interna alla cellula che può proseguire, senza che se ne possano ravvisare gli effetti nelle morfologie esterne delle specie, per un periodo che va dai 5000 ai 50.000 anni. Una recente teoria definisce infatti queste mutazioni a lento decorso che non appaiono esternamente, ma trasmissibili di generazione in generazione, mutazioni neutrali. L'evoluzione inizia quindi nel genotipo prima di manifestarsi nel fenotipo. L'aspetto apparentemente statico dell'evoluzione è quello genotipico, quello apparentemente improvviso o "saltazionista" è invece quello

fenotipico, che si conclama alla fine del lungo processo molecolare nel breve svolgersi dello schiudersi di un uovo o di un parto.

Una riprova di questo è la capacità del genoma di conservare la memoria dell'evoluzione della specie di gran lunga più a lungo di quanto possano fare le morfologie della specie stessa. Perfino la più apparentemente inconciliabile tra le dispute inerenti il mistero dell'origine delle specie, ossia il conflitto ideologico tra evoluzionisti e creazionisti, è illusorio.

Se è vero che nella maggioranza dei casi la mancanza di fossili intermedi tra le diverse specie animali dimostra che è praticamente impossibile provare la derivazione di una forma vivente da un'altra, è innegabile che questa nuova forma è esistita, è apparsa. Sotto un certo aspetto non si può negare che sia stata "creata", anche se questa creazione è stata operata nel microcosmo del nucleo cellulare dall'imperscrutabile superintelligenza della natura attraverso i segreti processi genetici che le sono propri. D'altra parte una nuova specie, che appare nei giacimenti fossili già perfettamente delineata in tutti i suoi caratteri senz'altri precursori che altre specie della sua stessa Famiglia, deve essere nata da un'uovo se è un uccello o un rettile, o nella placenta di una madre se è un mammifero, ed è altamente improbabile che sia stata materializzata dal nulla. Deve quindi essersi "evoluta" da una o più altre specie genitrici (la vita è generata dalla vita). L'errore di base, sia degli evoluzionisti che dei creazionisti, questi ultimi convinti assertori del "fissismo" delle specie, è sempre lo stesso ed è tipicamente umano: il negare che nella natura ci possa essere un'intelligenza, un potere superiore a quello dell'uomo, che noi non riusciamo a comprendere.

Per l'uomo razionale la vita - o deve essere stata originata dal puro caso in un modo del tutto accidentale - o deve essere stata creata dal nulla da una divinità a misura d'uomo, da noi accettabile e comprensibile. Risulta evidente, alla luce dei fatti, che ambedue queste tesi sono del tutto impraticabili ed errate, utili solo a produrre ignoranza e conflitti. Ma ciò che risulta da tutte le ricerche e dagli esperimenti è che solo la vita può produrre le componenti base della vita: **solo la vita può produrre e nutrire la vita**, essa quindi è un'elemento cosmico, una dimensione, proprio come un'elemento cosmico è il fuoco, l'acqua o la roccia. L'origine della vita deve essere considerata alla stessa stregua dell'origine degli elementi, non può mai essere distinta da questi, come comunemente si fa per creare confusione ad arte.

L'idea che la meravigliosa e perfetta sinfonia della natura vivente, così estremamente complessa, sia un prodotto del mero caos, è altrettanto improbabile quanto l'idea di una divinità personale creata dall'immaginazione dell'uomo a sua immagine e somiglianza, che crea le forme di vita dal niente.

Dopo un processo monocellulare durato tre miliardi di anni, si assiste, nella documentazione fossile, ad una svolta tanto spettacolare quanto inspiegabile; una grande varietà di creature pluricellulari complesse, ed altamente sviluppate, appaiono all'improvviso nei mari del periodo Cambriano. Come ben si vede, il processo evolutivo che porta alla comparsa della vita pluricellulare consiste in una

prima fase estremamente lenta (Precambriano) seguita da una seconda fase estremamente rapida (Cambriano). Con ogni probabilità questo processo di sviluppo, lentissimo e rapidissimo ad un tempo, si è sempre ripetuto nell'origine di tutte le specie viventi, inclusa la nostra.

Al di là delle diverse opinioni, ciò che le testimonianze fossili descrivono corrisponde ad un lento, anzi lentissimo accumularsi di micro variazioni del patrimonio genetico degli individui delle specie, per lungo tempo "invisibile" dall'esterno, ma che al termine del processo "esplode" in una nuova specie, i cui nuovi, e sorprendenti caratteri, sono ora "visibili" dall'esterno. E tutto questo avviene sotto la direzione dei supergeni regolatori della vita: le nuove specie appaiono negli strati geologici, e questo è un fatto. Da qualche parte devono pur essere venute, esattamente come ognuno di noi. Ecco probabilmente il motivo per cui non esistono fossili intermedi tra una specie e un'altra da lei derivata: durante il loro sviluppo e maturazione i nuovi caratteri restano latenti ed inespressi all'interno del patrimonio genetico (genotipo) degli individui, delle specie antenate o genitrici, per milioni e/o migliaia di anni, fino alla nascita della nuova specie (fenotipo), così come un bambino resta nel grembo materno per lungo tempo per poi "nascere" improvvisamente e manifestarsi al mondo come "il nuovo". Quindi anche se determinate specie scompaiono per lasciare posto ad altre, non c'è una vera estinzione, ma una trasmutazione di specie in altre specie, senza che questo comporti necessariamente un "progresso". Non corrisponde al vero che una nuova specie sia necessariamente "migliore" o "peggiore" di quelle che l'hanno preceduta e generata; in genere si tratta solo dell'adattamento plastico finalizzato alla sopravvivenza in nuove condizioni ambientali di una nuova specie, e questo è tutto ciò che i fossili ci dicono se non proiettiamo su di loro i nostri preconcetti antropocentrici. Possiamo applicare anche all'evoluzione il Panta Rei (il "tutto scorre") del "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma"; anche i Dinosauri, che per tutti sono l'emblema dell'estinzione, non si sono mai realmente estinti, almeno non del tutto. Quegli esseri meravigliosi che oggi vediamo volare sulle nostre teste, gli Uccelli, appartengono all'unico Ordine sopravvissuto della grande Classe Dinosauria, che presentava una enorme varietà di specie. Come si può vedere nella scala delle Ere geologiche a seguire, i Mammiferi apparvero insieme ai Dinosauri, e non dopo la loro estinzione, e probabilmente sia i Mammiferi che i Dinosauri discendono entrambi da diverse forme di Rettili Terapsidi (detti anche rettili-mammiferi, oggi scomparsi) del Permiano, 220 milioni di anni fa. I piccoli mammiferi notturni antenati dei Primati, ovvero del gruppo di mammiferi al quale apparteniamo, non apparvero di recente, dopo l'irradiazione dei Mammiferi del Cenozoico, ma ben 80 milioni di anni fa, in piena Era dinosauriana e prima della fine del Mesozoico.

Gli ominidi dalla stazione eretta, forniti di mani e piedi simili ai i nostri, vissero sulla Terra per un periodo di tempo enorme, se paragonato all'età della nostra particolare specie (156.000 anni), nell'arco di un lasso temporale che abbraccia ben due interi periodi geologici dell'Era Cenozoica: il Pliocene ed il Pleistocene, per un totale complessivo di circa 6.000.000 di anni.

SCALA TEMPORALE GEOLOGICA (A RITROSO) DEL NOSTRO CAMMINO EVOLUTIVO (NELL' EVOLUZIONE INTESA IN SENSO "VERTICALE")
(Leggenda: a.f.= anni fa; m.a.= milioni di anni fa; + = estinto; linee tratteggiate = estinzioni di massa)
PRESENTE = Olocene o Antropocene - da 10.000 a.f. ad oggi: uomo moderno----------

ERA = Cenozoico - PERIODO = Quaternario; epoche:

Olocene____- 10.000 a.f.: Homo sapiens (A.p.)
Pleistocene _ -1,8 m.a. __Homo erectus +

ERA = Cenozoico - PERIODO = Terziario; epoche:

Pliocene___ - 4 m.a.____Australopitecine +
Miocene ___- 22 m.a.___Scimmie antropomorfe (Ominoidi)
Oligocene__ - 37 m,a.___Antropoidi o Scimmie
Eocene ____- 55 m.a.___ Proscimmie
Paleocene__ - 65 m.a.___Irradiazione dei Mammiferi

ERA = Mesozoico - PERIODI:

Cretaceo __ - 80 m.a.___Antenati dei Primati +
Giurassico__- 150 m.a.__Irradiazione dei Dinosauri +
Triassico___- 220 m.a.__Comparsa di Dinosauri + e Mammiferi

ERA = Paleozoico, PERIODI:

Permiano__ - 250 m.a. __Rettili (Terapsidi +)
Carbonifero_- 300 m.a.__Anfibi e Rettili
Devoniano__- 400 m.a.__Comparsa di Anfibi ed Insetti
Siluriano___ - 430 m.a. _Pesci Agnati e Scorpioni
Ordoviciniano - 500 m.a._Primi Vertebrati
Cambriano__- 600 m.a.__Comparsa dei Pluricellulari

Precambriano:
- 1,8 miliardi di anni___ Comparsa degli Eucarioti
- 3,5 miliardi di anni___ Comparsa dei Procarioti

– 4,6 miliardi di anni ___Età della Terra

Capitolo 3°) - L'EVOLUZIONE TRASVERSALE

"Secondo leggi ancora da scoprire,
l'evoluzione delle specie si uniforma ad una logica che per il momento ignoriamo"

Lejeune 1987

Scimmie. Gli evoluzionisti ci dicono che sono nostri parenti. Se guardi in faccia una scimmia dapprima sembra di vedere un essere umano, ma dopo pochi secondi ti accorgi che in quell'essere c'è qualcosa che va all'infuori dell'umano, qualcosa di arcaico ed antico come questo vecchio mondo.

Le scimmie ci somigliano tanto quanto si discostano da noi, ci ripugnano quanto ci affascinano; sono il nostro lato oscuro. Nell'Islam non sono neppure considerate animali, ma un'incrocio tra demoni e uomini.

Rappresentano un territorio d'indagine dall'incredibile fascino. E' stato nell'anno 2001, davanti ad un maschio di babbuino Amadriade dello zoo di Colonia in Germania, che ho finalmente deciso di iniziare a ritrarre l'intero Ordine dei Primati.

Per realizzare la mostra sui primati, dei quali ho ritratto oltre 260 diverse specie, mi è stato necessario studiare la **tassonomia** dell'Ordine, e cioè gli aspetti teorici della classificazione di questi particolari animali, in base alle loro somiglianze e differenze. Durante questi appassionanti studi mi sono però reso conto che alcuni aspetti dei processi di classificazione e nomenclatura dei primati, e più in generale degli organismi viventi, destavano in me degli interrogativi e delle perplessità, sui quali ho deciso di indagare e riflettere.

Non c'è un solo genere di primate che io non abbia ritratto, e naturalmente ho sempre fatto confronti e paragoni tra ogni specie presa in esame e l'uomo. Nel far ciò, due particolari aspetti emersi da questi confronti, uno attinente all'evoluzione e l'altro all'origine, hanno colpito la mia attenzione. La maggior differenza che ho rilevato tra l'Homo sapiens e tutti gli altri primati, nel senso evolutivo, è l'enorme numero di individui e la loro forte tendenza ad assembrarsi, che solamente la nostra specie dimostra. Anche le scimmie si stringono l'una all'altra, ma nessuna specie di primate può offrire lo spettacolo delle "folle oceaniche"che mostra l'Homo sapiens.

E non solo: il numero e la ressa degli esemplari umani può essere tale che, ad un minimo segnale d'allarme, la massa inizia la fuga in maniera confusa e incontrollabile, schiacciando e uccidendo, calpestandoli, molti degli individui

che erano convenuti al raduno, come spesso accade negli stadi, discoteche o nelle feste religiose di varie parti del mondo.

L'altro evidente aspetto che ho riscontrato, attinente invece all'origine, è esattamente l'opposto di quello che è comunemente definito come "l'anello mancante": il mistero del “balzo” evolutivo della nostra nascita come specie. I numerosi fossili delle circa 24 diverse specie di ominidi bipedi oggi estinti provano, senza ombra di dubbio, la nostra diretta provenienza da questi ultimi.

E' stato ormai ritenuto plausibile, dalla stessa comunità scientifica, il ritenere che l'improvvisa comparsa di una nuova specie può essere dovuta ad un lento accumulo di mutazioni all'interno del patrimonio genetico della specie madre, e quindi il passaggio (o saltum) da una specie all'altra, senza graduali passaggi intermedi di tipo fenotipico (manifestati cioè dall’aspetto di individui con dei nuovi caratteri), non dovrebbe sorprendere più di tanto. Quello che a mio parere è da ricercare non è il famoso “punto di unione” tra la nostra storia evolutiva e quella dei nostri predecessori: quello che era stato chiamato "l'anello mancante", nei limiti del possibile, è già stato ampiamente dimostrato dai fossili e dalla teoria detta "degli equilibri punteggiati" (Gould, Eldredge) secondo la quale le specie normalmente mantengono un loro aspetto costante, che però può essere interrotto e mutato da relativamente rapidi “scatti” o “salti” di cambiamenti evolutivi.

Al contrario, è necessario scoprire quelle vere ragioni evolutive che possono aver prodotto il salto che ci ha reso così profondamente diversi da tutti i nostri predecessori ominidi, sia nell'aspetto che nell'organizzazione. Questi sopra citati caratteri fondamentali della specie alla quale apparteniamo, ovverosia la natura del balzo che ci differenziò da tutte le altre specie di ominidi, e il nostro sterminato numero di individui, sono quei particolari aspetti critici nei quali sono certamente da ricercarsi le stesse ragioni delle nostre origini.

Ma, stranamente, questi due punti particolari non sono mai stati messi in particolare evidenza dai testi scientifici che trattano dell'evoluzione umana, anzi, a dire il vero, non se ne fa neppure il minimo cenno. L'origine di una specie, ovviamente, è un’evento antecedente alla sua successiva evoluzione. Quest’ultima può anche essere trattata a parte , ed è nell'evolversi dell'Homo sapiens e nella sua esplosione demografica che appaiono le attività tecnologiche, mitologiche, artistiche ed istituzionali umane, caratteristiche culturali che ci differenziano non solamente da tutti i primati, ma addirittura da tutte le altre specie animali mai esistite ed esistenti. Tenendo poi conto del fatto che in natura esistono forme estremamente sottili di ciò che definiamo con il termine di intelligenza, espresse dalle più diverse forme di vita, sono pervenuto ad ipotizzare che l'origine dell'uomo sia il frutto di una **fusione tra due diversi principi evolutivi** (vedremo più avanti, nel 4° Capitolo, cosa esattamente si intende per principio evolutivo). Questa ricombinazione mutagena avrebbe prodotto una specie che ricapitola in sé alcune diverse prerogative, sviluppate

separatamente anche da altre forme di vita, ma che nell'uomo si sarebbero unite, evolvendosi in un'unico essere biologico.

A conseguenza di ciò, non ho potuto impedire che in me si ingenerasse una personalissima visione dell'evoluzione, a metà strada tra l' empirìsmo e la razionalità scientifica, privilegiando l'intuizione all'intelletto.

Ma le conclusioni finali alle quali sono pervenuto mi hanno fatto comprendere che la verità della nostra origine è il dato fondante della nostra società, per una mente collettiva le cui cause ed effetti condividiamo tutti sulla pelle ogni giorno della nostra vita.

Ciò che qui viene descritto non è affatto frutto dell'immaginazione, ma si basa su fatti reali, facilmente verificabili consultando quei testi scientifici che sono a disposizione di tutti. Si tratta solamente di legare insieme questi dati, di trovare ciò che li correla e li unisce.

Tutta la visione casualistica della storia naturale dell'evoluzionismo canonico si fonda sui "se". Comunemente si è portati a pensare che la classe dei mammiferi, un gruppo animale enormemente eterogeneo e vasto, che va dal toporagno alla balena e che include anche l'uomo con il suo grande cervello e con tutta la sua cultura, si sia originato dopo l'estinzione dei dinosauri, avvenuta circa 66 milioni di anni fa. Ciò, come molti sanno, non è affatto vero.

I fossili dimostrano che i mammiferi si sono originati circa nello stesso periodo della nascita dei dinosauri o poco dopo, all'inizio del Triassico, quasi 220 milioni di anni fa. Ma per ben 164 milioni di anni i mammiferi che, al contrario dei dinosauri, hanno poi dimostrato di possedere la potenzialità evolutiva che ha portato al grande cervello dell'uomo senziente, sono dovuti restare piccoli e nascosti nei più remoti anfratti degli ecosistemi naturali, mentre i dinosauri imperversavano incontrastati, in ogni ambiente adatto agli animali di grandi dimensioni. Solo quando i dinosauri, 66 milioni di anni fa, si sono estinti, i mammiferi sono letteralmente "esplosi" diversificandosi ed evolvendosi in tutte quelle forme che conosciamo, ed alla fine del Pleistocene, 156.000 anni fa, è nato l'uomo moderno sociale con le importanti modifiche delle connessioni neuronali del cervello che lo hanno trasformato da nomade in costruttore di enormi insediamenti collettivi.

Esiste solo l'istante presente, e tutto accade solo una volta, così e per sempre, solo nell'istante presente. I vertebrati non si sarebbero differenziati ed evoluti "se" organismi natanti simili a vermi del periodo Cambriano di 530 milioni di anni fa, della specie Pikaia gracilens (molto simile al moderno Anfiosso), fossero scomparsi come i trilobiti, ma Pikaia si è evoluta in tutti quei vertebrati che conosciamo, e con ogni probabilità è proprio grazie a lei che possediamo una colonna vertebrale. I fatti basilari dell’evoluzione sono praticamente condivisi da tutti, ma c’è una soglia che sembra nessuno voglia superare, quando si tratta dell’uomo. Sembra che la scoperta della nostra vera origine possa portare a svelare che non siamo affatto quegli angeli decaduti che

ci consideriamo, ma solo una specie animale come le altre, per quanto il processo evolutivo che ci ha portato in esistenza sia particolarmente complesso.

Evoluzioni incrociate

Tutto è cominciato con l'idea di una "verticalità"e di una "orizzontalità" nelle variazioni evolutive, un pensiero che mi è venuto quando ho messo a confronto ciò che è scientificamente descritto come evoluzione, principalmente descritta dalla scienza come conseguenza della selezione naturale, e ciò che mi colpiva nell'osservazione dei gruppi biologici.

Come spiega Ian Tattersall,"***Darwin comprese che la natura era organizzata in gruppi all'interno di altri gruppi, una geometria spiegabile solamente dalla discendenza con modificazioni***". Ecco l'illuminante punto di partenza, ma le prassi dell'insorgere di queste modificazioni mi sono parse, da subito, seguire diverse tipologie fondamentali.

L'esempio di una comune origine delle forme di vita è messo in piena luce, ad esempio, dalla struttura scheletrica dei vertebrati che, nonostante i diversi adattamenti (volo, nuoto, corsa) presentano le stesse ossa, ma opportunamente modificate dall'evoluzione. Questa stessa struttura di base degli arti in diversi gruppi di animali, derivanti da un antenato comune, è detta omologia. Così come sono le stesse ossa a modificarsi secondo l'evoluzione "verticale", ovvero filogenetica, così sono gli stessi principi evolutivi modali a riproporsi nell'evoluzione "orizzontale", ovvero "trasversale"che andremo poi a descrivere.

Da una parte la trasmutazione delle specie in nuove specie erano quindi dovute, nell'evoluzionismo tradizionale, a mutazioni adattative spontanee, selezionate e quindi "plasmate" attraverso la selezione naturale, così come fa un'allevatore umano con i suoi esemplari, anche se su di un piano molto più vasto. Dall'altra vedevo invece il riproporsi, da un periodo geologico all'altro, da un gruppo tassonomico all'altro, di strutture, attitudini e comportamenti modali, che si ripresentavano, praticamente uguali o molto simili, in esseri viventi dalla filogenesi completamente differente. Quest'ultimo aspetto comporta l'ammissione di una progettualità della natura, un aspetto della stessa che normalmente viene risolutamente negato dalla scienza ufficiale e dall'"evoluzionismo" in genere, che si basa sulla sola selezione. Ma è innegabile che la progettualità naturale non è che un'altro modo di definire la modalità naturale: la senescenza di ogni organismo, specie, società e cultura è modale e quindi programmata dalla sua stessa esistenza.

Ma c'è un problema interpretativo di fondo nell'affrontare questo argomento: << ***Ovunque ci sia funzione o progetto, noi ne ricerchiamo l'autore*** >> (Paley, 1802). Ecco così emergere il tipico dualismo contraddittorio umano: di fronte all'innata progettualità della natura vivente, o si deve affermare o si deve negare l'esistenza di un autore. La realtà della creatività, e quindi della

progettualità, è invece innata nella natura e si manifesta da sé tramite la biodiversità: non è affatto necessario negare o affermare l'esistenza di un'autore davanti ad un fatto naturale, evidente e compiuto, che sorge spontaneo.

E poi perché stupirsi? Dal momento che non conosciamo nemmeno la vera natura della forza di gravità e degli elettroni, allo stesso modo non conosciamo la vera natura della manifestazione vivente. Quante energie, che ci permeano e ci circondano, ignoriamo del tutto! L'intelligenza della natura, la sua sublime capacità di regolare e di conformare le forme di vita nell'adattarle a tutte le situazioni possibili, è spontanea ed innata, e cercare un autore "antropomorfizzato" o negarne l'esistenza sostituendolo col caso è solo tempo perso, mentre altre questioni, come l'inizio della vita sulla Terra, per la scienza restano tuttora ampiamente irrisolte.

Dunque nella contemplazione dell'evoluzione delle forme di vita ero stato colpito da quell'aspetto degli organismi che costituiva la visione scientifica della metà dell'800 (R. Owen), una visione poi superata dagli artefici dell'evoluzionismo moderno fondato sulla sola selezione (T. H. Huxley e C. R. Darwin): si trattava degli archetipi, ovvero di quelle forme di base che costituiscono lo schema fondamentale che le diverse specie sviluppano in permutazioni e combinazioni diverse.

Nella storia dell'evoluzione si assiste alla formazione di interi ed eterogenei gruppi di animali, formati da un gran numero di differenti specie, tutte derivanti da un'antenato comune. Ed è proprio questa l'essenza dell'evoluzione: la conferma scientifica della realtà del fatto che tutte le forme di vita esistenti discendono da un comune antenato. Per questo motivo siamo tutti molto più vicini e strettamente imparentati a tutti gli altri esseri viventi, di qualunque tipo, forma o razza essi siano, di quanto comunemente siamo portati a credere. E solo dopo aver profondamente compreso questo dato di fatto sarà possibile procedere senza remore nella ricerca delle nostre vere origini.

Accade che da una singola specie, che viene a trovarsi in una situazione climatica e geologica favorevole, si irradia una vasta gamma di forme, che si evolvono poi in altrettante diverse specie. Tutte queste specie, derivanti da un'antenato comune, possono differenziarsi al punto di ricoprire tutti quei ruoli modali tipici delle forme di vita: possono cioè includere, ad esempio, predatori e prede, specie che vivono e che si adattano a diverse nicchie ecologiche, specie di grandi dimensioni e specie molto piccole.

Sembra che tutte le specie appartenenti alla Classe dei Mammiferi discendano da una singola creatura di 150 milioni di anni fa, simile ad un toporagno, e che tutti i Lemuri del Madagascar, che mostrano una grande biodiversità, derivano da un'antenato comune simile al Microcebo (lemure topo, vedi il dipinto che lo ritrae nella pagina a seguire).

Microcebus rufus

Si può introdurre l'idea che le specie, evolutesi da un comune antenato, erano già potenzialmente insite, con tutti i loro attributi poi attivati dalla selezione naturale, nel genoma o patrimonio genetico dell'antenato stesso. Quando poi queste specie si espandono in tutta quella gamma di forme che sembra proprio seguire un copione predeterminato dalla natura, il fatto che queste variazioni possano essere attivate e regolate dalla selezione naturale non esclude un preesistente potenziale di archetipi morfologici innati, contenuti "in nuce" nell'antenato comune. Come e su cosa, infatti, potrebbe agire la selezione naturale, se l'irradiazione di diverse forme da un'antenato comune non contenesse già in sé una serie di archetipi morfologici e comportamentali pronti a manifestarsi?

Ne consegue che l'evoluzione delle specie è il risultato dell'interazione tra gli archetipi evolutivi modali che stanno alla base delle mutazioni e delle variazioni, ed il lavoro che la selezione naturale opera sulle stesse. Ne consegue altresì che gli archetipi morfologici e comportamentali delle forme naturali sono la base fondante dell'evoluzione, sui quali solo in un secondo tempo, una volta cioè che le condizioni ambientali ne abbiano permessa e favorita l'irradiazione, può svolgersi l'azione della selezione naturale.

Quanti misteri sono celati nelle misteriose energie della natura! Anche una foglia rivela un preciso piano di costruzione, un'archetipo morfologico. Il nostro giudicare "cieca" l'evoluzione potrebbe essere molto simile al negare l'esistenza dei colori da parte di chi è cieco dalla nascita, o del negare l'esistenza della musica da parte di un sordo.

Come può, un'orchidea, assumere le fattezze e l'odore di una vespa femmina, per farsi impollinare dalle vespe maschio? Come fanno, le formiche schiaviste, a conoscere il momento magico dell'imprinting? Come riescono, le "cieche" termiti bussola, ad orientare l'asse maggiore dei loro termitai, alti dai tre ai quattro metri, sempre perfettamente direzionati da nord a sud?

E di esempi di questo tipo, che includono domande senza una risposta, la natura ne è piena. Ritengo perciò che gli archetipi biologici, che facevano parte del creazionismo scientifico ottocentesco, siano una realtà, e che questa realtà non sia affatto in contraddizione con l'evoluzione per selezione naturale, ma ne sia parte integrante. Naturalmente, resterà invariata la contrapposizione tra chi vorrà spiegare tutti i fatti dell'evoluzione attraverso la sola selezione, e chi vorrà invece spiegare gli stessi fatti con la progettualità insita nella natura vivente, ma il mio punto di vista è che entrambi i fattori, selezione naturale e progettualità biologica, svolgono un preciso ruolo, fondamentale nella formazione degli organismi.

A monte dell'evoluzione vi sono le strutture di base dei diversi organismi (dette phyla o tipi), una serie di evidenti piani di costruzione delle varie forme di vita, innato nella natura e la cui origine nel Cambriano, come vedremo nel dettaglio, è tuttora un mistero.

Nel **Regno Animale** vi sono diversi piani di costruzione, che si basano su differenti simmetrie (provate a pensare a una stella marina raggiata, a una spugna a forma di coppa e a un granchio corazzato e alle differenze strutturali che presentano tra loro), ad ognuno dei quali appartengono intere stirpi di esseri viventi. Questi elencati a seguire sono i principali:

DIVERSI PIANI DI COSTRUZIONE (PHYLA) DEI GRUPPI ANIMALI

PORIFERI----------(spugne)
TUNICATI----(ascidie: animali marini a forma di otre)
CELENTERATI----------(meduse, madrepore, coralli)
CTENOFORI----------(cinto di venere, beroe)
ECHINODERMI--------(oloturie, ricci, stelle di mare)
BRIOZOI---(ectoprocta: piccoli invertebrati acquatici)
VERMI -----**(**lombrichi, tenie, sanguisughe, spirografi)
ROTIFERI------(piccolissimi organismi pluricellulari)
ARTROPODI------**(**crostacei, miriapodi, insetti, ragni)
MOLLUSCHI--------(gasteropodi, bivalvi, cefalopodi)
CORDATI---(pesci, anfibi, rettili, uccelli, mammiferi)

Tutti i Vertebrati, che come noi hanno un piano di costruzione bilaterale, sono **Cordati**. Nello stesso tempo, vi sono delle forme o attitudini che possono far parte dei caratteri degli animali anche indipendentemente dalla stirpe d'appartenenza. Per fare il semplice esempio di un aspetto morfologico modale, prendiamo quel tipo di livrea che spezza l'immagine dell'animale nel tentativo di occultarlo (livrea somatolitica).

Il tipo più comune di livrea somatolitica prevede una tinta scura per la parte superiore del corpo, ed una tinta chiara o bianca per la parte inferiore: questo stratagemma cromatico è adottato sia dai pesci che da molte specie di mammiferi, come ad esempio le gazzelle. Pesci e mammiferi sono gruppi di animali molto distanti tra loro dal punto di vista sistematico, ma in questo caso manifestano una stessa modalità, finalizzata al mimetismo.

Appare evidente che specie animali, appartenenti a Classi completamente diverse, in alcuni casi possono assumere uno stesso modello morfologico e/o comportamentale. Organismi molto differenti possono rispondere alle stesse necessità sviluppando strutture analoghe del tutto simili. Ciò accade, per esempio, in quegli insetti, pesci, rettili e uccelli che sfoggiano falsi occhi nella loro livrea. Alcune specie di pesci (Gobidi), portano sulle pinne gli stessi identici disegni, imitanti gli occhi, che mostrano anche alcune specie di farfalle notturne (come i Saturnidi). Anfibi, come una particolare specie di rana, hanno falsi occhi dello stesso tipo sui fianchi e viste da dietro ingannano i predatori apparendo

come animali ben diversi. Bruchi, altri insetti e perfino i fiori di alcune piante possono mostrare disegni di simili falsi occhi.

Anche il colore rosso, alternato con il colore nero, che funziona come un avvertimento della pericolosità o della non commestibilità dell'animale che lo porta (livrea aposematica), è un deterrente difensivo che si manifesta in animali filogeneticamente distanti, come insetti e rettili.

Un'altra convergenza evolutiva, che si presenta come una curiosa coincidenza, la si può osservare nelle Ile, anfibi anuri volgarmente detti raganelle, e nei Tarsi, piccole proscimmie aplorrine: le specie appartenenti a questi due distantissimi gruppi di animali predatori vivono sugli arbusti, ed hanno sviluppato lunghe gambe atte al salto molto simili, e cuscinetti adesivi analoghi alle estremità delle dita. La somiglianza nell'adattamento all'ambiente di questi animali, così filogeneticamente distanti tra loro, è tale che i Tarsi, a parte le orecchie, la coda e le maggiori dimensioni, assomigliano a raganelle coperte di pelo. Queste caratteristiche simili in animali che, per sviluppare le stesse funzioni, non dipendono da un antenato comune, sono definite analogiche. Ma non credo che il fenomeno possa esaurirsi in questa semplice definizione tecnica, che certo non spiega come accada questa convergenza.

Esistono delle vere modalità evolutive ricorrenti, manifestate secondo una scala dai vari gradi di convergenza, nelle morfologie degli animali. Come la forma del serpente (rettili), che si ritrova praticamente uguale nelle anguille e nelle murene (pesci) e queste convergenze, come vedremo nel 4° Capitolo, accompagnano le altre forme di variazioni evolutive non-modali anche in altri eclatanti aspetti, non semplicemente morfologici, ma bensì prettamente comportamentali.

Tutto questo evidenzia l'esistenza di due diversi aspetti dell'evoluzione: mentre nell'evoluzione classica (o filogenetica), da una specie se ne evolve un'altra grazie a delle mutazioni, nello stesso tempo può accadere che una specie possa sviluppare, in quelle mutazioni, le stesse proprietà fisiologiche e comportamentali che appartengono, e che connotano, specie di altri gruppi animali, filogeneticamente diversi dal punto di vista sistematico.

Esistono quindi particolari mutazioni, non semplicemente analogiche, che portano in sé degli archetipi morfologici funzionali che possono emergere in specie diverse e distanti tra loro dal punto di vista filogenetico (= convergenze evolutive). Riassumendo, se da un rettile a quattro zampe di abitudini terrestri, si evolve una specie marina di rettile, che pur mantenendo la respirazione polmonare ha le pinne al posto delle zampe e la coda da pesce (come l'ittiosauro), abbiamo la classica trasmutazione adattativa, di tipo filogenetico darwiniana. Se invece notiamo che lo stesso processo, da animale terrestre ad animale marino, è poi seguito anche da un mammifero (come il delfino), secondo una medesima modalità, e che alla fine abbiamo l'evoluzione parallela di due specie di animali molto simili, ma appartenenti a classi completamente diverse, come appunto nel caso dell'ittiosauro e del delfino, abbiamo l'esempio

di un archetipo (o principio) evolutivo, che rappresenta quella che qui è definita "evoluzione trasversale". Si potrebbe obbiettare che gli esempi fin qui forniti potrebbero essere semplicemente annoverati negli aspetti analogici dell'evoluzione, ma l'obiezione pecca di superficialità e l'interrogativo resta. E'perciò necessario ripartire con un distinguo tra la normale filogenesi delle specie e gli altri aspetti evolutivi delle stesse, per poter poi introdurre la teoria degli aspetti evolutivi modali, o principi evolutivi, che seguirà più avanti.

Considerando che entrambe le realtà osservate fanno parte dell'evoluzione, al semplice scopo di distinguerne la natura ho definito verticale la classica evoluzione filogenetica delle specie (che include in sé le apparentemente opposte teorie dell'evoluzione graduale e della stasi e saltazionismo; vedi il capitolo 3°), ed invece orizzontale il loro evolversi secondo il riproporsi di quei fattori evolutivi "modali" i cui aspetti complessi, che vanno ben al di là della semplice analogia, saranno appunto trattati nel 4° capitolo di questo saggio. Quindi alla fine, sulla base dell'evidenza degli archetipi biologici manifestati da queste forme evolutive parallele, ha preso forma la teoria di un aspetto dell'evoluzione trasversale che, attraversando in senso orizzontale la teoria evoluzionistica classica di tipo filogenetico (o"verticale"), va a completare, nel punto di intersecazione delle due teorie, anche il quadro dell'origine di quelle specie che sono definite "sociali", tra le quali la nostra. Ma il punto di partenza, quando si tratta dell'uomo, è ovviamente l'ordine dei Primati.

L'uomo tra le scimmie

Nell'ambito di un particolare ordine animale l'evoluzione, in alcuni casi, può produrre una nuova specie che presenta caratteri che nessuna altra specie di quello stesso gruppo manifesta, ma che possono essere manifestati, secondo quelle stesse modalità, da specie di altri gruppi.

E' questo il caso dell'uomo ma, per poter chiaramente rendersi conto di ciò, è fondamentale prima di tutto chiarire la corretta collocazione sistematica della nostra specie nell'ambito dell'ordine al quale appartiene, e quindi i suoi rapporti, di vicinanza e parentela, con le specie, viventi o estinte, a lei più prossime. Inoltre, non bisogna dimenticare che l'uomo moderno, nell'insieme delle sue mutazioni, costituisce una particolarità evolutiva unica nel suo ordine. Il fraintendimento più comune, nello studio dell'uomo moderno, deriva da un'errata prospettiva. Se può essere corretto mettere in primo piano l'individuo, quando si tratta delle specie viventi o estinte degli altri primati, è invece fuorviante fare lo stesso quando si tratta dell'uomo.

Nell'esame comparàto dell'uomo moderno con le altre specie, appartenenti al suo stesso ordine, non dovrebbe mai essere posto in primo piano l'individuo. Nonostante l'elefantiaco "ego" dell'uomo, resta il fatto che la ricerca di una

realtà scientifica non è né gossip né politica e non può tener conto della mania di protagonismo dell'individuo umano.

Dovrebbe sempre essere posta in primo piano la sua particolare società, formata di milioni e milioni di individui, che è il vero aspetto specifico che distingue la nostra particolarissima specie da tutte le altre specie di primati.

Facciamo un esempio per chiarire di chi e di cosa stiamo parlando: in Malesia e in Indonesia, dove prima sorgevano maestose foreste vergini oggi ci sono solo interminabili distese di palme da olio distribuite con uno sconcertante ordine geometrico; la fauna che vi prosperava è del tutto scomparsa. Negli oceani i grandi cetacei, le balene, i capodogli e i globicefali, finiscono a morire sulle spiagge con i timpani sfondati dalle esplosioni sottomarine provocate dalle esercitazioni dei sommergibili nucleari. E viene da sorridere quando si indica tranquillamente l'uomo come un mammifero primate senza aggiungere altro, con un candore ipocrita che passa inosservato. Ma l'uomo non è solo questo.

Se l'evoluzione umana venisse ridotta al semplice confronto di un individuo umano moderno, nudo, con un individuo di scimpanzè, come se l'uomo non appartenesse a quella specie che manifesta sé stessa con fenomeni macroscopici come New York, Rio de Janeiro, Città del Messico, Mosca, Bangkok e tutte le altre colossali metropoli attraversate da superstrade, treni e metropolitane e sorvolate da elicotteri, aerei e satelliti, che sono l'espressione del suo vero essere sociale, l'uomo apparirebbe semplicemente come uno scimmione nudo dall'andatura bipede! Eppure a volte, nell'informazione scientifica, si assiste ad un'impostazione di questo tipo. Ecco il pericolo che si corre estrapolando il singolo individuo umano dalla sua società-specie ed esaminandolo separatamente da essa, pericolo che non si corre facendo la stessa cosa con qualsiasi altro primate. Gli altri primati, infatti, non sono mai organizzati in società complesse di milioni e milioni di individui.

Tutti gli altri primati al massimo possono, e solo eccezionalmente, formare dei gruppi da 100 (che è il numero massimo di individui che possono riunire gli scimpanzé, i nostri parenti più stretti) a 700 individui della stessa specie, e solo i gelada (Theropithecus gelada) e i babbuini amadriade (Papio hamadryas) possono raggiungere questo massimale. Inoltre gli individui che compongono questi gruppi stanno vicini tra loro, ma nella norma non si assembrano e non si ammassano, se non in piccoli gruppetti di pochi esemplari abbracciati tra di loro come si può vedere nelle tribù dei macachi.

L'uomo moderno quindi, per quanto sia scientificamente annoverato tra i primati, non è assolutamente paragonabile a nessun altro primate, dal momento che il suo vero aspetto è quello che è possibile vedere nell'occasione dell'afflusso di milioni di individui per dei particolari eventi come un Kumba-mela indiano, la santificazione dei papi a Roma, un'insurrezione popolare o altre grandi manifestazioni di massa, nei quali la nostra specie, vista dall'alto, mostra tutta la sua somiglianza con il formicaio al quale viene così spesso paragonata.

Gelada maschio (Theropithecus gelada) e femmina di Amadriade.

A differenza dei babbuini Gelada, delle Amadriadi e anche degli Scimpanzè, l'Uomo Moderno può ammassare migliaia ed anche milioni di individui, basti pensare alle folle oceaniche delle grandi manifestazioni umane: nulla di simile è riscontrabile in alcuna altra specie di primate, mentre è facilmente osservabile in gruppi animali nei quali gli individui hanno piccole o piccolissime dimensioni, e che sono molto distanti dai primati dal punto di vista filogenetico.

Secondo l'evoluzione per ramificazione, detta cladogenesi, fondata sulla divisione di un'unità tassonomica (come il Genere) in più unità di specie, derivanti da un ceppo comune, le diverse specie avrebbero origine da un genere-clado. In questa ricerca mi sono quindi basato principalmente sul genere. E' questo infatti un taxon (= termine di classificazione dei gruppi, al plurale taxa) abbastanza stabile, dal momento che mentre il numero delle specie di primati

tende facilmente a variare, a causa delle continue modifiche che vengono apportate alla nomenclatura dell'Ordine, è molto raro che venga stabilito un nuovo genere (per le diverse specie consultare la parte finale del libro).

In questi ultimi anni infatti è stato scoperto, in Tanzania, un solo nuovo genere di scimmia (il bellissimo Rungwecebus, un genere intermedio tra i babbuini e i cercocebi, dall'unica specie kipunji) ed al momento di questa scrittura i nomi di due nuovi generi di primati sono stati coniati ex-novo e sostituiti ai vecchi per due particolari specie (una proscimmia e una scimmia) che si sono rivelate geneticamente distinte da tutte le altre (Prolemur al posto di Hapalemur per la specie simius: si tratta di un lemure del bambù del Madagascar, e Oreonax al posto di Lagothrix per la specie flavicauda, una scimmia lanosa peruviana che si riteneva estinta fino a non molto tempo fa).

In altri casi quello che era stato considerato un sottogenere è diventato il genere per alcune specie, come nel caso dei gibboni definiti "Nomascus", un sottogenere elevato a genere di scimmie antropomorfe (Famiglia Ilobatidi), che comprende le specie leucogenys, gabriellae, concolor, e le sottospecie elevate a specie hainanus e siki, precedentemente classificati come facenti tutti parte del genere Hylobates.

Il numero dei generi di primati è quindi, nei limiti posti dalle diverse interpretazioni, pari al 70, mentre il numero delle specie, delle quali è davvero difficile appurare quante siano già effettivamente estinte, essendo quasi tutte ad alto rischio, è molto più variabile. Ciò dipende, ancor più che dalle rare scoperte di specie nuove, dal considerare specie valide quelle che fino a poco tempo prima erano state ritenute delle sottospecie. Nella stima più ampia, nella quale quasi tutte le precedenti sottospecie sono state poi considerate come vere specie, l'Ordine consiste di circa 380 specie di primati viventi. Questo numero è enorme se lo si confronta con quello delle specie di primati conosciuti all'epoca di Linneo, quando nel lontano '700 classificò l'uomo moderno come Homo sapiens, definendo così per la prima volta il taxon al quale siamo tutt'oggi ascritti.

Oggi studi che includono anche gli esami molecolari affermano che lo scimpanzé, il gorilla e l'uomo, a dispetto delle apparenze, sono più strettamente imparentati tra di loro di quanto gli stessi non lo siano con i macachi o i babbuini. Nella classificazione moderna dell'Ordine (Morris Goodman, Noel Rowe, Colin Groves) il genere Homo, con i generi Pongo (orango), Pan (scimpanzè) e Gorilla vanno a formare la Famiglia Hominidae, divisa nelle due sottofamiglie Ponginae (con le due specie di orango) e Homininae (con gli scimpanzè, i gorilla e l'uomo). In quest'ultima sottofamiglia, anche se non se ne parla, devono quindi per forza di cose essere state incluse anche le specie estinte di antropomorfe bipedi, antenate dell'uomo moderno. A questo risultato si è giunti attraverso gli esami molecolari, l'interpretazione dei quali continua però a destare molte perplessità nei cosiddetti "conservatori" che, dal momento che l'uomo appare molto diverso da tutte le altre scimmie antropomorfe, optano

ancora per la classificazione tradizionale e lo classificano come appartenente ad una famiglia a sè stante (=Hominidae, cioè Ominidi), contrapposta alla famiglia Pongidae, che quindi includerebbe i generi Pongo, Pan e Gorilla.

Effettivamente le grandi scimmie antropomorfe, come lo scimpanzè e il gorilla, condividono con l'uomo un'alta percentuale del loro patrimonio genetico (98,7% lo scimpanzè, 98% il gorilla), nel confronto degli insiemi dei geni contenuti nel nucleo di cellule estratte a caso nel corpo di esemplari delle diverse specie. C'è però chi afferma che bisogna tener conto della realtà del fatto che una cosa è confrontare gli insiemi di tutti i geni, altro è confrontare tra loro i soli geni contenuti nei cromosomi riproduttori (nella nostra specie sono solo 2 dei 46 complessivi), che sono gli unici ad essere veicolati al di fuori dell'individuo (fenotipo) determinandone l'ereditarietà.

Esiste una netta discriminazione critica tra le cellule somatiche (e cioè del corpo in generale) che non appartengono alla linea germinale, ed i gameti (spermatozoi ed ovuli). Le cellule del soma (corpo) ed il loro nucleo, non hanno nulla a che vedere con le caratteristiche che si trasmettono alla prole, che sono appannaggio del solo materiale genetico del nucleo dei gameti.

E' stato appurato che nel confronto tra i geni dei cromosomi riproduttori, che sono contenuti solamente nei gameti, la distanza genetica tra l'uomo e le grandi scimmie antropomorfe aumenta, e considerevolmente, rispetto al confronto tra gli interi genomi delle diverse specie. Inoltre l'orango, lo scimpanzè ed il gorilla hanno lo stesso numero di cromosomi (48), mentre l'uomo, a differenza di questi, ne ha 46 e tutti i gibboni (le scimmie antropomorfe della famiglia degli Ilobatidi) 44.

Se poi si considera che la lumaca (a prescindere numero dei suoi cromosomi), condivide con noi ben il 50% del suo patrimonio genetico, e che questo non basta certamente a fare di questo mollusco un primate, i dubbi nei confronti della "moderna" versione della classificazione dell'uomo appaiono quanto mai motivati. Tutto questo senza poi considerare la parte oscura del genoma, che in futuro potrebbe riservare grosse sorprese.

La classificazione dell'uomo, condizionata dalla visione esclusivamente filetica (o filogenetica) dell'origine delle specie, e non considerando la possibilità di quell'evoluzione "trasversale" sopra indicata, non tiene minimamente in considerazione l'enorme balzo quantico che sta all'origine della genesi di Homo sapiens, e non vi coglie l'emergere di una modalità evolutiva che si ripropone negli stessi termini in altri e diversi tipi di animali.

Si cade così nell'inganno di esaminare l'uomo moderno come se fosse semplicemente un'altra specie di scimmia antropomorfa, non volendo espressamente cogliere quella particolare modalità evolutiva sociale che è invece ciò che realmente connota la nostra specie e, in particolare, la sua genesi.

Quella che nei numeri appare come una piccolissima distanza genetica, nella realtà dell'evoluzione comporta invece delle enormi trasformazioni. Gli ominidi nostri antenati vissuti nell'arco temporale che va da 4,1 milioni di anni

fa fino a circa 1,5 milioni di anni fa non erano adatti ad arrampicarsi, come è dimostrato dall'angolo dell'articolazione dell'anca (dorsiflessione) che presentano rispetto agli scimpanzè attuali. Questi ultimi, che vivono spostandosi da un'albero all'altro, presentano infatti un angolo di dorsiflessione più che doppio rispetto agli estinti ominidi bipedi, adattati invece al bipedismo terrestre. Ciò dimostra l'impossibilità che i nostri più antichi antenati abbiano vissuto prevalentemente sugli alberi prima di assumere una postazione eretta. A ciò bisogna aggiungere che non esistono testimonianze fossili di forme intermedie tra le grandi scimmie antropomorfe e gli ominidi bipedi.

"***Nessuno dei primati viventi mostra un morfotipo ancestrale convincente, e nessuno degli Ominoidi (la superfamiglia che raggruppa tutte le scimmie antropomorfe) del pre-pliocene (cioè di oltre 5,2 milioni di anni fa) scoperti finora può rappresentare un pre-ominide sulla base dei caratteri derivati comuni***" (Pickford, 1989)

A loro volta le piccole tribù dei nostri antenati ominidi costituivano solo gruppi familiari nomadi, mentre noi moderni formiamo società di miliardi di esemplari della stessa specie, intercomunicanti ed interattivi. L'uomo moderno inoltre dimostra la propria distanza genetica dalle altre specie ominidi per due nuovi geni, comparsi nel nostro genoma solamente 35.000 e 6000 anni fa, corrispondenti alla nascita della scrittura per immagini (graffiti rupestri in Africa ed Europa), ed alla nascita della civiltà modernamente intesa (Genesi 2:14) rispettivamente. Ce n'è abbastanza per sospettare che la nostra non sia stata solamente la nascita di una nuova specie del genere-clado Homo, ma qualcosa di più e di più complesso.

Dunque l'uomo è annoverato tra i primati, ma è totalmente diverso da tutte le altre specie dell'ordine, e le sue affinità genetiche con le scimmie antropomorfe non lo avvicinano nemmeno di un millimetro alla comprensione della sua sorgente biologica. E' indubbio che uno scimpanzé assomiglia molto di più , per aspetto e comportamento, ad un macaco che a un uomo.

Il fenomeno della nascita delle nuove specie, almeno fino a che non si arriverà a realizzare esami molto più approfonditi, non può esaurirsi con il DNA o la selezione naturale, altrimenti l'origine dell'uomo cesserebbe di essere un mistero ed una fonte inesauribile di dispute e discussioni tra opposte teorie. Ciò che è descritto come evoluzione ci può aiutare solo in parte a rintracciare le ragioni della nostra stessa origine.

Dobbiamo viaggiare indietro nel tempo e osservare lo sviluppo dei pluricellulari dai monocellulari, studiare l'apparire delle forme di vita, captarne i ritmi, le texture, le modalità, il reiterarsi delle forme e delle attitudini, fino a percepire la traccia del percorso evolutivo, nelle variazioni, che ha portato fino a noi. La classificazione delle forme di vita animale è strutturata in modo da passare dal gruppo più vasto al gruppo sempre più ristretto, fino ad arrivare all'unità biologica fondamentale, la specie.

Qui avanti riportiamo la classificazione dei gruppi che riproduce anche il nostro cammino; da un gruppo più vasto, come quello del Regno (nel nostro caso si tratta del Regno Animale) fino al Genere e alla specie.

Si noterà che presso il nome scientifico dell'uomo moderno è stato posto un termine particolare; questo termine assumerà un senso compiuto solo quando sarà stata compresa la vera base di questo testo: il dato di fatto che nell'evolversi della vita ci sono dei modi reiterati, degli archetipi, delle forme particolari e precise che si manifestano nell'adattarsi alle stesse situazioni ambientali, insomma un vero e proprio stile o "modo di fare le cose" che la natura ha e che ripete sovente quando se ne presenta l'occasione e che io chiamo "l'evoluzione trasversale".

Da dove veniamo? Se possiamo essere classificati come gli altri animali, significa che come figli della natura vivente non possiamo non portare in noi tutte quelle caratteristiche della vita che presiedono all'evoluzione delle specie. Quando il pianeta era popolato esclusivamente dai batteri l'uomo non c'era, ma l'energia contenuta nella vita era comunque potenzialmente in grado di produrre tutto quello che ci ha portato ad esistere. Quali sono le vere similitudini che ci accostano alle altre forme di vita, quelle somiglianze che arrivano a rivelare i legami, le relazioni originali che ci uniscono alla nostra vera scaturigine? In realtà, è sufficiente osservare la natura vivente senza la benda sugli occhi dell'antropocentrismo per avere la risposta.

Nella vita della natura ci sono delle rilevanti e indissolubili relazioni tra diversi esseri che né la nostra intelligenza, né le ricerche più accurate riescono a spiegare. Con il termine di "istinto" noi giustifichiamo le relazioni misteriose tra le forme di vita, ma resta del tutto intatto il palese mistero di una forza cosmica che dà fortemente l'idea di aver tutto predisposto e che trascende la capacità di comprensione dell'individuo umano.

Così, ad esempio, ci si ribella indignati quando l'intelligenza delle formiche è esaltata con riferimenti all'uomo, ma non è mai stata seriamente considerata la possibilità dell'esistenza di un principio evolutivo comune che può stare all'origine delle società organizzate degli animali. Nemmeno l'idea stessa di "un principio evolutivo" è mai stata espressa, se non in questo stesso testo. Otterremo perciò solo reazioni esagerate che, alla fine, vorranno recisamente negare alle formiche e alle api ogni forma di intelligenza, svalutando ottusamente o colpevolmente l'importanza delle indagini fatte sulla loro vita.

Rappresentare le formiche come fossero uomini più piccoli potrebbe non essere solo una spiritosa banalità da cartone animato. Una seria ricerca attinente i punti in comune che le società entomologiche, e animali in genere, possono avere con la nostra, potrebbe metterci sulla giusta strada per arrivare alla comprensione della complessa modalità evolutiva che ci ha portato in esistenza.

Arriveremmo ad affermare, secondo un corretto ordine temporale, che non sono le formiche a essere come uomini più piccoli, ma che invece sono gli

uomini ad essere come formiche più grandi, enormi addirittura, contenenti dentro di sé lo stesso principio evolutivo mutante. Le ricerche condotte fino ad oggi non hanno mai voluto affrontare direttamente il problema che quelle analogie (tra le società umane e quelle degli insetti sociali) pongono, attraverso un approccio serio e coerente come quello qui descritto. Vergognandosi e offendendosi nell'essere accostati ad esseri secondo loro piccoli ed umili come gli insetti sociali, gli scienziati si sono invece adoperati per negare quella straordinaria similitudine attraverso anatemi e depistaggi. Essi sono caduti nell'illusione delle dimensioni corporee, privilegiando il più grande rispetto al più piccolo, dimentichi della verità del fatto che i microrganismi sono gli indiscussi dominatori della vita e che piccolissimo e grandissimo coincidono.

Tutte le forme di vita hanno un'origine comune e inoltre non bisogna mai dimenticare, durante tutta questa ricerca, che solo la vita può produrre la vita, dal momento che solo gli organismi viventi possono produrre i composti essenziali alla vita. E che proprio per questo tutto è **UNO**.

CLASSIFICAZIONE DELL'UOMO MODERNO

DOMINIO_____Eukaryota
REGNO_____ Animalia
SOTTOREGNO_____ Eumetazoa Bilateria
SUPERPHYLUM_____ Deuterostomia
PHYLUM_____ Chordata
CLASSE: _____ Mammalia
SOTTOCLASSE_____Theria
INFRACLASSE_____ Eutheria
SUPERORDINE_____ Euarchontoglires
ORDINE: _____ **Primates**
SOTTORDINE_____ Haplorrini
INFRAORDINE_____ Catharrini
SUPERFAMIGLIA_____ Hominoidea
FAMIGLIA_____ Hominidae
SOTTOFAMIGLIA_____ Homininae
GENERE: _____ Homo (**Anthropomyrmex**)
SPECIE: _____ sapiens (**planetaria**)

Prima di andare ad esaminare gli aspetti evolutivi e macroevolutivi delle specie animali, è bene fare un grande balzo a ritroso nel tempo e ripartire dai Battèri. Una breve riflessione su quelle che sono state per tre miliardi di anni (Precambriano), le uniche forme di vita che hanno popolato il pianeta, e cioè i monocellulari (2° Capitolo), ci permetterà di osservare con maggior obbiettività la nascita della vita pluricellulare mezzo miliardo di anni fa (3° Capitolo), e poi

di confrontare tra loro le specularità evolutive (mutazioni lente e/o improvvise, evoluzione filogenetica e/o modale), degli esseri che poi sono venuti in esistenza, l'uomo incluso.

Come avremo la possibilità di esaminare l'evoluzione della vita nei suoi tre miliardi e mezzo di anni, risulterà evidente che ci sono stati tre passaggi fondamentali, tre eventi salienti che ne hanno mutato il corso, causati dalla vita stessa in primis. Si tratta di tre momenti nei quali la vita è artefice e protagonista al punto di relegare gli eventi geologici che la accompagnano a fare da semplice sfondo della scena del grandioso film dell'evoluzione.

Con tutto il loro mistero a tutt'oggi rimasto intatto, questi tre fatti sono:

1°: l'apparire della vita monocellulare e la sua permanenza senza coesistere con altre forme di vita per ben tre miliardi di anni (Precambriano).

2°: la nascita improvvisa (in termini geologici) della pluricellularità mezzo miliardo di anni fa (Cambriano) ed il suo evolversi per tre ere geologiche (Paleozoico, Mesozoico, Cenozoico).

3°: la genesi dell'Homo sapiens (con l'eredità dell'uso del fuoco) 156.000 di anni fa (Pleistocene), fatto evolutivo senza precedenti, e la sua proliferazione sull'intero pianeta fino a costituire un caso di estinzione di massa per tutte le altre specie.

Questi tre passaggi dell'evoluzione costituiscono l'alternarsi di tre mondi, completamente diversi l'uno dall'altro. Riducendo i tre mondi a tre quadri che li rappresentino in un'estrema sintesi, abbiamo un mondo durato tre miliardi di anni dove la vita è pressoché invisibile, seguito da un mondo pieno di animali e piante durato mezzo miliardo di anni, ed infine un mondo, l'attuale, dove una sola specie domina su tutte le altre, ricoprendo gradualmente il pianeta con i suoi megainsediamenti, le colossali supermetropoli elettriche della nostra specie, visibili perfino dallo spazio. Questi sono i tre veri grandi passi fondamentali compiuti dalla vita sulla Terra, ed hanno tutto l'aspetto di tre diversissime esplosioni evolutive. In termini evolutivi, l'Uomo sta alla Pluricellularità come la Pluricellularità sta alla Monocellularità, perchè la sua presenza sulla Terra comporta una trasformazione ambientale altrettanto importante di quella che fu prodotta dalla comparsa sul pianeta degli animali e delle piante. Questo è un fatto che non può essere messo in discussione, al di là delle diatribe sulla confusione tra l'interpretazione dell'evoluzione (Darwin non approvò mai l'uso di questo termine), intesa come "sviluppo" o come "progresso". Dal punto di vista chimico ed organico non esiste nessuna separazione tra uomo e natura, e tutto è una sola vita, ma la vicenda della genesi e della successiva affermazione dell'uomo, come la specie dominante nella storia dell'evoluzione, è un fatto unico e particolarissimo.

Il gracile Homo sapiens è, prima di ogni altra cosa, un animale sociale dotato di un cervello formidabilmente astuto, particolarmente atto alla costruzione di complessi marchingegni, che gli ha permesso di prevalere su tutte le altre specie. Con l'uomo la natura manifesta sé stessa, anche se sulla base dell'archetipo sociale, in un modo completamente diverso e nuovo. L'uomo è la natura che improvvisamente inverte il suo senso di marcia e procede al contrario, che si rivolta contro sé stessa. Noi siamo l'espressione di un completo ribaltamento dell'evoluzione nel quale una specie, nata dalla natura, va contro natura per essere sé stessa.

Nei capitoli seguenti passeremo in rassegna tutti quegli aspetti evolutivi che hanno contribuito alla nascita di noi uomini moderni, e così scopriremo che non esiste un'evoluzione intesa come una qualche forma di "progresso", ma solo delle semplici, anche se praticamente illimitate, variazioni nelle forme di vita..

Origine, Evoluzione, Estinzione

L'uomo-scienziato, l'animale classificatore per eccellenza, a volte sembra dominato dalla fretta di giungere a delle conclusioni autogratificanti, finendo spesso col perdere lo strumento di indagine più prezioso: la visione d'insieme, che sola permette di correlare le informazioni e i dati forniti dalla natura vivente e, in particolare, da quel Regno animale del quale lui stesso è parte integrante.

Ma pur di ammettere che dietro al manifestarsi delle forme di vita possa esistere un sottile, misterioso potere intelligente che l'uomo non è in grado di comprendere, la maggior parte degli evoluzionisti ha eluso il problema sposando la comoda tesi del "caso", che rimandando la causa di tutta la manifestazione ad un semplice "accidente" infine ci affranca dall'impegno a spiegarci cosa siamo.

Ma se ci si libera da un'errata interpretazione a compartimenti stagni della realtà, ci si può rendere facilmente conto che la vita (Bios) è un unico organismo, e che il suo ricchissimo genoma planetare si basa sugli stessi 20 aminoacidi in tutte le forme viventi. Come è noto esistono più di 100 aminoacidi, ma solamente 20 di questi sono preposti alla conformazione delle proteine base della vita, ovvero dei composti organici che ne compongono l'alfabeto. Questi sono originati esclusivamente dalla sostanza organica stessa, e quindi null'altro che gli organismi viventi (e non la semplice materia inorganica accidentalmente, come viene spesso insinuato), possono produrre i composti essenziali alla vita. Gli aminoacidi inoltre si presentano in due forme: alcune molecole sono destrogire mentre altre sono levogire, ma la materia vivente impiega solo gli aminoacidi levogiri. Questo è uno di quei tanti misteriosi aspetti strutturali della vita nella quale essa già dimostra una sua precisa "volontà di forma", predeterminata ed inalienabile.

Ma il senso della vita è la trascendenza del concetto stesso di una percezione, di una direzione, di un senso. Tutto questo Universo è percepibile solo come mutamento, ed è sempre l'effetto che ha per causa l'impercepibile ed immutabile Assoluto. La natura del nostro cervello impone precisi limiti alla nostra capacità di

comprendere la verità del fatto che, sul piano dell'Assoluto, l'infinitamente piccolo è contemporaneamente anche l'infinitamente grande, l'estremamente semplice è contemporaneamente l'estremamente complesso, e che tutto ciò che esiste, (per quanto ai manichèi sostenitori dell'inconciliabilità degli opposti possa apparire incomprensibile) ha origine in Quello che **è e non è** contemporaneamente (quella che nell'Induismo, è la natura divina del Dio Krshna: "nè essere, nè non essere"), e cioè in Quello che per noi è nulla, eppure esiste. Il Reale (che è l'opposto del fenomeno, il "Noumeno") appare alla nostra limitata percezione come tre entità temporali fenomeniche apparentemente separate: la Creazione, l'Evoluzione e l'Estinzione delle innumerevoli e svariate manifestazioni della vita, celando l'imperscrutabile unicità sostanziale dell'origine di tutte le apparizioni.

Il pricipio di tutto e la fine di tutto trascendono, del tutto, l'ordine temporale concepito dalla mente dell'uomo, ed in un immutabile (perché è a-temporale) Universo, finito ed infinito simultaneamente, risplende autoeffulgente il Reale. Si tratta di quel sostrato su cui si regge tutto il mondo manifesto, e non si può mai prescindere da esso, qualsiasi argomento si tenti di affrontare: l'intelligenza stessa dell'uomo non è che una delle infinite emanazioni dell'indivisibile Assoluto.

La vera natura fondamentale dell'essere umano, lo stato naturale del suo sé, la scaturigine del suo pensiero e delle sue azioni, è la stessa della vita universale, e non v'è alcuna differenza, se non che in un mero senso temporale, tra il pensiero che sorge nella sua mente ed lo sbocciare del fiore sull'albero. Ma la piena consapevolezza di questa Realtà ci è normalmente preclusa, dal momento che siamo in grado di concepire solo il nostro particolarissimo "tipo" di coscienza.

Esiste un universo multidimensionale della coscienza che spazia dal livello grossolano al sottile ed al sublime, nel quale tutti gli esseri sono ugualmente protagonisti. Noi siamo limitati dall'errata convinzione di essere gli unici a possedere una coscienza di sé, mentre non è preclusa, essendo innata, nell'animale più umile. L'Essere è Amore, nella forma dell'innato "io sono" senz'altri attributi, partecipe dell'eterno istante presente, e identico, nella sua essenza sublime, in ogni forma di vita ("io sono colui che sono" Esodo: 3-14). La coscienza di sè è una proprietà insita nella vita, così come il calore è una proprietà del fuoco ed il colore è una proprietà della luce.

La vita sulla Terra presenta sempre un'uniformità della chimica fondamentale ed una modalità nello sviluppo di tutti gli organismi in tre fasi:

1°: **l'Origine**

2°: **l'Evoluzione**

3°: **l'Estinzione**

Ognuna di queste tre fasi comporta e contiene una sua particolare fenomenologia. Le infinitamente complesse manifestazioni della vita hanno una

scaturigine (un'origine) che è l'opposto di ciò che si intende per "caso", perchè la casualità influisce sulla vita esternamente e solo nella sua seconda fase, l'Evoluzione. Perfino nella Dimensione dell'inorganico i cristalli, come quelli dei fiocchi di neve, assumono forse "casualmente" la loro sruttura perfettamente geometrica, basata invariabilmente sull'esagono?

La causa della vita, il noùmeno del fenòmeno del quale anche noi non siamo che un'espressione, è in realtà l'immanenza di una potenza trascendente a noi ignota, ma infinitamente sottile, profonda e vasta e, nel suo inesplicabile modo, anche estremamente viva ed intelligente, che agisce ineluttabilmente su tutti quegli eventi biologici e fenomenici che ci coinvolgono integralmente. Quell'intelligenza che fa sì che un vegetale, l'orchidea del genere Ophrys, riproduca le sembianze di una particolare specie di vespa emanando lo stesso odore di una femmina pronta per accoppiarsi, ed inducendo così i maschi ad impollinare il fiore, è talmente vasta e sottile che la mente umana non è in grado di capacitarsi della sua reale natura.

Esistono una quantità di esempi della manifestazione fenomenica di questa sublime e multiforme intelligenza, che ci trascende e dalla quale abbiamo avuto in prestito la nostra, ma non siamo in grado di riconoscerla nemmeno quando l'abbiamo davanti al naso. Nonostante che tutte le prove scientifiche dimostrino che l'essere umano è originato ed evoluto dalla natura, e che quindi le sue facoltà intellettive non possono essere che un'elaborazione evolutiva della natura stessa, quelle biblioteche ambulanti che dovrebbero, per prime, riconoscere nella natura la propria madre, non ne scorgono l'innata progettualità, palesemente manifestata dalla stessa concezione di tutti gli organismi. Evidentemente, la natura dell'Origine è talmente al di là della comprensione umana che, per giustificare la nostra ignoranza della vera causa dell'evidente manifestarsi della vita sulla Terra, uomo incluso, non si trova niente di meglio che rifugiarsi nell'idea del puro "caso", nel tentativo di ridurre la grandiosità della vita ad una serie di meccanismi accidentali, per poi vantare una comprensione, un controllo ed una padronanza sui fenomeni naturali che l'uomo non ha. Questa visione fondamentalmente nichilista della vita, che è andata formandosi nel degrado massificato delle teorie evoluzioniste, è anche lesiva della stima che gli esseri umani possono avere di sé stessi e del mondo vivente che li circonda, e nella storia è stata utilizzata come un'arma nella guerra tra atei e credenti a meri fini di potere. Il mistero e la meraviglia, che la bellezza della natura destano, non possono essere sminuiti o rinchiusi nelle scatole della mente umana. La verità dell'Origine non può che restare quella che è in realtà.

Al di là degli sterili conflitti ideologici, l'insieme unitario che comprende tutte le forme della vita mette in evidenza la coazione a ripetersi di una serie di medesime modalità, o matrici di base. Un filo rosso permea con la sua fine tessitura tutto l'Universo vivente, unendo tutte le diverse specie con le correlazioni, i legami, l'origine comune e la totale interdipendenza tra tutte le forme di vita, in uno spettacolare scenario la cui Realtà riduce la stessa idea del "caso" ad un vuoto concetto, ad una maschera dietro la quale si cela solo l'ignoranza di ciò che siamo.

Certamente l'imprevisto è un fattore sempre presente nella vita delle specie e degli individui, ma da qui ad arrivare ad affermare che la loro stessa origine ed evoluzione sia sempre da imputare all'imprevisto ce ne corre. E' nell'Evoluzione, attraverso la selezione naturale, che può entrare in gioco la casualità.

Alla luce della Genetica l'evoluzione per selezione naturale si svolge in due fasi:

1°: produzione della variabilità genetica per ricombinazione e/o mutazione.

2°: ordinamento della variabilità attraverso la selezione.

Esistono almeno 2 diverse categorie di mutazioni riconosciute in quanto tali, le mutazioni geniche e le mutazioni cromosomiche, ed ambedue possono essere responsabili delle variazioni. Quindi innanzitutto l'origine delle specie è dovuta a delle mutazioni, che possono essere di svariata natura, e solo in un secondo tempo la selezione interverrebbe a "potare" le popolazioni da quelle ipotetiche mutazioni "non adatte", plasmando la morfologia delle specie nella lotta per la sopravvivenza. Questo concetto potrebbe essere esteso a tutto il fenomeno dell'evoluzione solamente se corrispondesse al vero che le mutazioni sono sempre accidentali, prodotte a 360 gradi senza determinate finalità, come il brancolare di un cieco nel buio. E' stato calcolato che il numero di specie vissute sul nostro pianeta supera il miliardo, ed abbiamo quindi almeno un miliardo di variazioni evolutive, frutto di un miliardo di pertinenti mutazioni perfettamente funzionali.

Per definire frutto del caso o negative le mutazioni evolutive e perchè la selezione abbia la valenza onnicomprensiva che le si attribuisce, le mutazioni non adatte dovrebbero essere in un numero superiore o almeno uguale a quelle adatte, mentre la natura, che non sempre rispecchia gli esami di laboratorio condotti dall'uomo, da quel che possiamo osservare sembra invece produrre una stragrande maggioranza di mutazioni molto pertinenti, e ben finalizzate nel produrre le variazioni delle specie. Le vere mutazioni evolutive, che sono certamente di un tipo particolare anche se la scienza, come di molti altri fenomeni, non è stata ancora in grado di definirne la natura, non possono e non devono essere confuse con le mutazioni accidentali provocate nei laboratori dall'uomo.

Evidentemente la natura ha dotato l'uomo di un cervello atto solo a funzionare ai suoi particolari fini di specie sociale, a costruire le sue città, i suoi veicoli, le sue armi, ma non a percepire e comprendere la vera natura dell'universo che lo circonda, che gli resta preclusa. Anche i nostri stessi sensi sono limitati a percepire solo ciò che ci è necessario per sopravvivere, ma non ci permettono di cogliere, ad esempio, la struttura dei legami tra gli atomi che costituiscono la materia degli oggetti che vediamo e tocchiamo. I nostri sensi da mammifero primate non ci permettono di penetrare l'essenza del macrocosmo, nè di conoscere quella del microcosmo. Ci chiediamo cosa c'è oltre la più lontana galassia senza poter avere una risposta, consideriamo le stelle come dei palloni di gas e non è ancora stato compreso come il DNA possa determinare le caratteristiche delle piante e degli animali. Quindi pare

quanto meno azzardato affermare di conoscere i veri meccanismi di controllo dei geni dei mammiferi, che sono preposti alle ricombinazioni, variazioni e mutazioni nell'evoluzione delle specie. E non si può neppure escludere che dietro la fenomenologia della biodiversità si possano celare dei principi evolutivi a noi del tutto ignoti, che possono anche andare oltre lo stesso DNA, e che poco o nulla hanno a che vedere con il nostro giustificare tutti i fatti della vita con il caso o l'imprevisto.

Da quello che affermano questi nichilisti paladini del caso sembrerebbe che i paleontologi abbiano trovato strati su strati di animali deformi fossilizzati, che si sarebbero estinti perchè portatori di gravi malformazioni invalidanti! Per fortuna le cose stanno esattamente al contrario.

Quelli che ai nostri condizionati occhi risultano essere "strani" animali preistorici non si sono affatto estinti perché non funzionali, ma bensì per raggiunti limiti di età o per catastrofi ambientali d'immane portata. Definire le mutazioni (che avvengono durante la riproduzione dei cromosomi mentre la cellula si divide), "errori di trascrizione", non cambia la realtà, manifestata dalla natura nei fenotipi, della bontà e giustezza delle mutazioni evolutive degli organismi viventi.

L'evoluzionismo afferma che la selezione naturale dipende dall'opportunismo delle mutazioni genetiche, e che queste mutazioni genetiche sono solo eventi casuali. Nello stesso tempo afferma che il cambiamento evolutivo avviene come reazione all'ambiente.

Trovo che nell'approssimazione di questa teoria ci sia una palese contraddizione. Per fare un'esempio, le scimmie ed i felini del Sud America sono diversi dai loro corrispettivi africani, e da ciò si rileva un preciso adattamento evolutivo di tipo "tellùrico" delle specie, sulla base della particolare catena alimentare che i due diversi ecosistemi presentano. Le piante e gli insetti dell'America del Sud e dell'Africa sono differenti; gli habitat nei quali le specie di scimmie e degli altri animali che vi si sono evolute in milioni di anni sono differenti, ed infine abbiamo specie differenti degli stessi gruppi originari di animali. Se le variazioni adattative, oltre ai fattori tuttora ignoti, dipendono dal cibo e dall'ambiente nei milioni di anni, dove và a finire la presunta casualità delle mutazioni? Le mutazioni che originano le varietà e le sottospecie sono la base fondamentale di quella che chiamiamo biodiversità. Ed è nella biodiversità che appaiono più chiaramente gli archetipi, le convergenze e le modalità che manifestano la potenziale progettualità evolutiva innata della natura vivente, nella quale consiste la sua capacità di adattarsi e di variare a seconda delle diverse condizioni ambientali.

Quando si osserva la biodiversità all'interno di un ristretto gruppo di forme animali derivanti da un'antenato comune, quale può essere un genere, si nota che spesso la cladogenesi, o evoluzione per ramificazione, produce una serie di forme diverse appartenenti a quello stesso genere. Orbene, sia che si tratti di un genere di insetti, come ad esempio il genere Carabus (coleotteri notturni e predatori), sia che si tratti di un genere di scimmie antropomorfe, come ad esempio il genere Hylobates (i gibboni), le diverse forme appartenenti a quei generi esprimono sovente, come da

copione, la stessa gamma di variazioni: c'è la forma più grande (gigante), la forma più piccola (nana), la forma più tozza, la forma più snella, la forma più pigmentata, la forma monocromatica ecc., come seguendo una prassi programmata delle varietà, sia che si tratti di insetti, scimmie o altre forme di vita completamente diverse.

Oltre a ravvisare in questo fenomeno un archetipo evolutivo modale della biodiversità, si nota che tutte queste forme sono complete e perfette in sè stesse, e che nessuna di esse presenta degli handicap tali da poter definire una forma meno adatta di un'altra. Certamente le varietà saranno in competizione tra loro, ma tutte hanno le stesse probabilità di sopravvivere e generare nuove specie: la biodiversità è innata nelle forme viventi.

Le varietà (nel caso di animali è preferibile il termine sottospecie: un altro termine per definire l'effetto fenotipico delle mutazioni), in certi casi sono ritenute specie incipienti, che possono originare nuove specie sia tramite isolamento che tramite incrocio. In tutti questi processi evolutivi naturalmente c'è competizione e lotta per la sopravvivenza tra gli individui dei diversi gruppi, e la selezione gioca un suo ruolo assieme a tutti gli altri fattori che condizionano la vita degli organismi. Quello che però spicca maggiormente è il meraviglioso equilibrio tra tutte le specie, che invariabilmente regna negli ecosistemi naturali.

Ogni forma di vita va infatti ad occupare una particolare nicchia, e tutto funziona con una perfetta armonia dove non esistono scorie: i corpi morti e le deiezioni sono rapidamente consumati da altre forme di vita. Nella natura tutto è prezioso e sacro, ogni vita è la vita di un'altra vita, in un dono, in un ciclo perfetto dove non c'è mai alcuna forma di spreco, e dove anche le feci ed i cadaveri putrefatti sono la vita per altri esseri viventi, senza mai che si producano rifiuti, scorie, spazzatura. Tutto è meravigliosamente riciclato, e ritorna a vivere in infiniti modi, nomi e forme.

Ma questo insegnamento della Maestra Natura non è stato per nulla appreso dal più asino della classe: l'uomo moderno, una contraddizione vivente che getta in quantità ogni giorno maggiore, nei fondali marini e nel suolo, ingenti scorie chimiche e radioattive, ricoprendo il pianeta del maggiore e più voluminoso sottoprodotto di ciò ch'egli chiama "progresso": la velenosissima spazzatura prodotta dall'umanità che, composta in gran parte da materiali inquinanti non biodegradabili, sta rapidamente trasformando il pianeta in un'immensa discarica.

Tornando alla trilogia << origine - evoluzione - estinzione >>, bisognerebbe comprendere che se in natura alcune specie si estinguono, è perchè le specie sono come gli individui, che nascono, vivono e muoiono:"***la morte delle specie non è affatto più strana della morte degli individui"***; C. R. Darwin.

Ogni specie, come ogni individuo, ha una diversa durata di vita e se si estingue (a prescindere da eventi catastrofici naturali o prodotti dall'uomo) non significa affatto che non fosse adatta a vivere, ma semplicemente che aveva raggiunto la sua specifica senilità. Le disfunzioni fisiologiche degli esseri viventi inoltre, sono sempre ridotte ai rari casi di individui portatori di malformazioni congenite, che in natura hanno vita brevissima e non influiscono nel quadro generale

dell'evoluzione. Come poi vedremo alla fine del 4° capitolo, le mutazioni possono anche essere neutrali, cioè non passibili di selezione naturale.

Questa discutibile, ma pertinente interpretazione dei fatti, non nega che la selezione naturale nell'evoluzione delle specie sia un fattore determinante nella competizione per la sopravvivenza tra le specie stesse, ma dalla posizione centrale che occupa nell'evoluzionismo canònico la pone al di fuori, relegandola al ruolo di uno solo dei tanti agenti esterni, che possono influire sull'evolversi delle specie stesse. Come l'allevatore umano può selezionare una serie di razze di cani, ma non è il creatore della specie alla quale appartengono i cani, così nello stesso modo le vicissitudini nelle quali le specie sono coinvolte possono mutare il corso degli eventi, favorire occasionalmente gli individui più adatti o i più fortunati ed anche arrivare a causare l'estinzione di una specie, ma non generare le specie stesse, quelle originarie. L'origine è una fase primaria differente dall'evoluzione, con la quale compone un processo trifasico che si conclude con l'estinzione, e spesso con la sostituzione della vecchia specie con una nuova.

La selezione naturale nella competizione per le risorse è certamente un importante fattore della lotta per la sopravvivenza, che può determinare il prevalere di una specie su un'altra, causando l'estinzione della specie meno agguerrita e competitiva, come nel noto caso dell'estinzione dell'Homo neanderthalensis, causata dall'arrivo in Europa dell'Homo sapiens proveniente dall'Africa.

Altrettanto importante nell'evoluzione è però anche l'influenza del regime alimentare sulle variazioni morfologiche delle specie. Il detto "si diventa ciò che si mangia" è valido anche per quanto riguarda l'origine delle specie, e le mutazioni adattative potrebbero dipendere in larga parte dal tipo di cibo del quale gli organismi si nutrono, grazie ai profondi legami genetici tra i vari regni pluricellulari ed in particolare, tra gli animali e le piante. I nostri più antichi progenitori primati, ad esempio, discendono da mammiferi arcaici prossimi agli Insettivori, e ancor oggi gran parte di proscimmie, tarsi e scimmie hanno alla base della loro dieta gli insetti. Anche gli scimpanzè e gli oranghi si procurano dei bastoncini che infilano nei nidi degli insetti sociali, per catturarli e divorarli con gusto. Questo tipo di alimentazione potrebbe aver avuto parte attiva negli 80 milioni di anni di evoluzione dei primati, dando un suo contributo, prima ancora della carne cotta, nella transmutazione degli ominidi primitivi in uomo moderno.

E' importante inoltre ricordare che le varietà animali di tutte le specie, selezionate dall'uomo, ritornano alla loro forma originale in poche generazioni, se lasciate libere di rinselvatichirsi in natura, cancellando con un rapido colpo di spugna tutto il frutto della selezione artificiale operata dagli allevatori. Lasciate liberi in natura i comuni maiali da prosciutto e torneranno presto cinghiali.

Il punto fondamentale di questa querelle è che non si vuole concedere alla natura la possibilità di una progettualità, per non dover poi ammettere l'esistenza di un'intelligenza creativa, o di una forza sconosciuta, della natura stessa, che per noi risulta al di là della nostra capacità di comprensione, e quindi al di fuori del nostro controllo. E questo perché l’uomo ha paura di tutto ciò che non comprende o che

non può costringere sotto il suo controllo. La natura deve muoversi e svilupparsi alla cieca, perchè l'uomo possa dormire con la tranquillità e la certezza di essere l'unico, in tutto l'universo, in grado di fare progetti. E' difficile ammetterlo, ma ciò non corrisponde al vero perchè è la progettualità della natura, con il suo potere **innato** di sviluppare la biodiversità, che è al centro dell'evoluzione.

La selezione naturale è una realtà che fondamentalmente è costituita dalla competizione tra le specie (e specialmente tra le forme più affini tra di loro), dalla lotta dei maschi per il possesso delle femmine, dagli infanticidi, dagli incidenti e dalle catastrofi naturali. In queste ultime, che possono assurgere ad una tale gravità da comportare episodi di estinzione di massa, sono proprio le specie troppo specializzate a rischiare maggiormente l'estinzione.

La romantica idea della sopravvivenza del "più adatto" a scapito del "disadatto" in realtà non può essere la risposta al "mistero dei misteri" dell'origine delle specie, perchè non esistono affatto forme di vita non adatte a sopravvivere in natura (a meno che, come abbiamo già rilevato, non si tratti di un particolare individuo portatore di gravi malformazioni invalidanti), ma solo forme di vita più o meno specializzate o adattate a particolari ecosistemi, per loro natura transitori, che possono facilmente essere sottoposti ad improvvisi mutamenti climatici o altro. In realtà l'organismo che ha le maggiori probabilità di sopravvivere, in ogni situazione nella quale si verifichi una catastrofe, che può comportare la distruzione di un'intero ecosistema, è sempre e comunque quello meno specializzato, cioè il meno "adattato" a quel particolare ecosistema a rischio.

Gli organismi viventi dipendono essenzialmente dal cibo del quale si nutrono. Specializzarsi significa anche dipendere da un solo tipo di alimento, come può essere una particolare pianta. Se uno sconvolgimento climatico impedisce la sopravvivenza di quella pianta, un'animale in grado di nutrirsi solo di quell'essenza vegetale soccombe, mentre un'animale che può sopravvivere nutrendosi di qualsiasi cosa sia commestibile sopravvive. Ecco che il più selezionato soccombe di fronte al meno selezionato. La selezione quindi non assicura la sopravvivenza delle specie, ed ha solo un ruolo, assieme ad altri molteplici fattori, nell'evoluzione.

In natura non si può mai dire l'ultima parola.

Perfino la più apparentemente inconciliabile tra le dispute inerenti il mistero dell'origine delle specie, ossia il conflitto ideologico tra evoluzionisti e creazionisti, è illusorio.

Se è vero che nella maggioranza dei casi la mancanza di fossili intermedi tra le diverse specie animali dimostra che è praticamente impossibile provare la derivazione di una forma vivente da un'altra, è innegabile che questa nuova forma è esistita, è apparsa. Sotto un certo aspetto non si può negare che sia stata "creata", anche se questa creazione è stata operata nel microcosmo del nucleo cellulare dall'imperscrutabile superintelligenza della natura attraverso i segreti processi genetici che le sono propri. D'altra parte una nuova specie, che appare nei giacimenti fossili già perfettamente delineata in tutti i suoi caratteri senz'altri precursori che altre specie della sua stessa Famiglia, deve essere nata da un'uovo se è un uccello o un rettile, o nella placenta di una madre se è un mammifero, ed è altamente improbabile che sia stata materializzata dal nulla. Deve quindi essersi "evoluta" da una o più altre specie genitrici (la vita è generata dalla vita). L'errore di base, sia degli evoluzionisti che dei creazionisti, questi ultimi convinti assertori del "fissismo" delle specie, è sempre lo stesso ed è tipicamente umano: il negare che nella natura ci possa essere un'intelligenza, un potere superiore a quello dell'uomo, che noi non riusciamo a comprendere.

Per l'uomo razionale la vita - o deve essere stata originata dal puro caso in un modo del tutto accidentale - o deve essere stata creata dal nulla da una divinità a misura d'uomo, da noi accettabile e comprensibile. Risulta evidente, alla luce dei fatti, che ambedue queste tesi sono del tutto impraticabili ed errate, utili solo a produrre ignoranza e conflitti. Ma ciò che risulta da tutte le ricerche e dagli esperimenti è che solo la vita può produrre le componenti base della vita: **solo la vita può produrre la vita**, essa quindi è un’elemento cosmico, una dimensione, proprio come un’elemento cosmico è il fuoco, l’acqua o la roccia. L’origine della vita deve essere considerata alla stessa stregua dell’origine degli elementi, non può mai essere distinta da questi, come comunemente si fa per creare confusione ad arte.

L'idea che la meravigliosa e perfetta sinfonia della natura vivente, così estremamente complessa, sia un prodotto del mero caos, è altrettanto improbabile quanto l'idea di una divinità personale creata dall'immaginazione dell'uomo a sua immagine e somiglianza, che crea le forme di vita dal niente.

Dopo un processo monocellulare durato tre miliardi di anni, si assiste, nella documentazione fossile, ad una svolta tanto spettacolare quanto inspiegabile; una grande varietà di creature pluricellulari complesse, ed altamente sviluppate, appaiono all'improvviso nei mari del periodo Cambriano. Come ben si vede, il processo evolutivo che porta alla comparsa della vita pluricellulare consiste in una prima fase estremamente lenta (Precambriano) seguita da una seconda fase estremamente rapida (Cambriano). Con ogni probabilità questo processo di sviluppo, lentissimo e rapidissimo ad un tempo, si è sempre ripetuto nell'origine di tutte le specie viventi, inclusa la nostra.

Al di là delle diverse opinioni, ciò che le testimonianze fossili descrivono corrisponde ad un lento, anzi lentissimo accumularsi di micro variazioni del patrimonio genetico degli individui delle specie, per lungo tempo "invisibile" dall'esterno, ma che al termine del processo "esplode" in una nuova specie, i cui nuovi, e sorprendenti caratteri, sono ora "visibili" dall'esterno. E tutto questo avviene sotto la direzione dei supergeni regolatori della vita: le nuove specie appaiono negli strati geologici, e questo è un fatto. Da qualche parte devono pur essere venute, esattamente come ognuno di noi.

Ecco probabilmente il motivo per cui non esistono fossili intermedi tra una specie e un'altra da lei derivata: durante il loro sviluppo e maturazione i nuovi caratteri restano latenti ed inespressi all'interno del patrimonio genetico (genotipo) degli individui, delle specie antenate o genitrici, per milioni e/o migliaia di anni, fino alla nascita della nuova specie (fenotipo), così come un bambino resta nel grembo materno per lungo tempo per poi "nascere" improvvisamente e manifestarsi al mondo come "il nuovo". Quindi anche se determinate specie scompaiono per lasciare posto ad altre, non c'è una vera estinzione, ma una trasmutazione di specie in altre specie, senza che questo comporti necessariamente un "progresso".

Non corrisponde al vero che una nuova specie sia necessariamente "migliore" o "peggiore" di quelle che l'hanno preceduta e generata; in genere si tratta solo dell'adattamento plastico finalizzato alla sopravvivenza in nuove condizioni ambientali di una nuova specie, e questo è tutto ciò che i fossili ci dicono se non proiettiamo su di loro i nostri preconcetti antropocentrici. Possiamo applicare anche all'evoluzione il Panta Rei (il "tutto scorre") del "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma"; anche i Dinosauri, che per tutti sono l'emblema dell'estinzione, non si sono mai realmente estinti, almeno non del tutto. Quegli esseri meravigliosi che oggi vediamo volare sulle nostre teste, gli Uccelli, appartengono all'unico Ordine sopravissuto della grande Classe Dinosauria, che presentava una enorme varietà di specie.

Come si può vedere nella scala delle Ere geologiche a seguire, i Mammiferi apparvero insieme ai Dinosauri, e non dopo la loro estinzione, e probabilmente sia i Mammiferi che i Dinosauri discendono entrambi da diverse forme di Rettili Terapsidi (detti anche rettili-mammiferi, oggi scomparsi) del Permiano, 220 milioni di anni fa. I piccoli mammiferi notturni antenati dei Primati, ovvero del gruppo di mammiferi al quale apparteniamo, non apparvero di recente, dopo l'irradiazione dei Mammiferi del Cenozoico, ma ben 80 milioni di anni fa, in piena Era dinosauriana e prima della fine del Mesozoico.

Gli ominidi dalla stazione eretta, forniti di mani e piedi simili ai i nostri, vissero sulla Terra per un periodo di tempo enorme, se paragonato all'età della nostra particolare specie (156.000 anni), nell'arco di un lasso temporale che abbraccia ben due interi periodi geologici dell'Era Cenozoica: il Pliocene ed il Pleistocene, per un totale complessivo di circa 6.000.000 di anni.

SCALA TEMPORALE GEOLOGICA (A RITROSO) DEL NOSTRO CAMMINO EVOLUTIVO (NELL' EVOLUZIONE INTESA IN SENSO "VERTICALE")
(Leggenda: a.f.= anni fa; m.a.= milioni di anni fa; + = estinto; linee tratteggiate = estinzioni di massa)

PRESENTE = Olocene o Antropocene - da 10.000 a.f. ad oggi: uomo moderno

---

ERA = Cenozoico - PERIODO = Quaternario; epoche:

Olocene____- 10.000 a.f.: Homo sapiens (A.p.)
Pleistocene _ -1,8 m.a. __Homo erectus +

ERA = Cenozoico - PERIODO = Terziario; epoche:

Pliocene___ - 4 m.a.____Australopitecine +
Miocene ___- 22 m.a.___Scimmie antropomorfe (Ominoidi)
Oligocene__ - 37 m,a.___Antropoidi o Scimmie
Eocene ____- 55 m.a.___ Proscimmie
Paleocene__ - 65 m.a.___Irradiazione dei Mammiferi

ERA = Mesozoico - PERIODI:

Cretaceo __ - 80 m.a.___Antenati dei Primati +
Giurassico__- 150 m.a.__Irradiazione dei Dinosauri +
Triassico___- 220 m.a.__Comparsa di Dinosauri + e Mammiferi

ERA = Paleozoico, PERIODI:

Permiano__ - 250 m.a. __Rettili (Terapsidi +)
Carbonifero_- 300 m.a.__Anfibi e Rettili
Devoniano__- 400 m.a.__Comparsa di Anfibi ed Insetti
Siluriano___ - 430 m.a. _Pesci Agnati e Scorpioni
Ordoviciniano - 500 m.a._Primi Vertebrati
Cambriano__- 600 m.a.__Comparsa dei Pluricellulari

Precambriano:

- 1,8 miliardi di anni___ Comparsa degli Eucarioti

- 3,5 miliardi di anni___ Comparsa dei Procarioti
- 4,6 miliardi di anni ___Età della Terra

Capitolo 4°) I PRINCIPI EVOLUTIVI

"Una specie, dopo tutto, non può evolvere strutture in vista della loro potenziale utilità con milioni di anni di anticipo, a meno che le nostre idee generali sulla causalità non siano decisamente sbagliate ed il futuro possa controllare il presente."

Stephen Jay Gould

Come un imponente Sequoia di oltre 90 metri si sviluppa da un piccolissimo seme dalle dimensioni di una capocchia di spillo, così la nascita ed il proliferare delle nuove specie e l'espandersi della biomassa pluricellulare sul pianeta producono il fenomeno della biodiversità. In alcuni casi, all'interno di una Famiglia una nuova specie emerge, presentando tali differenze morfologiche e comportamentali rispetto a tutti i suoi predecessori che la si deve definire, oltre che come una nuova specie, anche come un nuovo genere, a sé stante.

Nei milioni di anni le distanze genetiche tra gli individui delineano le differenti specie, aumentando le differenziazioni intraspecifiche morfologiche e comportamentali degli animali, che hanno tutti indifferentemente avuto la stessa lontana origine nell'unicellularità Eucariota, e che quindi hanno la stragrande maggioranza del loro patrimonio genetico in comune.

Grazie al grande scienziato L. Orgel al quale mi riferisco in quanto segue, oggi sappiamo con certezza che esistono 4 caratteristiche fondamentali che accomunano tutti gli organismi viventi: hanno tutti una struttura cellulare; la proteina di tutte le cellule è composta dalle stesse 20 unità di aminoacidi; tutte le cellule impiegano gli stessi nucleotidi nei loro geni; tutte le cellule utilizzano l'adenosintrifosfato come molecola che fornisce l'energia per i processi vitali.

Nell'evoluzione vengono dunque attivati, sulla piattaforma di un patrimonio genetico collettivo di base, condiviso da tutte le specie indifferentemente, particolari geni ed appaiono nuovi geni mutanti che vediamo manifestarsi nella biodiversità, ma è del tutto ignoto che cosa realmente sia a produrre, attivare o disattivare quei particolari geni, secondo quello che appare come un perfetto piano di costruzione di geniale bioingegneria. In tutto questo processo infatti, spesso vengono manifestate, secondo diversi modelli, delle particolari attitudini o potenzialità "modali" delle forme di vita, provenienti dal suo microcosmo molecolare.

L'origine della nostra particolare specie è stata data dal potente influsso evolutivo che una particolarissima modalità delle forme di vita, quella che produce

le società complesse, ha potuto produrre al livello del DNA delle scimmie antropomorfe. Qui, in questo contesto, affronteremo dunque il tema del DNA non per descrivere ciò che si conosce del genoma e quindi dello stesso DNA, ma proprio per dimostrare quanto in realtà si sappia poco di questo argomento, e quanto spazio all'insorgere di mutazioni impreviste e imprevedibili, oltre che ignote, vi sia nell'evoluzione delle nuove specie.

Le unità strutturali della macromolecola del DNA (il codice genetico), sono definite nucleotidi. Un gene umano, per esempio, è un segmento di una molecola di DNA, che ha la forma di una doppia elica con milioni di spire, consistente in una catena di circa 1000 paia di nucleotidi, legati l'uno all'altro in sequenza. Milioni di geni, che costituiscono il DNA cellulare, determinano sia la struttura cellulare che le sue funzioni. La formazione delle proteine dipende dal DNA, ma il DNA non si può formare senza una proteina preesistente.

Da ciò risulta che le proteine enzimatiche e gli acidi nucleici (DNA e RNA), le molecole originali della vita che trasmettono le loro variazioni di specie in specie, devono essersi evoluti simultaneamente, senza che l'uno sia venuto dall'altro.

L'origine del codice genetico è un problema ancora tutto da risolvere, e la sua esistenza è l'aspetto più sconcertante del problema dell'origine della vita (L.Orgel). Sulle riviste scientifiche di recente è stata pubblicata una notizia che afferma:

<< Una parte del nostro DNA è costituita da sequenze ripetute centinaia di volte, che sembravano prive di significato e che erano state classificate come "inutile residuo evolutivo". Un team di ricercatori ha scoperto che quello che era stato definito "junk-Dna" (Dna spazzatura), risponde invece ad un preciso programma genetico, e contribuisce in maniera decisiva a dare un'identità alle diverse cellule dell'organismo. Quello che era definito "il lato oscuro" del genoma si comporta esattamente come i geni, che rappresentano soltanto il 2% del genoma.>>

Il codice genetico è indispensabile per la riproduzione della cellula, infatti il DNA contiene il programma delle informazioni ereditarie che ne assicura l'esatto duplicato di ogni sua parte, quando la cellula si divide in due. Nella cellula di un essere vivente c'è il suo piano di costruzione completo, con tutti i più minuti dettagli dell'intero organismo. Ecco perchè alcuni animali possono riprodursi per clonazione, senza la necessità di rapporti sessuali.

Nell'evoluzione, il piano di costruzione, ovvero il patrimonio genetico contenuto nel nucleo della cellula di una determinata specie, subisce tali modificazioni che ci si trova davanti ad una nuova specie. Chi o cosa dirige questi mutamenti? L'unica risposta possibile è: la vita stessa. Affinchè da una specie animale possa nascere una nuova specie, è necessario che nel nucleo della cellula della specie madre si verifichi una o più "mutazioni", ovvero una consistente modifica nel suo patrimonio genetico, comportante nuove morfologie, nuovi caratteri, nuove facoltà, tutte positive ed equilibrate come le possiamo osservare in ogni specie animale. Nella norma non si tratta affatto di mutazioni accidentali

La Vita è un'unico organismo che si sviluppa attraverso sue proprie modalità, ed affermare una casualità delle mutazioni evolutive è paragonabile ad affermare

una casualità nella conformazione delle venature di una foglia, che seguono invece un preciso programma di sviluppo. Se tutte le mutazioni fossero negative, cioè prodotte solo da fattori accidentali, casuali, ed in gran parte deleterie per l'individuo portatore del gene mutante, la semplice azione della selezione naturale su di esse non basterebbe a giustificare l'esistenza di tutte quelle innumerevoli e meravigliose specie, che hanno popolato e popolano il nostro pianeta, le cui principali caratteristiche sono funzionalità, equilibrio delle parti e, specialmente, bellezza. Alle mutazioni casuali, frutto di incidenti, avvenuti durante la riproduzione a livello cellulare, sono attribuite le centinaia di malattie di origine genetica, quindi l'origine dei milioni e milioni di diverse specie (si calcola che sulla Terra siano esistite oltre un miliardo di specie, nessuna delle quali non adatta alla vita), che manifestano sempre completezza, equilibrio e funzionalità in tutti i phyla indifferentemente, deve essere per forza di cose sorretta, contenuta e regolamentata da particolari geni regolatori o "supergeni", che funzionano come ingegneri ed architetti della vita ad un livello biologico altissimo, che ci è ignoto. In una parola, deve esistere un'imperscrutabilmente sottile intelligenza "assoluta", che presiede all'Origine, all'Evoluzione e all'Estinzione delle specie. E' nella stessa evidenza della presenza delle modalità, comuni a tutte le forme di vita e delle quali la più importante è la morte, l'inoppugnabile dimostrazione dell'esistenza di quel principio madre.

In tutto ciò la selezione naturale ha certamente un'azione (simile a quella, anche se su una scala molto più grande, di un'allevatore umano che selezioni le varietà dei suoi esemplari), sulla varietà degli individui di una stessa specie nella lotta per la sopravvivenza. Ma nonostante l'unanime e corale assenso della comunità scientifica, la selezione naturale non spiega certo l'Origine della specie stessa, proprio come l'unanime e corale assenso della cristianità non può spiegare la nascita di Cristo da una donna vergine. Anche l'evoluzione è un'atto di fede.

L'evoluzionismo potrebbe spiegare come le varietà di una specie, isolate geograficamente, possano arrivare a differenziarsi al punto di costituire nuove specie a sé stanti, ma poi si trova in serie difficoltà quando deve spiegare l'origine della prima specie, che ha originato tutte le altre. Anche davanti a tutte le diverse specie di fringuelli delle Isole Galapagos, le cui variazioni sono da Darwin ad oggi il fiore all'occhiello dell'evoluzionismo, nessuno può rispondere con le prove in mano alla fatidica domanda: come si originò il primo fringuello, dal quale discendono tutti gli altri? Se fosse davvero possibile rispondere a questa domanda in un modo esaustivo e definitivo, non ci sarebbe più spazio per controversie tra evoluzionisti e creazionisti, mentre queste diàtribe sono ancora in atto oggi!

Come abbiamo già visto, l'evoluzione delle specie ha la sua origine ad un livello microcosmico, regolata nelle sue variazioni dall'imperscrutabile intelligenza unicellulare che, in un processo a ritroso, infine sfocia nell'ignota genesi della vita come elemento cosmico. Ecco perché l'evoluzionismo, come un uomo che non riesce a sbarazzarsi di un ostinato bull dog che ha stretto le mascelle sulla sua caviglia, non riesce a sbarazzarsi dell'idea creazionista di un "disegno intelligente" dell'origine delle specie. L'uomo, per quanti sforzi faccia, in realtà non riesce

neppure a farsi un'idea minimamente plausibile dell'insondabile mistero che lo circonda.

Così, misteriosamente e miracolosamente, tutte le potenzialità della vita emergono sotto forma di differenti specie, e negli Animali si manifestano ora in un phylum ed ora in un altro, ma anche se manifestate da gruppi animali completamente diversi, sono sempre ricombinazioni delle stesse immutabili "mode" della vita. Alcune di queste potenzialità sono rare, forse perchè richiedono di poter essere espresse tramite esseri speciali ed adatti per un loro particolarissimo percorso filogenetico; assistiamo così a fenomeni di "macroevoluzione". Altre potenzialità sono invece comuni e diffuse in tutti i phyla, come ad esempio le tecniche e gli strumenti della predazione, del mimetismo e della fuga, che sono i fondamenti stessi della sopravvivenza.

Vi sono predatori e prede in tutti i phyla e subphyla, e spesso le specializzazioni morfologiche ed attitudinarie delle diverse specie si assomigliano, perché sono tutte tese alle stesse finalità: aggredire, difendersi, mimetizzarsi o fuggire; per esempio le zampe raptatorie a serramanico molto simili, della Squilla mantis e della Mantis religiosa, rispettivamente un crostaceo marino e un insetto, che evidenziano lo stesso archetipo morfologico.

Il porcellino di terra (Armadillidium), che è un crostaceo, e che quindi è imparentato con granchi e gamberi, è molto difficile da distinguere, a colpo d'occhio, dal miriapode diplopode Glomeris (che è invece imparentato con i millepiedi e le scolopendre), ed esattamente come lui è totalmente terricolo e si avvoltola a palla in caso di pericolo.

Le potenzialità insite negli archetipi che sottendono sia alle morfologie che ai comportamenti animali sono quindi molteplici e latenti in tutti i phyla e subphyla manifestandosi sempre, sia quelle comuni (evolutive) che quelle rare (macroevolutive), secondo una stessa gamma di modalità, base di partenza per le successive variazioni. Potenzialità come l'attitudine alla predazione dei carnivori, con il conseguente sviluppo di morfologie raptatorie, di apparati veleniferi, delle strategie dell'inseguimento, dell'inganno e dell'agguato; e come i sistemi di difesa delle prede, con il conseguente sviluppo di corna, spine, corazze, livree somatolitiche (con disegni che spezzano l'immagine del corpo dell'animale occultandolo) e livree aposematiche (con colori d'avvertimento della pericolosità del portatore); tutte le potenzialità che si manifestano nell'evoluzione animale dimostrano, con il loro riproporsi modale, la loro originale provenienza dal cuore unitario e profondo del superorganismo, affermandosi nei diversi Tipi e Sottotipi con le stesse morfologie ed etologie di base.

Se è probabile che in certi casi gli stimoli alle mutazioni adattative nella morfologia degli animali possono anche essere provocate dall'ambiente esterno e dalle sue variazioni, è certo che le modificazioni, anche reattive, dell'evoluzione delle specie provengono dall'interno, e quindi vi debbono essere degli agenti attivatori, in grado di attivare o disattivare i geni, che producono le variazioni delle morfologie evolutive.

Per distinguere gli agenti attivatori delle potenzialità evolutive morfologico-comportamentali comuni dagli agenti attivatori delle potenzialità più rare, definiremo questi ultimi "Fattori", uniti ad un simbolo segnaletico di distinzione, come Y, X o S. Questi Fattori, nella nostra particolare sinòssi, corrispondono a quegli ignoti architetti dell'evoluzione dei quali possiamo apprezzare solo gli effetti conclamati: gli indizi e l'intuizione ci suggeriscono che sono loro ad attivare o disattivare i geni, e li definiremo perciò geni regolatori o "supergeni".

I geni sono i potenziali "architetti" contenuti come i grani di un rosario nei cromosomi riproduttori delle cellule sessuali (i gameti). Questi bioarchitetti genetici costituiscono le alte dinastie della macroentità (il mercato comune dei geni o Genoma del superorganismo vivente totale), sono i portatori dei caratteri ereditari e delle mutazioni, e presiedono alla nascita ed ai successivi sviluppi evolutivi degli organismi viventi. Nonostante le apparenze, la loro vera natura è ancora un grande mistero per la scienza ed il termine "geni" serve fondamentalmente ad indicare, come un dito la luna (e il dito non è la luna), che le morfologie che distinsero una specie animale dall'altra, esattamente come i caratteri di tutti i singoli individui, ebbero la loro origine dall'infinitamente piccolo seno microcosmico delle sequènze del DNA.

I geni rappresentano soltanto una parte del genoma umano, mentre il resto è costituito dal "lato oscuro" del genoma, quella parte del genoma che la nostra ignoranza ci aveva portato a definire "DNA spazzatura", dal momento che i ricercatori non riuscivano a spiegarne le funzioni. Oggi sappiamo che quelle sequenze ripetute vengono trascritte in precisi momenti della vita cellulare, per esempio durante le prime fasi dello sviluppo e del differenziamento; altre sono in grado di inserirsi in prossimità dei geni e di regolarne l'attività. Le sequenze presenti nel lato oscuro del genoma si comportano secondo un programma definito e sono in grado di influenzare la vita delle cellule. L'origine evolutiva delle sequenze ripetute, che rappresentano il 45% dell'intero genoma, va ricercato nei traposomi, particolari segmenti di DNA che hanno la capacità di spostarsi da una parte all'altra di un cromosoma o da un cromosoma a un' altro. Svolgono un ruolo molto importante dal punto di vista evolutivo, perché grazie alla loro motilità possono produrre variabilità, e far acquisire o perdere funzioni biologiche. Allo stato attuale, comunque, non è ancora stato compreso come il DNA possa determinare le caratteristiche delle piante e degli animali, e resta ancora molto da scoprire sui meccanismi di controllo dei geni dei mammiferi (F.J. Ayala, 2009). E' necessario sempre tener presente che geni contenuti nei cromosomi sono estremamente piccoli e non sono visibili nemmeno con microscopi più potenti. Se ne può dedurre l'esistenza solamente attraverso le complesse tecniche della **profilazione genetica**.

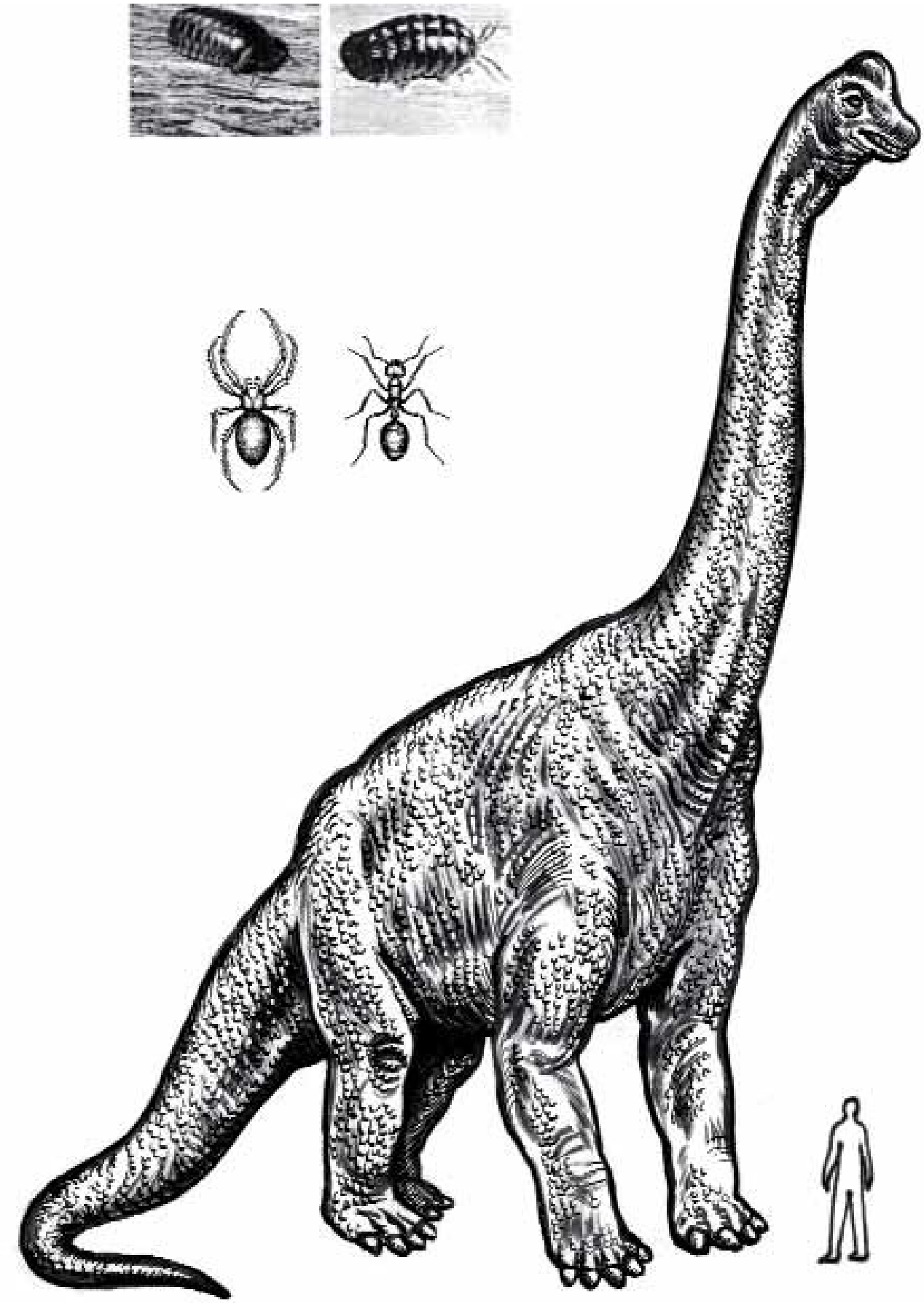
I supergeni regolatori

A monte del fenomeno della nascita ed evoluzione delle specie esiste quindi tutta una serie di "controllori biologici", in gran parte ignoti, che agiscono al di sopra dei geni (detti “epigenetici” perché ne condizionano lo sviluppo) e che qui abbiamo definito supergeni. I Pricipi evolutivi corrisponderebbero dunque a questi specialissimi architetti genici (supergeni), preposti all'evoluzione delle specie, appartenti al genoma del superorganismo e veicolati da antichissimi battèri la cui età è incalcolabile (anche i mitocondri, organelli produttori di energia contenuti nelle nostre cellule, erano una volta battèri liberi), e divenuti poi parte del genoma animale alla nascita della pluricellularità, passando dagli eucarioti monocellulari agli eucarioti pluricellulari nell'esplosione del Cambriano, quasi 600 milioni di anni fa. Questi Fattori, (del Dominio Eucarya, e cioè facenti microcosmicamente parte dell'insieme genico, o genoma unicellulare madre che ha dato vita a tutto il Super Regno pluricellulare), determinano la nascita di specie caratterizzate da una particolare eccellenza, una caratteristica che i Tipi animali interessati da questa mutazione manifestano ed hanno in comune tra loro in vario grado, a seconda del Ramo evolutivo che occupano sui fiorenti cespugli dell'albero della vita.

Quel supergene o principio evolutivo che chiameremo "Fattore Y" potrebbe determinare, ad esempio, la nascita e l'evoluzione delle specie di animali giganti. Questo principio evolutivo naturalmente ha avuto le massime opportunità nei Vertebrati, che non sono condizionati, nella crescita, dalle mute esoscheletriche. Nel Mesozoico ne sono stati un tipico esempio i giganteschi Dinosauri, alcuni dei quali (Sauropodi Brachiosauridi le cui immense ossa sono state scoperte in data molto recente), raggiunsero delle dimensioni pari a 30 elefanti messi insieme, ed un peso di centinaia di tonnellate. Questo aspetto evolutivo trasversale era già stato rilevato in passato (con il nome di principio di Cope) ma solamente in funzione dei dinosauri, e separatamente dalle altre "stirpi" animali.

Quello che definiremo "Fattore X", determina invece la nascita e l'evoluzione delle specie recuperati e ripristinanti, dopo un diverso cammino evolutivo, strutture corporee ancestrali, atte alla sopravvivenza in habitat precedentemente abbandonati. Ne sono un esempio l'ittiosauro (un rettile marino del Mesozoico) ed il delfino (un mammifero marino attuale), che sono ritornati alla forma idrodinamica ed alla vita totalmente acquatica del pesce pur mantenendo una respirazione polmonare, dopo un'evoluzione quadrupede sulla terraferma.

Un altro tipico esempio di questo principio evolutivo trasversale (comunemente detto "analogico") lo si riscontra in alcuni uccelli, che dopo essersi evoluti diventando volatori, sono poi ritornati alla sola deambulazione terrestre e quindi alla corsa bipede, tipica dei loro antenati dinosauri. Questi uccelli sono stati i Fororacidi ("gru terrificanti") e i giganteschi Moa oggi estinti, tutti i moderni struzzi, il Casuario e, in una certa misura, anche altre specie terricole come il Kiwi.



In alto: stessa forma in Glomeris (miriapode, a sin.) e Armadillidium (crostaceo, a des.). Piani di costruzione di aracnide (ragno, 8 zampe) e di insetto (formica,6 zampe) Sotto: Gigantismo evolutivo (principio di Cope) in dinosauro Brachiosauride, l'Apatosauro.

Questo secondo principio evolutivo trasversale nel passato è stato utilizzato per dimostrare l'irreversibilità dell'evoluzione (principio di Dollo), mentre qui indica anche e più precisamente una modalità, cioè il riproporsi di una stessa prassi evolutiva in animali di diverse Classi.

Il "Fattore S" è il principio evolutivo che ci riguarda più da vicino perché a lui è dovuto il balzo quantico che è alla base della nostra speciazione, determina invece la nascita e l'evoluzione delle specie sociali, organizzate in società complesse ed intercomunicanti, formate da un enorme numero di individui della stessa specie. Questi agiscono nei confronti del mondo esterno come un unico organismo, e normalmente discendono, o sono figli, di un unico esemplare femmina (=monoginia) o di un ristretto numero di sorelle (=poliginia).

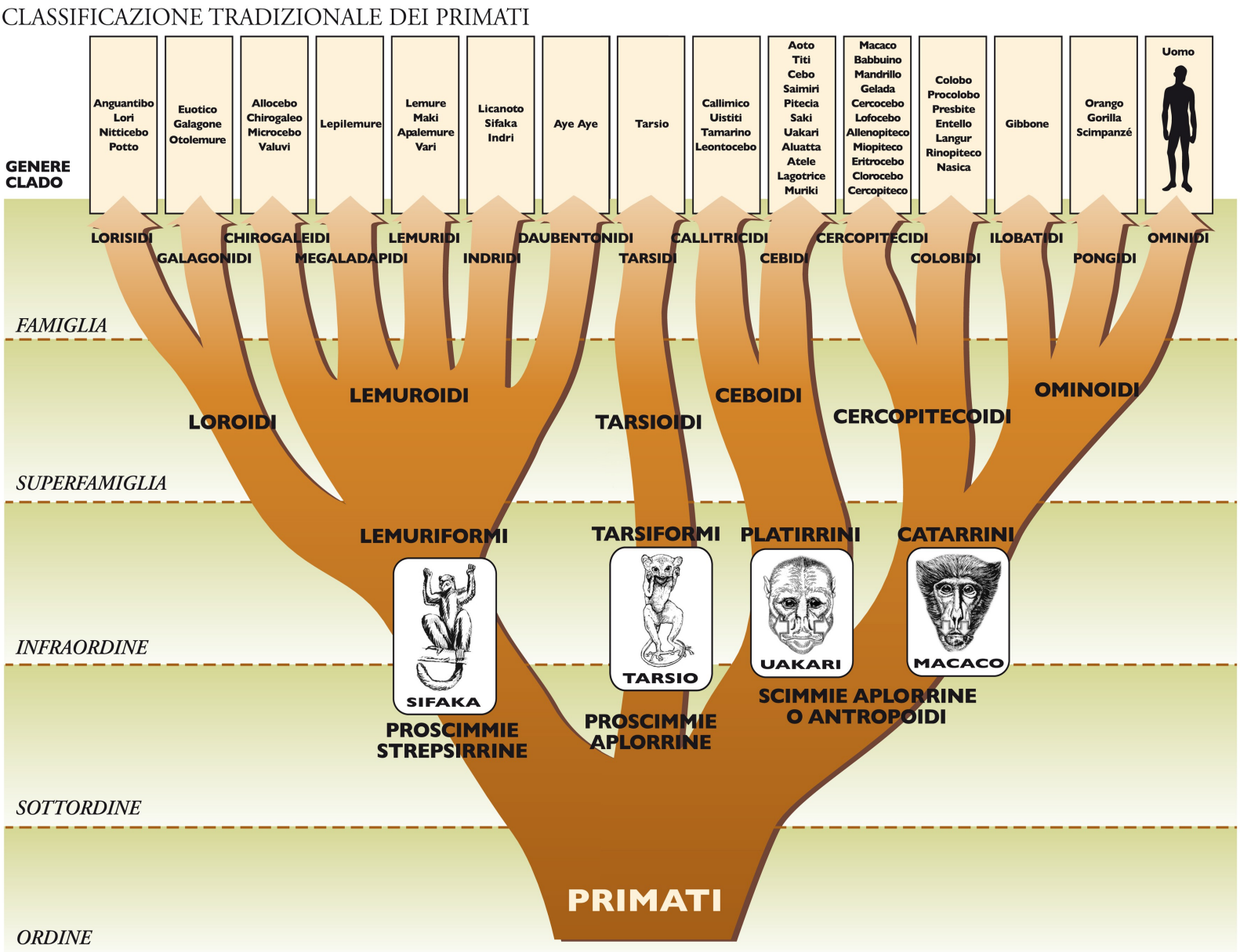
E' quindi l'apparato evolutivo preposto alla metamorfosi degli animali "normali" in animali sociali, che vivono in comunità organizzate. Si fa spesso una certa confusione quando si parla di "animali sociali". Gli animali stanno insieme, e si radunano, in un gran numero di esemplari della stessa specie, con un'infinità di modalità, dal branco alla tribù, alle riunioni occasionali di moltitudini di individui per ragioni migratorie e riproduttive; ma solo alcune particolarissime specie costituiscono vere e proprie comunità organizzate. Intenderemo perciò come animali sociali non le specie che vivono in branchi, o che in certi casi si riproducono in un enorme numero di esemplari, pur se regolate da relative modalità comportamentali; ma solamente quelle specie dinamiche che, dotate di un linguaggio complesso, sono organizzate in caste, e capaci di costruire grandi abitazioni dove vivono in comune.

I veri animali sociali

Nella Classe degli Insetti, che è la più vasta di tutto il Regno Animale, esistono veri animali sociali. Tra gli Olometaboli, ovvero in quegli insetti che attraversano tre stadi di crescita, in ognuno dei quali presentano un aspetto del tutto differente, (larva vermiforme, crisalide rigida ed insetto perfetto adulto), ne sono un tipico esempio gli Imenotteri della Famiglia degli Aculeati. Negli Aculeati solo le femmine hanno il pungiglione e producono partenogeneticamente, cioè senza la necessità di un rapporto sessuale, i maschi e, sessualmente, le femmine delle varie caste.

Vi sono quindi Aculeati sociali regine, principesse, maschi, operaie e, in molte specie, anche soldati. Gli aculeati sociali sono rappresentati dalle api, dalle vespe sociali (esistono vespe non sociali e solitarie) e dalle formiche. Queste ultime coltivano, utilizzando anche tecniche di cultura altamente sofisticate. Le formiche tagliafoglie del genere Atta, che edificano città sotterranee con popolazioni di oltre 10 milioni di individui, raccolgono le foglie per utilizzarle come terreno di cultura della particolare specie di fungo di cui si nutrono. Formiche di molte specie si dedicano all'allevamento del bestiame, costruendo anche stalle per il ricovero e la protezione dei loro armenti (gli afidi e le cocciniglie, di varie specie). Torneremo più avanti su questi aspetti.

Tra gli Eterometaboli, gli insetti a metamorfosi incompleta i cui giovani hanno un aspetto simile a quello dell'adulto, sono un esempio dello stesso archetipo sociale le termiti (Ordine degli Isotteri), anch'esse organizzate in caste, che in alcune specie coltivano a rotazione speciali funghi su grandi "spugne" di cultura, con i quali preparano tre qualità diverse di cibi (destinati alle varie tipologie di individui delle diverse caste) che possono, a seconda della composizione, rinvigorire la fertilita' o rendere sterili gli individui che li consumano. Nelle termiti la parte migliore e più



ricca del cibo, elaborato e rigurgitato dalle operaie, è riservato alle caste fertili, quello di seconda scelta alle operaie e la parte più scadente è somministrata ai soldati, anche sotto la forma di pacchetti prottodeali (=fecali).

Anche le embie (Ordine degli Embiotteri), che in quanto Eterometaboli sono filogeneticamente vicine alle termiti, sono insetti gregari molto abili a costruire tunnel di seta (realizzati grazie a particolari ghiandole poste sui rigonfi tarsi delle zampe anteriori), nei quali vivono in colonie. Come vedremo più avanti per i ragni

sociali (che non sono insetti, ma aracnidi), le embie adulte ed giovani collaborano per costruire i loro nidi sericei, ma non presentano o non hanno ancora evoluto quella divisione gerarchica in caste, tipica delle altre società animali più complesse, come quelle delle formiche o delle termiti. E' importante infatti ricordare che le vere società animali, nell'evolversi come tali, gradualmente sviluppano una struttura sociale dalle diverse caste sessuali, costituite da fenotipi iperfertili e fenotipi sterili, o non intenzionalmente riproduttivi. Solo in alcune particolarissime specie di formiche tutti gli esemplari della colonia sono femmine fertili, e possono riprodursi per clonazione, senza alcun bisogno dei maschi.

Ora l'uomo moderno è un mammifero primate, ma in tutto l'Ordine dei Primati non si trova una sola altra specie che, come l'uomo moderno, possieda un modo di comunicare un'informazione che riguarda il futuro, mentre le api e le formiche, che sono veri animali sociali, anche se non possiedono il cervello dell'uomo lo fanno alla perfezione. Dallo studio del comportamento dei primati più vicini all'uomo, si è capito che essi comunicano tra di loro per lo più con espressioni corporee, mentre un'ape, o una formica esploratrice, è invece in grado di “raccontare" alle sue consorelle l'ubicazione di una fonte di cibo ben lontana dal nido. **Non esistono primati non umani in grado di coltivare e allevare mandrie, mentre per le formiche è la norma.** Queste ultime si procurano anche, attraverso la guerra, delle schiave appartenenti ad altre specie, per farsi accudire e nutrire. Come vedremo più avanti in maggior dettaglio, capacità architettoniche e geometriche, caste organizzate in riproduttive e non riproduttive, presenza dell'esercito ed attitudini belliche, coltivazioni, allevamento del bestiame, linguaggio complesso ed altre importanti caratteristiche sono appannaggio, anche se in formulazioni completamente differenti, sia dell'uomo moderno che degli insetti sociali, mentre non ve ne è traccia in alcuna specie di primate non umano.

Deve esistere dunque, in Natura, una matrice biologica comune per tutte le vere società animali complesse, dal momento che presentano precise modalità di base comuni. Queste forme macroevolutive delle società strutturate sono sempre state esclusivo appannaggio di animali sociali di piccole dimensioni, ed è dunque un evento biologico del tutto eccezionale, che si manifestino in una specie di grandi dimensioni. L'intelligenza della natura è una sottile energia, che viaggia attraverso l'evoluzione, riproponendo nelle nuove specie le sue vecchie modalità.

Le pur evidenti analogie tra le società degli insetti e quelle degli uomini, non possono essere apprezzate, nè diventare un valido aiuto alla conoscenza, se non si osserva tutto il fenomeno da semplici osservatori. Il sentimento di appartenenza alla nostra particolare specie, l'antropocentrismo e l'ènfasi posta sull'individualità umana, che cela l'imperante realtà collettiva, debbono assere messi da parte con decisione, almeno per il tempo necessario a superare il turbamento che questa comparazione, tra uomini e insetti sociali, comporta. Non dimentichiamoci che anche i nostri codici morali hanno un'origine biologica.

Nelle società complesse degli animali, vertebrati e invertebrati, c'è un'archetipo che costituisce una base strutturale, costituita da particolari caratteri,

che gli individui che le compongono presentano, una volta che le specie animali si evolvono in specie di veri animali sociali. Uno di questi importanti caratteri mutageni è la **neotenia** (la persistenza di caratteri infantili nell'adulto), strettamente connessa allo sviluppo dell'iperfertilità, che spesso si accompagna, nelle società animali, alla sterilità. La neotenia è una mutazione che può insorgere in vari animali, come ad esempio nelle salamandre, che mantengono le branchie allo stato adulto.

Nondimeno, la neotenia è una mutazione ricorrente nelle vere specie sociali, uomo moderno incluso. Se prendiamo in esame la forma del cranio e le capacità di apprendimento di un neonato di Scimpanzé, confrontandole con quelle di un neonato umano, scopriremo che in questa fase iniziale della loro esistenza esse praticamente si equivalgono. Addirittura il piccolo scimpanzé inizialmente può essere in grado di apprendere anche in misura maggiore del neonato umano, ma ben presto queste caratteristiche capacità infantili cessano nello scimpanzé che si trasforma nell'adulto dai comportamenti prestabiliti dalla sua particolare specie.

Nell'uomo invece la capacità di apprendere tipica del cucciolo resta inalterata per tutta la vita ed il suo cranio resta globoso come negli antichi cuccioli ominidi, che nelle specie ormai estinte, non essendo neoteniche come non lo sono tutti gli altri primati, nell'adulto poi assumeva la sua caratteristica forma allungata e piatta.

Lo studio della sociologia, e perfino della moderna sociobiologia evolutiva, considerando la società umana come unicamente umana e ritenendola, a monte, scollegata dalle modalità biologiche di base che condivide con tutte le altre forme di società animali, manca letteralmente delle fondamenta. In realtà l'entità definita società, anche la più complessa, è alla base il progètto di una forma di vita organica particolare, un piano biologico di costruzione evolutiva delle specie sociali, che prevede e comporta quelle determinate mutazioni, sia comportamentali che morfologiche, che gli individui animali che andranno a formare quelle società poi andranno a manifestare. L'uomo moderno è certamente un'essere unico, ma la sua struttura sociale ha precise radici biologiche, finànche nei suoi codici comportamentali.

Anche l'uomo moderno, che è portatore, rispetto a tutti i suoi antenati, di esclusive e vistose mutazioni morfologiche e comportamentali, come la neotenia, l'iperfertilità, la genesi monoginica o poliginica detta l'Eva mitocondriale (= l'esame del DNA mitocondriale umano ha dimostrato che tutti gli individui umani che oggi vivono sul pianeta discendono da una sola donna o da un ristretto numero di sorelle) e l'epigenesi (= caste subalterne determinate, durante lo sviluppo giovanile, dall'ambiente sociale circostante), tutte finalizzate all'organizzazione di comunità di milioni e milioni di individui, e la sua rapidissima espansione ed antropizzazione dell'intero pianeta in soli 10.000 anni, dimostra in sommo grado di essere l'effetto ed il manifestarsi, sul ramo dei Mammiferi Primati Catarrini, del principio evolutivo provocato da quel supergene regolatore, che abbiamo definito come il "Fattore S":

Società complessa con fenotipi di piccole dimensioni:

Classificazione di un individuo (=fenotipo) della più grossa formica europea:

TIPO: _____ Artropodi
CLASSE: _____ Insetti
ORDINE: _____ Imenotteri
FAMIGLIA: _____ Formicidi
GENERE: _____ **Camponotus**
SPECIE: _____ **erculeanus**

_____

_____

Società complessa con fenotipi di grandi dimensioni:

Classificazione di un individuo (=fenotipo) di uomo moderno

TIPO: _____ Cordati
CLASSE: _____ Mammiferi
ORDINE: _____ Primati
FAMIGLIA: _____ Ominidi
GENERE: _____ Homo (= **Anthropomyrmex**)
SPECIE: _____ sapiens (= **planetaria**)

_____

Senza alcun dubbio ci sarà chi s'indignerà davanti ad un paragone come quello rappresentato dallo specchietto di questa pagina. La perfetta pertinenza del confronto tra la società dell'uomo ed il formicaio è invece presto dimostrata: mentre gli animali adulti non strettamente sociali possono sopravvivere benissimo in natura anche al di fuori della loro famiglia, l'uomo, proprio come le formiche, non lo può fare assolutamente. La completa dipendenza dell'uomo dal meccanismo sociale del denaro, ormai diventata universale e presente anche nei più sperduti isolotti, lo dimostra perfettamente, e l'eccezione alla "Robinson Crusoe" non fa che confermare questa regola ferrea.

Ogni essere umano per sopravvivere ha bisogno della civiltà, del denaro, della collaborazione degli altri pena l'isolamento e la morte. Dipendiamo totalmente dagli altri e la libertà individuale nella nostra specie è solo una fantasia, un falso mito che viene venduto ad un prezzo altissimo solo a chi se lo può permettere. Siamo dipendenti dalla nostra società esattamente come lo sono le formiche, le termiti o le api e sfido chiunque a provare il contrario.

E' necessario figurarsi le specie viventi come macroindividui, che nascono, vivono e muoiono, lasciando eredi del proprio patrimonio genetico altre specie, nuovi macroindividui che portano avanti i germogli dell'albero della vita, con

nuove mutazioni. Così mentre i rami filogenetici dell'albero del Regno Animale, generando ed evolvendo nuove specie, si protendono nella spietata lotta della sopravvivenza, in particolari casi eccezionali, per un'insieme di concause e trasversalmente, un Fattore si afferma e si manifesta. Uno di questi Fattori, quello che abbiamo definito Y, determina il gigantismo. Il gigantismo di specie (e cioè un gigantismo non riferito ad un singolo eccezionale individuo, ma bensì a quello di grandi gruppi animali composti da fenotipi giganti), si manifesta con la stessa moda di esseri colossali, in quel phylum che vince la battaglia con gli altri phyla nella temporanea conquista dell'ecosistema.

Quando il dominio dell'intero pianeta era detenuto dagli Artropodi del Sottotipo degli Aracnidi (durante l'Era del Paleozoico), scorpioni marini giganti di vari metri di lunghezza (nonostante fossero Artropodi, limitati nella crescita corporea dalla necessità della muta), fecero la loro comparsa in quelle immemorabili lagune primordiali del periodo Siluriano, più di 400 milioni di anni fa.

Attualmente, sono gli elefanti sulla terraferma e le balenottere azzurre nell'oceano (che sono i più grandi animali oggi esistenti e che includono anche il F.X, che hanno in comune con tutti gli altri Cetacei) a manifestare il Fattore Y, il gigantismo di specie che testimonia il successo dei Vertebrati Mammiferi, i moderni discendenti di Pikaia. Come precedentemente descritto, un altro degli evidenti principi evolutivi che si manifesta sempre con la stessa modalità in diversi phyla è il Fattore sociale S. E' questo un Fattore, un principio evolutivo che muta le specie animali, indipendentemente dal piano di costruzione di base, in specie costruttrici di grandi società complesse, costituite da un enorme numero di individui intercomunicanti, divisi in caste, governati da un codice comportamentale comune e tendenti a stabilirsi, tutti insieme, in enormi sedi comuni stanziali.

Per farsi un'idea del F.S, basti pensare alla differenza che esiste tra il piccolo branco nomade (animale o umano che sia), e la grande società prevalentemente stanziale (animale o umana che sia). Di base, la libertà e' solo quella, fatalista ed opportunista, del nomadismo del branco, mentre ordine e disciplina appartengono al governo della società, a cui tutti gli individui debbono assoluta ubbidienza.

Ma nonostante che la soggezione alle caste dominanti da parte delle caste subordinate venga ottenuta tramite l'Epigenesi (le caste inferiori vengono formate nella fase giovanile dall'ambiente circostante) non mancano rivolte e massacri interni, come effetti collaterali delle strategie di potere: incredibilmente, tutto ciò avviene sia nella termite che nell'uomo. Bisogna poi comprendere che questo fattore evolutivo non compete al semplice branco o al gruppo, ma solo alla grande società complessa e mirabilmente organizzata.

E' chiaro che un Fattore utilizzerà la particolare filogenesi che la nuova specie mutante gli metterà a disposizione. La nuova specie sociale dovrà comunque aver già raggiunto, per conto suo, un ben determinato grado di sviluppo evolutivo di tipo "verticale" (o filogenetico), al di sotto o al di sopra del quale il Fattore sociale, che prevede lo sviluppo non delle semplici associazioni di organismi coloniali, come quelle delle madrepore e dei coralli (Celenterati), ma di dinamiche società di evoluti

animali motili, dalle molteplici e complesse componenti, avrebbe ben poche possibilità di conclamarsi. Il Fattore sociale ha trovato nell'ominide bipede un'esclusiva caratteristica: il suo particolarissimo cervello, un' organo che è molto più sviluppato nei primati che negli altri mammiferi. In tutti gli stadi dello sviluppo fetale, il tessuto cerebrale di tutti i primati è proporzionalmente il doppio di quello di qualsiasi altro mammifero.

Già i più antichi ominidi bipedi, come l'Australopiteco, avevano un cervello che, in proporzione alla loro massa corporea, superava quello delle grandi scimmie antropomorfe moderne almeno del 50%. Nell'evoluzione degli ominidi bipedi l'aumento del cervello è sempre più rapido e costante, ed il suo incremento è in relazione diretta con la fabbricazione di utensili, che nei giacimenti fossili compaiono di pari passo con lo sviluppo del neurocranio.

E' per questo motivo che la mutazione, da animale di branco in animale sociale complesso che è avvenuta nell'uomo, non può essere paragonata, nonostante l'evidenza analogica, con quella di nessuna altra specie di animale sociale. Il cervello dell'uomo moderno è di gran lunga più evoluto di quello di qualsiasi altra specie, vivente o estinta. Questo lo si deve ai primati, ed in particolare agli ominidi, i quali, tranne l'uomo sociale neotenico, sono tutti estinti. Ciò comunque non toglie che, alla base della mutazione neotenica e sociale umana, non vi si possa ravvisare quell'archetipo delle società complesse degli animali sociali, che le ha portate ad evolversi secondo quello stesso schema modale che abbiamo definito Fattore S. Oggi possiamo pienamente apprezzare l'archetipo di questo principio evolutivo, nel suo evidente manifestarsi in due Tipi o phyla di Animali molto diversi tra loro:

A) Il Tipo degli **Artropodi**, che presenta due delle sue Classi con specie di veri animali sociali: Aracnidi (Sottotipo dei Chelicerati) ed Insetti (Sottotipo degli Esapodi). Gli Aracnidi hanno un piano di costruzione di base consistente in una testa fusa con il torace (prosoma), l'addome (opistosoma) ed 8 zampe; gli Insetti hanno invece un piano di costruzione comprendente la testa ben distinta dal resto del corpo, il torace a tre segmenti, l'addome e le sei zampe articolate. Di recente sono anche stati scoperti dei gamberetti sociali (Crostacei) organizzati come le formiche all'interno di spugne tropicali.

B) Il Tipo dei **Cordati** Vertebrati, che possono raggiungere le più grandi dimensioni grazie allo scheletro interno, che non comporta la necessita' delle periodiche mute rallentanti la crescita, come nel precedente Tipo animale.

Gli Artropodi, che condividono con i Vertebrati lo stesso Regno (Animali) e lo stesso Sottoregno (Bilateri), costituiscono un Tipo (phylum) completamente diverso dai Vertebrati, avendo lo scheletro esterno invece che interno, mentre i loro organi di senso, masticatori e respiratori, sono disposti in un modo completamente differente. Alcune cavallette, ad esempio, hanno le orecchie sui gomiti delle zampe

anteriori, e gli Insetti in generale non respirano tramite branchie o polmoni, ma attraverso una serie di aperture, gli stigmi, disposte sui due lati dell'addome.

Negli Artropodi le zampe, il cui numero varia da 6 a centinaia di paia, a seconda del sottotipo di appartenenza, terminano con uncini, chele, punte, cuscinetti adesivi, ciuffi di peli o pettini. La rigidità dell'esoscheletro, inoltre, non permette l'accrescimento rapido dell'animale, se non durante il necessario periodico ricambio dell'esoscheletro stesso o "muta", mentre, da tenero ed elastico per breve tempo, riprende rapidamente la sua rigidità.

Tra i Vertebrati, la Classe dei Mammiferi presenta 2 ordini che annoverano specie di veri animali sociali: i Roditori (con l'Heterocephalus glaber) ed i Primati (con l'uomo moderno). Ora non bisogna lasciarsi ingannare dall'apparentemente enorme distanza filogenetica tra queste 3 classi di animali (Aracnidi, Insetti, Mammiferi) quando si tratta di riconoscervi la presenza dell'azione di un comune denominatore evolutivo che presiede allo sviluppo delle società animali altamente complesse, dal momento che appartengono tutte al Sottoregno dei Bilateri (Eumetazoa Bilateria), hanno un'ancestrale origine comune (Eucarioti), e presentano un tipo di evoluzione parallela, manifestando uno stesso archetipo evolutivo.

Ragni sociali

Tra gli Artropodi e nel Sottotipo dei Chelicerati, la Classe degli Aracnidi, che comprende acari, scorpioni, solifugi, opilioni e ragni, ha tra questi ultimi alcune vere specie sociali (Theridion socialis, Coenotheles gregarius, Uloborus republicanus ed alcune altre). Considerando che tutti gli altri ragni sono assolutamente solitari nella fase adulta ed anche cannibali, stupisce vedere queste particolarissime specie di ragni, i "maestri della tela", costruire insieme nidi comuni, che si estendono anche per decine di metri, nei quali vivono e cacciano in gran numero, collaborando e muovendosi tutti insieme all'unisono, seguendo un ritmo cadenzato. Se osserviamo le fasi riproduttive dei comuni ragni tessitori (come il ragno crociato), possiamo notare che la femmina depone in un bozzolo, detto nidamento, centinaia di uova (in alcune specie migliaia). Quando i giovani ragni nascono, non si disperdono subito nell'ambiente, ma trascorrono insieme un certo periodo di tempo filando un nido collettivo nella prossimità del nidamento, dove si raccolgono stretti l'uno all'altro per alcuni giorni. Di lì a poco prenderanno ognuno la propria strada, per vivere la tipica vita solitaria dei ragni. Nei ragni sociali invece, questo comportamento gregario infantile resta inalterato, ed anzi si sviluppa. Ci troviamo di fronte ad un'evidente caso di neotenia (la persistenza di caratteri infantili nell'adulto), la mutazione di base tipica di tutte le vere e compiute società animali, sia degli Artropodi che dei Vertebrati.

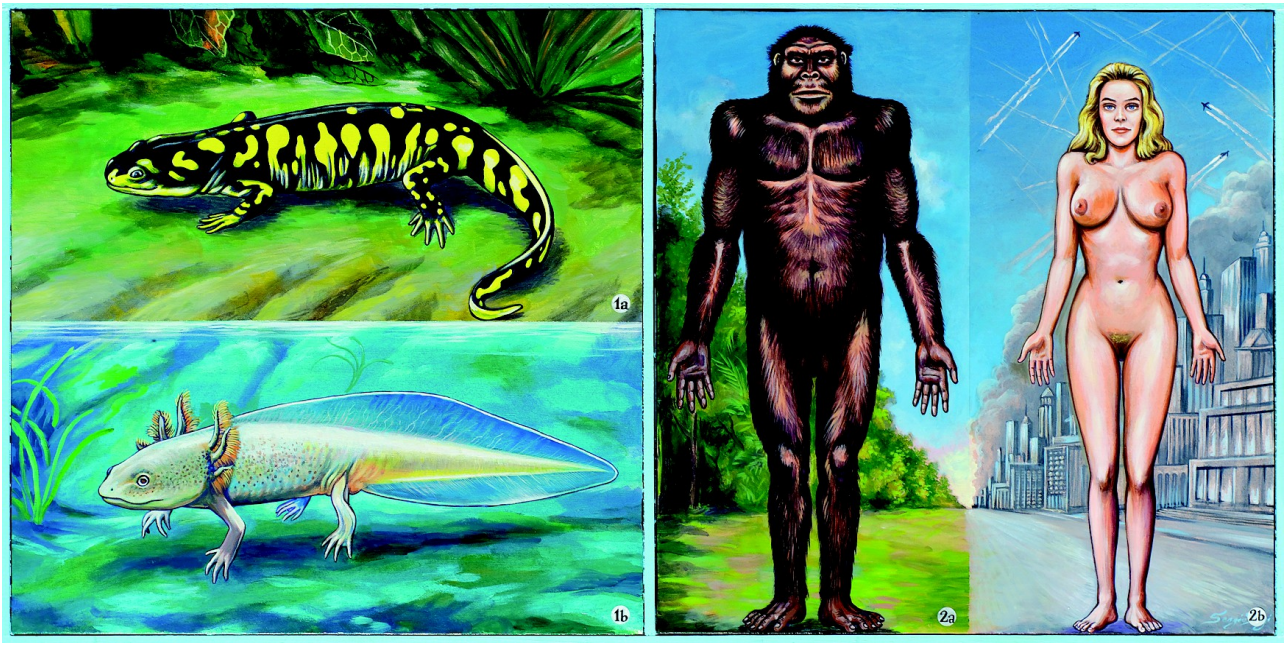
I grandi nidi dei ragni maestri della tela, nei quali gli individui vivono e collaborano a migliaia, hanno un nucleo centrale che costituisce il luogo di ritrovo dei maschi e delle femmine per l'accoppiamento e la riproduzione. Sembra che il loro stadio evolutivo, come società organizzata, sia limitato alla sola neotenia, non presentando ancora quelle particolari divisioni castali, comportanti gli individui sterili, tipici delle società di Classi animali più evolute, e forse anche più recenti.

Oppure è possibile che il ruolo ricoperto negli insetti sociali dalle caste sterili, nei ragni sociali come nelle embie, sia assolto dai giovani esemplari della colonia, che nella norma non possono riprodursi se non dopo aver effettuato l'ultima muta.

Gli Aracnidi, la Classe alla quale appartengono i ragni, sono estremamente antichi ed hanno avuto il loro periodo d'oro 430 milioni di anni fa, nel Periodo Siluriano, quando gli scorpioni marini regnavano incontrastati negli antichi Oceani.

E'cosa mirabile che una schiatta animale così antica annoveri tra le sue forme quella caratteristica evolutiva che connota le forme di vita più evolute: la società.

.

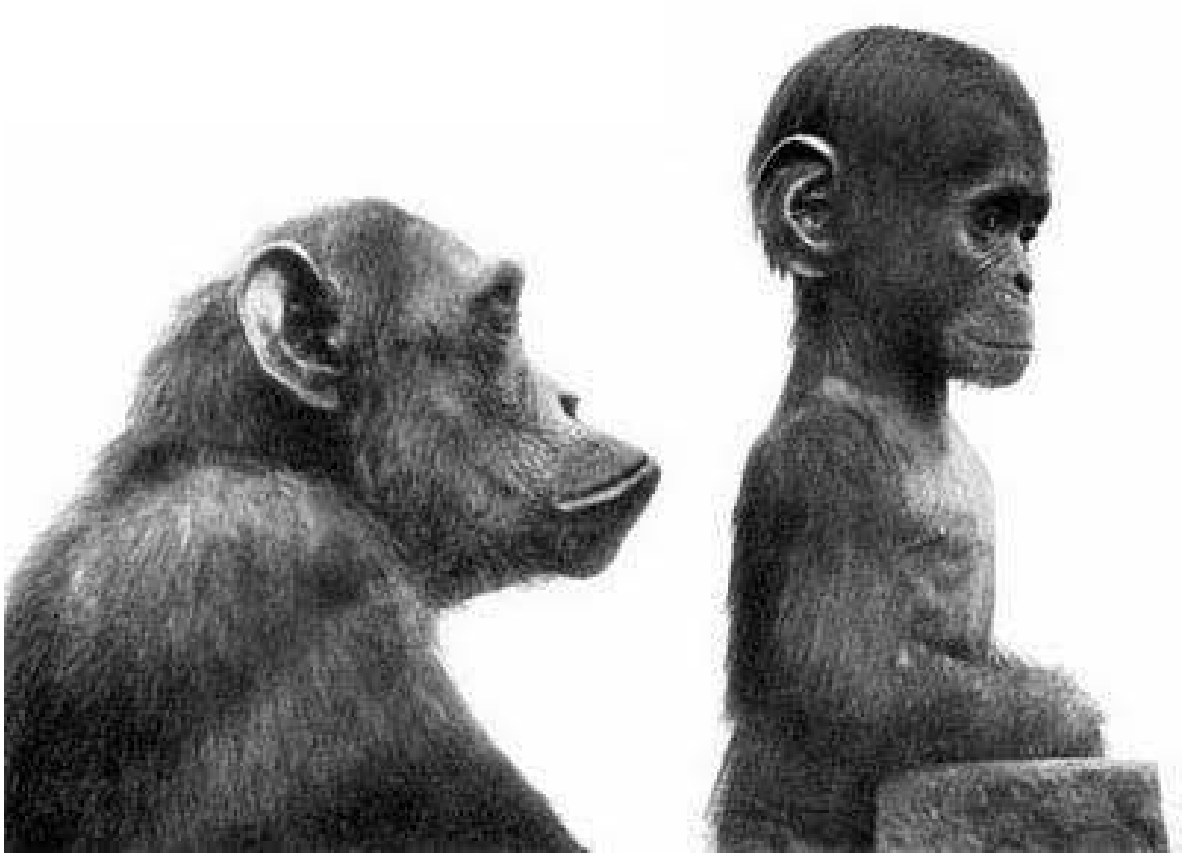


Esempi di neotenia, la persistenza di caratteri infantili nell'adulto

A sinistra: la salamandra messicana Axolotl presenta casi di adulti neotenici che mantengono l'aspetto del girino munito di branchie.

A destra: raffronto tra ominide arcaico non neotenico ed essere umano moderno, neotenico.

Giovanissimi ragni tessitori nella loro ragnatela collettiva provvisoria (nidamento del ragno crociato, Epeira diadema).



Scimpanzè adulto e un esemplare giovane: solo le proporzioni del cranio del giovane sono simili a quelle che oggi sono mantenute dall'uomo moderno, palesemente neotenico.

Insetti sociali

Come abbiamo già potuto vedere, sempre nel Tipo degli Artropodi, ma nel Sottotipo degli Esapodi, l'evolutissima Classe degli Insetti (nota bene: la stragrande maggioranza della variabilità nel genoma animale complessivo appartiene alla Classe degli Insetti, che con oltre il triplo del numero di specie di tutti gli altri animali conosciuti messi insieme, hanno una fondamentale importanza nella scala alimentare dell'ecosistema vivente terrestre, per la sopravvivenza di tutti gli animali e le piante, con le quali hanno uno strettissimo ed interdipendente legame filogenetico e riproduttivo), manifesta compiutamente il nostro stesso Fattore evolutivo sociale “S” in ben diversi Ordini: Imenotteri (Insetti a metamorfosi completa o Olometaboli) ed Isotteri (Insetti a metamorfosi incompleta o Eterometaboli).

Negli Imenotteri è osservabile nelle vespe sociali, nelle api sociali e, specialmente, nelle formiche. Le formiche, che costruiscono vere città, allevano il loro proprio bestiame. Questi armenti delle formiche sono in genere insetti dell'ordine degli Omotteri che appartengono a varie specie di afidi e di cocciniglie che le allevatrici mungono, trasportano da pianta a pianta per farli pascolare e per favorirne la moltiplicazione, e che vengono anche allevati nell'interno dei formicai, dopo aver tagliato loro le ali per impedirne la fuga. Questi insetti sociali si prendono molta cura del loro bestiame e lo proteggono, anche sostenendo furiose lotte contro gli altri formicai, che tentano di rapire i loro armenti. Le formiche, comunque, non si nutrono delle loro mandrie, ma si limitano a mungerle. Infatti succhiano le sostanze zuccherine elaborate dagli Omotteri, che questi ultimi gemono dal terminale dell'addome.

La bellicosità delle formiche è nota e la presenza in molte specie della casta dei guerrieri, più grossi e robusti delle normali operaie, ne dimostra la specializzazione in questa direzione. Una guerra tra formicai può scoppiare anche se si tratta di formiche della stessa specie, ogni formicaio infatti ha un particolare odore, determinato dai feromoni, che agisce come la parola d'ordine per il riconoscimento d'appartenenza. Questo tassativo "ordine d'ingaggio" però, non vale nei confronti delle principesse e dei prìncipi alati dei diversi formicai della stessa specie, che si uniscono nell'aria nella cerimonia del volo nunziale.

Le formiche fanno vere guerre, anche per procurarsi formiche di altre specie da ridurre in schiavitù. Le rosse Polyergus rufescens riducono in schiavitù le nere Formica cunicularia, che prima di cedere impegnano le nemiche in ferocissime battaglie. Le Polyergus non sono in grado di nutrirsi da sole, nè di allevare la loro prole. Le loro mandibole si sono modificate in acuminati coltelli per uccidere che sono utili solo a combattere; esse debbono quindi procurarsi delle schiave che si occupino totalmente di loro. Quando è necessario, il rosso esercito delle Polyergus, anche dette formiche amazzoni, lascia il suo nido per entrare in guerra contro un formicaio di formiche nere, della specie Formica fosca o Formica cunicularia. Il formicaio che subisce l'attacco si difende strenuamente, per impedire l'ingresso delle

amazzoni alle camere sotterranee, che custodiscono i bozzoli nei quali le pupe stanno per trasformarsi in adulti. Sono giusto quei bozzoli l'obbiettivo dell'attacco, dal momento che le formiche nere, già adulte, non si piegherebbero mai a servire le Polyergus. Queste ultime conoscono perfettamente bene il momento magico dell' "imprinting" così ben descritto da Conrad Lorenz, e dopo aver fatto un massacro degli eroici difensori, rapiscono il maggior numero possibile di "pupe" imbozzolate (che volgarmente vengono erroneamente definite "uova di formica") e le trasportano nel loro nido.
Le formiche nere che si schiuderanno all'interno del formicaio delle amazzoni, prenderanno l'imprinting da queste ultime, e le serviranno come schiave per tutta la vita, occupandosi di ogni loro necessità. Naturalmente le operaie schiave, essendo sterili, ed in mancanza di una regina della loro specie, non potranno riprodursi, e quando caleranno di numero le schiaviste Polyergus si rimetteranno sul piede di guerra, per effettuare una nuova razzia.
Chi ha discernimento, dovrebbe chiedersi quale altro "animale" ha mai mostrato, nella storia del mondo, un comportamento simile a questo.
Di certo non le scimmie, non gli scimpanzè... chi è in grado di riflettere, mediti su questo, ed infine tragga le sue conclusioni. E viene da chiedersi perché siamo tutti così convinti che nella ricerca della nostra vera natura sia sufficiente fermarsi al confronto con il gorilla e lo scimpanzé, escludendo dall'indagine tutto il resto del creato. Sarà per paura di scoprire una verità scomoda e sconveniente, o non si tratterà invece della semplice mancanza di materia grigia degli addetti ai lavori?
Le formiche sono insetti estremamente determinati ed aggressivi, e di norma uccidono, se possono, tutto ciò che incontrano, ad eccezione di ciò che può loro servire anche da vivo. Anche le piccole formiche, esattamente come fa l'uomo, dividono le altre specie viventi in "utili" (armenti, commensali ecc.) e "nocive" cioè tutte le altre. L'uomo moderno etichetta sempre come "nocive" le forme di vita che non si piegano alla sua volontà, e le stermina. Oggi gli ultimi grandi animali selvaggi, chiusi in piccole riserve, cadono uno dopo l'altro sotto i colpi di fucile di clienti paganti, o attendono la loro definitiva estinzione in quei carceri a vita che chiamiamo "bioparchi".
Ritornando al mondo degli Insetti, possiamo vedere chiaramente, dalle forme diverse e dai comportamenti che gli esemplari di una stessa colonia di formiche presentano, che queste hanno una gerarchia con varie caste, presenti al completo o in parte, a seconda della specie. Le caste sono formate da regine, principesse e principi iperfertili, operaie e soldati sterili. Le formiche collaborano e comunicano fra di loro, e rappresentano alla perfezione, insieme alle Termiti (Ordine degli Isotteri), il Fattore evolutivo sociale S negli Insetti.

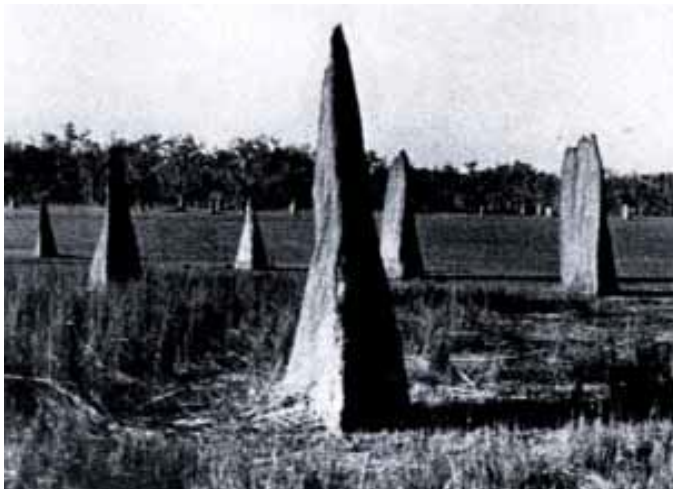
La formica tessitrice del genere Oecophylla, caso eccezionale nel mondo animale, adopera un utensile, la larva che secerne una seta robustissima, per cucire insieme le foglie che costituiscono le pareti dei suoi nidi. Nemmeno tra i Mammiferi è facile trovare altri esempi di utilizzazione di strumenti. Le termiti poi sono dei costruttori di "castelli", dalla temperatura interna sapientemente regolata,

veramente colossali in proporzione alle dimensioni dei singoli individui. Un termitaio può misurare alla base fino a 4 metri di larghezza ed essere alto 6 m.: in proporzione noi dovremmo costruire un palazzo alto circa 4 Km! Si tratta del risultato del lavoro di miriadi di individui, apparentemente privi di un piano strutturale e di supervisori, che erigono un edificio dalla forma ben definita (per esempio quella a fungo). Ed è ancora avvolto nel mistero più assoluto il modo con il quale le termiti-bussola riescono ad orientarsi in maniera così perfetta nel costruire i loro termitai, con l'asse maggiore sempre ugualmente orientato da nord a sud.

Mentre nelle Formiche le operaie e i soldati sono tutti di sesso femminile, nelle Termiti possono essere indifferentemente sia maschi che femmine. Inoltre, mentre le formiche operaie ed i loro soldati rimangono sterili per tutta la loro vita, le operaie ed i soldati delle termiti possono, nel caso eccezionale della morte dei regnanti iperfertili, diventare riproduttori di sostituzione, tramite la neotenia. E' inoltre innata, nelle specie degli insetti sociali, la predisposizione alla guerra con veri e propri eserciti di soldati, armati con mandibole a falce, pungiglioni o sostanze chimiche che spruzzano sul nemico con l'addome (acido formico) o con tubicini posti sulla testa, modificata allo scopo in particolari caste guerriere (come nelle termiti nasute). I termitai sono grandi roccaforti, che sono anche forniti di ingegnosi sistemi di condizionamento.

Situati in aree tropicali caldissime, hanno la forma di un monticello ed il loro nido è situato all'interno, da dove l'aria calda sale, penetrando in una rete di condotti d'aria. Qui l'aria viziata si disperde attraverso le pareti porose, mentre l'aria fresca filtra all'interno da aperture situate alla base. Quando fuori fa molto caldo, delle apposite gallerie permettono all'acqua del sottosuolo di evaporare rinfrescando così l'aria.

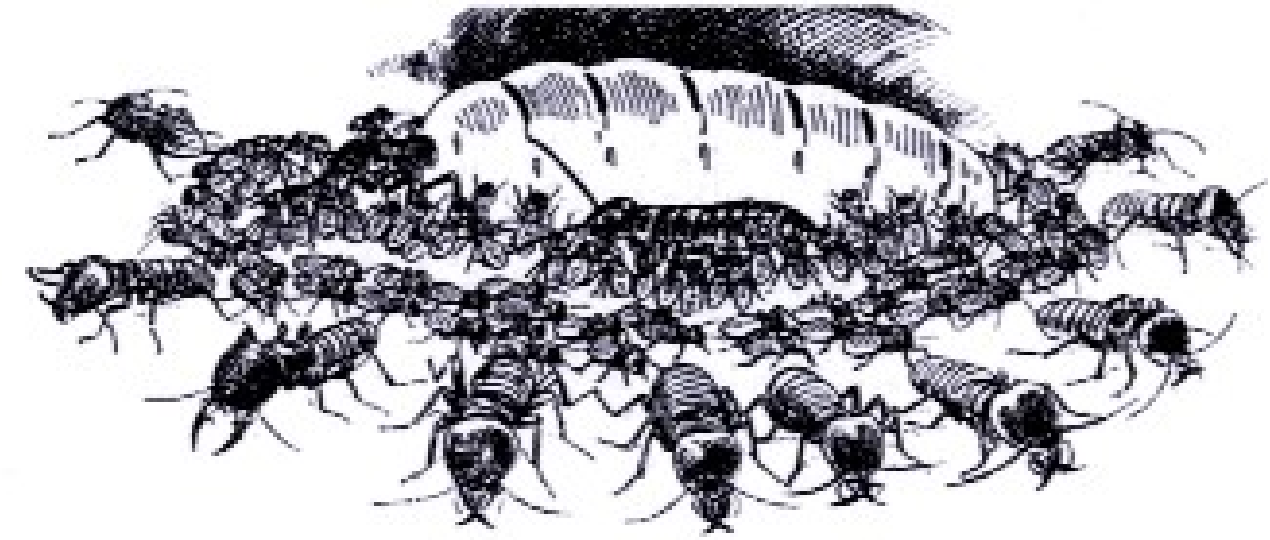
Questa, come la conoscenza del fenomeno dell'impriting da parte delle formiche amazzoni, è l'innegabile manifestazione di un'intelligenza collettiva.



I termitai delle termiti bussola, alti da 3 a 4 metri, hanno sempre l'asse maggiore orientato da nord a sud. Come fanno le termiti a realizzare una simile costruzione? La scienza non sa rispondere.

Le termiti sono spesso oggetto dell'attacco di formiche predatrici (come le formiche cadaveriche africane, così dette per il loro odore nauseabondo).

Le grosse formiche cadaveriche sono molto più forti dei soldati delle termiti, e quando riescono a trovare un accesso nel termitaio, tutta la colonia corre un gravissimo pericolo, specialmente perché gli incursori potrebbero raggiungere il cuore del termitaio, l'enorme regina madre delle termiti, che è installata insieme al re nella camera reale, accudita dalle ancelle e difesa dai soldati. Allo scopo di evitare questa possibilità, numerose termiti soldato, nonostante la loro inferiorità rispetto al nemico, ingaggiano una furiosa battaglia contro le cadaveriche penetrate nel nido, con il solo scopo di guadagnare tempo. Nel frattempo, le operaie alle loro spalle richiudono ermeticamente, ed in brevissimo tempo con un particolare materiale a presa rapida, il settore di nido invaso separandolo dal resto. In questo modo i difensori vengono sacrificati e portati via dalle formiche per essere divorati, ma il termitaio è salvo.



Camera reale delle termiti. La regina fisiogastrica ed il re (alla sua sinistra) sono accuditi dalle piccole operaie e difese dai grossi soldati

Qualcosa di simile accadeva in Cappadocia, quando i cristiani si rifugiavano nelle città sotterranee, scavate dagli antichi Ittiti, per difendersi dalle invasioni dei musulmani. Lasciavano penetrare i nemici in un settore della città sotterranea per poi isolarli, chiudendo gli accessi delle camere scavate nella pietra grazie a pesantissime porte-macina, e rendendoli così incapaci di nuocere.

L'ordine e la disciplina, che regnano nelle società comunitarie degli insetti sociali, sono dunque l'incarnazione delle più grandi utopie, espresse dai regimi totalitari umani d'ogni tempo e dove. La predisposizione alla guerra è dunque una moda innata nelle società complesse degli insetti e sterminio e genocidio ne sono la norma. L’estrema crudeltà e spietatezza che questi piccoli animali dimostrano è limitata esclusivamente dalle loro dimensioni fisiche, mentre questo limite non

esiste nelle società umane che in quanto a violenza sono perciò in grado di superare qualsiasi altra specie vivente.

La guerra nell'uomo è ciò che di più contrario alla decenza e alla ragione esista, ma è invece considerata sacra ed indiscutibile. Poco o nulla importa se nella norma milioni di giovani sani vengono mandati a morire e ad uccidere (spessissimo anche civili, donne e bambini innocenti) per meri motivi economici dei cui profitti trarranno beneficio innanzitutto commercianti, burocrati e politici che la guerra la guardano in TV. La guerra non si discute mai: è una necessaria "missione di pace".

Società entomologiche e società antropologica

Abbiamo definito "Fattore S" (= sociale) l'ipotesi di un ignoto supergene che è il probabile responsabile della nascita delle specie strutturate come organismi unitari, formati da un enorme numero di individui interattivi, tali grazie ad una comunicazione altamente sofisticata. Resta del tutto indiscutibile il fatto che il considerevole numero di indizi che costituiscono il principio evolutivo che sta all'origine delle società animali complesse indicano inoppugnabilmente che la natura fondante dell'uomo e della formica (o della termite) è proprio la stessa, nei comportamenti, nella comunicazione, nell'organizzazione, nell'enorme numero di esemplari che agiscono come un unico organismo. Ed è del tutto inutile reagire negando la realtà perché non porta a nulla. Le vere differenze che sono concretamente riscontrabili tra le società entomologiche (degli insetti) e le società antropologiche (umane) sono solo due, il fuoco e le dimensioni fisiche, mentre in un'esame comparato il conclamarsi della metamorfosi sociale complessa comporta, sia negli insetti sociali che nell'uomo moderno, la piena condivisione di ben 10 caratteri comportamentali principali:

1) Società complesse interattive costituite da moltitudini di individui, intercomunicanti con un loro particolare sistema in codice.
2) Spiccata tendenza degli individui ad ammassarsi a migliaia.
3) Organizzazione interna di queste società fondata sulla gerarchia delle caste, al sommo delle quali c'è il codice comportamentale base, o legge di tutti gli individui, che si ritrasmettono costantemente l'un l'altro, di generazione in generazione. Presenza di caste non riproduttive.
4) Soggezione alle caste dominanti da parte delle caste subordinate.
5) Attitudini belliche e pratica della guerra (stragi e genocidi), presenza della casta guerriera e attuazione dello schiavismo.
6) Edificazione di grandi abitazioni comuni con uno spiccato senso della geometria.
7) Fusione di diverse città-nido in stati intercomunicanti.
8) Allevamento di altre specie animali a scopo alimentare.
9) Coltivazioni ed immagazzinamento delle scorte di cibo.
10) Sensibilità alla tossicodipendenza, sia nell'uomo che nella formica.

Si noti che l'insieme di questi 10 particolari comportamenti, comuni sia all'uomo che agli insetti sociali, non sono adottati da nessun altro primate non umano**.** L'esame comparato di uno stesso archetipo evolutivo, in forme di vita così distanti tra loro sui rami dell'evoluzione di tipo filogenetico (e quindi lineare o "verticale"), ma che mostrano lo stesso modello di organizzazione sociale (nell'evoluzione modale o "trasversale"), permette di mettere in luce quelle particolari modifiche morfologiche che gli individui delle due Classi, nelle rispettive specie sociali, hanno evoluto fisiologicamente.

Grazie all'attivarsi di uno stesso Fattore mutageno che fa emergere un archetipo evolutivo, specie di diverse Classi sviluppano funzionalità morfologiche parallele, diversamente risolte in base al tipo di organismo. Queste modifiche morfologiche sono mirate agli stessi fini sociali, ma sono realizzate utilizzando organi diversi, a seconda che la specie sociale sia un organismo a scheletro esterno (Classe degli Insetti = artropode), o a scheletro interno (Classe dei Mammiferi = vertebrato).

Non sarebbe troppo azzardato affermare che quelle enormi differenze morfologiche tra l'uomo e la formica sono realmente tali solamente considerando i loro rispettivi antenati, ossia gli antichi ominidi bipedi e quegli arcaici Imenotteri solitari che non erano organizzati in società complesse. Gli antenati delle formiche e gli antenati dell'uomo moderno non avevano davvero nulla in comune (tranne naturalmente il fatto di appartenere entrambi al Regno animale), ed erano organismi molto differenziati, e lontani tra loro sui rami dell'evoluzione. Ma una mutazione macroevolutiva modale può emergere "improvvisamente" in una Classe animale, dopo un sonno apparente di milioni di anni, e trasformare radicalmente il percorso evolutivo delle specie. Dall'infinitamente piccolo sorge così la più grande potenza, il Fattore capace di evolvere, in organismi completamente diversi, le stesse funzionalità modali.

Nonostante esistano moltissime specie di formiche, ed una sola specie umana sociale, si può comunque evidenziare che ciò che rende formica la formica, e uomo moderno l'uomo moderno, è costituito essenzialmente da alcune modifiche anatomiche, verificatesi in queste due forme di vita nella fase più recente della loro evoluzione, durante la metamorfosi da specie modali (di indole solitaria o di branco), in vere specie sociali formanti grandi società complesse. I loro rispettivi antenati avevano già compiuto un loro separato processo evolutivo, scevro da finalità organizzative particolari, ma la mutazione sociale ha prodotto, sia nelle formiche che nell'uomo, analoghe e recenti modifiche morfologiche socialmente finalizzate.

Una di queste importantissime modifiche morfologiche riguarda la necessità di un linguaggio, risolto dalle formiche con le antenne, che sono sofisticati organi olfattivi in grado di tradurre il complesso codice dei feromoni, e dall'uomo con la modificazione della laringe in quello che è divenuto il nostro apparato fonatorio. Anche la nostra corteccia cerebrale prefrontale sociale, tre volte più estesa di quella di ogni altra specie ominide, ha il suo corrispettivo nello stomaco anteriore sociale a

cui tutte le formiche della colonia possono attingere, ed ha fondamentalmente lo stesso scopo, rinsaldare costantemente il legame tra gli individui componenti la società. Gli antenati delle formiche non avevano un così sofisticato linguaggio (antennaggio), nè uno stomaco anteriore, che va a costituire una vera "banca" alimentare sociale, e gli antenati dell'uomo moderno non avevano la nostra spessa corteccia cerebrale sociale, e quindi la capacità di interagire tra innumerevoli individui della stessa specie che abbiamo noi.

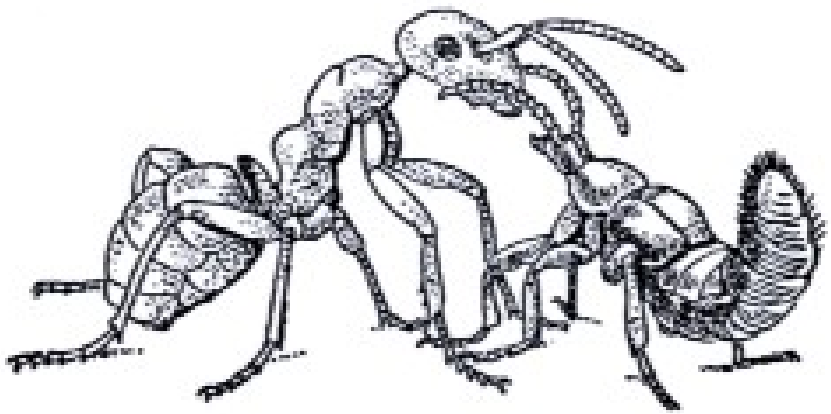
Nel "micromondo" degli Insetti quindi, le formiche hanno una collocazione del tutto simile a quella che abbiamo noi nel "macromondo" dei Mammiferi. Un autore scientifico dell'ottocento ebbe ad affermare che tra il cervello di una cavalletta (ortottero) e di una formica (imenottero) v'è una differenza paragonabile a quella che passa tra il cervello di un anuro (rana) e di un uomo. Questo fatto è stato pienamente confermato dai più recenti studi: in proporzione con il resto del corpo, una formica ha un cervello più grande di quello di un uomo. Come abbiamo visto le formiche coltivano ed allevano, fanno guerre, riducono in schiavitù altre specie di formiche, comunicano tra loro, arrivano perfino ad utilizzare strumenti e nonostante la nostra massiccia presenza sul pianeta (superiamo i 6,5 miliardi di individui) è stato calcolato che ci sono almeno 4 o 5 Kg. di formiche per ognuno di noi.

La capacità di comunicazione tra gli individui delle società entomologiche raggiunge la perfezione nella formica e nella termite più che in altri Insetti sociali, fatta sola eccezione per l'ape, la cui capacità di comunicare agli altri componenti dell'alveare la localizzazione dei fiori utili è universalmente nota. Le formiche e le termiti utilizzano un linguaggio complesso, ma tale che può essere appreso anche da altri insetti, appartenenti addirittura ad altri ordini. I rapporti di simbiosi tra i coleotteri che vivono nei formicai e le formiche, dimostrano la funzionalità pratica di questa capacità di comunicazione: in altre parole, insetti appartenenti ad ordini estremamente diversi sono in grado di comunicare tra loro, grazie all'antennaggio" complesso, stabilito nelle comunità degli Imenotteri sociali e degli Isotteri. L'esistenza di specie sociali chiuse in un loro mondo, nel quale gli abitanti comunicano tra loro secondo un preciso codice, ha prodotto una nuova sfida all'adattabilità degli animali, che hanno sviluppato strategie di penetrazione in quelle cittadelle fortificate con i più curiosi stratagemmi, riuscendoci in vario grado. Per ogni specie sociale vi è infatti un certo numero di specie animali, appartenenti ad ordini completamente diversi (che non devono essere confuse con le mandrie e gli armenti, che sono considerati dalle specie sociali alla stessa stregua delle coltivazioni), ma che vivono all'interno delle società come simbionti e commensali, in grado di comunicare in vario grado con i loro potenti e numerosissimi padroni di casa. Questi simbionti o "famigli" sono, in particolare, i coleotteri dei generi Lomechusa e Claviger per la formica, ed i carnivori dei generi Canis e Felis per l'uomo. E' notevole il fatto che, nel caso che debbano affrontare un viaggio, sia la formica che l'uomo portano con sè i loro protetti.

Sono ben poche le specie di animali che sono riuscite a convivere con le vere specie sociali senza necessariamente far parte di mandrie allevate a fini alimentari.

Una di queste, che convive in simbiosi con l'uomo, è il cane. L'antenato del cane aveva un codice comportamentale da carnivoro predatore del tutto simile a quello del lupo: puntare la preda, inseguirla, e dopo averla catturata e uccisa, ovviamente mangiarla. Ma poi è arrivato l'uomo, che ha insegnato al cane che puntare la preda, inseguirla ed ucciderla è giusto, ma che mangiarla, al contrario, non è affatto giusto, è invece un peccato mortale: è l'uomo che deve mangiarla. Il cane ha così accettato di sottostare alla legge imposta con la forza dall'uomo, ed è sopravvissuto mangiando i nostri avanzi, dimostrando così il suo successo di specie animale commensale di un'altra specie: l'uomo sociale. Dimostrando un'intelligenza naturale sottile, il cane ha assicurata la sua sopravvivenza adattandosi a coesistere con l'uomo, mentre il suo più stretto parente, il lupo, deve imparare a lottare perfino contro gli elicotteri, che l'uomo utilizza per cacciarlo.

Non è solo la guerra ad essere un'evidente caratteristica comune sia all'uomo che alla formica, ma lo è anche la tossicodipendenza. Nelle società degli insetti, il coleottero Lomechusa vive nei formicai, e conosce il codice con il quale le formiche comunicano tra loro, parla cioè la loro "lingua", trasmessa tramite le antenne, con le quali chiede costantemente alle operaie rigurgiti di cibo. Le vigili formiche, però, ispezionano sempre il sospetto interlocutore, appartenente ad un ordine di Insetti (coleottero stafilinide), completamente diverso dal loro (Imenotteri), e finiscono sempre con il trovare, sulla punta dell'addome sempre rivolto all'insù dello stafilinide, dei cuffi di peli che essudano una sostanza fortemente inebriante, della quale le formiche diventano ben presto totalmente dipendenti. Per procurarsi la droga del Lomechusa le formiche operaie nutrono il coleottero invece delle proprie larve. Quest'ultime, essendo trascurate dalle loro balie tossicodipendenti, finiscono il loro sviluppo diventando deformi e incapaci. Ed è così che nel formicaio, al posto delle nuove leve della casta dominante, si trovano principesse mancate sterili definite "pseudogine".



Lomechusa mentre richiede ad una formica un rigurgito di cibo

Fenomeni di parassitismo analoghi si verificano nei formicai del genere Myrmica, provocati dai bruchi di alcune specie di farfalle (Lepidotteri), come la farfalla azzurra Maculinea alcon, le cui larve possiedono la facoltà di imitare i feromoni chimici di riconoscimento delle larve delle formiche, facendosi così trasportare all'interno del formicaio. Una volta all'interno, si nutriranno delle larve delle stesse formiche arrivando, come il coleottero Lomechusa, a distruggere l'intera comunità che le ospita.

La società pseudogina dell'uomo

Il grosso rischio che la società dell'uomo oggi sta correndo, a causa della ormai capillare diffusione della droga, è quello di trasformarsi in una **società pseudogina**, con posti di alta responsabilità come politici, dirigenti, magistrati, chirurghi, piloti di mezzi pubblici ecc., occupati da tossicodipendenti irresponsabili, che nascondono abilmente la loro corrotta natura di zombie. Essi, o esse, corrispondono in pieno alle pseudogine dei formicai e portano alla stessa distruzione sociale.

Droghe di ogni genere hanno sempre accompagnato la storia dell'umanità, condizionandone spesso le scelte ed i comportamenti, ma nostra ignoranza e presunzione ci porta tuttora ad ignorarne e sottovalutarne la reale potenza.

L'uomo che consuma droga è sempre convinto di poterla tenere sotto il suo controllo ma è vero esattamente il contrario: la droga è più potente di lui e sotto un certo punto di vista è anche più intelligente dell'uomo, che una volta assuefattosi ad essa non può più farne a meno. Egli, totalmente dipendente dalla droga, non è più sé stesso ma diventa un pupazzo, una marionetta mossa a forza dalla sostanza stupefacente. Oggi tra gli uomini più ricchi e potenti del mondo ci sono i trafficanti di sostanze stupefacenti.

Queste sostanze sono ormai alla portata di tutti e agiscono con maggiore efficacia e virulenza sulla mente delle persone meno intelligenti e affette da complessi, che ne restano invischiate senza più riuscire a liberarsi. La loro padrona, la droga, le incita e costringe ad un'attività criminogena, condizionànte e distruttiva.

Le nuove generazioni dell'Homo sapiens oggi trovano gli spacciatori di droga perfino davanti alla scuola, ed è quella la lezione che apprendono prima ancora delle materie da esame.

Mentre questa società malata non sa offrire più a nessuno uno straccio di lavoro, lo spaccio di droga insieme alla prostituzione resta l'unica possibilità per le giovani generazioni delle caste più povere di procurarsi il denaro, e questo alla lunga finisce con lo sgretolare alle fondamenta l'impalcatura dell'ordine e della disciplina, la sola struttura sulla quale si può reggere l' altrimenti caotico formicaio umano.

L'eterocefalo

Nei Vertebrati Mammiferi non esiste solo l'uomo a rappresentare un esempio di vero animale sociale, ma esiste anche un topo (Ordine dei Roditori) che si è evoluto secondo il tipico programma che abbiamo osservato negli insetti sociali. Si tratta dell'eterocefalo (Heterocephalus glaber). Le colonie di eterocefali sono organizzate e regolate secondo lo stesso modello con il quale sono organizzate le colonie di insetti sociali, e se questa specie non esistesse, non avremmo la possibilità di provare, al di là di qualsiasi dubbio, che quell'archetipo evolutivo sociale a caste non è limitato agli Insetti, ma può emergere anche nei Mammiferi. .

Gli eterocefali vivono in colonie sotterranee in Etiopia, Somalia e Kenia. La società degli eterocefali è guidata, come nelle formiche e nelle termiti, dalla grande regina iperfertile, mentre alcuni maschi sono addetti alla riproduzione. Come nelle formiche, i maschi nati in una particolare colonia di eterocefali intraprendono delle migrazioni, per andare a fecondare le regine iperfertili di altre colonie. Gli altri adulti sono operai (i più piccoli), che scavano le gallerie e procurano il cibo, o grossi soldati, che restano nella tana comune fino a quando non sono chiamati a difendere la colonia. L'Ordine dei Roditori è quello più adattabile, e con il maggior numero di specie dell'intera Classe dei Mammiferi. Mentre tutte le altre specie di roditori sono ricoperte di pelo, l'eterocefalo, che è praticamente cieco perchè vive sotto terra, è totalmente nudo. Nelle prime illustrazioni che ritraevano l'eterocefalo, questo era stato erroneamente raffigurato coperto di pelo, dal momento che i primi adulti scoperti, simili a grossi neonati di topi e perciò nudi (un evidente caso di neotenia, la tipica mutazione che le vere specie sociali spesso presentano), erano stati creduti dei cuccioli.

A sinistra una femmina di topo quercino con i suoi cuccioli, glabri e ciechi, e a destra un eterocefalo adulto, glabro e cieco: in quest'ultimo è da notare l'evidenza neotenica.

Gli eterocefali appartenenti alle caste degli operai e dei soldati non si riproducono, pur essendo potenzialmente fertili. I piccoli nati dalla regina vengono accuditi da tutti i membri della colonia. Come si può vedere, le strutture castali degli individui iperfertili e degli individui sterili si ripropongono secondo una stessa moda, sia negli insetti sociali che nei mammiferi modificati dalla mutazione sociale come l'eterocefalo.

Le caste sessuali nella specie umana

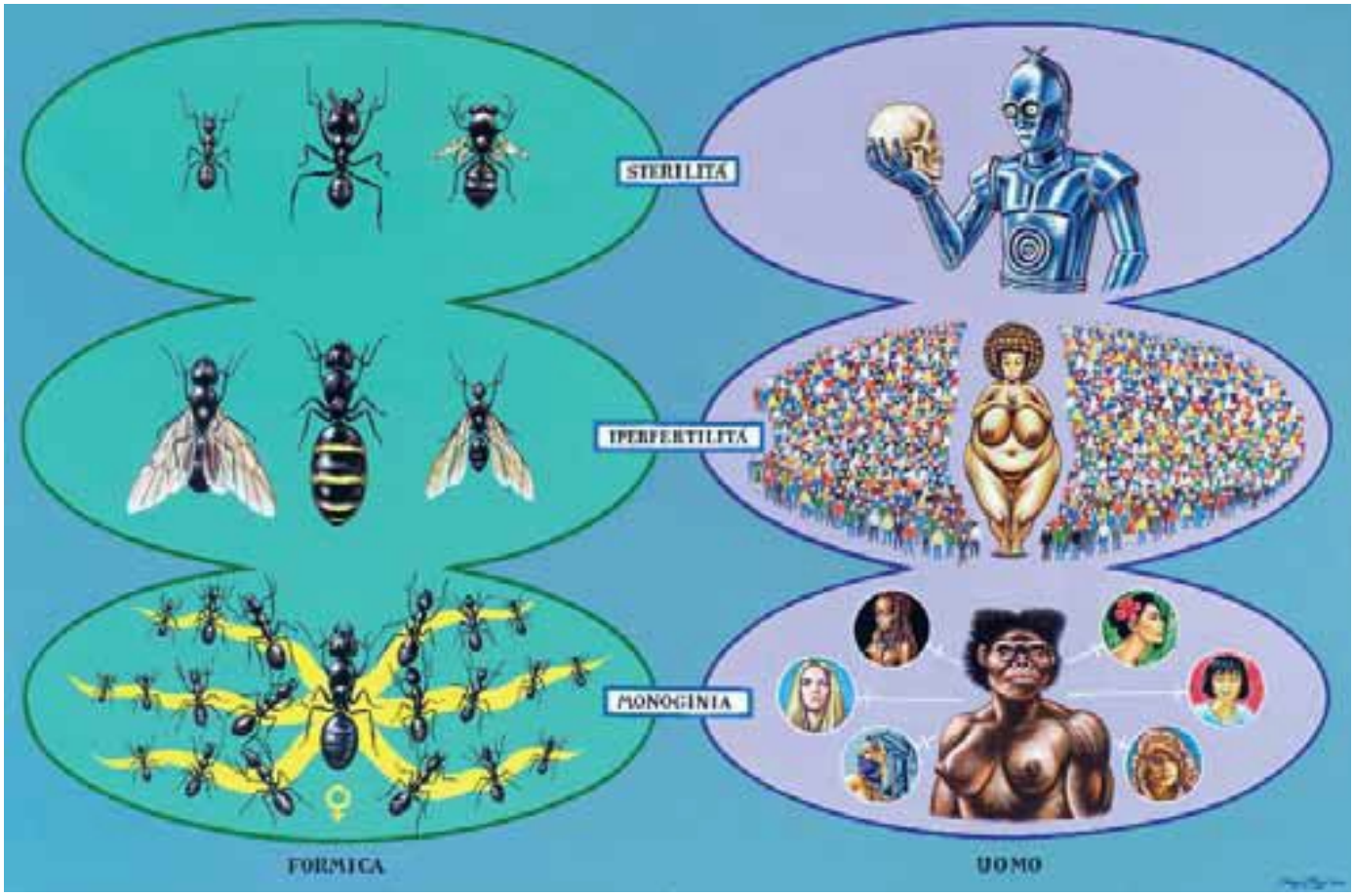
Naturalmente l'evoluzione dell'eterocefalo non può essere confrontata con quella dell'uomo, se non per dimostrare che quell'archetipo evolutivo delle società animali, con la presenza di ben distinte caste sessuali, è presente anche nella Classe dei mammiferi. Come abbiamo già detto l'uomo sociale, a differenza degli Insetti e dei Roditori è un primate e, tra tutti i primati, che già hanno in media un cervello più sviluppato di quello di tutti gli altri mammiferi, è la specie con il cervello più "evoluto" in assoluto. Nell'uomo moderno, la cui struttura sociale è estremamente espansa, complessa ed intricata, è particolarmente difficile un'analisi comparata delle sue particolari caste, che però indubbiamente sono sempre esistite. E' certo che la struttura piramidale della società umana è a senso unico e obbedisce del tutto alla forza di gravità: il potere di norma viene amministrato dall'alto verso il basso e mai nel senso contrario. Il condizionamento psicologico che subiscono gli individui appartenenti alle caste subalterne e sottomesse ha per nome Epigenesi, perché inizia il giorno stesso della nascita. Sono spesso gli stessi genitori, che da giovani hanno già subito quel condizionamento, che insegnano ai loro figli che devono ragionare e comportarsi da poveri, cioè predisposti alla sottomissione in quanto poveri, o da ricchi se invece sono ricchi, cioè usi a prevaricare su i più deboli socialmente, senza remore di sorta. Ne è un esempio l'educazione che i ricchi genitori bianchi sudafricani impartivano ai loro figli durante l'apartheid. Per quanto riguarda le caste sessuali, abilmente celate da rigidi tabù, non mancano aspetti molto indicativi normalmente connessi alla religione, come ad esempio le caste dell'Induismo che compongono l'antica società Indù. Al vertice della piramide costituita dalle caste Indù c'è la casta dei Bramini, che predica la castità (e quindi, la sterilità) come strada maestra per l'illuminazione. Come negli eterocefali (il paragone evidenzia tratti in comune tra le uniche due vere specie sociali di mammiferi) anche negli esseri umani possono esistere le caste non intenzionalmente riproduttive. Questo significa che nella nostra specie nascono tutta una serie di individui forniti di una forma di sesso che non è funzionale alla riproduzione della specie. Esistono infatti numerose persone, e questa è un'importante caratteristica tipica della nostra particolare specie mutante, che non sono sterili ma tendono a comportamenti sessuali non finalizzati a scopi riproduttivi. A differenza delle caste non riproduttive degli altri animali sociali, che si limitano semplicemente ad astenersi dalla sessualità, questi individui la cui sessualità non può in alcun modo essere finalizzata alla riproduzione della specie fanno esattamente l'opposto, praticando intensamente il loro particolare tipo di

sesso. Uno di questi comportamenti molto evidente ma che non è l'unico, e che nell'uomo moderno va a costituire particolari "caste" è l'omosessualità, sia di tipo maschile che femminile, che di tenore molto ridotto è presente anche in altri mammiferi. Questa particolare casta, sempre esistita nella specie, è spesso costituita dagli ultimi nati di una figliata. A differenza delle caste non riproduttive degli animali sociali (vedi il roditore sociale Heterocephalus glaber), questi particolari individui umani normalmente non presentano quell'evidente predisposizione innata all'altruismo servile che possiamo osservare nelle api o nelle formiche, ma al contrario sembrano tendere a comportamenti ed atteggiamenti dominanti, in grado di influenzare, attraverso sistemi culturali altamente sofisticati, come ad esempio la politica e l'arte, le loro stesse società. Anche questo, comunque, potrebbe essere interpretato come un atteggiamento comportamentale altruistico, anche se di tipo dominante anzichè subordinato, come in genere è invece quello delle caste non riproduttive degli animali sociali. L'omosessualità costituisce la casta "sterile" della Scimmiaformica (l'Anthropomyrmex planetaria, già erroneamente definita "Homo sapiens"). E' possibile assistere, nelle moderne società occidentali, all'insorgere sempre più spiccato di governi con larga predominanza omosessuale, peroranti con grande energia le ragioni di affermazione sociale di quella forma di sessualità, da sempre avvolta da uno spesso strato di fraintendimenti e tabù. L'ignoranza sulla natura della casta omosessuale umana ha infatti portato a credere per molto tempo che si trattasse di una libera scelta, e non, come invece è in effetti, una natura imposta alla nascita. Spesso la massa eterosessuale da una parte ammira, dall'altra invece odia gli omosessuali. Grazie a questo atteggiamento contraddittorio si può essere considerati facilmente "omofobi" se solo si palesa un certo disgusto per quei comportamenti sessuali non strettamente finalizzati alla procreazione. Molti uomini cosiddetti "maschi", che nascondono la loro vera natura, tradiscono le mogli (sposate per mera copertura) con i transessuali mentre le donne, avvedendosi di ciò, cercano di imitare i "trans" in tutto e per tutto per rendersi così, secondo loro, più desiderabili agli occhi dei loro partners e del loro portafogli. L'ideale femminile di oggi non rispecchia più la dolcezza e la delicatezza della vera femminilità di un tempo andato, ma bensì è l'imitazione di un transessuale, con la chirurgia plastica, la pettinatura, gli orpelli e l'atteggiamento di un uomo travestito da donna. Tra le diverse caste umane, che possono essere ben definite tra dominanti e subordinate, tra quelle finalizzate all'incremento demografico e quelle non riproduttive i cui costumi sessuali non possono in alcun modo riprodurre la vita, è sempre aperto e attivo un costante e secolarizzato conflitto. Questa irriducibile incomprensione fa parte dell'indole della società umana e, a meno di improbabili radicali mutamenti nelle società stesse, non potrà mai essere risolta, dal momento che si tratta di un connotato innato della specie stessa. Gli animali sociali infatti normalmente subiscono una vera e propria metamorfosi sessuale, dove la normale sessualità viene sostituita da una nuova forma di supersessualità iperfertile, ottenuta grazie alla neotenia. Negli animali sociali la neotenia, che produce individui dall'aspetto infantile ma che possono riprodursi, provoca anche le metamorfosi sessuali, finalizzate alla comparsa

delle caste sia iperfertili che sterili, che prendono così il posto della comune dicotomia sessuale tipica degli animali non coloniali (detta dimorfismo sessuale, cioè dei due soli sessi riproduttori). Ed è molto probabile che proprio in questa mutazione, che è anche definita Pedomorfosi, sia da ricercarsi l'origine di quella raccapricciante forma di distorta sessualità che è molto diffusa nella specie alla quale appartiene l'uomo moderno: la pedofilia. Dal momento che questa davvero deforme pratica sessuale si infiltra pesantemente nei gangli delle caste del potere, è spesso vergognosamente tollerata. E' tale il tabù che questa particolare forma di sessualità nasconde che, a livello di mass media, volutamente non viene fatto alcuno sforzo per comprenderne le ragioni profonde, che coinvolgono la vera natura della nostra specie. Questa poi, come sappiamo, non è affatto presa in considerazione come tale (= una specie) e trattata per quella che è realmente. Forse che, ad esempio, ufficialmente è posta in giusta luce la neotenia della nostra specie? Da questo disconoscimento derivano poi tutte le conseguenze sociali causate dall'ignoranza circa la nostra vera natura. Dunque le società animali più evolute, sia di Artropodi che di Mammiferi, presentano quasi sempre una terza forma, o casta, finalizzata in vario modo alla sterilità (subsessuale o iposessuale), contrapposta all'iperfertilità. Sessualità sterile (o non finalizzata alla riproduzione) e sessualità iperfertile sono entrambi indispensabili all'organizzazione ed al governo delle loro complesse società. Si può affermare che, secondo le modalità naturali delle specie sociali applicate alla specie umana, quando il numero degli individui supera il limite e si verifica una eccessiva sovrappopolazione, nascono un grande numero di individui sia maschili che femminili con una sessualità non finalizzata alla riproduzione degli esemplari. Attualmente la sovrappopolazione umana è palese, e infatti le caste omosessuali non intenzionalmente riproduttive stanno aumentando di numero, nell'evidente tentativo della specie di contenere il numero degli esemplari. Nello stesso tempo si registra un sottile, ma costante tentativo di "sdoganare" la pedofilia con giustificazioni e scuse veicolate dai mass media sotto il controllo delle potentissime lobby del potere dominante.

TRE PRINCIPALI ASPETTI COMPARATI DELLA

FORMICA E DELL' **UOMO**



STERILITÀ:

FORMICA, caste sterili: operaia; soldato; pseudogina (=castrazione di origine alimentare manifesta, causata dalla presenza nel formicaio di coleotteri parassiti del genere Lomechusa).

UOMO: presenza nella società umana di intere caste formate da individui sessuati non intenzionalmente riproduttivi, detti "omosessuali".

IPERFERTILITÀ:

FORMICA, caste iperfertili: principessa; regina fisogastrica; principe.

UOMO: iperfertilità di specie, esplosione demografica ed antropizzazione dell'intero pianeta.

MONOGINIA:

FORMICA, fenotipi moltiplicati, tutte figlie di un'unica regina madre.

UOMO: le sei sottospecie umane moderne, tutte evolutesi da un'unica madre o da un ristretto numero di sorelle della specie Homo erectus, o fenomeno dell'Eva mitocondriale.

Chi osteggia i matrimoni tra omosessuali non si rende conto che l'omosessualità, ed altri comportamenti sessuali che nulla hanno a che vedere con l'amore tra un uomo e una donna, fanno parte integrante della sessualità attinente alla specie dell'Homo sapiens (A.p.) e costituiscono quelle caste non finalizzate alla riproduzione che sono presenti, pur con diverse modalità e finalità, anche nelle altre specie animali realmente sociali. Solo quando finalmente ci si accorgerà di appartenere ad una particolare specie con delle proprie modalità comportamentali ci si potrà rendere davvero conto della natura di queste palesi fenomenologie.

Probabilmente è nell'evolversi della **casta guerriera** (che già presenta una sua parziale sterilità, causata dall'alta percentuale di morti sul campo di battaglia), che è da ricercarsi l'origine, che si è poi evoluta in diverse forme, dell'importante casta omosessuale tipica dell'uomo moderno, determinata dalla presenza di un terzo sesso alternativo, ed intermedio tra i due sessi riproduttori.

Ovviamente i rappresentanti di questa casta, a causa del fatto che l'uomo moderno non conosce la propria reale natura, sono spesso confusamente costretti a scegliere se definire sé stessi o maschi o femmine, mentre a tutti gli effetti fanno parte di un vero e proprio terzo sesso, non fertile. Se la specie conoscesse sé stessa come tale non avrebbero alcun bisogno di omologarsi.

La casta omosessuale dell'uomo include sia individui omosessuali maschi che individui omosessuali femmine e, come abbiamo visto, presenta un comportamento altruistico di tipo tendenzialmente dominante, anzichè subordinato, come negli animali sociali. Questo però spesso genera odio e invidie nelle caste sessuali maggioritarie.

Come ben si vede, negli animali sociali più evoluti, sia nell'uomo come nelle api, nelle formiche, nelle termiti e nei topi sociali detti eterocefali, la mutante sessualità sociale è tripartita invece che bipartita, ed include una terza classe sessuale di individui che, a prescindere dal sesso di appartenenza, non hanno finalità riproduttive, ma giocano un ruolo determinante nell'edificio dell'intero organismo sociale. E' degno di nota osservare che, al contrario di tutte le altre specie sociali esistenti, le caste non intenzionalmente riproduttive presenti nella società umana tendono a diventare dominanti, mentre in tutte le altre specie sono dominanti le caste iperfertili.

Il codice comportamentale di base delle società entomologiche si basa innanzitutto sulla gerarchia delle caste, iperfertili e/o sterili, presenti nella stragrande maggioranza delle specie di insetti sociali. Come in tutto ciò che riguarda le fenomenologie animali, questo rigido codice comportamentale degli insetti sociali ci può anche apparire innato e frutto di un istinto, ma nondimeno esso esiste, ed è estremamente funzionale.

Le caste sterili sono adibite a servire e nutrire le caste riproduttive; anche i lavori pesanti sono svolti da operai e soldati. L'epigenesi permette di assicurare il funzionamento della società, grazie al fatto che i ruoli sono determinati fin dalla nascita o dall'ambiente sociale circostante. L'alimentazione è fondamentale per definire le caste: nelle api la pappa reale è riservata alle regine e nelle termiti, come

abbiamo visto, i cibi possono, a seconda della composizione, rinvigorire la fertilita' o rendere sterili gli individui che li consumano. Nella società umana il corrispettivo del cibo, utilizzato per determinare le caste, è divenuto simbolico, ed è il denaro. Il possesso di molto denaro innalza l'individuo verso le caste dominanti, la scarsità di denaro lo costringe all'appartenenza alle caste subordinate.

Esiste quindi un codice comportamentale biologico delle società complesse fondate sulle caste, che nell'uomo, nei millenni, si è evoluto proporzionalmente alla complessità del suo cervello, alla grandezza delle sue società ed allo sterminato numero dei suoi individui. Questo codice comportamentale delle società umane, fondato sulla morale e sull'altruismo, dalla sua origine biologica si è evoluto culturalmente, prendendo il nome di Religione. In epoca recente sono sorte nuove forme di religione atea, come il comunismo o il nazismo, che però nella sostanza non differiscono punto da quelle forme di governo che si basano sulla teocrazia. Queste forme di culto pongono semplicemente un uomo, un dittatore, al posto della divinità, e le masse sono sempre pronte a celebrarne il mito accorrendo numerose.

La casta che amministra il codice comportamentale di tipo religioso, che ha originato e che si è evoluto parallelamente al potere politico, è detta casta dei sacerdoti, una casta che in tutte le popolazioni della storia dell'umanità è sempre stata, anche se in varie forme a seconda dell'etnia, presente e certamente, ancora una volta, dominante. E' un' inoppugnabile dato di fatto antropologico che, nella stragrande maggioranza dei casi, l'ufficio sacerdotale ufficialmente sia generalmente incompatibile con l'attività sessuale. In molte religioni, infatti, la casta sacerdotale è un ordine sociale fisso, separato dagli altri strati della popolazione.

In nome della purezza e dell'altruismo, questo particolare ordine sociale dovrebbe praticare di norma la castità, e quindi, in linea di massima, non è finalizzato alla riproduzione.

Capitolo 5°) - LA DOPPIA ORIGINE

"Nulla al mondo è normale. Tutto ciò che esiste è un frammento del grande enigma. Anche tu lo sei: noi siamo l'enigma che nessuno risolve."

Jostein Gaarder

Nell'evoluzione delle specie, come abbiamo già visto nel capitolo precedente, determinati geni o nuovi geni (derivanti dal mercato comune del genoma del Superorganismo globale) vengono attivati piuttosto che altri, ma a dispetto di ciò che si crede di dare per scontato, in realtà ancora oggi non si conosce cosa realmente sia ad operare questo attivarsi. Ciò che è certo, è che le specie variano nel tempo, come si può vedere dai rudimenti di zampe che alcuni rettili striscianti ancora presentano. Le specie inoltre assumono una loro stabilità restando poi quelle che sono nell'aspetto perchè, nella stragrande maggioranza dei casi e per vari motivi, non possono più incrociarsi tra di loro. Ma, come vedremo in seguito, esistono delle notevoli eccezioni a questa che si voleva spacciare per la regola di base per distinguere una specie dall'altra.

Secondo l'evoluzionismo l'origine delle specie è definita "speciazione" ed è spiegata attraverso diverse prassi: la speciazione filetica, la speciazione allopratica, la speciazione simpatrica, la speciazione cladistica ecc.- La tradizionale teoria dell'origine delle specie si basa sulle mutazioni spontanee, plasmate nel tempo dalla selezione naturale, ed è definita filetica, e cioè da una specie ne nascerebbe un'altra grazie alle mutazioni. Le mutazioni possono essere neutre, non manifestate nei fenotipi e quindi non soggette a selezione, o possono essere positive, manifestate nei fenotipi e sottoposte a selezione. Le mutazioni negative, se sottoposte a selezione, naturalmente scompaiono in breve tempo.

Le mutazioni neutrali, che si accumulano lentamente nei genotipi, potrebbero improvvisamente modificarsi in mutazioni positive, e quindi manifestarsi nei fenotipi con nuove morfologie. Queste mutazioni spontanee, che sono alla base dell'evoluzione, nell'evoluzionismo sono considerate come i biglietti di una lotteria, dove vincono le mutazioni più adatte alla sopravvivenza delle specie. Altri evoluzionisti invece affermano che la natura produce una quantità di mutazioni, e che tra gli individui portatori di queste mutazioni non i più adatti, ma semplicemente i più fortunati sopravvivono, generando poi le nuove specie.

Se a generare la nuova specie è una sola specie madre si parla di speciazione monofiletica, ma se vi concorrono più specie (evoluzione a cespuglio) si potrebbe anche introdurre la possibilità di una speciazione da incrocio. Tutto questo si

verificherebbe quando una o più nuove specie si sostituiscono a quella originaria, grazie a modificazioni morfologiche e genetiche (Cladogenesi).

Si pensa che il gran numero di specie apparse nella storia dell'evoluzione siano il frutto di queste variazioni e trasformazioni evolutive, e si suppone che per una specie che si estingue ne nasca una nuova, per speciazione filetica. Non è comunque possibile fornire prove tangibili che dimostrino la graduale trasformazione di una vecchia specie in una nuova e differente specie giacchè, come già abbiamo avuto modo di constatare, non esistono fossili con chiari caratteri intermedi tra una specie e un'altra.

Ad un Biota (raggruppamenti misti di animali e qualche volta di piante) di uno strato geologico, se ne sostituisce un'altro con delle specie davvero diverse da quello precedente, senza che appaiano chiare forme di transizione che possano testimoniare il graduale passaggio dalle une alle altre. La speciazione filetica (o filogenetica), per quanto sia la teoria più plausibile dell'origine delle specie, resta un'ipotesi, a causa della scarsità della documentazione fossile, e le lacune, come abbiamo già avuto modo di constatare precedentemente, sono state colmate dalla sola teoria degli equilibri punteggiati (se non sai di cosa si tratta vedi in internet!).

Sempre secondo questa teoria, uno dei tipi più frequenti di speciazione è la speciazione allopratica. Quando una specie si espande su di un areale geografico, alcuni gruppi di individui possono restare completamente isolati dagli altri, ad esempio per cause di carattere geologico, come la formazione di isole o di catene montuose. L'isolamento produrrebbe mutazioni spontanee, causate per esempio dall'adattamento a una diversa alimentazione, e con il tempo il gruppo isolato arriverebbe a differenziarsi dalla specie originaria al punto di assumere, oltre che un diverso aspetto fisico (fenotipo), anche un diverso patrimonio genetico (genotipo). Sempre secondo questa teoria, la distanza genetica del gruppo isolato arriverebbe al punto di non permettere più incroci con la specie originaria, e ci si troverebbe così di fronte ad una nuova specie, risultata da una speciazione allopratica.

Il blocco del fusso genico, ovvero la barriera genetica tra una specie ed un'altra a lei affine, è per la scienza il requisito indispensabile per classificare un gruppo di animali simili tra loro, e tra loro interfecondi, come una specie a sé stante che non può più mescolarsi con altre specie a lei affini. Non bisogna però dimenticare che la formazione di nuove specie è un processo dinamico, e che le barriere genetiche, che separano le popolazioni, possono agire secondo vari gradi. Esiste una gradualità nell'interfertilità tra le diverse specie e sottospecie, che è estremamente difficile da definire, tant'è che spesso risulta oltremodo problematico distinguere le sottospecie dalle specie vere e proprie.

A seconda che l'isolamento della nuova specie avvenga al di fuori o all'interno dell'areale geografico occupato dalla specie d'origine, si ha la speciazione detta allopatrica o quella detta simpatrica. Queste teorie (speciazione allopratica e speciazione simpatrica) sulla nascita delle nuove specie, se è vero che danno una spiegazione abbastanza plausibile delle specie che deriverebbero dalle varietà, o delle sottospecie originatesi da una particolare specie (definite però in questo caso

non varietà o sottospecie ma bensì "specie incipienti"), non danno alcuna indicazione chiarificatrice sull'origine della specie originaria, l'esistenza della quale non potrebbe quindi che essere giustificata dalla discendenza di tutte le forme di vita da un'antenato comune. Resta quindi solo la tesi di una speciazione filetica, cioè da una "fila" di specie che si succedono una all'altra mutando e diversificandosi in costante progressione nel tempo e nello spazio. Ed è appunto da questo concetto che, in pratica, deriva il termine "filogenesi".

Speciazione per ibridazione

L'unico dato certo, nell'origine di una nuova specie, è che essa presenta un patrimonio genetico diverso da tutte le altre e che, dal momento che appare, deve essersi evoluta da una o più specie genitrici che hanno accumulato quelle modificazioni che la nuova specie manifesta. Quelle modificazioni genetiche che vengono trasmesse da una generazione all'altra, andando a costituire i caratteri funzionali ed equilibrati della nuova specie, hanno inizio al livello del nucleo cellulare e debbono perciò essere coordinate da particolari geni regolatori dell'evoluzione. Ma l'azione di quegli ipotetici supergeni regolatori, che attiverebbero i geni nell'evoluzione potrebbe, in certi casi, anche essere innescata dall'ibridazione, un fattore in grado di risvegliare geni latenti o di produrre nuovi geni, inespressi dalle singole specie prese separatamente. Le diverse specie di uno stesso genere presentano delle distanze tra i loro patrimoni genetici, che determinano quei limiti agli incroci che costituiscono la barriera genetica che definisce le specie stesse. Nondimeno, la possibilità di superare quei limiti esiste sempre e costituisce, di per sé, una possibilità in più dell'evoluzione.

Gli ibridi nati da due specie diverse sono, per ovvie ragioni, sempre di due forme (protospecie) a seconda della paternità o maternità. Così nell'incrocio tra la specie Panthera leo e la specie Panthera tigris, se il padre è un leone e la madre una tigre, nasce un Ligre, mentre viceversa abbiamo un Tigone. Forse anticamente queste due forme (che naturalmente si presentano sempre, in tutti quegli incroci dai quali nascono degli ibridi da tutti e due i sessi di due specie diverse), dal patrimonio genetico arricchito, erano i vettori di una possibile speciazione da incrocio, accoppiandosi con le specie genitrici o tra di loro quando, in un mondo non antropizzato, era ancora possibile la nascita naturale di nuove specie.

Portatrici del "vigore dell'ibrido", con il successivo ricongiungersi dei loro arricchiti genomi potevano, alla fine del lungo e delicatissimo processo di speciazione fenotipica e sessuale in natura (che ovviamente includeva anche le possibili mutazioni), sfociare nella nascita di una nuova specie. Questa avrebbe anche potuto rappresentare la continuità di quelle specie prossime all'estinzione per vecchiaia, che non erano più in grado di modificarsi da sole. In questo caso particolare una specie morente, che non aveva più nessun parente stretto (appartenente cioè allo stesso genere), era poi destinata a non avere una discendenza, dal momento che l'ibridazione diventa in natura sempre più difficile, se non

LA STERILITA' DEGLI IBRIDI NON E' UN DOGMA ASSOLUTO.

Sopra un ibrido tra un leone e una tigre, detto Ligre, sottto l'incrocio tra la tigre maschio e la leonessa, dettoTigone. Le femmine ibride sono fertili.

impossibile, tra parenti non congeneri della stessa Famiglia, a causa delle sempre più ampie variazioni nella deriva genetica delle specie stesse.

Proprio l'estremamente ridotta opportunità della nascita di ibridi fecondi potrebbe dimostrare che questi costituivano "l'extrema ratio" della natura, per salvaguardare la continuità della sua opera, come reazione al fenomeno dell'estinzione di quelle specie che avevano perduto la facoltà di sviluppare mutazioni neutrali o positive.

Questa opportunità evolutiva, nonostante che la possibilità della nascita di ibridi fecondi sia una realtà scientificamente provata, è stata per lungo tempo osteggiata e negata in modo veemente e risoluto dalla scienza ufficiale ma, stranamente, soltanto nei confronti degli animali, mentre ciò non accadeva per quanto riguarda le piante. Qual'era la vera ragione di tutto questo? La nostra specie doveva restare isolata da tutto il resto del creato, affinchè la differenza umana potesse essere contrapposta all'uguaglianza animale. Nonostante tutto, evoluzione o no, non possiamo e, specialmente, non vogliamo considerare noi stessi "animali", perchè il termine "animale", rivolto all'essere umano, ne lede la sacralità, è un'insulto all'antropocentrismo che non ammette compromessi.

Affinchè ciò fosse definito con sicurezza, non doveva esistere nemmeno la più piccola possibilità di contaminazione genetica tra l'uomo e le altre specie di viventi, e quindi veniva affermato il dogma della barriera genetica assoluta (nel quale ogni specie può accoppiarsi con esito fertile solamente ed esclusivamente con se stessa), esteso a tutte le forme di vita animale. Si trattava, prima di tutto, di una questione morale. Poco importa che l'ibridazione possa, al massimo, aver avuto una parte (se poi mai l'ha avuta), nella nostra origine con il coinvolgimento di specie di ominidi oggi estinte: per una notevole parte della comunità scientifica, ancora oggi l'ibridazione tra specie diverse resta un importante tabù della scienza ufficiale.

Ogni qual volta vengono scoperti ibridi fecondi tra specie diverse di uno stesso genere, si tenta di correre ai ripari rinominando le specie coinvolte come appartenenti tutte ad un'unica specie, come è avvenuto nel caso delle 5 diverse specie del genere Papio (detti volgarmente babbuini) che hanno dimostrato di potersi incrociare con esito fertile. Fino a qualche tempo fa erano note 5 diverse specie di Babbuini, una delle quali porta il nome di una divinità dell'Antico Egitto, Anubi (che non si riferisce a una scimmia, ma allo sciacallo). Gli studi più recenti hanno confermato l'esistenza di forme intermedie (ibridi fecondi) tra le differenti specie, che erano state quindi tutte rinominate come sottospecie dell'Amadriade (N. Rowe, 1996), che gli antichi Egizi consideravano, forse proprio come questi tassonomisti, il Re dei babbuini.

Naturalmente questa operazione, che mostra lati contraddittori se non proprio paradossali, non è stata avallata da tutti gli addetti ai lavori, infatti oggi le 5 specie di babbuini, per molti tassonomisti (C. Groves, 2001), hanno ripreso i loro originali taxon specifici.

Dietro tutto questo tiramolla provocato dai babbuini, in realtà si cela il problema, volutamente irrisolto per motivi legati ai tabù religiosi e politici, di quelle che sono definite le "razze umane", anch'esse tra loro interfeconde, e che secondo l'evoluzione allopratica potrebbero, e dovrebbero, essere definite come vere sottospecie dell'Homo sapiens, scatenando così reazioni pericolose ed imprevedibili.

La vicenda della classificazione dei babbuini è il miglior esempio dei limiti del sistema tassonomico, limiti prodotti dai preconcetti insiti nella scienza dell'uomo. Come anche Darwin insegna, non è dato stabilire con una certezza assoluta dove la specie sfumi nella sottospecie e viceversa, e quindi non è possibile definire le specie semplicemente secondo il loro grado di interfecondità, come invece è (ma ormai, visti i recenti tentativi di marcia indietro degli addetti ai lavori è meglio dire “era”) d'uso presso la scienza tassonomica. Le cosiddette "specie incipienti" che secondo la teoria dell'evoluzione, costituirebbero le forme di transizione tra una vecchia specie e una nuova, non sono altro che delle semplici sottospecie, rimettendo tutta la teoria dell'evoluzione nelle mani dell'ignoto, il legittimo padrone di tutto.

Le sottospecie sono il risultato delle variazioni, che apportano alcune differenze morfologiche all'interno di una specie. Sono definite così perché certo che le sottospecie possono sempre produrre ibridi fecondi nell'incrocio con quella che è la forma tipica, o con le altre varietà della specie stessa. Normalmente si definisce specie a sé stante solamente quella forma che, incrociata con altre forme affini, non produce ibridi o produce sempre ibridi sterili.

Ma non si può mai essere del tutto certi che una specie non possa produrre un ibrido fecondo in un'incrocio, ed ecco che la separazione tra specie e sottospecie viene messa in dubbio e nascono i problemi. Nella classificazione dei primati, per esempio, spessissimo si assiste alle repliche dello spettacolo della riclassificazione di molte specie, che da sottospecie diventano specie, e viceversa. In realtà la cosiddetta barriera genetica, che secondo il parere di molti zoologi dovrebbe impedire in eterno la nascita di cuccioli fecondi dall'incrocio tra specie diverse, non è altro che la "pelle" dell'individuo-specie, e non un'insormontabile ostacolo eretto dalla natura contro le mescolanze dal risultato fertile tra le specie affini di animali, permesse invece dalla scienza alle piante.

Mentre molti zoologi non confermerebbero la possibilità di una speciazione da incrocio, e quindi di una "doppia origine", un botanico la troverebbe invece del tutto naturale, dal momento che è universalmente risaputo che la nostra alimentazione si fonda su specie vegetali ottenute da ibridi fecondi (le varie specie di riso, mais e grano di uso comune). Certamente la speciazione da incrocio è molto più comune tra le piante che tra gli animali, nei quali appare del tutto eccezionale; ma in ogni caso è una realtà, ma una realtà tenuta il più possibile nascosta, quasi si trattasse di qualcosa di vergognoso.

La discriminazione tra Regno Animale e Regno Vegetale, per quanto riguarda gli incroci, dipende semplicemente dal fatto che nel primo dei due c'è anche l'uomo. Vegetali ed Animali sono sì due regni molto differenti, ma nascono insieme dallo stesso ramo, il Dominio degli Eucarioti, e quindi i sistemi riproduttivi, ed il patrimonio genetico fondamentale di questi ultimi, sono in sommo grado condivisi, e basati su strategie comuni di genesi delle specie (vedi il legame tra le piante e gli insetti), evoluti poi separatamente da entrambi i regni.

Ma in zoologia, da quando si è scoperto che un'incrocio tra leone e leopardo non era affatto risultato sterile, e che le teorie evolutive, basate sul dogma dell'impermeabilità a tenuta stagna della barriera genetica, stavano correndo grossi rischi, con le inevitabili reazioni politiche che nella norma si traducono immediatamente in drastici tagli di fondi alla ricerca, il tabù è diventato dogma. Nel "codice Darwin" (Biondi-Rickards 2005), a pag. 65 leggiamo: "i pre-sapiens, infatti si erano evoluti già da quasi due milioni di anni e avevano avuto molto tempo per accumulare quelle mutazioni che avrebbero potuto aumentare la variabilità genetica di noi moderni, se ci fosse stato incrocio". Poche pagine prima, nello stesso libro leggiamo : "...il cavallo e l'asino, che fanno parte di specie diverse in quanto, pur essendo tra loro fertili, concepiscono una progenie non atta a procreare".

La negazione della possibilità di una doppia origine, invocando la sterilità del mulo, è sempre evidente, e reiterata nei testi dove si parli dell'origine dell'uomo. Oggi questo, oltre al pericolo insito in questo tema di andare a sfiorare l'irrisolto quesito delle sottospecie e/o razze umane, potrebbe anche dipendere dalla commercializzazione su larga scala della manipolazione genetica, con la conseguente secretazione dell'origine di nuove specie per ibridazione tra specie diverse, che producevano il "vigore degli ibridi fecondi". Il vecchio enunciato della zoologia tradizionale "tra due specie diverse non può nascere un ibrido fecondo", non corrisponde al vero nemmeno nell'esempio tipico utilizzato da sempre allo scopo: la sterilità del sempre castrato mulo, niente affatto "assoluta" nei muli integri.

In effetti l'attitudine di due specie ad incrociarsi è spesso del tutto indipendente dalla loro affinità sistematica, ed è molto difficile stabilire dove finisca la perfetta fecondità e dove cominci la sterilità, anche nel caso di incroci tra generi diversi di una stessa famiglia. Non è possibile indicare quale tipo o grado di differenza sia sufficiente ad impedire l'incrocio con esito fertile di due specie diverse: specie che si incrociano con grande facilità possono produrre ibridi sterili, mentre altre, che si incrociano con estrema difficoltà, possono produrre ibridi fecondi. Inoltre, negli incroci, il maschio di una specie può non produrre ibridi con un'altra specie, mentre il maschio di questa seconda specie può fecondare con facilità la femmina della prima.

La scuola di pensiero che ritiene plausibile la sola origine monofiletica delle specie, rifiuta di accettare l'ipotesi della doppia origine da ibridazione, e,

Sopra: Termite – Sotto: Essere umano

quando si trova davanti ad un'ibrido fecondo, afferma che le due specie genitrici sono in realtà la stessa specie. Nonostante questo punto di vista, è certo che anche un osservatore inesperto non potrà confondere tra loro due specie distinte di animali, seppure molto prossime tra loro, ad es.: il gatto selvatico europeo, non addomesticabile (Felis silvestris) ha 4 mammelle e gli intestini hanno 3 volte la lunghezza del corpo, mentre il nostro comune gatto domestico, di origine nordafricana, più piccolo e con un diverso cranio (Felis lybica, un gatto selvatico ma addomesticabile, del quale rappresenta la sottospecie domesticus) ha invece 8 mammelle, e l'intestino di ben 5 volte la lunghezza del corpo. Nonostante ciò, il gatto domestico è considerato ufficialmente una sottospecie del gatto selvatico europeo. Il gatto europeo e quello africano, come pure l'ocelot e la lince, hanno tutti gli antenati in comune nel genere clado Felis, ma le loro singole specie si sono evolute separatamente, dando vita a gruppi di individui ben differenziati, facilmente distinguibili l'uno dall'altro come specie diverse. Il gatto selvatico europeo ed il gatto domestico sono perciò specie diverse di uno stesso genere, che possono incrociarsi generando prole fertile, ed alcuni di questi ibridi, probabilmente, hanno anche attivamente contribuito alla formazione di alcune razze domestiche.

Le sottospecie, questo è universalmente noto, presentano tra loro delle differenze che, a prima vista, possono apparire assolutamente minime e superficiali, come quelle che distinguono il leone africano dal leone indiano (Panthera leo, sottospecie persica) della foresta di Gir. Le sottospecie sono sempre tra loro illimitatamente interfeconde. Quando invece le differenze anatomiche sono più marcate ed evidenti, come quelle macroscopiche già descritte tra gli individui del gatto selvatico europeo ed i nostri comuni gatti domestici, il rigore scientifico imporrebbe di classificarli come specie diverse, appartenenti allo stesso genere per la grande affinità, a prescindere dal loro grado di interfecondità.

In realtà una specie animale, come nel caso delle 5 specie di babbuini, resta sempre quella particolare specie animale, anche se incrociandola con un'altra specie dello stesso genere possono nascere ibridi fecondi. La semplice esistenza di un ibrido fecondo non cancella dalla faccia della Terra una specie, ben consolidata, con un colpo di spugna. Sono stati osservati casi di muli fertili: forse che per questo i cavalli e gli asini sono stati considerati come appartenenti alla stessa specie? No, ovviamente.

Il concetto di specie, cioè dell'unità sistematica fondamentale, base di tutte le classificazioni naturali, inclusa la nostra, è definibile esclusivamente sulla base di sufficienti differenze tassonomiche, etologiche e genetiche, come ad esempio quelle che ci sono tra un cane ed una volpe, giustamente classificate dalla scienza come specie diverse dello stesso genere Canis, che possono però anche incrociarsi tra loro. Sempre per salvaguardare il dogma dell'isolamento genetico delle specie (e quindi della nostra specie), la scienza ufficiale afferma

risolutamente che il cane e il lupo sono della stessa specie, e che tutte le razze canine derivano solo dal lupo.

Ma è sufficiente osservarne la disparità di forme e dimensioni per sospettare il contributo genetico di sciacalli arcaici (Tomarctos), e forse anche di piccole volpi, oltre che dei lupi, nella genesi dei cani. Se tutti i cani discendessero solo ed esclusivamente dai lupi, dovremmo avere la quasi assoluta predominanza di cani del tipo del pastore tedesco e similari, ma come sappiamo così non è; molti cani infatti assomigliano di gran lunga di più agli sciacalli che ai lupi.

In realtà in Natura non esistono veramente "specie", ma soltanto singoli individui, e si concluse così col dare praticamente il nome di "specie" a gruppi di individui dotati di notevoli somiglianze tra loro; dunque non esistono entità biologiche di valore assoluto. Le specie diverse di uno stesso genere (gruppo di specie affini) possono incrociarsi tra loro, ed esiste la possibilità, dimostrata scientificamente, che la loro prole sia atta alla riproduzione. Se oggi, nell'era dell'antropizzazione globale, gli ibridi fecondi tra specie diverse di Vertebrati o di Invertebrati non riescono più a superare il numero di generazioni necessarie per svilupparsi compiutamente in una nuova specie, la ragione è fatalmente e facilmente riscontrabile nel disastro ambientale apportato dall'uomo, che ha totalmente sconvolto, con la sua onnipresente ed invasiva intrusione e l'inquinamento globale, i delicatissimi equilibri sui quali si basava la nascita delle specie animali (incluse quelle che appartenevano alla nostra Famiglia), forse avvenuta anche tramite l'ibridazione. Naturalmente in questo discorso entra in gioco l'incapacità, del tutto umana, di concepire i tempi, estremamente lunghi, che sono necessari alla natura per sviluppare la sue forme di vita.

Se si considerano le specie come degli individui, le diverse teorie sull'origine delle specie, lette sotto questo profilo, assumono aspetti nuovi e discutibili. Trattando la speciazione come se se si trattasse della riproduzione, possiamo anche fare dei paragoni tra le teorie speciative e le prassi riproduttive.

Una di queste teorie, ad esempio, presume che una specie animale, prima di estinguersi, si dividesse in due o più nuove specie. Questa teoria è definita speciazione divergente o cladogenesi, ed esclude la persistenza della specie d'origine. In questo tipo di speciazione il principale fattore evolutivo è il tempo. Nel Regno animale la riproduzione per scissione esiste esclusivamente nei Vermi e negli Echinodermi (stelle di mare), e solamente quando l'animale viene accidentalmente spezzato in due da un'agente esterno. In questo caso i due tronconi del verme o della stella di mare originano due nuovi individui, ma la riproduzione per scissione non è il normale sistema riproduttivo che hanno questi animali, ma bensì una particolare prerogativa per la sopravvivenza che questi due phyla di animali posseggono. Animali ermafroditi, che contengono i due sessi nello stesso individuo e che si riproducono perciò per partenogenesi, sono frequenti negli Insetti e nei Pesci, ma sono assenti nei Mammiferi.

Un'altra teoria dell'origine di nuove specie animali, la speciazione per successione, ipotizza che una specie prima di estinguersi desse alla luce un gruppetto di mutanti della nuova specie. Possiamo paragonare questa teoria speciativa con la riproduzione dei Protozoi monocellulari, mentre gli animali sono Metazoi. Tutte queste teorie, applicate ai mammiferi superiori, sono comunque plausibili perchè si fondano sulle mutazioni, nelle quali cade la barriera divisoria tra monocellularità e pluricellularità. A livello di Dominio infatti, sia i monocellulari che i pluricellulari sono tutti classificati nello stesso taxon, gli eucarioti.

La classificazione delle forme animali come "specie a sé stanti" si basa sempre sulla "barriera genetica", intesa come un muro invalicabile che divide una specie dall'altra, e sulla "legge della sterilità degli ibridi". Ma nell'Ordine dei primati, come abbiamo avuto già modo di appurare, vi sono numerosi casi documentati di nuove specie di scimmie, originatesi spontaneamente in natura dall'ibridazione tra specie diverse (nei generi Callicebus, Colobus, Papio), che hanno prodotto notevoli controversie tra gli assertori delle diverse e spesso opposte teorie.

In realtà c'è un dato che potrebbe avvalorare l'ipotesi di una doppia origine nella genesi di alcune tra le nuove specie di evoluti mammiferi: la ricchezza genomica dell'ibridazione (il vigore degli ibridi). Si è infatti osservato che nel prodotto tra i gameti di due individui di specie diversa, il numero dei caratteri distinti, trasmessi per ereditarietà, è assai superiore a quello prodotto dall'unione tra i gameti di due individui della stessa specie. Bisogna anche considerare che la nascita di una nuova specie richiedeva tempi enormi ed un'ambiente incontaminato, così come l'abbiamo trovato noi, quando siamo venuti al mondo 156.000 anni fa.

Oggi infatti il fenomeno della speciazione animale in natura è da tempo cessato, restando a far parte dei fenomeni naturali estinti nel Pleistocene. Se osserviamo con attenzione gli animali, possiamo notare che le differenze morfologiche che presentano sono date da proporzioni piccolissime del loro DNA complessivo. Negli accoppiamenti intraspecifici, un gene che in certe situazioni è negativo può risultare vantaggioso in altre. In realtà il fenomeno chiamato vigore degli ibridi, e cioè una forte capacità di crescita e di robustezza, che si verifica in seguito a incroci eseguiti tra specie diverse di piante e di animali, è la miglior prova della concreta possibilità e dell'importanza, nell'origine delle specie e forse anche nella storia che riguarda l'ominazione, e ciè della nostra stessa origine, dell'ibridazione.

Già nell'800 il monaco Gregor Mendel dimostrò che i geni delle specie genitrici mantengono i loro tratti distintivi negli ibridi, e che questi possono essere trasmessi ai suoi discendenti. L'insuperabile separazione tra specie dello stesso genere, che può anche essere utilizzata al fine di poter affermare una nostra unicità (e quindi superiorità, cosa della quale non se ne comprende la necessità, se non come giustificazione e scusa, visto che stiamo portando

all'estinzione tutte le altre specie), potrebbe infine rivelarsi simile alla parete eretta intorno ad un campo di calcio, in cui hanno accesso i soli clienti paganti, ma nella quale buchi e fessure permettono ai monelli di godersi la partita.

L'esame del DNA femminile mitocondriale (che diversamente dal DNA del nucleo della cellula, che viene trasmesso da entrambi i genitori, viene trasmesso dalle sole madri), di tutta la popolazione umana attuale del pianeta, avrebbe dimostrato che tutti gli esseri umani oggi viventi sulla Terra discendono da una sola femmina (Eva mitocondriale), o da un ristretto numero di sorelle, di una specie arcaica di Homo, vissuta quasi 200.000 anni fa, in Africa. La classificazione della specie alla quale sarebbe appartenuta l'Eva mitocondriale, per la maggioranza dei ricercatori corrisponderebbe ad Homo erectus, ma non si può assolutamente sapere se il padre della nostra specie sia stato anch'esso un erectus, o se sia appartenuto ad un'altra specie del genere Homo. Forse la teoria oggi prevalente sulla nostra evoluzione, che in generale esclude la doppia origine, si basa tutta su quel vecchio detto popolare che dice: la madre è sempre certa, il padre è sempre incerto.

In questo quadro dell'evoluzione, che ha portato all'uomo moderno, l'evoluzione "verticale" della filogenesi ha portato con sé il suo grande cervello, con la stazione eretta, il pollice opponibile ed il fuoco, e l'evoluzione "trasversale" dell'archetipo sociale, ha portato con sé la sua organizzazione superiore, l'apparato fonatorio e la neotenia.

In conclusione, anche se è estremamente probabile che un considerevole numero di ibridazioni tra specie diverse di Antropomorfe Ominidi abbia prodotto quell'accumulo di mutazioni necessarie alla genesi dell'Homo sapiens, non essendo per ora possibile rintracciarne le prove si può affermare che, escludendo l'evoluzione trasversale, potrebbe essere valida sia la teoria dell'origine monofiletica che quella della doppia origine, perchè tutte e due (se consideriamo l'accumulo di mutazioni neutrali) avrebbero potuto concorrere alla gestazione meiotica della nostra specie.

Alcuni ricercatori sono però disposti ad ammettere, per esempio, che i primi Homo sapiens giunti in Europa abbiano potuto incrociarsi con gli Homo neanderthalensis, i cosiddetti uomini di neandertal, che popolavano quei territori già da molto tempo. Avrebbero potuto anche verificarsi incroci tra il sapiens e l'Homo helmei, un'altra specie umana, contemporanea al neandertal e al sapiens. Il contributo genetico di queste diverse specie umane avrebbe quindi potuto arricchire il patrimonio genetico del moderno, preparandolo a successive mutazioni e modificazioni evolutive nella direzione dell'uomo contemporaneo.

Quello che è certo è che, con la nascita dell'uomo moderno, è apparso un nuovo ominide mutante, con un cervello più piccolo di quello dei predecessori ma con delle diverse connessioni neuronali, un corpo più gracile, una testa grande e sferica completamente diversa da quella di tutti i suoi predecessori, dotato di un evoluto apparato fonatorio, ed atto a riprodursi in uno sterminato numero di esemplari. Nell'evolversi della nostra specie sociale bisogna anche

considerare anche quanto riportato dalle ricerche scientifiche che affermano che oggi, con il pieno successo della nostra supremazia biologica su tutte le altre specie di vertebrati, ottenuta grazie alla nostra organizzazione e con la totale distruzione dei nostri predatori naturali, è diventato sempre più facile per noi moderni raggiungere l'età adulta. Già 8000 anni fa, assieme alle modifiche delle connessioni neuronali del nostro cervello rispetto ai nostri predecessori, si registra l'inizio di un progressivo ridursi della nostra capacità cerebrale. Ciò è causato dal fatto che oggi tutti possono fare figli, senza che contino l'intelligenza e l'abilità per sopravvivere. Nell'età della pietra queste qualità erano indispensabili per arrivare a riprodursi. Venivano quindi trasmessi i dati genetici del cranio grande (1200 - 1300 c.c. ed oltre). Ma ora, favoriti dal benessere, si affermano nella popolazione anche i geni di quello piccolo. La tendenza continuerà, e con il tempo la testa rimpicciolirà, fino a contenere un cervello inferiore a 1000 c.c., insufficiente per mantenere una cultura.. on l'aiuto della globalizzazione ed il conseguente fondersi e sgretolarsi delle culture originarie, sembra che questo risultato, assieme alla nostra totale dipendenza dell'intelligenza artificiale, che va sempre più sostituendosi alla nostra naturale, sia stato ormai raggiunto. Possiamo solo intuire, da tutti gli indizi esposti in questo capitolo, che due diversi elementi dell'evoluzione degli organismi (la doppia origine da ibridazione e la neotenia), si sono uniti, nelle profondità del genoma planetare. Ciò ha prodotto un'ibrido a livello di dominio, in grado di manifestare in un grande mammifero, un primate capace di servirsi di strumenti e del fuoco, quelle prerogative che prima di lui erano esclusivo appannaggio di specie sociali estremamente complesse, ma di piccole dimensioni.

L’Ibridazione fondamentale dell’antica origine

Se stabiliamo un parametro, che contempli l'evoluzione di tutte le forme viventi sul pianeta nel tempo e nello spazio, possiamo evidenziare alcuni punti salienti, e notarvi anche alcune interessanti convergenze che ci riguardano. Iniziando con l'origine degli organismi eucarioti, che si sono evoluti dai procarioti nel Precambriano, 1 miliardo e 400 milioni di anni fa, scopriamo che questi monocellulari complessi, che daranno origine ai pluricellulari del Cambriano 800 milioni di anni dopo, sono il frutto di un'ibridazione. Gli eucarioti monocellulari, gli antenati dei pluricellulari (anch'essi eucarioti), infatti nacquero dalla fusione di due diversi ceppi di procarioti.

Sappiamo inoltre che, per l'evoluzione dell'uomo, i momenti veramente fondamentali della storia evolutiva della vita sulla Terra, in un'estrema sintesi, sono 3: la nascita degli eucarioti, la nascita dei pluricellulari del Tipo dei Cordati, la nascita dello stesso uomo moderno. In questo quadro, l'inizio è rappresentato dalla nascita degli eucarioti, e la fine è rappresentata dalla nascita dell'Homo sapiens. Consideriamo allora che inizio e fine siano uguali, e cioè che nell'inizio vi sia la fine e viceversa: allora anche l'uomo moderno dovrebbe essere il frutto di un'ibridazione, un'ibridazione tra diversi archetipi evolutivi. Così come alcune sostanze chimiche sono innoque se tenute separate, e divengono esplosive quando unite, così diversi principi genetici, unendosi, avrebbero prodotto la nostra specie sociale senziente.

Ma a quale livello della scala sistematica dei gruppi, che nella tassonomia vanno dal taxon della specie al taxon del Dominio, dovrebbe essersi verificata questa fusione? Dal mio punto di vista allo stesso livello del Dominio, nello stesso momento dell’avvento del Super regno della pluricellularità.

Tutte le mutazioni avvengono sempre ad un livello cellulare, quindi al livello del genoma planetare del superorganismo, in lui e grazie a lui. Se una specie appartiene ad un genere, essa appartiene sempre anche ad una famiglia, a un'ordine, a una classe, a un tipo, ad un regno, ad un Dominio. Ecco, per intenderci, la scala tassonomica dei **livelli di classificazione** dei gruppi che riguardano l'Homo sapiens:

DOMINIO_____ **EUCARYA (eucarioti monocellulari)**
SUPER REGNO _____ **EUCARIOTI PLURICELLULARI (animali, piante, funghi)**
REGNO_____ **ANIMALI**
TIPO _____ **CORDATI**
SOTTOTIPO _____ **VERTEBRATI**
CLASSE_____ **MAMMIFERI PLACENTATI**
ORDINE_____ **PRIMATI**
SOTTORDINE _____ **APLORRINI**
INFRAORDINE_____ **CATARRINI**
SUPERFAMIGLIA_____**OMINOIDI**
FAMIGLIA_____ **OMINIDI**
SOTTOFAMIGLIA _____ **OMININE**
GENERE:_____ Homo - **= Anthropomyrmex**
SPECIE: _____ sapiens - **= planetaria**

Se a tutti questi livelli è possibile una mutazione, così come può verificarsi una mutazione a livello di specie può anche verificarsi una mutazione al livello fondamentale del Dominio. Certamente questa potrebbe essere un'idea intuitiva, ma dal momento che **tutto** ciò che è rappresentato nella scala dei livelli sistematici è all'interno del genoma, lo ritengo più che plausibile. Una mutazione infatti potrebbe avvenire in epoca remotissima fin dallo stadio evolutivo iniziale, essere trasmessa di generazione in generazione, e restare latente ed inespressa sotto forma di mutazione neutrale per un tempo estremamente lungo, per poi emergere improvvisamente, trasformandosi da neutrale in positiva, solamente in particolarissime specie e quando le circostanze spazio-temporali lo rendono possibile.

Ed è da questo precocissimo livello, quello del Dominio **eucariota**, che include e contempla in sé tutte le forme di pluricellularità dell'intero Regno Animale, che potrebbero essersi uniti e fusi insieme il principio dell'archetipo evolutivo che ha evoluto le specie sociali e la filogenesi che è sfociata negli ominoidi bipedi. L'uomo sarebbe così il risultato di un'evoluzione trasversale che unusce e fonde due principi evolutivi. Rappresenta una rivoluzionaria novità biologica troppo grande, nel panorama della vita sul pianeta, per essere solo il frutto di una normale speciazione o di un'ibridazione al solo livello dell'ordine dei primati.

Deve invece trattarsi di un'ibridazione molto più profonda, verificatasi in un modo trasversale, all'interno del genoma del superorganismo planetare, e non rilevabile o rappresentabile con i consueti schemi di discendenza delle specie, filogenetici, sistematici o tassonomici, ricostruibili e ricostruiti dalla mente dell'uomo. E' necessario tener presente che la ricombinazione genetica, con la formazione di nuove caratteristiche ereditarie, può avvenire anche al di fuori ed indipendentemente dalla riproduzione sessuata (meiosi), nel trasferimento di materiale genetico da una cellula all'altra, nella coniugazione o trasformazione batterica all'interno del genotipo.

Ad un determinato momento della storia dell'evoluzione dei nostri lontanissimi antenati, deve essere iniziato un lungo processo di mutazione, inizialmente neutrale, provocato dalla fusione di due principi evolutivi presenti nel genoma del superorganismo planetare. Ciò non può essere stato registrato nei fossili, perchè il lento accumulo delle mutazioni neutrali non è soggetto a selezione, dato che non hanno forze che vi si oppongono. L'ipotesi è che l'accumulo di mutazioni neutrali, innescato da una primordiale fusione tra due diversi elementi evolutivi, si sia infine manifestata come un'unica mutazione positiva 156.000 anni fa in Africa, con la nascita speciativa della nostra specie sociale. Riducendo tutta la storia della nostra evoluzione in tre soli punti, ognuno dei quali è il prodotto evolutivo di quello precedente, e cioè eucarioti, cordati ed uomo, abbiamo il primo dato dal primo antenato, l'organismo eucariota che si evove dai primitivi organismi procarioti.

Sappiamo che la biologa Lynn Margulis ha dimostrato che l'origine degli Eucarioti, organismi con cellule munite di nucleo ed organelli e che possiedono mille volte più DNA di qualsiasi procariota, è un fenomeno di **ibridazione**

monocellulare: sono infatti stati originati dall'incrocio di due diversi ceppi di procarioti e la loro struttura molecolare reca l'impronta della loro origine.

1°: **eucarioti =** origine = **ibridazione**

Passando ai cordati, si suppone che Pikaia, il primo documentato dei nostri antenati diretti in quanto dotato della notocorda, si sia evoluto da forme larvali di organismi simili a spugne che nuotavano nell'acqua tramite una pseudo-notocorda prima di fissarsi al substrato marino. Ecco il secondo dato dal secondo antenato: in questo caso l'origine del nostro intero phylum sarebbe da imputare ad un caso di neotenia, ovvero della persistenza di caratteri infantili nell'adulto. A questo punto vediamo un'evidente convergenza: la specie Homo sapiens, a differenza di tutti gli altri primati viventi o estinti, è portatrice di un'evidente neotenia. Abbiamo quindi un secondo dato:

2°: **cordati =** origine = **neotenia**.

Gli antenati eucarioti sono stati originati, e ci hanno quindi trasmesso, l'origine da ibridazione; ed i nostri antenati cordati sono stati originati, e quindi ci hanno trasmesso, la loro origine da neotenia. La nostra origine dovrebbe poter contenere entrambi i fenomeni, e noi dovremmo essere il risultato della fusione di entrambi i princìpi, con il risultato dell'emersione conclamata, nella nostra speciazione, di quell'archetipo evolutivo preposto alla metamorfosi in specie sociale.

1°: EUCARIOTI, - 1 miliardo e 400 milioni di anni fa = **ibridazione**
.
2°: CORDATI, - 580 milioni di anni fa = **neotenia**.

3°: HOMO SAPIENS (= A.p.), - 156.000 anni fa = **ibridazione + neotenia** = Attivazione, nell'origine della nostra particolarissima specie di ominide bipede, del principio evolutivo delle specie sociali complesse (= fattore sociale, **FS**.)

Capitolo 6°) - E LA SCIMMIA FORMICA S'INNAMORO' DEL FUOCO

"*Grandi, dicono, sono i sensi; più grande dei sensi è la mente; e più grande della mente è l'intelligenza; ma più grande dell'intelligenza è Lui".*

Bhagavad Gita 3, 42

L'uomo moderno compare per la prima volta in un periodo che si stima essere tra i 200.000 e i 156.000 anni fa, alla fine di un'epoca geologica durata quasi due milioni di anni, il Pleistocene. Il suo avvento determina l'inizio di una nuova epoca, totalmente condizionata dalla sua presenza, che si conclamerà in modo irreversibile nella fase terminale dell'Olocene (= epoca geologica che va da 0 a 10.000 anni fa), per questo anche detta, da antropo che vuol dire uomo, Antropocene.

Quando il primo uomo moderno vide la luce sulla Terra già da tempo esistevano, molto probabilmente, altre tre specie di ominidi bipedi viventi conosciuti e classificati: queste tre specie, tutte appartenenti al genere Homo, erano l'erectus (come l'uomo di Pechino, una sottospecie dell'Homo erectus denominata Homo erectus pekinensis), l'helmei ed il neanderthalensis. Queste specie ominidi possedevano un grande cervello, ed una capacità cranica anche superiore a quella del sapiens, ma di una natura molto diversa da quello di quest'ultimo; non possedevano infatti quella spessa corteccia cerebrale frontale che caratterizza l'uomo moderno, e nella quale risiedono le sue particolari capacità mentali, intuibile anche dalla forma del suo cranio, molto più alto frontalmente rispetto a quello dei suoi predecessori. I pre-sapiens avevano inoltre un'ossatura che nel complesso era molto più pesante e massiccia di quella del moderno, e questo va considerato, nel rapporto proporzionale tra il cranio e lo scheletro post-craniale.

L'Homo helmei, scomparso circa 100.000 anni fa, aveva un grande cervello di 1450 centimetri cubici ed era diffuso in Africa ed Europa. L'Homo neanderthalensis, anch'esso fornito di un grande cervello di 1650 c.c., e quindi, nella media, più voluminoso di quello dell'uomo attuale, era diffuso in Europa, nel Vicino Oriente e nell'Asia centrale. Si è estinto 35.000 anni fa. L'Homo erectus, la cui origine risale ad 1.800.000 anni fa, era ampiamente diffuso in Africa ed Asia, ed aveva un cervello che, da un minimo di 800 c.c., raggiungeva un massimo di 1.200 c.c. ed era quindi, fatte le debite eccezioni, vicino alla media del sapiens, che è di 1.200 - 1.300 c.c.-

Si è estinto quasi 200.000 anni fa, proprio all'alba della nostra nascita come specie a sé stante. Tutte queste specie, a differenza dell'Homo sapiens, avevano un cranio allungato e basso, fornito di un pronunciato toro sopraorbitario, e per alcuni

ricercatori l'Homo erectus, che ha una genesi molto antica risalente alla fine del Terziario, potrebbe essere il più probabile nostro antenato.

Queste specie umane primitive erano anche in grado di utilizzare il fuoco, un fattore al quale alcuni scienziati imputano lo sviluppo evolutivo della transmutazione da Homo erectus in Homo sapiens, grazie al maggior apporto nutrizionale dato dalla facilità di assimilazione dei cibi cotti.

Dall'epoca dell'Homo erectus di oltre un milione mezzo di anni fa, il fuoco ha offerto enormi vantaggi agli ominidi, dall'aumentata facilitazione del consumo della carne, molto più tenera e digeribile una volta cotta, alla difesa dai predatori, tenuti alla larga dal momento che tutti gli animali temono il fuoco, alla possibilità di riscaldarsi e di illuminare il buio. Dall'utilizzo del fuoco in avanti, non si può più semplicemente parlare di “uomini scimmia”, ma di veri e propri uomini, anche se di specie diverse dall'Homo sapiens.

La capacità di utilizzare il fuoco si è quindi trasmessa da specie in specie, da generazione in generazione, fino al "saltum" che ha prodotto l'uomo moderno. Il vero anello mancante è quindi nell'utilizzo del fuoco: è l'acquisizione di questa attitudine che cancella la separazione, del tutto ideologica ed antropocentrica, tra quello che comunemente potrebbe essere ancora considerato come un "animale" (l'uomo scimmia) e l'uomo moderno civilizzato.

L'uso del fuoco dell'uomo scimmia appartiene a quel particolare genere di miracoli della natura, nei quali la stessa mette in gioco gli aspetti più sottili, e sublimi, della sua intelligenza assoluta, la cui natura non siamo assolutamente in grado di percepire o comprendere.

Come sappiamo questa supermente creativa naturale della vita, considerata inesistente dalla scienza, nelle sue innumerevoli, palesi ed evidenti manifestazioni è da quest’ultima sempre tradotta solo come casualità, semplice coincidenza, accidente. Questo atteggiamento palesemente ottuso però serve anche a nascondere la verità circa il mito inerente all’intelligenza dell’uomo moderno, relativa e circoscritta alla sola capacità di strutturare macchinari complessi ma del tutto incapace di produrre alcunché di utile alla natura vivente costantemente in pericolo.

E’un’intelligenza sbugiardata anche dalla realtà del fatto che è sempre la legge del più forte a dominare il mondo, animale o umano che sia, senza che tutta la cultura, le filosofie e le religioni dell’uomo, sature di corruzione, possano proprio farci un bel niente. La giustizia, la democrazia e tutti i buoni proponimenti che sono mai stati espressi dalla cosiddetta intelligenza umana sono e restano solo vuote chiacchiere davanti al governo mondiale della forza, l’unico vero ed esistente. E bisogna anche aggiungere che se la nostra specie fosse davvero formata da individui intelligenti non ci sarebbe alcun bisogno del potere. In una ipotetica società di individui umani intelligenti, e perciò onesti, il potere non avrebbe semplicemente senso. E invece il potere domina incontrastato sulla Terra e la presenza del potere, che in quanto pura prevaricazione violenta è l’esatto contrario dell’intelligenza, costituisce la dimostrazione più lampante dell’assenza di quest’ultima nella struttura sociale della Scimmiaformica, che ne possiede solo un mero surrogato.

LA NOSTRA LINEA EVOLUTIVA: tutte le specie che costituivano la famiglia degli OMINIDI BIPEDI

+ = il Genere si è estinto

.....

EPOCA = OLOCENE o ANTROPOCENE - da 10.000 anni fa ad oggi:

il Genere **Homo**+, che in realtà si è estinto circa 35.000 anni fa, è da 156.000 anni gradualmente stato sostituito dal Genere sociale **Anthropomyrmex**, con l'unica specie, prima definita "Homo sapiens" (= Anthropomyrmex planetarius)

.....

EPOCA = PLEISTOCENE - da 10.000 a 1,8 milioni di anni fa.

Genere **Homo+**
Erano ancora presenti le seguenti specie:
neanderthalensis, helmei, heidelbergensis, cepranensis, antecessor, erectus, erectus pekinensis, georgicus, ergaster

.....

EPOCA = PLIOCENE - da 1,8 a 5,2 milioni di anni fa.

Genere **Homo+** , specie: ergaster, habilis, rudolphensis.

Genere **Paranthropus+**, specie: robustus, boisei, aethiopicus.

Genere **Kenyanthropus+**, specie: platyops.

Genere **Australopithecus+**, specie: garhi, barhelghazali, africanus, afarensis, anamensis.

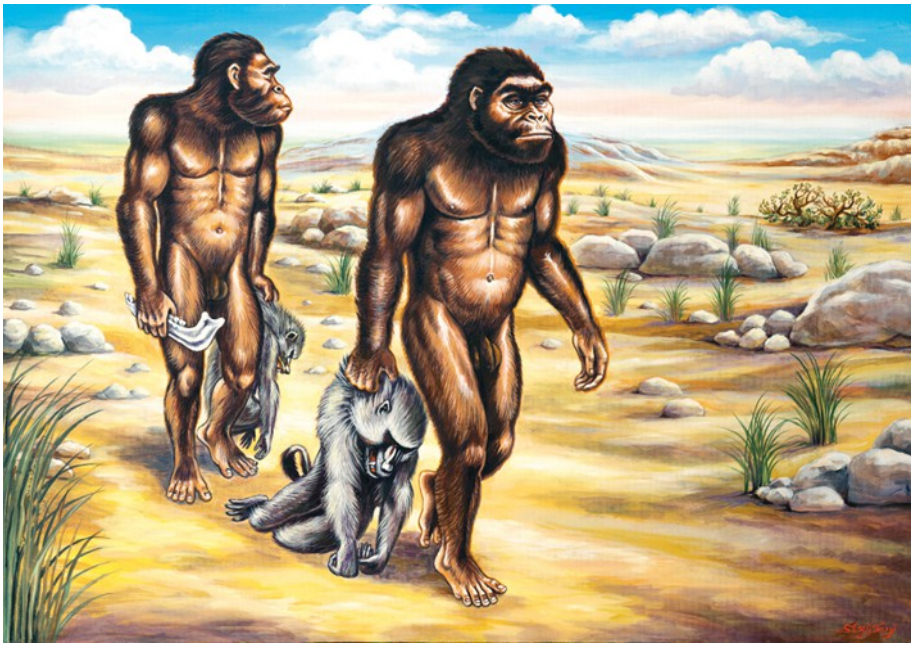
Genere **Ardipithecus+**, specie: ramidus.

.....

EPOCA = MIOCENE - da 5,2 a 6 milioni di anni fa.

Genere **Ardipithecus+**, specie: kadabba.

Genere **Orrorin+**, specie: tugenensis.



Australopitechi di ritorno dalla caccia al babbuino

Gli antichi esseri umani, pliocenici e pleistocenici delle varie specie, anche se piccoli di statura possedevano in media un'ossatura ed una muscolatura doppie rispetto alla nostra. Avevano un caratteristico neurocranio allungato posteriormente che variava di dimensioni a seconda della specie, dal volume cerebrale simile a quello di uno scimpanzè dell'afarensis (l'australopiteco), a quello perfino più grande del nostro del neanderthalensis, ed erano organizzati in piccoli branchi nomadi di cacciatori e raccoglitrici, sparsi in sconfinati territori incontaminati. Non costituivano mai società complesse, ma solo tribù nomadi.

Essi sono vissuti e si sono evoluti in diverse specie, prima di estinguersi, complessivamente per 6 milioni di anni, abbracciando ben due epoche geologiche: il Pliocene ed il Pleistocene (Cenozoico). L'evoluzione degli ominidi è riassumibile in tre fasi “pre-sapiens”, e nelle tre fasi evolutive dello sviluppo del “sapiens” (uomo moderno), come illustrato nello schema seguente:

OMINIDE BIPEDE dal comportamento simile allo scimpanzè_ 6 milioni di a.fa
OMINIDE BIPEDE fabbricatore di strumenti _____3 milioni di a.fa
OMINIDE BIPEDE utilizzatore del fuoco_____ 1,5 mil. di a.fa

----------“saltum” speciativo: nascita del moderno ----------

UOMO MODERNO primario nomade_____ 156.000 anni fa
UOMO MODERNO dei graffiti rupestri_____ 35.000 anni fa
UOMO SOCIALE della civilta' moderna_____8000 anni fa

I primi umani moderni trasformarono l'amigdala paterna, il primitivo dente di pietra multifunzione, in pugnali, spade, lance, giavellotti con il propulsore che ne triplicava la forza di penetrazione nell'impatto, archi, freccie e boomerang che colpivano da grande distanza. Unite al fuoco, all'enorme numero dei guerrieri e alla strategia comune, queste diventarono armi invincibili, e iniziarono ad uccidere.

Quell'incontrastabile specie-esercito iniziò la conquista dell'intero pianeta, che continua ancora oggi. Erano tutti figli dell'Eva mitocondriale, ed ereditarono il Drago di Adamo: il fuoco, la base stessa della nostra luciferina mente collettiva. Del fuoco, essendo una specie coloniale e belligerante, abbiamo particolarmente esaltato, a nostro vantaggio, il suo aspetto distruttivo, identificandoci alla fine solamente con quest'ultimo, e sviluppando culti e riti fondati sull'elemento di luce. E' dal potere del fuoco, unito al nostro numero, che proviene il nostro ritenerci superiori ed imbattibili e questo, alla lunga, oggi ci ha portato a giocherellare pericolosamente con ordigni distruttivi, (il cui effetto catastrofico è tale che non può più nemmeno essere consapevolmente quantificato da chi li gestisce). Ma in realtà questa pretesa superiorità è immotivata, perchè avendo semplicemente ricevuto il fuoco in eredità (pur avendo evoluto il suo uso quotidiano), non siamo detentori della memoria storica dell'incontro fatidico tra la scimmia-uomo (Homo erectus) e il fuoco, ovvero del momento cruciale in cui accadde il vero fatto nuovo, il più importante. Senza dubbio il fuoco è l'arma per antonomasia della scimmia formica ed è nella guerra che, proprio come il suo parente più piccolo con lo scheletro esterno e sei zampe, esprime al meglio sé stessa. Ecco come l'idea di un'evoluzione trasversale assume tutto il suo senso. Secondo l'evoluzionismo tradizionale formiche e termiti sono evolutivamente indietro e lontane rispetto ai primati, ma invece hanno già sviluppato quelle attitudini che nessuna scimmia e solo l'uomo moderno possiede ed è in grado di espletare: la guerra organizzata in eserciti con caste militari è solo una di queste. Lo stesso dicasi per l'allevamento, le coltivazioni ecc.: **l'evoluzione è anche trasversale**.

L'utilizzo del fuoco nel Pleistocene, pur essendo l'evento più significativo e decisivo della nostra pre-evoluzione, è un avvenimento che temporalmente precede di molto la nostra comparsa in quanto specie, è al di fuori del tratto temporale che costituisce la nostra epoca (dalla fine del Pleistocene all'Olocene), e per questo non può far parte della nostra memoria storica di ex-scimmie bipedi, delle quali conserviamo un cervello primitivo solo vestigiale, soverchiato dallo sviluppo del nuovo cervello anteriore sociale. Per tutti questi motivi noi, gli eredi del fuoco, in realtà non lo conosciamo dall'inizio, ma lo riceviamo già domato e docile dalle mani del nostro antenato Homo erectus. *"Io sono venuto ad accendere un fuoco sulla terra; e che mi resta da desiderare, se già è acceso?" Luca, 12-49.*

L'Homo erectus (la nostra specie madre) è un vero miracolo zoologico e biologico: un'"animale", che doma un elemento come è il fuoco, è un'evento di

un'importanza incalcolabile, con implicazioni non solamente materialistiche, pratiche o meccaniche come la cottura del cibo, ma anche, ed in particolar modo, cognitive, spirituali e filosofiche. Nella specie erede degli ominidi, l'Homo sapiens, il fuoco quindi diventerà la piena presa di consapevolezza, da parte di una specie sociale senziente, del proprio illimitato potere su tutte le altre forme di vita. Ma esaltati dall'aspetto potenzialmente distruttivo del fuoco, con il quale identifichiamo noi stessi e il nostro dio della guerra, in pratica non lo "comprendiamo" perchè non l'abbiamo dentro fin dal suo inizio, un inizio dal quale siamo separati dal balzo quantico della nostra speciazione, ovvero dalla nostra nascita come specie sociale. Quindi, privi della memoria storica di un padre che non abbiamo mai conosciuto, non viviamo il fuoco completamente e correttamente, in armonia con l'habitat, come forse faceva il suo primo domatore Homo erectus, ma semplicemente lo "usiamo" come un'arma, o come faremmo con un animale da soma o con un qualsiasi altro attrezzo.

Forse, con la sola eccezione di alcuni aspetti centrali dello Zoroastrismo (l'origine di tutti e tre i monoteismi) siamo solamente in grado di afferrare il senso piu' grossolano e materialistico dell'elemento, ed incapaci di riconoscerne il piano sottile ed il piano sublime, il "Sacro Cuore" del fuoco. Siamo come impossibilitati, dalla radice dell'ignoranza storica del nostro stesso inizio, a chiudere il "cerchio del fuoco". Così, come cacciati dal paradiso terrestre, e privi della guida della saggezza senza tempo dell'antico padre, finiamo col bruciare il nostro stesso mondo, come in una folle pulsione suicida. In tutto questo l'"io" ed il "mio" della nostra sola specie, separata com'è dalla natura, non ci sono di nessun aiuto. In buona sostanza noi ci esaltiamo per il possesso di una tecnica della quale non abbiamo mai conosciuto i veri antichissimi autori, dandoli per "scontati" senza riflettere (non erano coloniali nè neotenici, e proprio per questo erano molto diversi da noi), e dei quali ci siamo solo fatti un'approssimativa immagine esteriore, del tutto artefatta e caricaturale, che non può minimamente penetrarne l'anima, e basata sui loro pochi e rarissimi fossili. Non c'è altra spiegazione per giustificare i nostri sconsiderati comportamenti, privi di amore e di rispetto per la natura: non sappiamo da dove veniamo, nè chi siamo, nè dove andiamo. Noi, i "frettolosi" sociali, non comprendiamo la natura dei padri della nostra specie, gli uomini **non mutanti** che ci hanno preceduto. L'uomo moderno comunque non conosce o semplicemente rifiuta di accettare quella propria vera natura che questo testo delinea. Egli non sa di essere un mutante che porta in sé la stessa struttura sociale che la natura ha stabilito per quelle che ai suoi occhi sono solo esseri infimi: le formiche. Ma nel suo inconscio si agita l'intima sensazione di ciò ch'egli in realtà è. Come mai quelli che sono una sorta di nostro specchio, gli omuncoli ufo extraterrestri descritti come i "grigi", sono rappresentati come scimmie-insetti dalla testona rotonda e dagli occhi da ape? Questa forma è indubbiamente stata suggerita all'uomo dalla profonda consapevolezza di quello che egli intimamente è prima ancora di essere uno scimmione nudo: un "primate-termite", una "scimmia-formica".

l’amigdala e il fuoco

Evoluzione dell'uso del fuoco correlato al fattore sociale negli ominidi bipedi

epoca =_____

PLIOCENE - PLEISTOCENE - OLOCENE

4 milioni a.f. >>>>>> 1,5 milioni a.f. >>>>>> da 10.000 a.f. ad oggi.

---

genere-clado =_____

Australopithecus (+) >>>>> Homo erectus (+) >>>>> Anthropomyrmex

organizzazione =_____

piccoli gruppi >>>>>>> piccoli gruppi >>>>>>> grandi eserciti

maschi >>>>>>>>> cacciatori >>>>>>> guerrieri

femmine >>>>>> raccoglitrici >>>>>>> femmine iperfertili

strumentazione =_____

amigdala >>>>>> amigdala e fuoco >>>>> armi da guerra

Com'erano realmente quegli uomini di un'altra specie, che sono vissuti per due milioni di anni quando l'uomo moderno non c'era e che, in grado di utilizzare il fuoco com’erano, avevano come “carpito” l’essenza del Sole?

Anche se erano entrambi in grado di utilizzare il fuoco, è necessario fare un preciso distinguo tra i nostri antenati erectus dalla fronte sfuggente, con le ossa il doppio delle nostre e molto più antichi, e i nostri antenati sapiens, appartenenti alla nostra stessa specie.

Quando i nostri antenati tornavano dalla caccia, accendevano il fuoco. Con la nascita della nostra specie invece, molto probabilmente gli altri esseri viventi (come accade anche oggi) vedevano prima arrivare un muro semovente di fuoco, e solo dopo che tutto era bruciato e distrutto, arrivavano le legioni dell'uomo moderno, a prendere possesso del territorio così "purificato" da ogni sgradevole presenza, come serpenti od altro, a noi potenzialmente nociva. Questa procedura, ripetuta per milioni di volte e per 156.000 anni, ha cancellato un'era e un mondo, divenendo un "caso Apollo", causato non da meteoriti, maremoti o vulcani, ma da un'unica specie sociale e piromane, la nostra.

Nei confronti della Natura vivente noi, grazie alla nostra eredità, il fuoco, ci comportiamo troppo spesso come quel bimbo che trova la pistola del papà e ammazza il papà e la mamma. Ed è in questa ignoranza che consiste l'origine di tutta la nostra arrogante pretesa di differenza e di superiorità rispetto a tutte le altre forme viventi, che include il complesso di superiorità sugli uomini arcaici che ci hanno preceduto, e che oggi è diventata inutile e dannosa, un vero e proprio boomerang.

Il complesso di superiorità dell'uomo moderno sui suoi stessi predecessori e sugli altri animali, in realtà oggi serve solamente a giustificare una pretesa "superiorità" di alcuni uomini su altri uomini, ovvero la programmazione delle caste subordinate (Epigenesi). A parte il nostro numero in realtà non siamo superiori a nessuno, nemmeno alle scimmie o alle formiche, siamo solo completamente diversi, e soli. Ed è per questo che ogni notte guardiamo le stelle, sognando e sperando che qualcuno, da lassù, un bel giorno venga a dimostrarci che non siamo "soli" nell'Universo.

Certamente, per le antropomorfe bipedi, deve esserci per forza stato un primo periodo antecedente all'assunzione del fuoco, un "prima del fuoco", in cui le scimmie bipedi, ominidi appartenenti ai generi Australopithecus e simili di oltre 2 milioni di anni fa, avevano un rapporto con l'elemento di luce praticamente simile a quello di tutti gli altri animali. A questo deve essere seguito un secondo, misterioso e cruciale "periodo di mezzo", quello dell'incontro tra la o le specie di antichi primati bipedi in questione (appartenenti al genere Homo, evolutosi dalle australopitecine) con l'assunzione della consapevolezza del fuoco, ed un terzo periodo, un "dopo il fuoco" in cui l'elemento è già stato acquisito ed è divenuto parte del carattere della specie o delle specie di Homo. Questo terzo periodo è quello che si estende fino a noi, i "moltiplicati", attraversando ed includendo il momento della nascita della nostra particolare specie coloniale, giunta per ultima.

Il periodo per noi più importante, in questo contesto, è quello di mezzo, quello che nei documentari moderni viene liquidato con l'immagine, oggi anche realizzata al computer, di un improbabile "uomo preistorico" che raccoglie un bastoncino incendiato da un fulmine, ed improvvisamente "realizza" l'uso del

fuoco. Le cose, anche se preferiamo credere in questa ricostruzione per non intaccare la nostra presunzione, non sono probabilmente andate in un modo così semplicistico e banale, e ci saranno certamente volute generazioni e generazioni di diverse specie di Homo e la nascita di nuovi geni, per far sì che un'organismo vivente adottasse, unico nell'intero albero della vita, il meraviglioso fuoco come proprio strumento.

Quindi l'utilizzo del fuoco non è iniziato grazie ad un generico "uomo dell'età della pietra", ma il suo iniziatore è classificato scientificamente come Homo erectus, e che abbia imparato ad accenderlo utilizzando lo strofinamento di pietre o di legnetti, apparteneva comunque ad una specie diversa dall'uomo attuale. La assunzione del fuoco da parte dell'erectus con ogni probabilità è stata preparata e favorita dalla manipolazione della pietra (amigdala), secondo una filogenesi evolutiva che poteva comportare la nascita di nuove specie di ominidi, dotate di quelle facoltà intuitive ed intellettive. E' quindi nei processi evolutivi che hanno portato le scimmie bipedi all'utilizzo dell'amigdala, quell'escalation strumentale che ha portato gli antichi pre-sapiens all'uso del fuoco.

Bisogna risalire all'epoca della separazione, sul ramo delle scimmie antropomorfe, dello scimpanzé (genere Pan), dal gruppo delle antropomorfe tendenti al bipedismo 6 milioni di anni fa, ed allo stesso tempo considerare consapevolmente la realtà del fatto che, in natura, gli scimpanzé al massimo usano le pietre per schiacciare le noci, e tranne l'uso occasionale di bastoni per difendersi, o snidare le termiti di cui sono ghiotti, preferiscono affidarsi alla loro naturale agilità e forza fisica. Già allora le antropomorfe bipedi iniziano a differenziarsi profondamente, nella capacità di manipolazione degli oggetti, da tutte le altre scimmie ominoidi. Infatti circa 4 milioni di anni fa, con il genere Australopithecus, inizia il periodo del perfezionarsi, in quelle specie ominidi che proseguono l'evoluzione bipede negli habitat pianeggianti delle savane e delle tundre, dell'amigdala, che poi diventerà il tipico strumento di pietra multiuso del successivo genere Homo, di oltre 2 milioni di anni fa. Ed è sull'onda di questo processo evolutivo e strumentale che l'Homo erectus inizierà ad utilizzare il fuoco, ben 1 milione e mezzo di anni fa, nel primo Pleistocene. Tutto questo lo si deduce dal ritrovamento di depositi di ceneri alti fino a **7** metri, il che fa pensare che il fuoco veniva mantenuto sempre acceso.

Molto probabilmente, saranno stati necessari centinaia di migliaia di anni, perchè il fuoco diventasse di uso quotidiano per gli antichi ominidi appartenenti al genere Homo, ma recenti scoperte suggeriscono che il fuoco possa essere stato usato in Africa fin da **1**,**5** milioni di anni dal presente (Campbell).

Il fuoco è l'elemento che, passando di mano da un primate normale ad un vero primate sociale, ha realmente prodotto la tipicità psicofisica della nostra particolare specie. E' il fuoco, che abbiamo ereditato insieme al grande cervello e dal quale non può essere disgiunto, a fare la sostanziale differenza tra noi e le scimmie, e tra noi e tutte le altre specie di animali organizzate in società complesse, come le formiche o l'unico altro vero mammifero sociale esistente: il

roditore africano cieco la cui società sotterranea è molto simile a quella delle termiti: l'eterocefalo. Solo l'uomo moderno, oltre al cervello più evoluto della storia dell'evoluzione, assomma alla capacità organizzativa degli insetti sociali l'uso del fuoco, e la sua formidabile evoluzione inizia dall'esplosivo mescolarsi di questi tre fattori.

Il gigantismo delle specie sociali complesse non consiste nell'aumento del volume fisico degli individui, ma bensì nel numero degli stessi, attraverso un'iperfertilità di specie. Per ottenere un fenotipo agevolmente moltiplicabile, e dotato di facoltà di intercomunicazione sociale complessa, la natura ha agito sull'organismo della nostra nuova specie attraverso il fenomeno mutageno della neotenia o pedomorfosi, che impedisce il conseguimento dello stato di adulto compiuto, ma ne permette, anzi ne può anche aumentare, la riproduttività sessuale.

Ricordiamo che è proprio la neotenia a permettere alle termiti di produrre individui iperfertili di sostituzione, trasformando operaie o soldati, normalmente sterili, in regnanti di rimpiazzo in caso di morte dell'iperfertile regina madre. Sempre la neotenia è quella mutazione che forse è addirittura all'origine del Tipo animale al quale appartengono tutti i vertebrati.

Attraverso un processo (che in realtà è durato centinaia di migliaia di anni ed è tutt'ora in corso) la mutazione neotenica, portando le proporzioni della testa infantile fino allo stadio della maturità sessuale, ha prodotto le condizioni ideali per la nostra definitiva trasformazione, garantendo quella capacità di comunicare con un linguaggio articolato che è il corrispettivo, nell'ominide divenuto sociale, del linguaggio delle api e delle formiche, le quali, come le termiti, al posto di un cervello sociale frontale dispongono di uno speciale stomaco anteriore sociale, al quale tutti gli individui della colonia possono attingere in qualsiasi momento.

La testa neotenica "da neonato" negli adulti della nostra nuova specie di ominide sociale ha favorito un cervello socialmente utile (la nostra corteccia cerebrale prefrontale è tre volte piu' estesa di quella di un cervello delle stesse dimensioni del nostro, ma appartenuto ad un Homo pre-sapiens pleistocenico) finalizzato ad una intercomunicazione in grado di garantire la strutturazione di una società dal numero enorme di individui, capaci di agire con la necessaria coordinazione.

Oggi sappiamo che l'uomo condivide la stragrande maggioranza del proprio patrimonio genetico non solo con la scimmia ed il topo, ma anche con il moscerino della frutta. Ciò significa anche che ridursi al solo studio della morfologia e del comportamento dei soli Primati Catarrini, allo scopo di comprendere il percorso evolutivo che ha portato all'uomo moderno, non può assolutamente completare il quadro della nostra reale origine.

L'uomo attuale, con la sua trasformazione, da ominide bipede in una specie sociale estremamente complessa, dimostra di essere imparentato (anche se in maniera del tutto trasversale ed indipendentemente dalla filogenesi del

ramo evolutivo dei Primati sul quale nasce, ma bensì nei termini di condivisione di profondi caratteri archetipi del mercato comune dei geni del Superorganismo che nei milioni di anni precede, presiede e produce l'evolversi delle specie), con le formiche tanto come con le scimmie. Questo per la presenza in noi della società organizzata, che non è un'astrazione, ma la precisa struttura di un'entità biologica, presente in Natura sotto molteplici aspetti, e solo lo studio comparato dei comportamenti sociali congiunti dei due Phyla (Artropodi sociali e Vertebrati sociali) può fornire la chiave per meglio comprendere la genesi dell'uomo moderno.

Come infatti abbiamo appurato, nessuna scimmia coltiva ed alleva, mentre termiti e formiche, nonostante siano piccoli Artropodi, lo fanno davvero alla perfezione. Questo dovrebbe far molto riflettere chi è in grado di farlo: quell'intelligenza che attiva i geni in quel fenomeno che chiamiamo evoluzione è una sola, anche se si manifesta sempre diversa e nuova. << *Io sono l'alfa e l'omega, colui che è, che era e che viene* >> (Apocalisse, 1: 8).

Tutta la natura vivente splende d'intelligenza, come il sole della sua luce, e l'intelligenza permea ogni forma di vita: non può appartenere ad una sola specie, ma a tutte. E' in questa fondamentale considerazione che consiste il piano sottile e sublime del fuoco, contenuta "in nuce" nella sua scoperta da parte dell'Homo erectus, e che pare esserci sfuggita. L'intelligenza, nella sua più ampia accezione, non può "evolversi" e non può essere relegata al possesso di una sola specie, per il semplicissimo motivo che la vera intelligenza è un'Assoluto naturale. E' un fenomeno che ha diversi gradi di sottigliezza, grossolano, sottile e sublime, ed al suo livello più alto, il piano sublime, si manifesta solo negli inesplicabili fenomeni della natura vivente, e solo i più elevati stadi dell'illuminazione possono portare l'uomo ad accostarvisi. Questi superiori livelli sensibili, del sottile e del sublime, possono essere conosciuti dall'uomo solamente attraverso l'intuizione, e non tramite l'intelletto, che per sua intrinseca natura è limitato dall'antropocentrismo di specie, il livello falso e grossolano del mentale.

L'intelligenza della natura è il misterioso riflesso del sacro. Per comprendere questa verità, basterebbe considerare la realtà del fatto che l'uomo non può vivere senza la natura, mentre la natura può vivere benissimo senza l'uomo. Coloro che amano i fatti dovrebbero fare tesoro e trarre insegnamento da questo dato di fatto.

L'uomo moderno non ha in effetti potuto evolvere quell'intelligenza della quale possiede una sola versione. L'intelligenza non si evolve, l'intelligenza E'.

In un batterio anaerobo, nel miracolo della sua stessa esistenza sullo sfondo del nulla, c'è tanta intelligenza quanta ce n'è nel cervello di un Einstein, e questa è la sola realtà fondamentale che sta all'origine di tutte le specie, inclusa la nostra. Quindi si può dire che l'uomo in realtà non ha a che fare con persone, animali, piante o cose, ma ha a che fare con delle energie intelligenti.

Ed il sottile gioco delle energie di cui è fatta la vita gli è ignoto. L'intelligenza dunque è ciò che ci ha prodotto, e non ciò che l'uomo ha evoluto, l'atto creativo iniziale le è bastato: "Quello" è un potere infinitamente più grande e sottile dell'uomo. E' l'uomo stesso, che prigioniero del suo ottenebrànte antropocentrismo, e che in realtà ha avuto solo in prestito la sua intelligenza dalla natura, ad autoproclamarsi "l'essere più intelligente del creato".

Ma non basta al mendicante vedere il Re dalla fessura della porta semichiusa, per diventare un Re a sua volta. La nostra "superiore intelligenza di specie" è solo un mito; se fosse una realtà tutti gli esseri umani dovrebbero essere ugualmente “intelligenti”, al contrario accanto a rarissime persone indubbiamente perspicaci, o addirittura geniali, ve ne sono una quantità di altre estremamente violente, ottuse o incapaci di riflettere. E che dire del grado intellettivo di una specie che rende immondo, velenoso ed invivibile lo stesso mondo in cui abita? Un guru indiano ebbe ad affermare che la maggioranza è formata da idioti... e ciò potrebbe anche essere dimostrato dal fatto che non siamo socialmente in grado di distinguere l'astuzia dall'intelligenza: tra Cristo e Barabba, scegliamo sempre Barabba, ecco ad esempio spiegata la ragione del successo dei politici.

Dicevamo, capacità di mentire e di fingere, di ingannare e di illudere. E' stato provato che anche le le scimmie, come i macachi e gli ateli, sono capaci di mentire, e le scimmie cappuccine, della specie Cebus apella, possono risentirsi profondamente per un'ingiustizia. Figuriamoci quindi come queste caratteristiche comportamentali possono essersi sviluppate nell'uomo.

Il grande e complesso cervello dell'uomo moderno appartiene ad una specie sociale, che in quanto tale abbisogna di un codice comportamentale di tipo morale affinchè possa inverarsi la collaborazione altruistica tra gli individui delle sue società complesse. Le particolari capacità intellettive umane, che sono il prodotto di un processo evolutivo, hanno un'origine biologicamente determinata, e quindi anche il codice comportamentale e morale, ed il linguaggio che serve a veicolarlo, hanno un'origine biologicamente determinata. Esiste quindi un codice morale "di specie" di base, che si è poi evoluto culturalmente in differenti forme nei diversi popoli ed etnie. Questo codice morale si è anche evoluto per selezione naturale, dal momento che determinati comportamenti degli individui apportano vantaggi alla società, e divengono quindi parte del codice comportamentale morale comune, mentre i comportamenti scorretti apportano danni, e sono indicati quindi come antisociali, e condannati. Gli uomini hanno perciò dei valori morali per natura, ma questi valori sono anche imposti "epigeneticamente", cioè sono determinati fin dalla giovane età dall'ambiente sociale circostante, che non può non essere condizionato dalla casta d'appartenenza degli individui. Per fare un esempio, il giudizio delle azioni morali umane di base, come "non uccidere e non rubare" fanno parte del codice comportamentale universale di tutta la specie umana, ma a che livello, e per chi? Il comandamento di non uccidere e di non rubare varia

enormemente, a seconda di chi compie l'atto e della situazione nel quale l'atto viene commesso. Se un individuo appartenente ad una casta subalterna ruba, viene punito, ma se a rubare è chi appartiene alla casta dominante questo è ben raro che accada, tranne che a parole o con privilegiate riduzioni di pena.

Esistono quindi individui che debbono sottostare alla legge, ed altri che invece ne sono al di sopra. C'è chi è letteralmente obbligato alla collaborazione altruistica, e chi invece può farsi beffe di tutti i codici comportamentali morali. "Non uccidere" è un valore etico condiviso da tutti e divenuto universale, ma coloro che oggi possiedono la terra la possiedono perché hanno ucciso quelli che ci vivevano sopra, come è accaduto agli indiani americani, agli aborigeni australiani ed al popolo tibetano. Intere società moderne si sono formate sulla base e grazie al genocidio. Il codice comportamentale umano propugna una legge che non è affatto uguale per tutti, e quindi è costituito da astute e ben calcolate menzogne. Da ciò si deduce che il concetto di "giusto e sbagliato" umano è etico e morale solo in apparenza; in realtà nasconde solo il concetto di "vantaggioso o svantaggioso" per il gruppo dominante e solo per lui. Se un individuo comune si fa giustizia da sé uccidendo un nemico è condannato alla forca dalla società, ma se questa stessa persona uccide migliaia di persone, che nemmeno conosce, per conto dello stato, non solo è profumatamente pagato per farlo, ma è anche considerato un eroe e premiato con un'onoreficenza. Chi ruba una mela è imputato di furto, ma chi sta distruggendo il mondo in cui viviamo è intoccabile e riverito, e spropositatamente ricco.

La natura è, intesa come un'unico organismo, profondamente cannibalica. Solamente nel suo livello di minima complessità, quello microscopico dei batteri anaerobi, la vita può nutrirsi semplicemente di roccia ed acqua. Ma appena si evolve, ed anche di poco, ecco che la vita può nutrirsi solamente di altra vita. Nel Regno animale, quello al quale noi stessi apparteniamo, questa regola modale è tassativa ed improrogabile: ogni animale deve nutrirsi di altri esseri viventi. E' quindi, la natura, tutta un "mangia-mangia", dove l'animale più grosso, più forte o più astuto divora quello più piccolo, più debole o più stupido. E questa modalità della vita resta del tutto inalterata anche nell'uomo.

I codici comportamentali ed i valori etici si sono originati biologicamente ed evoluti culturalmente nella nostra specie per ragioni di coesione altruistica e per determinare la struttura piramidale del potere castale delle società dell'Homo sapiens, ma se vengono indagati si dimostrano costituiti non da intelligenza, ma bensì solo da una sofisticata ed evoluta astuzia.

Forse è stata l'ebbrezza della vittoria su tutte le altre forme di vita, ottenuta grazie al potere del fuoco ed alla consistenza numerica dei nostri eserciti, a renderci così arroganti, ma in tutti noi c'è il rifiuto innato di accettare la verità del fatto che è stata un'altra specie umana (Homo erectus), e non la nostra, a domare il fuoco, 1 milione e 300.000 anni prima della nostra comparsa sul pianeta. Oggi noi grazie a quell'evento, la cui importanza, in termini evolutivi, può essere paragonata solamente alla nascita della pluricellularità,

abbiamo i fiammiferi o l'accendino in tasca e ci sembra tutto molto semplice, scontato e facile al riguardo del fuoco.

Ma proviamo ad andare indietro con l'immaginazione di un milione e mezzo di anni, nel primo Pleistocene, quando l'uomo moderno non c'era, e la realtà era solo quella della natura animale selvaggia: sappiamo bene che tutti gli animali temono e rifuggono il fuoco e che nessun essere vivente, prima della scimmia-uomo che non apparteneva alla nostra stessa specie (che sarebbe venuta al mondo solo 1.300.000 anni più tardi), aveva mai posseduto la capacità di servirsene. Sembra che nessuno voglia, o sia in grado di attribuire al suo vero iniziatore, il merito di una "scoperta" così fondamentale per la nostra stessa storia. Anche nei più autorevoli testi di paleoantropologia, dove l'uso di strumenti litici da parte degli ominidi è ampiamente trattato per capitoli e capitoli (anche altri animali usano strumenti, incluse alcune formiche), l'utilizzo del fuoco, da parte di quella che era a tutti gli effetti una grande scimmia, anche se dalla stazione eretta, è liquidato in poche righe. Ma la verità è che non possediamo alcuna memoria storica di quell'evento: Homo erectus apparteneva ad un'altra specie, che si è estinta nello stesso periodo della nostra comparsa sulla Terra: era, con ogni probabilità, il nostro diretto antenato, "l'inventore" dell'uso del fuoco, il nostro vero padre, che non abbiamo mai conosciuto e che tutt'ora ignoriamo, presi come siamo solo da noi stessi, le moderne scimmieformiche civilizzate.

Forse quando parliamo di "invenzione", ci dimentichiamo che siamo una sola cosa con tutto il resto della Vita, e crediamo che uno strumento frutto della nostra astuzia, che fa solo il nostro momentaneo vantaggio a discapito di tutto il resto della natura, possa essere definito un'invenzione, ma la è solo relativamente.

Uno strumento utile solo ed esclusivamente alla nostra specie, a discapito di tutto il resto della natura, qualsiasi forma o fruizione possa avere, nella sua antropocentrica motivazione per esistere non riesce a fare nemmeno un solo piccolissimo passo in avanti, rispetto alla motivazione per esistere che aveva l'uso dell'amigdala e del fuoco dell'Homo erectus. Se la ragione per esistere di tutti i nostri strumenti è rimasta ancora la stessa dell'amigdala e del fuoco (e cioè incentrata sull'ego della nostra sola specie), dov'è il progresso, se non nella quantità piuttosto che nella qualità? Una vera invenzione realmente intelligente, con buona pace del signor Edison e della sua lampadina, dovrebbe essere uno strumento utile non solo all'uomo, che non può scientificamente essere considerato separato dagli altri organismi viventi, senza i quali non potrebbe più vivere, ma in egual misura utile anche agli animali ed alle piante, in una parola, utile a tutta la vita del pianeta. Così come siamo stati capaci di fabbricare ordigni in grado di distruggere tutta la vita pluricellulare dell'intero pianeta, una dimostrazione di vera intelligenza sarebbe un'invenzione dalle finalità diametralmente opposte, un'invenzione apportatrice di vita, anzichè apportatrice di morte.

Ebbene, questo pare essere del tutto al di fuori della nostra portata, perciò continuiamo a definire "invenzioni" le scoperte (che immancabilmente trasformiamo in armi) di cose nuove solo per noi, ma praticamente sempre esistite in natura e nell'universo. Come afferma un noto biologo, in realtà non siamo quegli innovatori che crediamo di essere; siamo solo degli imitatori. In molti casi gli inventori umani non fanno che ripetere ciò che piante ed animali fanno già da migliaia di anni: l'idea di copiare dalle creature viventi ha per nome Bionica. Praticamente tutti i settori fondamentali della tecnologia umana sono già stati creati da creature viventi, ed in molti campi la tecnologia umana è ancora molto indietro rispetto alla natura. Ecco un'ennesima dimostrazione che abbiamo avuto la nostra intelligenza in prestito dalla natura. Natura; una parola che significa nascita di ogni essere! Nascita di ogni cosa, nascita anche, e specialissimamente, della capacità senziente, che l'uomo non si è dato da solo!

La differenza è che, mentre l'intelligenza della natura è di natura sottilissima, e diffusa in tutte le forme di vita, noi ne concentriamo l'aspetto più materiale, meccanico e grossolano in una sola specie senziente. Non siamo mai coscienti dell'altro lato dell'essere, quello più profondo e sconosciuto, al quale hanno accesso solo gli sciamani. Dalla freccia incendiaria all'arma nucleare, abbiamo sempre e solo prodotto monotone rielaborazioni, sempre più sofisticate ed a fine guerresco, del codice binario "amigdala-fuoco", del tutto incuranti, nei fatti, della sorte della Vita sulla Terra, e le sublimi espressioni dell'arte umana non raddrizzano la bilancia del giudizio dei nostri comportamenti distruttivi.

Tornando quindi al problema inerente alla classificazione dell'uomo moderno, come appartenente ad un genere di animale sociale in realtà separato da tutti i suoi predecessori, la più elementare coerenza suggerirebbe di coniare un nome appropriato, che tenga conto del nostro particolarissimo processo evolutivo mutageno. L'uomo moderno è un'ominide neotenico, la gracilità del suo scheletro e la sua organizzazione sociale, insieme alle varie differenze che abbiamo descritto precedentemente rispetto a tutte le altre specie della sua stessa famiglia, non consentirebbero di classificarlo come appartente allo stesso genere dell'habilis, dell'erectus o del neanderthalensis.

Il nostro neurocranio, completamente diverso da quello di tutte le altre specie di ominidi, la struttura più gracile del nostro scheletro post-craniale e l'esubero incontrollabile della nostra iperfertilità di specie sociale e neotenica, ci collocano tassonomicamente al di fuori del genere Homo (Homo in latino indica sia il maschile che il femminile). A meno di non cambiare il nome del genere all'habilis, all'erectus, all'ergaster, al neanderthalensis ecc. ecc., dovrebbe essere stabilito per l'uomo moderno il taxon di un genere a parte. La giustificazione poi addotta, per considerare lo scimpanzé dello stesso genere dell'uomo, come abbiamo già visto, è davvero falsante perché si basa sull'esame genetico del soma (corpo), anzichè sul solo DNA dei gameti, ed inoltre non prende nemmeno in considerazione nel confronto, come se non esistesse, la parte oscura del genoma.

MADRI VERGINI IN NATURA

Scleroderma domesticus

, Varano di Komodo

Con ogni probabilità l'ultimo vero Homo, che si è estinto 35.000 anni fa, era l'Homo neanderthalensis, termine che sta ad indicare solamente la valle di Neander vicino a Dusseldorfd in Germania, dove ne sono stati rinvenuti alcuni fossili. In realtà quella specie umana (non modificata dal fattore sociale), era certamente diffusa in Europa, nel Vicino Oriente e nell'Asia centrale. Recenti studi, inclusi esami molecolari, per la prima volta realizzati con successo sui fossili dei neandertaliani, hanno riconfermato, e dimostrato, che l'uomo di neandertal non apparteneva alla nostra stessa specie, e che non è un nostro

diretto antenato, se non nell'apporto genetico dato da possibili sporadiche o occasionali ibridazioni con i loro contemporanei sapiens.

La nostra società è evidentemente "maschiocentrica", ed ha nella maggioranza dei casi attribuito connotati maschili ai vertici del potere, sia umani che divini (Deus = Dio è un sostantivo maschile). I due sessi, maschile e femminile, non sono affatto valori biologici assoluti, ed il maschile in realtà non è altro che un optional del femminile (che è la base biologica della Vita) a fini riproduttivi. Ne è un esempio la sessualità della prima forma della vita pluricellulare, il Rotifero. In questi animali-base i maschi compaiono per breve tempo solo una volta all'anno, non si nutrono, si accoppiano freneticamente con le femmine e poi muoiono. Per tutto l'anno invece si susseguono numerose generazioni di sole femmine, le cui uova si sviluppano senza bisogno di essere fecondate. In tutti gli Animali il maschio è sempre un prodotto delle femmine, utile per estendere nell'habitat il loro patrimonio genetico ed arricchirne la variabilità, e mentre le femmine dei Rotiferi, di molte specie di Insetti e di Pesci, possono riprodursi praticamente per clonazione, contenendo in sè entrambe le polarità sessuali (partenogenesi), i maschi non possono riprodursi da soli in nessun caso.

Un altro interessante dato, a questo proposito, ci viene ancora una volta dagli Insetti: le formiche e le api non hanno bisogno di accoppiarsi con un maschio per mettere al mondo figli maschi, e la femmina dello Scleroderma, simile ad un'allungata formica (che parassitizza le larve dei i tarli e che come altri imenotteri genera i maschi senza accoppiarsi), può accettare come sposi non solo i suoi figli, ma addirittura anche i suoi nipoti, tramite i quali può generare altre femmine. E' un'eccezionale, eclatante dimostrazione di una assoluta autonomia riproduttiva, totalmente incentrata sul femminile.

Lo Scleroderma, molestissimo, minuscolo imenottero, vive nelle abitazioni umane, e punge dolorosissimamente. Lo Scleroderma è un'insetto che oggi può rappresentare una specie simile agli antenati delle formiche, e mostrare le differenze tra un'imenottero solitario e un'imenottero evolutosi in società complesse. La stessa differenza etologica, proporzionalmente, distingueva gli Ominidi estinti, che costituivano solo piccoli gruppi familiàri, dall'uomo moderno, organizzato in società di milioni di individui..

Le formiche amazzoniche della specie Mycocepurus smithii, in grado di coltivare un maggior numero di raccolti rispetto ad ogni altra specie di formica, fanno addirittura completamente a meno dei maschi, grazie ad una radicale mutazione, e si riproducono solamente per clonazione. Ciò che poi davvero stupisce è che questa straordinaria prerogativa non è limitata ai piccoli insetti, ma la riscontriamo anche in un grande rettile, il Varano di Komodo. La femmina del Varano di Komodo può mettere al mondo i propri figli maschi senza accoppiarsi con un maschio, e poi può accoppiarsi con i propri figli per mettere al mondo le sue figlie femmine. Una sola madre Varano può popolare da sola un'intera isola.

Se la natura ha per centro il femminile, come si può facilmente capire perfino osservando i leoni e gli elefanti, nei quali i maschi dominano solo apparentemente, mentre sono in realtà le femmine a determinare le strategie comportamentali all'interno del gruppo, come è nato il dominio maschile delle nostre società? L'ovvia risposta sta nella natura del maschio dominante che, in molti animali compresi i Primati, controlla il branco e l'accesso alle femmine riproduttrici. Ma la nostra è una specie che presenta una tale varietà di comportamenti e di diverse personalità, che è molto difficile, anzi impossibile, sintetizzarne un modello che possa applicarsi a tutti.

La presenza del maschio dominante è una tipica caratteristica, innata nelle scimmie più vicine all'uomo, come gli scimpanzé ed i gorilla, ma la società umana è strutturalmente molto più complessa del gruppo familiare delle grandi antropomorfe, anche se sviluppa gli stessi archetipi fondamentali. Tutto quello che si può dire dell'origine del tipo più comune di maschio dominante umano, è che sono quasi sempre le femmine (le madri) che nella nostra specie spronano i figli maschi verso il potere, esaltandone il narcisismo fin dalla più tenera età. Naturalmente si può ampiamente dissentire, da questo giudizio di tipo moralistico, sulle responsabilità, equamente condivisibili, del maschile e del femminile nella formazione della prepotenza maschilista nelle società umane.

Il potere è infatti per sua natura a senso unico, non conosce lo scambio: prende senza dare, e parla senza ascoltare. Ma, da un certo punto di vista, la predominanza del potere maschile sul femminile nella storia umana la si deve particolarmente alle femmine, perché ogni madre tende a considerare il proprio figlio "il migliore" ed a giustificarlo in tutto. E' nota, inoltre, l'attrazione che i maschi più delinquenti esercitano sulle femmine umane, affascinate ed ammaliate dal testosterone del "bel tenebroso" di turno. Il piedistallo sul quale poggia la statua del maschio dominante umano è fin dall'inizio costruito principalmente dalle femmine, le quali si accorgono sempre, fin troppo in ritardo, di che razza di dispotico mostro hanno elevato al rango di una "divinità". Oggi le donne, consapevoli di non contare più nulla nella società umana, debbono imitare l'uomo e camuffarsi da maschio se vogliono un ruolo nelle strutture del potere.

Ma fatte le debite eccezioni, l'ego narcisista maschile non può affatto debitamente svilupparsi, senza gli elogi ed i complimenti della madre prima, e l'incondizionata approvazione e ammirazione delle donne poi, questo è certo. Normalmente la maggior parte delle donne, tranne ovviamente particolari eccezioni, sono nella norma estremamente selettive e sempre in competizione tra loro, ed aspirano a sposare l'uomo più ricco, l'uomo di potere, la cui presunzione loro stesse forgiano e fomentano, esaltandolo, idolatrandolo e arrivando anche a prodursi in scene isteriche, contribuendo attivamente alla formazione di un prevaricante ego maschile. Questo ego maschile è sempre ulteriormente rafforzato dalla debolezza e dalla predisposizione al masochismo del femminile, le donne infatti manifestano spesso la paura della solitudine, e l'incapacità di

restare prive della soggezione ad un maschio dominante. Anche in età avanzata, quando non sono più utili alla specie come fattrici, molte donne cercano ancora, nelle strutture della società, l'uomo di potere, il maschio dominante, che molto spesso è poi un pederasta camuffato. Il risultato finale di questo processo è definito **narcisismo**, e questo ne è il decalogo psichiatrico:

1° : Reazione alle critiche con sentimenti di rabbia.
2° : Utilizzo degli altri per raggiungere i propri scopi.
3° : Coscienza abnorme della propria importanza.
4° : Fantasticheria di successo e di potere illimitata.
5° : Pretesa di accampare dei diritti.
6° : Ossessione di possedere sempre di più.
7° : Desiderio maniacale di frequentare persone potenti.
8° : Mancanza di comprensione.
10°: Esigenza di attenzione ed adorazione costanti.

L'idea di un sesso forte maschile, se si prende in considerazione la mente ed il carattere dei due sessi umani oltre al corpo, è un mito; se normalmente il maschio è fisicamente per natura più robusto e violento, per soppesarlo nei rapporti di coppia è sufficiente vedere come questo reagisce quando viene abbandonato dalla compagna.

Nel caso sopracitato si svela la reale natura, estremamente fragile, del maschio umano: se abbandonato dalla femmina può talmente perdere il controllo da arrivare a uccidere o uccidersi, e con una percentuale di casi molto maggiore delle femmine che vengono a trovarsi nella stessa situazione. Nonostante tutta la loro arroganza, la dipendenza dei maschi umani dall'"eterno feminino", dalla mammella, è totale, e forse non addiverrebbero neppure ad esser dominanti, senza il determinante contributo dato delle femmine. Queste ultime poi, in procinto di abbandonare definitivamente l'ex compagno, invece di fuggire il più lontano possibile accettano di buon grado l'invito ad un ultimo incontro "chiarificatore" nel quale normalmente vengono uccise.

La società, nell'eterno abisso tra individuo e collettività, non prepara nè educa i giovani a difendersi da questo pericolo mortale, così comune, insito nella separazione tra amanti, perché la consapevolezza dell'enorme instabilità emotiva, e quindi della perturbabilità dei maschi, ne metterebbe in discussione le stesse millenarie fondamenta, tutte basate sul mito della forza.

Appare quindi con evidenza che il così detto "femminicidio" è un comportamento innato naturale nel maschio umano, che pur di non perdere il possesso su quella che ritiene essere la "propria" femmina è disposto ad ucciderla. Non si tratta di un'evento anomalo, eccezionale, ma è la norma e la gente, dal momento che le istituzioni non lo fanno, farebbe bene a capirlo e ad agire di conseguenza, evitando ad esempio che le donne si rechino da sole a quell'ultimo "appuntamento chiarificatore" che le vede regolarmente divenire vittime sacrificali.

Da tutto ciò si comprende facilmente perché la richiesta della parità dei sessi, avanzata e rivendicata proprio dalle donne che in quanto femmine hanno da sempre, consapevolmente o inconsapevolmente, direttamente o indirettamente, prodotto quella disparità nella storia, risulti tanto tardiva quanto infruttuosa.

Tutto questo è, in conclusione, un'ampia dimostrazione che la vita e quindi il centro della specie è essenzialmente femminile, ed un corretto nome scientifico, che stesse ad indicare la nostra particolare specie di primate sociale, dovrebbe anche tener conto di ciò.

Per quanto riguarda la classificazione dell'uomo moderno, il problema di fondo resta sempre la natura intrinsecamente contraddittòria della mente umana: da una parte si vogliono abbracciare le teorie che affermano che l'uomo non è altro che un'altra specie dello stesso genere dello scimpanzè, con un'impeto affettivo che sembra quasi dettato da un senso di colpa, dall'altra non si è mai voluto accettare di studiare e classificare l'uomo moderno alla stregua di un qualsiasi altro animale. Il successo di Morris Goodman, lo scienziato che ha posto l'uomo e lo scimpanzè nello stesso genere, ne è il risultato.

Questo per quanto riguarda il nostro taxon del genere, e che dire per il taxon di specie "sapiens", così gradito ed appagante per il nostro illimitato narcisismo? La prima classificazione come genere e specie dell'uomo moderno nella storia (Homo sapiens) è stata stabilita nel '700 da Linneo, ma non fu lui ad inventare la nomenclatura binomia: il merito dovrebbe andare al botanico tedesco Rivinius (1652-1725). Gli effetti, nei termini di inquinamento globale, ed estinzione di massa delle specie prodotti dalla nostra massiccia presenza sul pianeta, non optano certo per il termine "sapiens" ("callidus", che significa bugiardo sarebbe molto più appropriàto). Nessuno può negare che questo nostro meraviglioso pianeta avrebbe potuto essere un paradiso terrestre senza pari, se la specie che ha prevalso su tutte le altre avesse avuto la saggezza di prendersene cura! Quello che la scimmiaformica ha fatto invece del suo mondo è noto.

Se è vero che l'eccezione conferma la regola, sapiente fu il Cristo che abbiamo crocifisso e travisato, e vero sapiente fu il Buddha, (la cui cultura e tradizione stanno per essere cancellate, come i Buddha di Mamian distrutti dai talebani, ed il genocidio culturale in atto in Tibet e in Birmania). La regola nella nostra specie è certamente un'enorme fantasia e un'astuzia straordinarie, ma purtroppo non è la sapienza: chi distrugge e inquina l'ambiente dove lui stesso deve vivere non è certo un essere avveduto (= sapiente). Quale altro animale lo fa? La natura straordinaria della Scimmia-formica umana comporta un’intelligenza al contrario, che lavora a spese di tutto il resto del creato.

Detto ciò, questa rivisitazione della nostra storia mi suggerirebbe di definire la nostra specie con un nuovo nome, sia del genere che della specie. Un nome per il taxon del genere dell'uomo moderno, che tenesse davvero conto della sua particolarissima evoluzione (che lo differenzia nettamente da tutti gli altri ominidi), e che ne descrivesse in una sintesi la reale e non immaginaria

natura, potrebbe essere "Anthropomyrmex" (genere: Anthropomyrmex, specie: planetaria). La storia di questo nuovo "transevoluzionistico" nome dell'uomo moderno come Anthropomyrmex, che qui va a sostituire il termine Homo, riferito nel secolo scorso alla nostra specie nella vecchia nomenclatura Linneiana, e che io considero un genere estinto, risale al genere Anthropopithecus dell'inglese Lydekker, mutato poi dall'olandese Dubois in Pithecanthropus (1868), per designare l'Homo erectus. In rispetto alla teoria Darwiniana dell'evoluzione, l'Anthropopithecus, che significa "dall'uomo alla scimmia", cambiò in Pithecanthropus,"dalla scimmia all'uomo". Questa nomenclatura venne poi abbandonata, per il definitivo nome oggi adottato per questa specie di antico ominide pleistocenico, Homo erectus.

Ma l'Homo erectus si è estinto, come tutti i veri rappresentanti del suo stesso genere (Homo). Oggi resta solo l'uomo moderno (=Fattore S) quest'ultimo va quindi riclassificato come l'unica specie esistente, < planetaria >, dell'unico Genere esistente < Anthropomyrmex >, che significa "dall'uomo alla formica", in rispetto al Fattore sociale che l'uomo moderno, evidentemente, condivide con tutti i veri animali sociali. Ed è pur vero che alla base dei nostri comportamenti, in quanto primati, c'è la "politica degli scimpanzé", ma in noi questa è strettamente intrecciata con le modalità delle società entomologiche, e nonostante che questa realtà possa risultare impopolare o inquietante, è indiscutibilmente la nostra, e non la condividiamo con nessun altro primate, estinto o vivente. Per quanto poi riguarda il nome della specie, la più evidente caratteristica dell'uomo moderno, cioè la sua onnipresenza in tutti i luoghi adatti alla vita e persino in quelli non adatti, ed il suo sogno di espandersi perfino su altri pianeti, è ben espressa nel taxon di specie, "planetaria". L'uomo moderno apparterrebbe quindi, inserendo questa tesi nella moderna classificazione dei primati, ad un'unica specie, appartenente ad un'unico Genere, della sottofamiglia delle Homininae, l'ultimo moderno erede (sociale) dell'evoluzione delle antiche ed estinte grandi scimmie antropomorfe dal cranio grande e dalla stazione eretta.

Fino dagli antichi albori della nostra civiltà riscontriamo che lo stesso codice comportamentale di base delle società umane, comune a tutte le sottospecie (neri, polinesiani, cinesi, indiani, arabi, caucasici) si sviluppò in varie versioni simboliche e interpretative, insieme all'evolversi delle etnie e dei linguaggi. Questo processo è probabilmente iniziato circa 35.000 anni fa (nella stessa epoca si sono estinti gli ultimi neandertaliani), all'epoca dei graffiti rupestri di Altamira e di Lascaux, dove si trova quella che probabilmente è la prima immagine della divinità nella storia: il Teriantropo sciamanico, metà uomo e metà animale. Dalla sua prima comparsa sulla Terra, l'uomo moderno ha praticamente sempre mantenuto inalterate le sue peculiari caratteristiche tassonomiche, e non vi sono differenze di rilievo tra il cervello dei primi "moderni" di 156.000 anni fa ed il nostro. La nostra è certamente stata la nascita di una specie a sè stante (e non di una sottospecie, come spesso viene erroneamente riportato con il termine improprio ed ingannevole di "Homo

sapiens sapiens" che letteralmente significa: sottospecie del sapiens. Non esistono tipi intermedi tra noi e le specie che ci hanno preceduto).

La vocalizzazione, o trasmissione del codice di comportamento sociale e la sua interpretazione sottospecifica (per parlare abbiamo dovuto modificare la laringe unendo i canali, ed ora possiamo morire se ci va di traverso un boccone, mentre le scimmie non si strozzano) si è alfine artisticamente espressa come scrittura. In principio la "legge" venne espressa attraverso un codice formato dalla ripetizione di immagini-simbolo, come quelle delle pitture rupestri, che alternavano serie di vari animali a figure umane e teriantropi. Poi, attraverso la stilizzazione astratta e la sintesi, le primitive figure si trasformarono nei veri e propri simboli grafici, rappresentativi della completa gamma fonetica che compone la nostra vocalizzazione, rendendo così possibile la traduzione grafica delle parole. Naquero così i primi testi sacri, i codici o leggi del nostro comportamento individuale e collettivo.

I megainsediamenti di 6.000 anni fa videro sorgere le civiltà dei Sumeri, degli Egizi, dei Cinesi e degli Indiani. Due grandi rami religiosi si formarono seguendo le migrazioni, con la comparsa delle Upanishad in India (Induismo) e dell'Avesta in Persia (Zoroastrismo). Nell'Avesta (e non nello Zend Avesta, che è solo un commentario dell'Avesta ed è l'unico che sia possibile consultare oggi), uno dei più antichi testi sacri conosciuti tra tutte le originarie religioni indoeuropee, sono contenuti tutti i misteri ed i dogmi fondamentali a cui hanno attinto anche le religioni occidentali moderne. Lo Zoroastrismo, la religione degli adoratori del fuoco sacro, divenne l'origine del monoteismo. Le religioni dai molti dèi (Politeismo) in Occidente recessero davanti all'avanzare del monoteismo, il quale nei millenni si sviluppò in sue tre ulteriori forme differenti: Giudaismo, Cristianesimo ed Islamismo.

Nel Mitraismo zoroastriano, giunto a Roma dall'antica Persia ben prima del Cristianesimo (è noto che soltanto i sacerdoti zoroastriani si chiamavano magi), la nascita di Mithra, da una madre vergine, avviene in una grotta, è annunciata da una stella, ed è celebrata il 25 dicembre di ogni anno, con tutti i riti e tutti i misteri comuni ai cristiani. Mithra viene a portare le virtù cardinali (giustizia, fedeltà, purezza, zelo) dette anche il dono dello "Spirito Santo"(Spenta Mainyu), mentre chi non pratica questo codice etico è definito spirito maligno o dèmone. Lo Zoroastrismo ha esercitato una grande influenza storica: la sua dottrina della resurrezione e della fine del mondo, degli angeli e dei démoni è la radice stessa dell'Ebraismo, del Cristianesimo e dell'Islamismo, i quali hanno interpretato ed elaborato, ognuno a suo modo e separatamente, lo stesso originale codice comportamentale zoroastriano nei dettagli.

Così nella Torah ebraica Abramo, il padre dei credenti di tutti e tre i monoteismi, viene chiamato da Jahweh a sacrificare il suo secondogenito Isacco, mentre, nel Corano arabo, lo stesso Abramo porta al sacrificio il suo primogenito Ismaele. Nel Cristianesimo il Messìa (l'incarnazione del codice di comportamento e duce) è già arrivato, mentre nel Giudaismo non ancora, ed è

un gruppo e non un solo uomo. Ma tutti i testi sacri delle grandi religioni rivelate sembrano pervasi da una stessa forza spirituale, e sono come collegati tra loro da un mistico filo rosso. Le parole che vi sono scritte sembrano provenire da un'altra dimensione, senza tempo e super-individuale, ed è perfino difficile credere che gli autori di quei testi siano stati degli uomini come noi. Questo accade leggendo i Veda, l'Avesta, l'Antico Testamento, i discorsi del Buddha, il Corano, il Vangelo degli Apostoli. Sono i codici comportamentali dalla ormai dimenticata origine biologica della scimmiaformica.

Per quanto riguarda il futuro della nostra specie "planetaria", bisogna anche aggiungere che in tutta onestà le nostre reali possibilità di colonizzare mondi extraterrestri equivalgono a zero. Se disponessimo di astronavi in grado di viaggiare ad una velocità altissima, la più vicina possibile a quella della luce (un oggetto che viaggia alla velocità della luce ha infinita massa, e quindi costituirebbe un paradosso), per raggiungere la stella più vicina al Sole (ovvero Proxima Centauri), sarebbero necessarie varie generazioni umane per il solo viaggio di andata. Inoltre non è detto che nella sua orbita verrebbero trovati dei pianeti, e tantomeno che questi eventuali pianeti sarebbero idonei ad ospitare la vita: anche se nell'Universo è molto probabile che esista un gran numero di pianeti viventi, noi in realtà abbiamo un solo mondo, ed è questo mondo.

156.000 anni fa nasce la specie dell'uomo moderno, ma quello spiccato carattere sociale definito "civiltà" non si manifesta subito, bensì matura lentamente per centinaia di migliaia di anni. Questo avviene perché, come abbiamo già spiegato al termine del 1°Capitolo, l'uomo moderno nasce come uomo (Homo) solo inizialmente organizzato come piccolo branco nomade, ma si evolve sempre più rapidamente come animale sociale complesso, dall'organizzazione di milioni di individui simile a quella degli insetti sociali (Anthropomyrmex), con sedi stanziali, esercito e complesso linguaggio interattivo. Come abbiamo visto, solo dai 35.000 ai 6000 anni fa le tribù nomadi iniziarono lentamente a stabilizzarsi in grandi sedi stanziali, e esiste quindi un lungo periodo di circa 130.000 anni nel quale la nostra specie non si differenzia di molto, a parte la superiore organizzazione ed elaborazione degli strumenti, alle altre specie umane oggi estinte. Quest'arco temporale inizia nell'epoca del Paleolitico inferiore (200.000 anni fa), ed attraversando il Paleolitico medio (-35.000 anni) e superiore (-10.000 anni), arriva al Mesolitico (-6000 anni), dando inizio al Neolitico e poi alla società modernamente intesa, che inizierà un rapidissimo sviluppo fino all'attuale era degli idrocarburi e dell'energia nucleare. Forse dovremmo ridimensionare le nostre infantili aspettative di fuga su altri mondi, e fare piuttosto un'esame di coscienza sullo stato in cui abbiamo ridotto il nostro mondo. Mentre i governi (che debbono sottostare alle banche), sono del tutto incapaci di ascolto giacchè, essendo il potere a senso unico per sua intrinseca natura, è il potere stesso che esige di essere ascoltato senza contraddittòri, dovremmo finalmente sbarazzarci di quelle

aspettative. Trovo che sia molto più utile conoscere ed accettare la nostra vera natura qui e ora, per finalmente agire con maggiore consapevolezza.

Ad esempio non è affatto da escludere, e molto probabilmente è andata esattamente così, (come anche oggi possiamo ben vedere nel commercio in Africa di carne di scimpanzè e di gorilla, prossimi all'estinzione, per l'alimentazione umana), che gli ominidi primitivi, i cui individui erano normalmente tre volte più forti degli uomini moderni, ma in numero estremamente inferiore, fossero da questi ultimi costantemente circondati, uccisi e mangiati. Ci sono anche raccapriccianti testimonianze fossili di questo genocidio cannibalico, continuato per oltre 100.000 anni fino al completo annichilimento di tutte le specie oggi estinte del genere Homo. Il cannibalismo a volte è praticato anche da altri primati, come ad esempio i galagoni (Proscimmie) ed anche dagli scimpanzé; fa quindi parte dei comportamenti innati. Ben pochi scienziati sono disposti ad ammettere che l'estinzione dei primitivi esseri umani può essere imputabile solamente alla nuova, e invadente specie umana sociale, padrona dell'arte della guerra: l'esercito di noi moderni. Un'eco di quell'antica era è ancora ravvisabile negli ultimi veri cannibali della Terra: i Figiani, i Papua, ed altri abitanti delle isole del sud-pacifico, hanno sempre chiamato "lungo maiale" la carne umana, per distinguerla da quella di seconda scelta, definita "corto maiale", la carne di porco. In effetti, la dismissione del cannibalismo nell'uomo moderno non sembra dovuta alla realizzazione profonda dell'orrore che, per l'essere umano consapevole, il divorarsi a vicenda dovrebbe logicamente comportare, ma bensì alla realtà del fatto che il prione della carne di un individuo della nostra stessa specie, se ingerito, può causare una malattia mortale: il morbo di Creutzfeldt-Jacob, la versione umana della sindrome della mucca pazza. Oggi sulla Terra non esiste più una sola specie di uomo scimmia (o scimmia-uomo), mentre le scimmie antropomorfe, come gli oranghi, gli scimpanzè e i gorilla, esistono ancora. Tutto questo è molto strano, e non può esserci altra spiegazione che la competizione tra specie diverse di una stessa Famiglia, per il possesso e lo sfruttamento del territorio. Le grandi scimmie antropomorfe, molto probabilmente, sono sopravvissute solo perché non erano in diretta competizione con l'uomo moderno, nello sfruttamento degli habitat prediletti dal bipedismo. Come brachiatrici o semi brachiatrici, le scimmie occupavano di preferenza la foresta, mentre gli ominidi, ovviamente, preferivano gli ampi spazi pianeggianti, gli stessi spazi nei quali il moderno, organizzato in modo superiore, ha iniziato il suo cammino alla conquista del globo.

Capitolo 7°) - ANAMNESI DELL' HOMO SAPIENS

“ Di fatto, il cosiddetto evoluzionismo darwiniano non è mai esistito nel pensiero di Darwin”

Gilson 1976

La sistematica (ovvero il processo scientifico di identificazione, classificazione e nomenclatura degli organismi), suddivide gli esseri viventi in gruppi definiti **taxa** (come Regno, Tipo, Classe, Ordine, Famiglia, Genere e specie; la specie è l'unità biologica di base: il **taxon** fondamentale). Possiamo notare che nell'Ordine al quale apparteniamo, i Primati, vi sono alcuni generi, ed in alcuni casi famiglie, costituiti da una sola specie vivente.

Tra le proscimmie il catta (Lemur catta, famiglia Lemuridi) è l'unica specie vivente del genere Lemur, facilmente distinguibile dagli altri generi della sua stessa famiglia (Eulemur, Varecia, Hapalemur e Prolemur), per la vistosa coda ad anelli. (*Nota: per i chiarimenti al presente Capitolo, consultare l’ultima parte del presente libro: Guida all’Ordine dei Primati, con la loro classificazione*). Un attento e particolareggiato studio dei suoi caratteri ha dimostrato che il catta costituisce un genere diverso da quello che raggruppa i cosiddetti maki (maki macaco, maki mongoz ecc.), che sono perciò definiti Eulemur.

Il criterio, che differenzia i **Lemur** dagli **Eulemur**, è il medesimo che differenzia tutti i generi di una stessa famiglia l'uno dall'altro, come ad esempio Callithrix da Saguinus (le scimmie platirrine sudamericane volgarmente definite uistitì e tamarini rispettivamente), o Cercocebus da Lophocebus (le scimmie catarrine africane tutte volgarmente definite cercocebi) ecc.; quindi è secondo questi crismi, regole ben precise e definite che si distingue e definisce con un particolare nome in latino un Genere.

Naturalmente, ci si aspetterebbe che questo criterio di classificazione sia stato scientificamente applicato anche a riguardo dell'uomo, in modo imparziale e rigoroso, scevro da "sentimenti d'appartenenza": ma è cosi? Dimostreremo invece che quelle regole, che determinano il rigore scientifico nella classificazione dei primati, non sono più valide quando si tratta di noi stessi. Quando l'uomo viene citato come una "scimmia nuda", si desta al massimo un atteggiamento falsamente accondiscendente, ironico e distaccato. Pur ammettendone esteriormente l'evidenza, nessuno, primatologi compresi, vuole

rinunciare al suo prezioso status di "re del creato", ed almeno nel proprio intimo, rifiuta ostinatamente di accettare la propria natura d'origine scimmiesca.

In realtà è sufficiente osservare per breve tempo il comportamento delle scimmie, che ci fanno da specchio, per rendersi conto di quella che è la nostra vera provenienza ancestrale. Veniamo quindi alla classificazione dell'uomo, ed osserviamo come si procede quando non si tratta di noi, ma degli altri primati non umani. Abbiamo visto che gruppi di animali illimitatamente interfecondi e simili tra loro costituiscono una **specie**, e che in generale molte specie che hanno dei caratteri in comune costituiscono un **Genere**. Un genere, a sua volta, si distingue da un altro per delle evidenti e sufficienti differenze morfologiche. Questo per quanto riguarda la distinzione tra un genere ed un'altro; naturalmente le differenze tra una specie ed un'altra, appartenenti ad uno stesso genere, risulteranno di minore entità. E queste differenze potranno essere, in certi casi, talmente piccole che una specie potrà essere definita come "sottospecie" di un'altra, a lei molto affine. Riassumendo, l'evidenza di caratteri diversi tra specie e specie, nell'ambito di una stessa famiglia, fanno sì che le stesse vengano denominate con nomi diversi, ed ascritte a generi dai nomi diversi quando quelle differenze diventano particolarmente significative, sia dal punto di vista strutturale che genetico. Non noteremo perciò grosse differenze morfologiche tra i catta (**Lemur**), i maki (**Eulemur**) e i vari (**Varecia**), ma un'osservazione appena più approfondita ci consentirà di renderci conto che ci troviamo davanti a specie animali molto simili, ma appartenenti a generi diversi di una stessa famiglia (Lemur catta, famiglia Lemuridi)

Restando nell'ambito delle proscimmie, possiamo vedere che il discorso cambia nel caso dell'aye aye (Daubentonia madagascariensis), una proscimmia notturna dai grandi padiglioni auricolari e dai denti da castoro, in grado di forare le noci di cocco, dotata di un particolarissimo dito medio della mano che funge da strumento per individuare ed estrarre dai tronchi le larve xilofaghe delle quali si nutre. Sono tali le differenze che presenta, rispetto a tutte le altre specie e generi di proscimmie, che è stato necessario stabilire, per questa particolarissima specie, non solamente un genere a parte, ma anche una **famiglia**, i Daubentonidi, della quale è l'unica specie vivente.

Anche l'uomo moderno è l'unica specie vivente del genere al quale appartiene, ma confrontandolo con i reperti fossili delle specie estinte a lui più prossime, è legittimo chiedersi se sia davvero lo stesso genere quello che accomuna l'uomo moderno ai suoi predecessori. Fin dal suo primo apparire (200.000 o 156.000 anni fa, a seconda delle diverse versioni), **nella mancanza di tipi intermedi** rispetto agli ominidi dello stesso periodo (Quaternario) l'uomo moderno presenta evidenti caratteri peculiari e netti, che lo contraddistinguono e che lo distinguono dai "pre-sapiens".

Tutti gli ominidi bipedi estinti, precedenti o contemporanei alla comparsa della nostra specie, presentavano infatti una forma complessiva del cranio molto allungato e basso, con una dolicocefalia estrema, secondo un modello comune a tutte le specie, dall'Australopithecus (Lucy) all'uomo di Neanderthal. Vi erano differenze intraspecifiche del volume cerebrale, ma il tipo di cranio (il modello di base) resta fondamentalmente lo stesso per tutte le specie di Homininae (taxon che secondo la moderna classificazione indica la sottofamiglia) bipedi estinte.

Tutte queste specie precedenti all'uomo moderno presentavano inderogabilmente e senza eccezioni un cranio dalla fronte sfuggente, con un toro sopraorbitario analogo a quello del gorilla e dello scimpanzé e munito, in alcuni casi, anche di una cresta sagittale come quella dei maschi di gorilla. Le differenze anatomiche che i fossili di ominidi bipedi presentano tra di loro hanno fatto sì che fossero raggruppati in alcuni diversi generi, ognuno costituito da un certo numero di specie. A partire da 4 milioni di anni fa (Pliocene), fino alla loro definitiva estinzione 35.000 anni fa (Pleistocene), abbiamo: genere Australopithecus (5 specie), genere Kenyanthropus (1 specie), genere Paranthropus (3 specie), genere Homo (11 specie, sapiens escluso).

Il genere Homo, con le sue 11 diverse specie oggi estinte, conservava indifferentemente, in tutte le specie, la tipica conformazione del cranio allungato e basso, mentre questo non può certo dirsi dell'uomo moderno. Possiamo tranquillamente affermare che ci sono minori differenze tra il modello di cranio dell'uomo di neandertal (che appartiene a ragione e con proprietà al genere Homo) ed il modello di cranio di Lucy (che è classificata come appartenente al diverso genere Australopithecus), che non confrontando il modello di cranio dell'uomo di neandertal con il modello di cranio dell'uomo

moderno, i quali sono invece ufficialmente annoverati come appartenenti allo stesso genere. L'Australopiteco aveva un cervello molto più piccolo e delle arcate sopraorbitarie meno evidenti dell'uomo di neandertal, ma presentava lo stesso modello strutturale di cranio.

Lo ripeto: nella classificazione degli ominidi, la specie afarensis (= Australopithecus) e la specie neanderthalensis (= Homo), che hanno lo stesso modello di cranio, sono classificate in generi diversi, mentre la specie neanderthalensis (= Homo) e la specie sapiens (= Homo), che hanno due modelli di cranio davvero completamente diversi, sono classificate nello stesso genere. A questo punto è del tutto evidente che c'è qualcosa di sbagliato nella classificazione dell'uomo. C'è solo da chiedersi se questo palese errore sia il frutto di una incomprensibile superficialità o non sia piuttosto una sorta di depistaggio dalla via che porta alla reale conoscenza della nostra origine.

Per quanto mi riguarda, posso essere d'accordo nel classificare l'afarensis ed il neanderthalensis come generi diversi, ma non sono assolutamente d'accordo nel classificare il neanderthalensis ed il sapiens nello stesso genere. In tutto questo non mi riferisco alla capacità cerebrale: i neandertaliani avevano in media una capacità cranica maggiore rispetto all'uomo moderno, mentre confrontando il rapporto tra il cervello ed il volume corporeo del'Australopiteco con quello delle antropomorfe attuali, il volume cerebrale dell'Australopithecus superava, proporzionalmente, quello delle grandi scimmie moderne di almeno il 50%.

Mi riferisco invece, come ho già detto, al **modello di cranio**, che nella classificazione dei Mammiferi è assolutamente fondamentale. La nostra specie, a differenza di tutte le altre, presenta una tipica struttura del cranio che si verticalizza con un tipico innalzamento del frontale, e un'assenza completa del toro sopraorbitario, o, in certi casi, può presentare un ridottissimo toro sopraorbitario, che al massimo è poi solo residuale. Confrontato con quello di tutte le altre specie di ominidi, il cranio dell'uomo moderno presenta un modello completamente diverso con una grande fronte verticale, una notevolissima cupola cranica, l'assenza del toro sopraorbitario, una mandibola più piccola con un caratteristico mento puntuto, là dove gli altri ominidi presentano invece una grande mandibola con l'assenza di mento, o un mento sfuggente. Nell'uomo moderno il grande cranio globoso sovrasta una piccola faccia, molto ridotta in confronto a quella degli altri ominidi. Le differenze con lo scheletro degli altri ominidi sono decisamente molto evidenti, senza poi considerare, nella comparazione, la nostra maggiore gracilità in generale.

Confrontate attentamente tra loro i tre crani nell'immagine della pagina seguente. Il primo in alto appartiene a un uomo moderno, con un modello di cranio ben diverso da quello degli altri due, che hanno invece in tutta evidenza lo stesso modello di cranio.

Se non fosse in ballo la classificazione del "re del creato" (l'uomo), ma quella di un qualsivoglia altro essere vivente, il primo cranio verrebbe ascritto

ad un genere a sé, differente da quello degli altri due i quali, con ogni probabilità, sarebbero classificati come due specie appartenenti allo stesso genere.

Se si trattasse di topi o gatti sarebbe così di per certo. Invece il primo e il secondo cranio sono ascritti dalla scienza ufficiale come appartenenti allo stesso genere (pur se di diverse specie), mentre solo il terzo viene ascritto ad un altro genere. Sta a voi la logica riflessione, sempre che non abbiate paura della verità o non siate interessati sostenitori di una tassonomia manipolata; ma in ballo qui di testa c'è comunque anche la vostra. Guardate com'è facile imbrogliare le carte quando non c'è nessuno a controllare lo svolgersi del gioco, come adesso che con una spaventosa sovrappopolazione e tutti i problemi che le sono connessi, praticamente nessuno si cura più del mistero delle nostre origini.

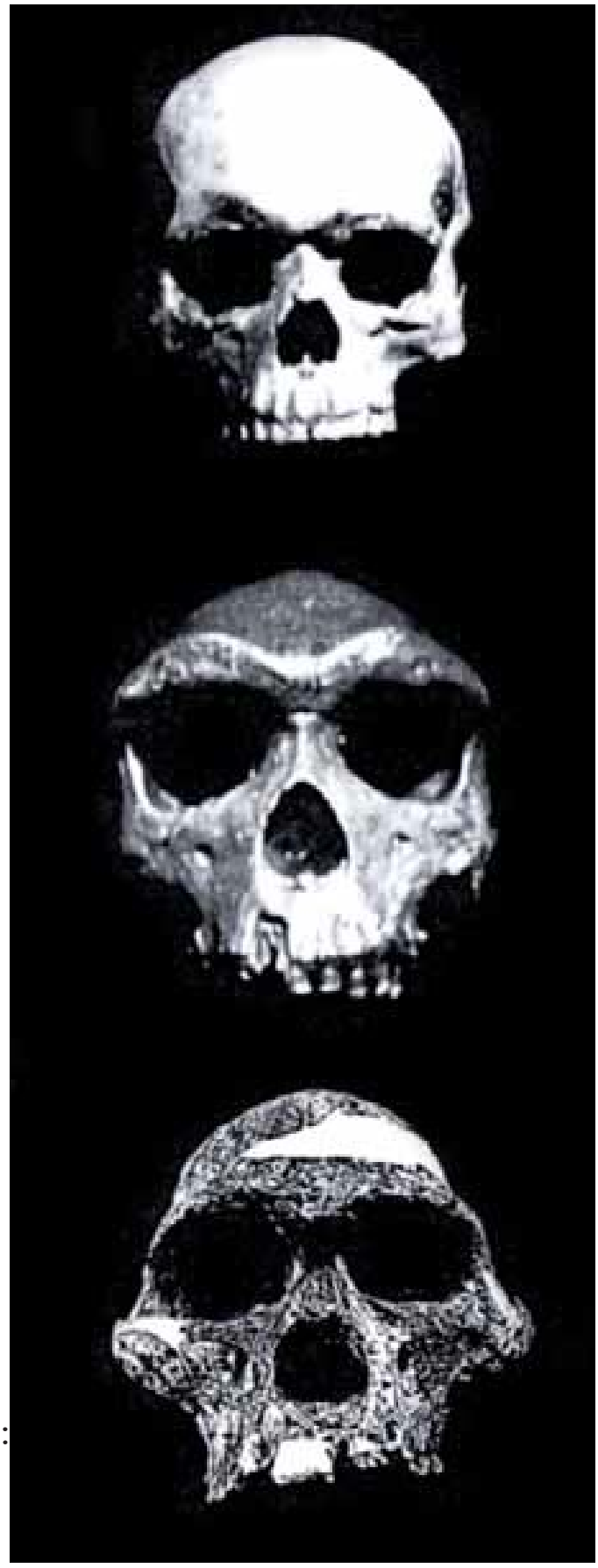
Questi argomenti oggi sono considerati quasi obsoleti, uno strascico dei favolosi anni 70 o giù di lì. Mai come ora i produttori e diffusori di mala informazione diffusa allo scopo di mantenere ignoranti le popolazioni, per facilitare lo sfruttamento e il potere sulle masse troppo occupate a produrre ricchezza per i loro sfruttatori per potersi fermare a riflettere, hanno mano libera. Attenzione, quindi, alle osservazioni che sono riportate a commento dell'immagine della pagina seguente:

A seguire= Crani di tre diverse specie di ominidi in norma frontale.

1-In alto: **Uomo moderno:** da 0 a circa 200.000 anni fa: da notare l'innalzamento del frontale dell'alto cranio globoso con le arcate sopraciliari poco evidenti, residuali.

2-In mezzo: **Genere Homo**): da 35.000 a 2.400.000 anni fa. Fronte sfuggente, cranio allungato e piatto dal toro orbitario evidenziato.

3-In basso: **Genere Australopithecus**: da 2,5 a 4 milionidi anni fa. Fronte sfuggente, cranio allungato e piatto dal toro orbitario evidenziato. Il modello di cranio è simile alla specie precedente.



Il paradosso tassonomico

In termini tassonomici tutto il discorso precedente sta a significare che se il lemure catta, per quelle piccole differenze che presenta rispetto agli altri lemuri è un Lemur (cioè è classificato nel genere Lemur), e i maki come il maki macaco sono invece degli Eulemur – e poi a seguire, che se Lucy è del genere Australopithecus, mentre il neanderthalensis appartiene al genere Homo per le particolari differenze che presenta dall'Australopiteco, pur presentando lo stesso modello di cranio di Lucy - l'uomo moderno, per le evidentissime differenze morfologiche che presenta rispetto allo scheletro di tutte le altre specie di ominidi, secondo una corretta procedura di classificazione non potrebbe e non dovrebbe essere annoverato in nessuno dei generi sopraelencati.

Presenta, rispetto a questi ultimi, troppe sostanziali e determinanti differenze di ordine morfologico, per non parlare poi delle davvero macroscopiche differenze di ordine etologico e comportamentale. Le differenze che l'uomo moderno palesa nella struttura del cranio (e nel rapporto proporzionale tra il cranio e lo scheletro post-craniale), nel confronto con le altre specie a lui affini, basterebbero a classificare in un genere a sè stante qualsiasi altro primate (come infatti è opportunamente avvenuto per il catta, per l'indri, per il prolemure, per il callimico ecc. ecc.), ma non per il taxon che ci definisce divenuto, proprio perchè si tratta di noi, un "dogma" inviolabile. Viene quindi a crearsi un evidente "paradosso tassonomico", che rivela quanto, e fino a che punto, l'uomo tenda a rifiutare di applicare su sé stesso quella coerenza scientifica, che invece adotta quando si tratta di classificare tutte le altre specie.

In realtà la corrente di pensiero oggi prevalente sulla nostra origine sta addirittura procedendo nella direzione esattamente contraria a quella che abbiamo appena descritto, ed è giunta a classificare lo scimpanzé e l'uomo moderno come due specie diverse dello stesso genere: Homo (!). L'aspetto più paradossale e tragicomico di questa triste vicenda è che coloro che affermano questa tesi sono agiatissimi professori in giacca e cravatta, macchine per far soldi usi a viaggiare in aereo muniti di computer e telefono satellitare, a pubblicare libri e ad apparire in televisione, mentre i loro stretti parenti scimpanzè, in via di estinzione, vengono utilizzati come cavie per sperimentazioni d'ogni genere a fini industriali, o semplicemente venduti al mercato (in Africa e non solo) e mangiati come "carne di foresta". E mentre l'umanità ha ormai superato i 7 miliardi di individui, gli ultimi scimpanzé, chiusi nei bioparchi (leggi zoo), vengono sterilizzati con metodi sottocutanei per impedire che si riproducano "indiscriminatamente": vi sembra si tratti di uno stesso genere, o forse qualcosa è sfuggito, all'attenzione del tassonomista?

Appare evidente, in quell'interpretazione “alla Goodman” della nostra evoluzione, quanto non venga colta l'evidenza di quel grande balzo evolutivo che la natura ha compiuto nel generare la nostra particolarissima specie, che è il frutto finale di sei milioni di anni di accumulo di modificazioni genetiche, e

dell'aumento della variabilità di un intero gruppo di esseri viventi che sono nati, vissuti e scomparsi nel darci alla luce: gli Ominidi. Non è questione di vedere l'uomo come "la finalità" dell'evoluzione: si tratta di apprezzare i fatti per quelli che sono in realtà, ed è un inoppugnabile dato di fatto che tra la nostra specie e tutti gli altri primati c'è un balzo evolutivo enorme e, in termini geologici, fulmineo.

Nulla di simile all'Homo sapiens è mai apparso prima sulla faccia della Terra, e per rendersene conto è sufficiente uscire in strada, in una qualsiasi grande città del pianeta, e guardarsi intorno nel traffico infernale. L'uomo moderno inoltre dimostra la propria distanza genetica sia da Pan (scimpanzé e bonobo) che da Homo (le 11 specie estinte di ominidi), anche per i due nuovi geni dei quali abbiamo già parlato precedentemente, comparsi nel nostro genoma 35.000 anni fa (Pleistocene) e 6000 anni fa (Olocene), corrispondenti alla nascita della scrittura per immagini (graffiti rupestri in Africa ed Europa), che si è evoluta di pari passo con la capacità di parlare, ed alla nascita della civiltà modernamente intesa (Genesi 2:14). Proprio la nascita di nuovi geni, in una particolare specie, potrebbe suggerire l'evolversi della stessa in un nuovo genere-clado a sè stante (n.d.a.). Nel nostro caso il genere-clado “Homo” finirebbe di esistere con l’estinzione di tutte la specie umane con il cranio allungato dalla fronte sfuggente, e subentrerebbe così un nuovo genere-clado dal cranio sferico e bulboso: l’Anthropomyrmex, la scimma formica che rifiuta di accettare la vera origine di sé stessa. Grazie all'evidenza dei fossili ed alla loro datazione, si può dedurre che gli antenati del moderno scimpanzé ed i pre-umani si separarono almeno 6 milioni di anni fa, con l'adozione del bipedismo da parte di questi ultimi. Darwin aveva già intuito l'origine africana dell'uomo e la sua provenienza dal ceppo delle grandi scimmie antropomorfe, quando non era stato ancora rinvenuto alcun fossile di ominide. Fino agli anni '20, quindi anche dopo Darwin, si è sostenuta l'origine asiatica dell'uomo, e si è dato credito a fossili che si sono poi rivelati dei falsi, come il "cranio di Piltdown" rinvenuto in Inghilterra. Oggi, grazie ai numerosi ritrovamenti di fossili di ominidi, in particolare in Kenya e nella Rift Valley in Tanzania, è ormai stata pienamente appurata l'origine africana dell'umanità. Darwin aveva davvero visto giusto.

Numerose specie di ominidi bipedi hanno popolato l'Africa, l'Asia e l'Europa dal Miocene fino al tardo Pleistocene, che ha visto la loro definitiva scomparsa (ad esclusione del moderno) 35.000 anni fa. Tutte quelle specie erano caratterizzate dal vero bipedismo, che comporta una grande rivoluzione strutturale dello scheletro (che include la posizione del foro occipitale rispetto alla colonna vertebrale) rispetto allo scheletro delle antropomorfe, che a terra adottano il cammino quadrupede sui pugni o sulle nocche degli arti anteriori, con un bipedismo occasionale pari a quello di molte altre scimmie. Anche le più antiche antropomorfe bipedi (Australopithecus) presentano nella sezione del collo femorale delle particolari conformazioni, dette trabecole ad andamento

raggiato, che sono presenti anche nell'uomo moderno, ma che sono assenti nel gorilla e nello scimpanzé.

Un altro carattere tipico ed esclusivo di tutte le antropomorfe bipedi, uomo moderno incluso, è la riduzione o la totale assenza del diastema, e cioè di quello spazio vuoto tra gli incisivi ed i canini che permette lo scorrimento dei denti ferini delle altre scimmie. Così come le scimmie antropomorfe della Famiglia degli Ilobatidi (i gibboni) hanno evoluto braccia estremamente lunghe, atte a volteggiare sugli alti rami degli alberi, quelle antropomorfe, nel cui alveo abbiamo avuto origine, hanno invece evoluto gambe lunghe, con relativo sviluppo dei glutei e delle estremità inferiori (i piedi), favorendo, con la stazione eretta, il vero bipedismo e la corsa veloce sul terreno.

Gli ominidi bipedi nostri antenati, con la loro stazione eretta e la loro naturale predisposizione a maneggiare utensili, erano già molto diversi dalle grandi scimmie antropomorfe attuali e noi, che in rapporto al resto del corpo abbiamo una testa enorme, siamo glabri e costituiamo un vero oceano di individui, siamo molto diversi da tutti gli altri ominidi bipedi. Sembra che sull'onda di una strana, quanto scomposta rilettura delle teorie darwiniste, si vogliano celare o confondere i fatti reali di quella particolare storia evolutiva, che ci connota per quelli che realmente siamo. Noi non siamo affatto il "terzo scimpanzè" (Goodman, Biondi), come le recenti, quanto "rassicuranti" teorie basate sugli esami delle distanze immunologiche, non prive di contraddizioni, vorrebbero invitarci a credere.

Nei vecchi testi di Primatologia, era considerato un primate quella che in realtà è un parente stretto degli Insettivori, la Tupaia (Tupaia glis). Grazie a seri studi (anche condotti con metodi cariologici, più precisi di quelli immunologici) la Tupaia, nel 1980, è stata classificata come appartenente all'Ordine Scadentia, un ordine affine agli Insettivori, dei quali d'altronde ha tutto l'aspetto. Orbene, se si dovessero seguire, nei confronti della Tupaia, le stesse prassi con le quali si è pervenuti a classificare l'uomo nella stessa Famiglia, e addirittura nello stesso genere dello scimpanzé e del gorilla, questa tornerebbe ad essere un primate.

Evidentemente a chi muove i comandi di quel robot chiamato “scienza” fa molto comodo nascondere, dietro alla maschera da carnevale del divertente scimpanzé, il vero volto della nostra specie, l'essere vivente più astuto, elusivo, misterioso e pericoloso che abbia mai calcato il suolo di questo vecchio mondo, la cui più importante caratteristica è sempre stata la menzogna al potere. Ciò detto e considerato, non credo che a tutti coloro che sono riusciti a capire quanto è stato con pazienza spiegato fin qui non appaia più tanto strana l'idea di riclassificare l'uomo moderno come l'esponente di un genere a sè stante, perché tutte le prove ne dimostrano chiaramente la necessità.

Sei sottospecie sei

Le grandi scimmie bipedi, sorelle del sole e della savana, felici della forza dei loro muscoli ed appagate dell'ascolto silenzioso del loro potente cuore: quelle non siamo noi. Quei ricordi di un altro mondo sono stati irrimediabilmente spazzati via, da quando l'uomo moderno terminò di genocizzare tutte le altre specie di ominidi, in competizione con lui nello sfruttamento degli stessi habitat. Un evento analogo si verificò quando le scimmie si evolsero dalle proscimmie.

Altamente competitive, le scimmie provocarono l'estinzione della maggior parte delle proscimmie, le cui forme diurne sono sopravvissute solamente in Madagascar, dove le scimmie non sono mai arrivate. E' ipotizzabile che quando il fattore mutageno sociale si affermò nella nostra specie, utilizzò ai propri fini quelle particolari condizioni evolutive dell'organismo ominide, favorevoli al suo sviluppo macroevolutivo. Eccellenze fisiologiche, come quelle che per esempio presentano gli Insetti i quali, da soli, hanno ben il triplo del numero delle specie di tutti gli altri animali messi insieme.

La grande scimmia bipede, splendido ed intelligente "animale" (trattando degli ominidi, dov'è il preconcetto di un preciso confine tra l'animale e l'uomo?) con una conduzione di vita semplicemente familiare ed utilizzatrice del fuoco, fu un'opportunità che l'ultragene sociale non mancò di cogliere. O, secondo un'altra lettura, si può dire che l'uomo moderno era già presente, all'interno delle specie ominidi, sotto forma di un accumulo di mutazioni neutrali. Quando si sono presentate le condizioni ottimali, che di solito sono costituite dall'estinzione per senilità della specie madre, esattamente com'è accaduto nel momento dell'estinzione dell'Homo erectus quasi 200.000 anni fa, le mutazioni neutrali, accumulate per migliaia di anni dagli erectus si sono improvvisamente positivizzate, sfociando nella speciazione dell'Homo sapiens. E' nata così, per saltum, la nuova specie alla quale apparteniamo.

L'insieme di mutazioni che produssero la nostra speciazione risultò molto profonda, radicale ed invasiva, sostituendo gradualmente la nuova complessa organizzazione a caste separate di una società di molti milioni di individui al suo equilibrato codice comportamentale di primate modale. Con l'isolamento genetico della nuova specie sociale e la sua mutazione, la macroevoluzione trasformò il fisico possente dell'ominide primitivo in un individuo neotenico più gracile e glabro, ma ottenendo in cambio un oceano di esemplari della stessa specie, saldamente uniti da uno stesso intento. Ricoperti dapprima da pelli e corazze, da carrozzerie di autoveicoli poi, oggi gli individui umani moderni dell'era degli idrocarburi sciamano come fiumi di giganteschi e rombanti coleotteri metallici per tutta la Terra, nel cielo e nel mare, a miliardi e miliardi di esemplari.

Siamo gli unici vertebrati muniti anche di un esoscheletro meccanico, perciò la nostra complessa società è anche la "società delle macchine". Nel suo

cronico infantilismo l'uomo moderno (che è neotenico) considera una "macchina" anche il proprio corpo, e considera "meccanismi" i comportamenti animali ed anche quelli umani, illudendosi così, riducendo tutto alla stregua di un giocattolo, di poter arrivare ad avere il dominio assoluto su ogni cosa, mentre in realtà non conosce neppure sè stesso. Tenta così di esorcizzare l'insostenibile paura dell'unica ed ultima certezza, la morte, nella quale il "caso" non ha più posto. Ed ecco quindi nascere il culto dei morti, base pànica di tutte le religioni. La natura della nostra particolare indole ci ha prepotentemente condotto verso l'antropizzazione globale, dando costantemente fuoco al territorio selvaggio per piantare le nostre culture e pascolare le nostre mandrie, scacciando e distruggendo, nel frattempo, tutte le altre specie viventi.

Seguendo puntigliosamente il programma, stilato in noi dalla natura (la vera legge alla quale dobbiamo tutti sottostare è stata fatta altrove, e non da un'uomo), ancora oggi combattiamo aspre battaglie per affermare una volta per tutte un solo comportamento, una sola legge, una sola volontà su tutte le altre possibili. La nostra immagine attuale è simile a quella di una piramide, che non si cura affatto del singolo individuo (che è sempre sostituibile e sacrificabile), ma lavora per consolidare sé stessa come società-colonia globale.

Il vero passo, tra la scimmia-uomo e l'uomo moderno, consiste tutto nella trasformazione della manipolazione della pietra e del fuoco in sempre più sofisticate e complesse armi da guerra, avvenuto nel passaggio evolutivo dal piccolo branco nomade alla grande società coloniale, un piano di costruzione biologico che, anche nelle piccole formiche, produce guerre e soldati. Sarebbe necessario un'intero volume, solo per descrivere tutti i tipi di armi realizzati dalla nostra specie dal Paleolitico al Neolitico, e cioè da 156.000 a 6000 anni fa (data d'inizio della civiltà moderna).

Da seimila anni fa ad oggi, tutti sappiamo quanto l'uomo si sia alacremente impegnato a produrre armi, direzionando e concentrando la stragrande maggioranza dello sforzo scientifico e delle risorse economiche in veicoli militari e in strumenti di distruzione di massa, e restando spaventosamente indietro nella capacità di prevedere le catastrofi naturali, come i terremoti e gli tzunami, nella medicina e nella conoscenza delle altre forme di vita. Si stima che almeno 2 milioni di specie di insetti non siano mai state classificate, mentre molte specie si estinguono prima ancora di essere state scoperte, a causa della progressiva distruzione degli ecosistemi.

Il successo della nostra mutazione speciativa, e della trasformazione in elaborate armi da guerra della pietra e del fuoco, si tradusse nell'esplosione demografica, con l'antropizzazione dei diversi habitat e con l'inizio della differenziazione in sottospecie, causata dall'isolamento dei primi gruppi umani moderni in aree geografiche con diverso clima e fonti di cibo. Come abbiamo potuto constatare durante tutto il decorso di questa ricerca, ufficialmente si nega:

1° = Che l'uomo moderno costituisca un genere a sè stante rispetto a tutti i suoi Predecessori. Come per esorcizzare l'eventualità che venga corretto l'errore tassonomico insito nel genere "Homo", si vuole addirittura introdurre l'idea che lo Scimpanzé, che non è nemmeno un Ominide a stazione eretta ma un vero e proprio Pongide, appartenga al nostro stesso genere.

2° = Che possa aver avuto una doppia origine, cioè che sia il frutto di una mutazione prodotta da un'incrocio.

Quest'ultima negazione è espressa ben chiaramente nella conclusione della monumentale opera "Primate Taxonomy" di Colin Groves (Smithsonian Institution Press, 2001): << *Whether any subspecies do exist in modern Homo sapiens is probably not resolvable* >>. Questa affermazione, sullo stile di Ponzio Pilato, significa semplicemente: "l'uomo non è un'animale, quindi non lo si può classificare come tale". Se è così, perché allora la scienza avrebbe classificato l'uomo nell'ordine dei primati, con tanto di nome scientifico di genere e specie?

In zoologia, i raggruppamenti naturali di individui appartenenti ad una particolare specie, ma che presentano delle differenze ereditarie comuni rispetto ad altri gruppi di individui della stessa specie, sono definite sottospecie. E' questo il caso dell'uomo, con quelli che sono i suoi tre più evidenti gruppi etnici principali: bianchi, gialli e neri (mesocefali, brachicefali e dolicocefali rispettivamente, vedi il Glossario del presente volume), che sono delle evidenti sottospecie della specie Homo sapiens, dal momento che "varietà" è un termine preferibilmente utilizzato in botanica, e "razza" è un termine utilizzato, di norma, per indicare gli animali domestici.

Questo significa che, piuttosto di classificare l'uomo alla stregua di un qualsiasi altro animale, lo si classifica come se fosse un'animale domestico, si ripiega, cioè, su quello che viene considerato come un'insulto più leggero, nei confronti del permalosissimo re del creato. Bisogna ricordare che le sottospecie, cioè le "varietà" di una stessa specie, sono spesso chiamate "specie incipienti" nell'evoluzionismo che si basa sulla selezione naturale. La selezione agirebbe sulle variazioni, permettendo alle "più adatte" di sopravvivere, e di trasformarsi in nuove specie anche tramite l'isolamento geografico. Le specie, tranne rare eccezioni, variano sempre, ed a questa legge naturale non è sfuggito nemmeno l'Homo sapiens che, proprio per l'isolamento geografico, da una prima forma tipica originaria si è differenziato in diverse "razze".

Riassumendo, quasi 200.000 anni fa, in concomitanza con l'estinzione dell'Homo erectus (la specie ominide che, dopo essere vissuta sulla Terra 1.600.000 anni molto probabilmente ci ha dato i natali), nasce l'uomo moderno nella sua forma originaria. Questa forma originaria riassumeva in sé tutti quei caratteri (ancora non separati l'uno dall'altro), che oggi possiamo vedere ben differenziati nelle diverse varietà dello stesso uomo moderno. Queste variazioni sono diventate le sottospecie dell'Homo sapiens, e si può ipotizzare che queste

sottospecie non sono diventate a loro volta delle vere e proprie specie distinte, solamente perchè sono tornate a rimescolarsi tra di loro, a causa dell'esubero delle popolazioni e della facilità dei contatti.

Secondo l'evoluzionismo allopratico, gruppi geneticamente modificati in natura si potrebbero trasformare in vere e proprie specie, separandosi dalle altre variazioni, in un'arco temporale che va dai 5000 ai 50.000 anni. L'Homo sapiens ha prodotto numerose varietà, ma, secondo la scienza, è rimasto l'Homo sapiens, senza trasformarsi in alcuna nuova specie, pur esistendo sulla Terra da 156.000 anni. C'era tutto il tempo perchè una (o più di una) nuova specie umana si evolvesse, ma questo non è potuto accadere; l'uomo moderno, a causa dell'enorme numero dei suoi individui che senza barriere divisorie continuano a rimescolarsi, non si conforma ai fringuelli di Darwin, nettamente divisi per isolamento geografico. Questo potrebbe anche dimostrare che l'uomo non può evolversi ulteriormente, e che la nostra specie è un prodotto terminale.

Naturalmente tutto questo discorso dipende dal dare per scontata l'insormontabilità della barriera genetica tra specie e specie, che determina la sterilità degli ibridi; se il blocco del flusso genico non fosse ritenuto la prova provata che una specie è "altra" rispetto ad un gruppo di individui a lei molto simile, non si riuscirebbe più a determinare cosa è una specie e cosa invece è una sottospecie (vedi i babbuini nel Capitolo 5°). Se specie diverse potessero incrociarsi producendo anche ibridi fertili, le cosiddette razze umane sarebbero altrettante specie umane, e l'uomo sarebbe da considerarsi evolutivamente identico, in tutto e per tutto, ai fringuelli di Darwin.

Di recente però, e grazie ai progressi fatti sull'esame del DNA nei fossili, pare acclarata l'ibridazione (che ovviamente come abbiamo già visto nel Cap.5° potrebbe benissimo essere anche stata fertile) tra i sapiens e i Neanderthal, e questo non potrebbe non aver influito sul patrimonio genetico di particolari popolazioni umane. E a questo punto nasce un quesito, determinato dai seguenti fatti della nostra evoluzione:

1° = esiste un lungo periodo di circa 130.000 anni nel quale la nostra specie in generale non sembra differenziarsi molto, a parte l'evidente superiore organizzazione e l'elaborazione degli strumenti, dalle altre specie umane oggi estinte. Si direbbe che la maturazione in una vera società complessa abbia richiesto tutto questo tempo per conclamarsi, a meno che gli sconvolgimenti geologici non abbiano reso irreperibili i resti di antiche civiltà umane molto antecedenti a quelle conosciute.

2° = due nuovi geni compaiono nel nostro genoma 35.000 e 6000 anni fa, corrispondenti alla nascita della scrittura per immagini ed alla nascita della civiltà modernamente intesa. Sembrano proprio segnare i due passi consecutivi alla nostra speciazione.

3° = l'uomo moderno si è nettamente differenziato per isolamento geografico in diversi gruppi etnici. Dunque si tratta di razze, varietà, sottospecie, o forse addirittura di "specie incipienti" che non hanno potuto evolversi in modo compiuto a causa della continue mescolanze? Quale è il vero termine che deve indicare propriamente i diversi gruppi etnici prima che, come accadde, si mescolassero tra di loro?

Sembra che una nuova forma, quella multirazziale dell'uomo attuale, si sia differenziata, forse da 10.000 a 35.000 anni fa, evolvendosi dall'antica forma monotipica. Questi dati sembrerebbero confermarlo, e ciò corroborerebbe ulteriormente la mia teoria, con la conseguente riclassificazione dell'uomo moderno, giustificata dalla sua mutazione neotenica in specie sociale modale, come genesi di un nuovo genere clado. Ciò comunque non toglie, anzi sottolinea, che la nostra specie, negli ultimi 10.000 anni o meno, si sia ulteriormente differenziata, e che le nostre specifiche varietà sarebbero certamente definibili come sottospecie, se non si trattasse di noi, ma di un qualsiasi altro primate. Queste sottospecie, se fossero rimaste isolate geograficamente, avrebbero anche potuto svilupparsi come specie a sé stanti.

Ovviamente, la soluzione ideale per evitare di ammettere un clamoroso fallimento dell'impalcatura tassonomica vigente che riguarda l'Homo sapiens (e di scatenare un putiferio), è affermare recisamente che nella specie umana non esistono sottospecie, ma razze. Ciò che è buffo, in tutto ciò, è che non esiste affatto una vera differenza, scientificamente provata, tra sottospecie, razze o varieta', che sfumano l'una nell'altra senza possibilità di appello. "Razza" è un termine utilizzato per definire le varietà animali allevate dall'uomo, come le razze di cani o di piccioni, ma normalmente, anche se lo si fa, non si definisce mai "razza" una varietà che si è formata in natura.

Le razze, come quelle domestiche, non presentano molta stabilità, se non sono costantemente selezionate sotto il rigido controllo dell'uomo; se rilasciate in natura, nell'arco di poche generazioni riassumono l'aspetto ed i comportamenti della tipica forma originaria. Questo accade con qualsiasi razza selezionata dall'uomo, mentre le varietà che si formano in natura, dette sottospecie, sono molto più stabili, esattamente come sono molto stabili le varietà dell'Homo sapiens, che si sono formate spontaneamente in decine di migliaia di anni.

Una varietà animale che si è formata in natura è definita sottospecie: è quindi improprio, ed errato scientificamente, definire razze le sottospecie dell'uomo, a meno che l'uomo non abbia selezionato sé stesso, come un'animale da allevamento. Esistono quindi almeno tre sottospecie fondamentali umane ed almeno sei sottospecie complessive, tutte derivate dalla forma monotipica ancestrale. L'enorme numero di sottovarietà di queste sottospecie principali dipende semplicemente dal fatto che, mentre le specie animali in genere vivono normalmente in territori ben circoscritti, la specie umana ha invaso tutta la Terra.

Per ogni sottospecie umana esiste quindi una grandissima quantità di diverse etnie. Nonostante tutto questo, si insiste a chiamare i gruppi umani con il termine di razze, ovviamente per paura di pericolosissime ed imprevedibili ritorsioni politiche. Questo atteggiamento negazionista sembra estendersi perfino allo scimpanzé, le cui tre sottospecie (Pan troglodytes troglodytes, Pan troglodytes schweinfurthii e Pan troglodytes verus) sono considerate "praticamente indistinguibili" tra loro (mentre, per alcuni ricercatori, il Pan troglodytes verus è una specie a sè), ma non coinvolge il gorilla, le cui sottospecie sono classificate dallo stesso Groves.

Al di là delle profonde paure collettive prodotte dalla memoria storica dei genocidi e dai conflitti interetnici dei quali è costellata la storia anche presente, forse non si può parlare, come dei fringuelli di Darwin, di diverse specie di uomo moderno, ma dopo aver studiato i Primati onestamente non si può negare che la nostra particolare specie di primate non abbia evoluto le sue sottospecie allo stesso modo delle altre, sottospecie che ufficialmente sono impropriamente (ma volutamente) definite razze. Come già ricordato precedentemente, le sottospecie, a meno che non vengano definitivamente isolate geograficamente, sono solamente una iniziale fioritura della specie stessa e, come comunemente avviene in tutte le specie animali, sono tra loro illimitatamente interfeconde. Sulla base della nostra riclassificazione dell'uomo moderno (nella quale Anthropomyrmex. p. indica l'originaria forma tipica, oggi praticamente scomparsa; vedi il Capitolo 6°), come genere e specie a parte rispetto a tutti gli altri primati viventi o estinti e dell'antropologia, nei tre ceppi fondamentali dei mesocefali, dei brachicefali e dei dolicocefali (bianchi, gialli e neri) possiamo considerare almeno 6 differenti sottospecie dell'uomo moderno:

0) originaria forma tipica A. p. dell’uomo moderno ---------- estinta

1) sottospecie A. p. nigra (neri) ---------- dolicocefali

2) sottospecie A. p. oceanica (polinesiani o austronesiani) --- brachicefali
3) sottospecie A. p. aurea (cinesi o sinici) ---------- brachicefali

4) sottospecie A. p. baharatensis (indiani) ---------- mesocefali
5) sottospecie A. p. desertica (arabi) ---------- mesocefali
6) sottospecie A. p. albescens (bianchi o caucasici) ---------- mesocefali

Gli ulteriori incroci fra le sei sottospecie producono 15 morphae (forme):

1) nigra - oceanica
2) nigra - aurea
3) nigra - baharatensis
4) nigra - desertica
5) nigra - albescens
6) oceanica - aurea
7) oceanica -baharatensis
8) oceanica -desertica
9) oceanica -albescens
10) aurea - baharatensis
11) aurea - desertica
12) aurea - albescens
13) baharatensis - desertica
14) baharatensis – albescens
15) desertica – albescens

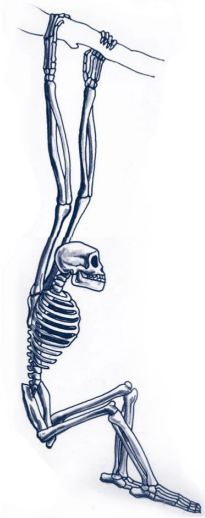
Il successivo mescolarsi delle 15 morphae finirà ineluttabilmente con la fusione delle differenze, riportando la nostra specie, alla fine del ciclo, ad un fenotipo indifferenziato della specie stessa. Questo infatti, della fusione interetnica, è di gran lunga il più probabile dei futuri possibili per la nostra specie sulla Terra. Questo accade perchè l'enorme numero degli individui comporta grandi migrazioni, contatti e fusioni tra le varie "razze" annullando, con l'aumentare e l'infittirsi degli incroci, il processo di differenziazione tra le varie sottospecie umane. Si può azzardare l'ipotesi che, se la nostra specie non avesse raggiunto un così mastodontico numero di esemplari, debordando dai confini geografici entro i quali si era differenziata e rimescolandosi, forse avrebbe potuto davvero evolversi in più specie diverse. Le cose, come abbiamo visto, sono però andate ben diversamente.

I PONGIDI NOSTRI PARENTI

Orango femmina (Asia) e Bonobo femmina (Africa) in posizione eretta

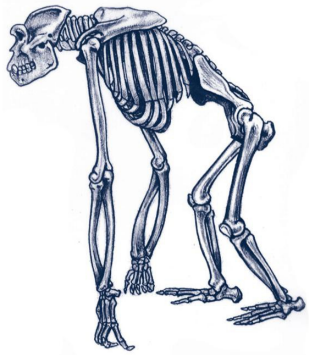
EVOLUZIONE DEGLI OMINOIDI

BRACCIA LUNGHE



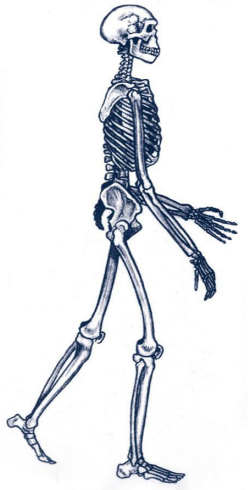
HYLOBATES

Famiglia ILOBATIDI:
44 cromosomi
VERA BRACHIAZIONE



GORILLA

Famiglia PONGIDI:
48 cromosomi
CAMMINO SUI PUGNI O SULLE NOCCHE



HOMO

Famiglia OMINIDI:
46 cromosomi
BIPEDISMO TERRESTRE

GAMBE LUNGHE

PROCONSUL

Miocene (20 milioni di anni fa):
antenati delle Antropomorfe attuali
ARRAMPICAMENTO QUADRUMANE

Gli Ominidi e l'uomo

A sinistra il cranio dell'uomo moderno, a destra quello del neanderthal. Da notare l'innalzamento del frontale del moderno, la fronte sfuggente e la dolicocefalia estrema del neanderthal. Appare evidente la mutazione neotenica del sapiens nel confronto tra i due diversi tipi di ominidi.

Nel passato era stato istituito per l'uomo addirittura un Ordine a parte: i Bimani, contrapposto all'Ordine che includeva le scimmie e le proscimmie, dette Quadrumani. Oggi, come sappiamo, l'uomo e le scimmie, insieme con le proscimmie, sono tutti classificati nell'Ordine dei Primati. Dai sei ai sette milioni di anni fa comparvero delle scimmie antropomorfe dalla stazione eretta che vivevano sul terreno: erano gli Ominidi, gli antenati dell'Uomo. Esiste una stretta affinità genetica tra l'uomo, lo scimpanzè ed il gorilla. Queste tre specie sono infatti più strettamente imparentate tra loro di quanto non lo siano con le altre scimmie, come i babbuini o i macachi.

Oggi, tranne l'Homo sapiens, non esiste più una sola specie di quel particolare gruppo di primati, gli Ominidi, che annoverò almeno 24 specie diverse. Se, nonostante la strettissima parentela tra lo scimpanzè e l'uomo, in questo testo le due specie sono annoverate in due diverse famiglie, la risposta è ampiamente spiegata nel 4°Capitolo del presente volume.

L'Uomo, appartenente alla Famiglia Ominidi, ha una struttura scheletrica che prevede il vero bipedismo terrestre, un modo di procedere sul terreno ben differente dal bipedismo occasionale del Gibbone a terra o dello Scimpanzè di savana, ma praticamente identico a quello adottato da tutte e 24 le specie estinte della sua stessa Famiglia. Questa, da 6 milioni di anni caratterizzata da gambe lunghe, con relativo sviluppo dei glutei e con la modificazione delle estremità inferiori in piedi, è l'unica Famiglia di Primati atti alla vera deambulazione eretta ed alla corsa bipede sul terreno. Il bipedismo non impediva agli antichi Ominidi di arrampicarsi sugli alberi in caso di necessità (anche gli uomini di oggi lo fanno), ma c'è un'altra importante caratteristica anatomica presente in tutti e 7 i Generi della Famiglia Ominidi: un canino piccolo, ridimensionato rispetto allo standard degli Antropoidi, e quindi l'assenza del diastema, e cioè di quello spazio vuoto tra l'incisivo ed il canino che permette lo scorrimento dei lunghi canini delle altre Scimmie. Ciò considerato, l'Orango asiatico ed il Gorilla e lo Scimpanzè africani sono qui riuniti nella Famiglia dei Pongidi (nota: nella classificazione moderna i Pongidi e l'uomo sono tutti inclusi nella famiglia Ominidi - Groves 2001), mentre l'Uomo moderno, come nella classificazione tradizionale, resta l'ultimo rappresentante ancora vivente dell'altrimenti estinta Famiglia Ominidi.

Ai più grandi primati che siano mai vissuti sulla Terra, scomparsi dai 3 ai 4 milioni di anni fa, è stato dato il nome di Gigantopitechi. I reperti fossili, rinvenuti in Cina, sono stati esaminati dal Prof. Pei ed altri eminenti paleontologi, e dalla proporzione delle mascelle rinvenute con molari 6 volte più grandi di quelli umani, si possono dedurre l'approssimativa statura e l'appartenenza filogenetica dei colossi, ma non il loro modo di procedere. Sono dati molto importanti, ma purtroppo insufficienti per poterne realizzare un'immagine plausibile. Questi giganti dell'Ordine sono stati ascritti ad una Famiglia estinta di Scimmie Antropomorfe, appartenevano quindi alla stessa Superfamiglia della quale fanno parte i Gibboni, i Pongidi e l'Uomo.

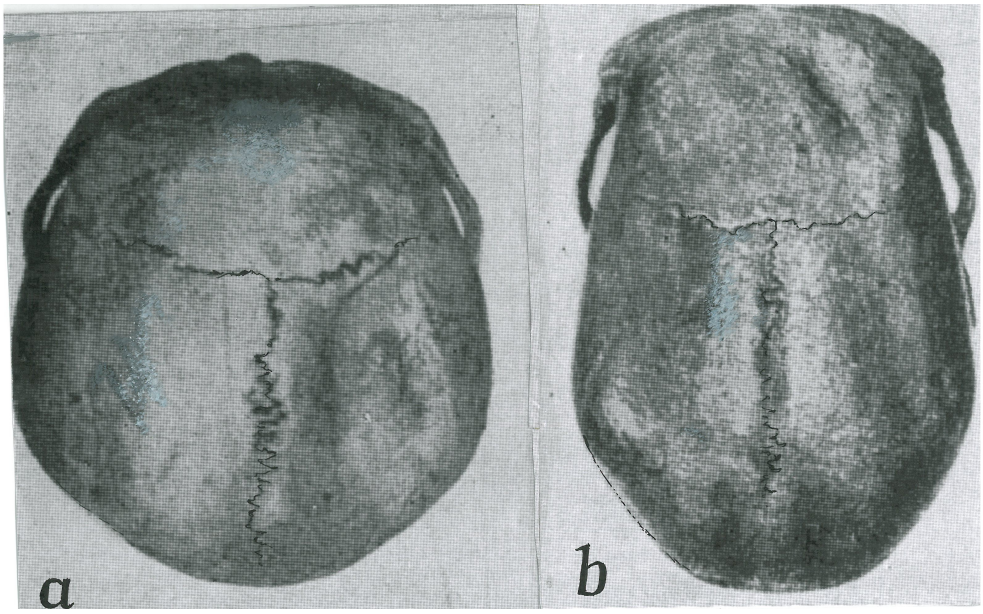
Probabilmente la statura delle due specie di Gigantopiteco variava dai 2 ai 3 metri; i canini, in proporzione al resto del corpo, erano di ridotte dimensioni e non presentavano il diastema. Così come i grandi maschi dei Gorilla attuali, non si arrampicavano sugli alberi a causa del loro peso e conducevano un'esistenza terricola. Nel loro adattarsi al particolare habitat la selezione naturale avrà certamente avuto la sua parte, evolvendo il loro modo di procedere di pari passo con lo sviluppo della loro imponente stazza e la loro mole impressionante potrebbe aver favorito l'evolversi di un'andatura di tipo bipede. I gigantopitechi non sono comunque considerati come facenti parte della linea evolutiva che porta all'uomo, ma a un gruppo particolare di Ominoidi vicino a quello degli oranghi, che si è estinto non lasciando eredi.

Gli Ominidi bipedi hanno iniziato a differenziarsi dalle altre scimmie antropomorfe, come abbiamo detto, circa 6 milioni di anni fa, ed oltre 3 milioni e mezzo di anni fa Ominidi come l'Australopithecus afarensis, conosciuto come

"Lucy", presentavano il vero bipedismo terrestre, questo milioni di anni prima della nascita dell'Homo erectus, il nostro diretto antenato, che si ritiene sia databile ad 1,6 milioni di anni fa. Le testimonianze fossili dell'evento epocale che ha mutato radicalmente gli equilibri dell'ecosistema planetare, l'uso del fuoco da parte dell'Homo erectus, sono costituiti da depositi di ceneri stratificati alti da 7 a 8 metri. Questo indica che il fuoco veniva mantenuto sempre acceso, e che intere generazioni di erectus si succedevano nell'ottemperare a questa mansione, un milione e mezzo di anni fa. Da particolarissimi primati bipedi oggi estinti, gli Ominidi, quasi 200.000 anni fa è nata ed ha iniziato ad evolversi la nostra specie di primate sociale che da 10.000 anni fa ad oggi ha determinato l'aspetto di una nuova Era geologica: l'Antropocene. Quando nel '700 Carlo Linneo, il sommo naturalista svedese che introdusse la nomenclatura binomia (Genere e specie), classificò l'Uomo moderno come Homo sapiens, fece seguire al termine sapiens la frase "nosce te ipsum", che letteralmente significa: conosci te stesso. Ma è lecito chiedersi se questa esortazione è poi stata raccolta dalla scienza, o se piuttosto la ben nota arroganza e presunzione umana invece abbia fatto sì che ciò che crediamo di essere abbia preso del tutto il sopravvento su ciò che siamo realmente. Il costante bisogno di falsificare il nostro aspetto con la chirurgia plastica, parrucche e strani e astrusi abiti, senza poi contare le continue menzogne espresse specialmente dal potere potrebbe aiutarci a capire che in realtà non conosciamo e non accettiamo affatto noi stessi, e ciò che siamo realmente invece lo nascondiamo (come la nostra nudità), e molto accuratamente. La radiazione evolutiva dei Primati, proseguita per milioni di anni, ha portato alla nascita di esseri meravigliosi, tenutari della sorgente primaria ed ancestrale dei nostri comportamenti innati profondi ed inconsci, della memoria storica di milioni di anni di lotta per la sopravvivenza di quelli che, prima di noi, sono stati i Primati. Si resta colpiti dalla loro grande biodiversità, dai colori e dai disegni delle loro livree, curiose acconciature, baffi e barbe dagli stili più sorprendenti. Nel volto blu cobalto del Cercopiteco cefo, nell'eleganza del Langur duca viene da chiedersi, come fece Darwin, qual è lo scopo di quell'ornamento. Scelta sessuale, scelta naturale, effetto diretto del cibo e delle condizioni di vita o qualche altra causa, a noi ignota? E ignota e ancora oggi in bilico tra creazionismo ed evoluzionismo, ma solamente per chi non conosce o non comprende l'evoluzione trasversale, è rimasta ancora oggi la nostra stessa origine.

Ed è stata proprio questa origine, che secondo la Scienza ufficiale procede solo dai Primati, che con una nuova lettura siamo stati ad indagare. E infine abbiamo scoperto che per conoscere la nostra vera origine, e quindi noi stessi, non era davvero sufficiente studiare solo i Primati, ma l'intero insieme dell'evoluzione di tutte le forme di vita.

Gialli, bianchi e neri sono delle evidenti sottospecie dell'unica specie Homo sapiens, dal momento che "varietà" è un termine preferibilmente utilizzato in botanica, e "razza" è un termine utilizzato, di norma, per indicare gli animali domestici.



a*:** cranio di cinese, brachicefalo - ***b: cranio di nero africano, dolicocefalo

N.B.: **Se si trattasse di primati non umani i portatori di queste due diverse tipologie sarebbero certamente classificati come appartenenti a due specie diverse.**

Gli Ominidi e l'uomo

Nel passato era stato istituito per l'uomo addirittura un Ordine a parte: i Bimani, contrapposto all'Ordine che includeva le scimmie e le proscimmie, dette Quadrumani. Oggi, come sappiamo, l'uomo e le scimmie, insieme con le proscimmie, sono tutti classificati nell'Ordine dei Primati. Dai sei ai sette milioni di anni fa comparvero delle scimmie antropomorfe dalla stazione eretta che vivevano sul terreno: erano gli Ominidi, gli antenati dell'Uomo. Esiste una stretta affinità genetica tra l'uomo, lo scimpanzè ed il gorilla. Queste tre specie sono infatti più strettamente imparentate tra loro di quanto non lo siano con le altre scimmie, come i babbuini o i macachi.

Oggi, tranne l'Homo sapiens, non esite più una sola specie di quel particolare gruppo di primati, gli Ominidi, che annoverò almeno 24 specie diverse. Se, nonostante la strettissima parentela tra lo scimpanzè e l'uomo, in questo testo le due specie sono annoverate in due diverse famiglie, la risposta è ampiamente spiegata nel 4°Capitolo del presente volume.

L'Uomo, appartenente alla Famiglia Ominidi, ha una struttura scheletrica che prevede il vero bipedismo terrestre, un modo di procedere sul terreno ben differente dal bipedismo occasionale del Gibbone a terra o dello Scimpanzè di savana, ma praticamente identico a quello adottato da tutte e 24 le specie estinte della sua stessa Famiglia. Questa, da 6 milioni di anni caratterizzata da gambe lunghe, con relativo sviluppo dei glutei e con la modificazione delle estremità inferiori in piedi, è l'unica Famiglia di Primati atti alla vera deambulazione eretta ed alla corsa bipede sul terreno. Il bipedismo non impediva agli antichi Ominidi di arrampicarsi sugli alberi in caso di necessità (anche gli uomini di oggi lo fanno), ma c'è un'altra importante caratteristica anatomica presente in tutti e 7 i Generi della Famiglia Ominidi: un canino piccolo, ridimensionato rispetto allo standard degli Antropoidi, e quindi l'assenza del diastema, e cioè di quello spazio vuoto tra l'incisivo ed il canino che permette lo scorrimento dei lunghi canini delle altre Scimmie. Ciò considerato, l'Orango asiatico ed il Gorilla e lo Scimpanzè africani sono qui riuniti nella Famiglia dei Pongidi (nota: nella classificazione moderna i Pongidi e l'uomo sono tutti inclusi nella famiglia Ominidi - Groves 2001), mentre l'Uomo moderno, come nella classificazione tradizionale, resta l'ultimo rappresentante ancora vivente dell'altrimenti estinta Famiglia Ominidi.

Ai più grandi primati che siano mai vissuti sulla Terra, scomparsi dai 3 ai 4 milioni di anni fa, è stato dato il nome di Gigantopitechi. I reperti fossili, rinvenuti in Cina, sono stati esaminati dal Prof. Pei ed altri eminenti paleontologi, e dalla proporzione delle mascelle rinvenute con molari 6 volte più grandi di quelli umani, si possono dedurre l'approssimativa statura e l'appartenenza filogenetica dei colossi, ma non il loro modo di procedere. Sono dati molto importanti, ma purtroppo insufficienti per poterne realizzare un'immagine plausibile. Questi giganti dell'Ordine sono stati ascritti ad una

Famiglia estinta di Scimmie Antropomorfe, appartenevano quindi alla stessa Superfamiglia della quale fanno parte i Gibboni, i Pongidi e l'Uomo.

Probabilmente la statura delle due specie di Gigantopiteco variava dai 2 ai 3 metri; i canini, in proporzione al resto del corpo, erano di ridotte dimensioni e non presentavano il diastema. Così come i grandi maschi dei Gorilla attuali, non si arrampicavano sugli alberi a causa del loro peso e conducevano un'esistenza terricola. Nel loro adattarsi al particolare habitat la selezione naturale avrà certamente avuto la sua parte, evolvendo il loro modo di procedere di pari passo con lo sviluppo della loro imponente stazza e la loro mole impressionante potrebbe aver favorito l'evolversi di un'andatura di tipo bipede. I gigantopitechi non sono comunque considerati come facenti parte della linea evolutiva che porta all'uomo, ma a un gruppo particolare di Ominoidi vicino a quello degli oranghi, che si è estinto non lasciando eredi.

Gli Ominidi bipedi hanno iniziato a differenziarsi dalle altre scimmie antropomorfe, come abbiamo detto, circa 6 milioni di anni fa, ed oltre 3 milioni e mezzo di anni fa Ominidi come l'Australopithecus afarensis, conosciuto come "Lucy", presentavano il vero bipedismo terrestre, questo milioni di anni prima della nascita dell'Homo erectus, il nostro diretto antenato, che si ritiene sia databile ad 1,6 milioni di anni fa. Le testimonianze fossili dell'evento epocale che ha mutato radicalmente gli equilibri dell'ecosistema planetare, l'uso del fuoco da parte dell'Homo erectus, sono costituiti da depositi di ceneri stratificati alti da 7 a 8 metri. Questo indica che il fuoco veniva mantenuto sempre acceso, e che intere generazioni di erectus si succedevano nell'ottemperare a questa mansione, un milione e mezzo di anni fa. Da particolarissimi primati bipedi oggi estinti, gli Ominidi, quasi 200.000 anni fa è nata ed ha iniziato ad evolversi la nostra specie di primate sociale che da 10.000 anni fa ad oggi ha determinato l'aspetto di una nuova Era geologica: l'Antropocene. Quando nel '700 Carlo Linneo, il sommo naturalista svedese che introdusse la nomenclatura binomia (Genere e specie), classificò l'Uomo moderno come Homo sapiens, fece seguire al termine sapiens la frase "nosce te ipsum", che letteralmente significa: conosci te stesso. Ma è lecito chiedersi se questa esortazione è poi stata raccolta dalla scienza, o se piuttosto la ben nota arroganza e presunzione umana invece abbia fatto sì che ciò che crediamo di essere abbia preso del tutto il sopravvento su ciò che siamo realmente. Il costante bisogno di falsificare il nostro aspetto con la chirurgia plastica, parrucche e strani e astrusi abiti, senza poi contare le continue menzogne espresse specialmente dal potere potrebbe aiutarci a capire che in realtà non conosciamo e non accettiamo affatto noi stessi, e ciò che siamo realmente invece lo nascondiamo (come la nostra nudità), e molto accuratamente. La radiazione evolutiva dei Primati, proseguita per milioni di anni, ha portato alla nascita di esseri meravigliosi, tenutari della sorgente primaria ed ancestrale dei nostri comportamenti innati profondi ed inconsci, della memoria storica di milioni di anni di lotta per la sopravvivenza di quelli che, prima di noi, sono stati i Primati. Si resta colpiti dalla loro grande

biodiversità, dai colori e dai disegni delle loro livree, curiose acconciature, baffi e barbe dagli stili più sorprendenti. Nel volto blu cobalto del Cercopiteco cefo, nell'eleganza del Langur duca viene da chiedersi, come fece Darwin, qual è lo scopo di quell'ornamento. Scelta sessuale, scelta naturale, effetto diretto del cibo e delle condizioni di vita o qualche altra causa, a noi ignota? E ignota e ancora oggi in bilico tra creazionismo ed evoluzionismo, ma solamente per chi non conosce o non comprende l'evoluzione trasversale, è rimasta ancora oggi la nostra stessa origine.

Ed è stata proprio questa origine, che secondo la Scienza ufficiale procede solo dai Primati, che con una nuova lettura siamo stati ad indagare. E infine abbiamo scoperto che per conoscere la nostra vera origine, e quindi noi stessi, non era davvero sufficiente studiare solo i Primati.

LA STRAORDINARIA TEORIA DELLA REVERSIBILITA' DEL TEMPO CHE E'ALL'ORIGINE DELL'UOMO SENZIENTE.

Penso che ciò che chiamiamo "Dio" non sia un'entità superiore che per dispetto non si mostra all'uomo, ma è nostra stessa verità esistenziale, la perfetta aderenza con la Realtà di quell'assoluto che è dietro l'ordine temporale e che quindi è prima, durante e dopo ogni vita. E' il tempo che ci riconduce tutti all'assoluto dal quale proveniamo, ed è per questo che si dice che Dio è il padrone del tempo. Dal punto di vista chimico ed organico non esiste nessuna separazione tra l'uomo e il resto della natura vivente, e tutto è una sola Vita, ma la vicenda della genesi e della successiva affermazione dell'uomo come la specie dominante e senziente nella storia dell'evoluzione, è un fatto unico e particolarissimo. L' Homo sapiens è, prima di ogni altra cosa, un animale sociale dotato di un cervello formidabilmente astuto, particolarmente atto alla costruzione di complessi marchingegni, che gli ha permesso di prevalere su tutte le altre specie. Con l'uomo moderno la natura manifesta sé stessa in un modo completamente diverso e nuovo: l'uomo per molti versi è uguale alle forme di vita che lo hanno preceduto, ma allo stesso tempo ne è l'opposto, ne è il contrario. L'uomo senziente è la natura che improvvisamente inverte il suo senso di marcia e procede al contrario, che si rivolta contro sé stessa. Noi siamo l'espressione di un completo ribaltamento dell'evoluzione nel quale una specie, nata dalla natura, va contro natura per affermare sé stessa. E' fuori di dubbio che la diversità umana è totalmente contrapposta all'uguaglianza animale e fa dell'uomo moderno una specie che è allo stesso tempo uguale e contraria a tutte le altre che lo hanno preceduto, al "suo" passato. Questa rifulgente realtà è la piena dimostrazione della mia teoria sulla natura del Tempo, che afferma questo enunciato:

"IL FUTURO E' UGUALE AL PASSATO PIU' IL SUO CONTRARIO"

La storia si ripete sempre uguale, il problema della sua irriconoscibilità, o della sua previsione, consiste semplicemente nel fatto che gli eventi continuano ad apparire sempre diversi perché sono sovrapposti e fusi ai loro contrari, pur restando sempre gli stessi eventi. E' necessario comprendere questo concetto: uguale e contrario nello stesso tempo. A questa modalità si uniforma l'intero universo fenomenico e il tempo è la manifestazione di ciò che è dietro il tempo stesso, la Volontà cosmica dell'Assoluto. Tutto ciò che appare è e contemporaneamente non è, è infinitamente grande ed allo stesso tempo è infinitamente piccolo, è estremamente complesso ed estremamente semplice simultaneamente. E' innegabile che nella nostra esperienza esistenziale il Tempo appare estremamente lento ed estremamente rapido allo stesso tempo. Nell'attesa piena di tensione di qualsiasi cosa importante esso rallenta fino quasi a fermarsi e poi vediamo che l'intera nostra vita è trascorsa in quello che sembra essere un'attimo. Il passato "assoluto" di ognuno, intendendo per tale tutto il periodo antecedente all'attimo del nostro concepimento, è per noi una non esistenza priva di ricordi, ma è un'assenza vivente, compartecipe di tutto quel super organismo evolutivo mutante che è la Vita sulla Terra. Un'infinità di organismi, avi e individui maschili e femminili sono attivamente coinvolti in quella che solo dopo il concepimento e la nascita diverrà la nostra vita individuale. Ma la natura di quel passato prima del concepimento per la nostra coscienza individuale, che di quel periodo temporale non ha memoria, resta comunque una "non presenza, non esistenza". Il futuro "assoluto" di ognuno, intendendo per tale tutto il periodo successivo alla fine della nostra vita, è esattamente UGUALE al nostro passato prenatale, perché ugualmente sarà "non presenza, non esistenza", ma nello stesso tempo ne è il CONTRARIO perché non saremo più partecipi, come ex-individui, del processo evolutivo della vita. E' questa la moda del tempo, è la moda della vita ed è, con ogni probabilità, la ragione "temporale" della nostra nascita come specie, uguale e contraria a tutte le altre specie che l'hanno preceduta. L'evoluzione dell'uomo è stata quindi totalmente soggetta a Chronos (il tempo) e il tempo fenomenico, secondo la mia teoria, presenta una sua precisa modalità: "il futuro è uguale al passato con in più il suo contrario". Questo significa che l'evento futuro che si verificherà sulla base e a conseguenza di un determinato evento accaduto nel passato sarà uguale a quell'evento passato ma conterrà in sé il proprio opposto. Questo lo si deduce semplicemente osservando gli eventi della storia. Gli esempi che possono dimostrare la veridicità di questa modalità del tempo sono davvero molti e tra i tanti possiamo prenderne uno che oggi è particolarmente significativo per l'Italia. Vediamo quindi come si sono svolti i fatti in questione nel PASSATO e come poi nel FUTURO (di quel parti- 196 colare passato) gli stessi eventi si siano ripresentati praticamente uguali, ma allo stesso tempo al contrario. PASSATO: A partire dal 3 ottobre 1935 dall'Italia partono via mare centinaia di migliaia di giovani soldati italiani diretti in Africa (Etiopia, Somalia, Eritrea) per una campagna coloniale tra le più grandi della storia. La mobilitazione italiana

assume dimensioni straordinarie, impegnando un numero di uomini, una modernità di mezzi e una rapidità di approntamento mai visti fino ad allora. FUTURO (uguale contrario di quel passato divenuto il presente): Partono via mare centinaia di migliaia di giovani africani, per la maggioranza maschi mussulmani in età della leva militare diretti in Italia (e altri paesi europei) per un' esodo di massa tra i più grandi della storia. La grande migrazione, mai vista prima, coinvolge una grande quantità di mezzi e condiziona profondamente la politica del paese. Ecco dunque come nell'universo fenomenico il futuro non sia altro che il passato, fuso però con il proprio contrario e sovrapposto ad esso. Questa modalità, la reversibilità del tempo, è alla base dell'evoluzione dell'uomo moderno, e per comprenderne le ragioni è necessario conoscere il passato e determinare il suo contrario che andrà a sovrapporsi e fondersi ad esso, al fine di avere una chiara previsione dell'unica vera possibilità evolutiva del nostro stesso essere. Al termine del processo evolutivo recente siamo apparsi noi, una specie uguale alle altre forme di vita per la struttura del corpo da primate ma allo stesso tempo contraria a tutte perché senziente. La nostra specie non ha precedenti perché da sola costituisce la causa prima della più rapida estinzione di massa di tutte le altre specie viventi che il pianeta abbia mai visto. Nell'ambito animale siamo certamente un'anomalia, ma anche una vera e propria "ricapitolazione" che riunisce in sé molti diversi aspetti evolutivi che sono invece espressi separatamente da altre forme di vita. A ben osservare la moltitudine di tipi diversi, sia psichici che fisici che la nostra specie manifesta, sembra di ripassare in rassegna non solo tutto l'Ordine dei Primati, ma anche tutte le diverse specie del Regno Animale riproposte in versione umana. La nostra è stata la nascita di una specie che va sostituendosi a tutte le altre. Questo potrebbe anche dipendere, per quanto possa apparire paradossale per le nostre pretestuose convinzioni, dalla "senilità" della nostra 197 Madre "Nonna" (ha 3 miliardi e mezzo di anni e ha visto passare i dinosauri!), e cioè Bios, la vita sulla Terra. Riguardo alle modalità biologiche, si può notare che, in natura, le madri troppo avanti negli anni possono con maggiore facilità mettere al mondo figli mutanti. Le scimmie, ad esempio, forse proprio per evitare questo genere di problemi, generalmente tendono a riprodursi in giovane età, mentre, quando sono più avanti negli anni, preferiscono adempiere al ruolo di nonne.

L'UOMO DEL FUTURO SECONDO LA SCIENZA

Grazie alla graduale trasformazione che fin dalla più tenera età gli esseri umani stanno subendo dall'uso continuo degli strumenti informatici, l'intelligenza e l'utilizzo del cervello non sono più necessari. Con internet e lo smartphone chiunque può sapere all'istante come friggere un uovo o costruire una bomba senza la necessità né di studiare né di ricordare. Il risultato sarà un'evoluzione al contrario: la nostra testa diventerà più piccola, perché svilupperemo un'attività cerebrale inferiore, delegando alle avanzate tecnologie di risolvere i problemi

più complessi. Questo, di generazione in generazione e grazie alla plasticità e alla capacità di adattamento delle forme di vita alle nuove contingenze, porterà la scatola cranica a rimpicciolirsi, sproporzionando gli attuali canoni estetici. Quindi non solo la scatola cranica, ma anche la fisionomia subirà delle profonde trasformazioni per adattarsi alla testa molto rimpicciolita. Già 8000 anni fa, all'inizio della civiltà stanziale di coltivatori e allevatori e dopo un'enorme periodo di 146.000 anni di presenza esseri umani dal cervello grande, si registra l'inizio di un progressivo ridursi della nostra capacità cerebrale. Ciò è stato causato dal fatto che nella società degli allevatori-coltivatori tutti potevano fare figli, anche senza l'intelligenza e l'abilità per sopravvivere. Nell'età precedente degli Homo sapiens dal cranio grande, durata ben 146.000 anni, queste qualità erano indispensabili per arrivare a riprodursi. Venivano quindi trasmessi solo i dati genetici del cranio grande (1300 - 1600 c.c. ed oltre). Ma da 8000 anni fa in poi, con la civiltà dei coltivatori e allevatori, si sono affermati nella popolazione umana anche i geni di quello piccolo. Questa tendenza viene accellerata dall'uso massiccio e capillare di smartphone e computer sempre più diffusi e sofisticati, e con il tempo la testa rimpicciolirà fino a contenere un cervello inferiore di soli 800 c.c., del tutto insufficiente per mantenere una cultura.

GLOSSARIO

Aminoacidi - unità strutturali delle proteine.

Anaerobico - che non richiede ossigeno.

Anagenesi - grado di cambiamento genetico in una linea di discendenza.

Antropico - umano

Antropo - uomo

Antropocentrismo - atteggiamento di pensiero che pone l'uomo al centro di ogni considerazione.

Aplorrini - primati dal naso asciutto

Archetipo - primo modello originale.

Artropode - animale con scheletro esterno, come un crostaceo o un'insetto.

Attivatore - proteina nucleare capace di legarsi ad un elemento di controllo dei geni per promuoverne la trascrizione.

Avatar - simulacro del Sé, l'Assoluto.

Biota - raggruppamenti misti di animali e/o piante.

Bipedismo - tipo di locomozione che si avvale dei soli arti inferiori.

Brachiazione - locomozione effettuata con la sospensione ai rami degli alberi tramite le braccia.

Brachicefalia - condizione della testa corta e larga.

Capacità cranica - valore corrispondente al volume dell'encefalo calcolato nel neurocranio.

Carattere - caratteristica fenotipica osservabile di un organismo.

Catarrine - primati del vecchio mondo dal setto nasale sottile e narici orientate verso il basso.

Chelicerati - riferito all'apparato boccale dei ragni, spesso con aghi veleniferi.

Cladogenesi - evoluzione per ramificazione da un ceppo comune.

Classificazione - tecnica di assegnazione delle specie ai diversi generi e gruppi.

Clone - l'insieme di tutte le cellule derivate per discendenza diretta da una singola cellula.

Comportamento - le reazioni di un organismo agli stimoli ambientali.

Comportamento innato - comportamento non mediato dall'apprendimento.

Corteccia cerebrale - strato esterno del cervello.

Cresta sagittale - cresta ossea che si estende lungo la volta del cranio.

Cromosoma - struttura intensamente colorata interna al nucleo cellulare, costituita da DNA e proteine.

Cultura - le attività tecnologiche, mitologiche, artistiche ed istituzionali umane.

Deriva genetica - fenomeno attraverso il quale un gruppo di piccole dimensioni dà origine ad una discendenza diversa dal raggruppamento originario.

Diastema - spazio compreso tra due denti, in particolare incisivo e canino.

Dimorfismo sessuale - caratteri morfologici che differenziano i due sessi di una stessa specie.

Dio - in questo testo, il Sé dell'Assoluto, la realtà sostrato di ogni fenomeno.

Dolicocefalia - condizione lunga e stretta della testa.

DNA - acido desossiribonucleico; macromolecola formata di quattro elementi, detti nucleotidi. E' contenuto, sotto forma di lungo filamento, nei cromosomi, corpiccioli che si trovano all'interno del nucleo della cellula.

Ecologia - i rapporti e le interdipendenze tra gli animali e l'ambiente.

Ecosistema - comunità interattiva di organismi in un ambiente particolare.

Entomologia - scienza che studia gli insetti.

Entomologico - in riferimento agli insetti.

Equilibrio punteggiato - rapidi cambiamenti evolutivi preceduti e seguiti da lunghi periodi di stabilità.

Ereditarietà - trasmissione di caratteri genetici dai genitori ai figli.

Etologia - studio del comportamento sociale delle specie nel loro ambiente naturale.

Eucarioti - organismi con cellule munite di nucleo ed organelli e che possiedono mille volte più DNA di qualsiasi procariota. Hanno assoluto bisogno di ossigeno. Sono eucarioti tutti gli organismi, ad eccezione dei batteri e delle alghe verdi-azzurre, che sono procarioti.

Evoluzione - qualunque modificazione genetica e morfologica che si verifica nelle specie degli organismi da una generazione all'altra.

Faringe - tratto della gola posto superiormente alla laringe.

Fattore - ipotetico principio evolutivo modale dell'evoluzione trasversale.

Fauna - componente animale di un ecosistema.

Femore - osso della coscia.

Fenomènico - manifesto, sensibile.

Fenotipo - caratteristiche osservabili di un organismo che sono espressione del genotipo, ovvero di tutte le informazioni contenute nei suoi geni.

Filogenesi - storia evolutiva degli organismi.

Fissismo - atteggiamento di pensiero che rifiuta di ammettere l'evoluzione delle specie.

Fitness - successo adattativo grazie alla capacità riproduttiva.

Fonazione - produzione di suoni tramite organi vocali.

Fossile - resti pietrificati di un organismo o la sua impronta nella roccia.

Fossilizzazione - processo di sostituzione di sostanza organica con sostanza inorganica.

Gameti - cellule sessuali, spermatozoo e ovulo.

Gene - unità strutturale e funzionale dell'eredità, parte del cromosoma che trasmette un determinato carattere ereditario.

Geni regolatori - geni con funzioni di fattori regolatori che codificano le proteine.

Genitali - organi della riproduzione.

Genoma - patrimonio dei geni e relativo DNA di una specie.

Genotipo - tutte le informazioni contenute nei geni di un organismo.

Macroevoluzione - modificazione evolutiva di notevole entità, che implica numerosi cambiamenti nella struttura dei cromosomi.

Mantra - strumento verbale al quale si attribuiscono determinati poteri.

M.C.B. - minima complessità possibile alla vita (batteri procarioti).

Meiosi - riproduzione sessuata.

Mesocefalia - condizione media della testa, nè lunga nè corta.

Mitocondri - organelli del metabolismo energetico cellulare, contenenti un piccolo genoma autonomo.

Mutazione - cambiamento strutturale improvviso a livello di un gene o di una struttura cromosomica ed il suo effetto fenotipico.

Neotenia - persistenza nell'adulto di caratteristiche infantili (pedomorfosi).

Noumènico - trascendente, sovrasensibile, il contrario di fenomènico.

Nucleotide - unità fondamentale componente del DNA o dell'RNA.

Organelli - parti distinte all'interno della cellula eucariota.

Paleoantropologia - studio multidisciplinare dell'evoluzione umana.

Phylum - il particolare piano di costruzione di base di un organismo (=Tipo).

Plantigrada - deambulazione effettuata appoggiando al suolo tutta la superficie inferiore delle quattro zampe.

Platirrine - primati del nuovo mondo.

Procarioti - organismi unicellulari nei quali il DNA non costituisce un nucleo separato dal citoplasma (=prima del nucleo)

Proteina - composto formato da aminoacidi legati tra loro.

Prottodeale - prodotto fecale

Razza - termine indicante le differenziazioni selezionate all'interno di una specie normalmente utilizzato in riferimento agli animali d'allevamento.

RNA - acido ribonucleico costituito da 4 ribonucleotidi. L'informazione biologica fluisce dal DNA all'RNA e da questo alle proteine.

Saltum - balzo improvviso.

Scimmiaformica - sinonimo indicante l'uomo moderno

Selezione artificiale - selezione operata dall'uomo di particolari razze, animali o vegetali, negli allevamenti.

Selezione naturale - evoluzione delle specie originate dagli individui meglio adattati all'ambiente.

Sistematica - processi e sistemi di classificazione (tassonomia).

Soma - gli organi, i tessuti e le cellule che non appartengono alla linea germinale.

Sottospecie - gruppo di popolazioni di una specie distinto da altri gruppi della stessa specie per alcuni caratteri.

Specie - popolazione di organismi simili ed illimitatamente interfecondi tra loro.

Stirpe - linea evolutiva derivante da antenati comuni.

Strepsirrini - primati dal naso umido, proscimmie lemuriformi.

Superorganismo - l'insieme della vita unicellulare del pianeta.

Tafonomia - scienza della formazione e conservazione dei fossili.

Tassonomia - classificazione degli organismi, basata sul sistema dei taxa.

Taxon - termine di classificazione dei gruppi.

Toro sopraorbitario - marcata prominenza delle arcate sopraccìgliari.

Trabecole - formazioni ossee simili a bacchette.

Traposomi - particolari segmenti di DNA che hanno la capacità di far acquisire o perdere funzioni biologiche.

Varietà - termine preferibilmente usato in botanica per indicare le differenziazioni all'interno di una specie.

Variazione - differenze naturali esistenti tra individui della stessa specie.

Yoga - meditazione, particolare stato di alterazione della coscienza; lett.: unione.

Zigote - cellula uovo fecondata.

BIBLIOGRAFIA

Alciati Andrea, Emblemata - 1551
Arthur Avalon, Il potere del serpente - Edizioni Mediterranee - Roma 1968
Ayala Francisco J., L'Evoluzione - Jaca Book - Milano 2009
Barrett Louise, Baboons, BBC Worlwide - London 2000
Bhagavad Gita, Demetra - Giunti - Prato 1996
Biondi e Rickards, Il codice darwin , Codice edizioni - Torino 2005
Boncinelli Edoardo, I nostri geni, Einaudi editore - Torino 1998
Castaneda Carlos, L'arte di sognare, Rizzoli - Milano 1993
Charles Doolittle Walcott e la scoperta dei fossili di Burgess, 1909
Dawkins R., Alla conquista del monte improbabile, Mondadori - Milano 1996
Didimo Giuda, Il Vangelo di Tommaso, Amrita edizioni - Torino 1999
Drusini e Swindler, Paleontologia umana, Jaca Book - Milano 1996
Eldredge Niles, Darwin 1809/2009, Codice edizioni - Torino 2009
Gould S.J, Gli alberi non crescono fino in cielo, Mondadori - Milano 1997
Gould S.J, La vita meravigliosa, Feltrinelli - Milano 1990
Groves Colin, Primate Taxonomy - Smithsonian Institution Press 2001
Il Corano, Newton e Compton editori - Roma 1999
La Sacra Bibbia, Edizioni Paoline - Roma 1987
Le Scienze (Scientific American) n° 413 di Gennaio - Milano 2003
Lewin Roger, Le origini dell'uomo moderno, Zanichelli editore - Bologna 1996
Lincoln Barnett, Il mondo in cui viviamo, EPOCA; Mondadori - Milano 1956
Manzi Giorgio, L'evoluzione umana, il Mulino - Bologna 2007
Morris Desmond, La scimmia nuda, Bompiani - Milano 1968
NewScientist del 9 Ottobre - Londra 2004
Patanjali, Yogasutra (la scienza dello Yoga), Ubaldini editori - Roma 1961
Petter Jean Jacques, Esser scimmia, Franco Muzzio Editore - Roma 2002
Rowe Noel, The pictorial Guide to the Living Primates - Pogonias Press 1996
Sergio Sergi, Picturae Primates, Silva Editore - Parma 2008
Sonea S., Le strutture biologiche: batteri, Jaca Book - Milano 1993
Tartabini Angelo, l'uomo scimmia, McGraw-Hill - Milano 2004
Tartabini Angelo, Il mondo in bilico, Mursia - Milano 2008
Turone Mario," Gesù e Paolo", Guanda - Parma 1958
Upanisad Vediche, UTET - Milano 1988Von Glasenapp Helmut, Le religioni non cristiane, Feltrinelli - Milano 1964,

CAPITOLO 3°= LA MISTICA VISIONE

AUTOBIOGRAFIA DI UN PITTORE

“INVERO ABBIAMO SFIORATO IL CIELO, MA LO ABBIAMO TROVATO MUNITO DI TEMIBILI GUARDIANI E DI BOLIDI FIAMMEGGIANTI”. (Corano, Sura LXXII. Al – Jinn, versetto 8)

Anno 0

Sono venuto al mondo con i piedi in avanti il giorno 8 Luglio 1951 a Piacenza, Italia. Dicono che questo parto podalico è tipico di chi non voleva saperne di nascere e che poi, nella vita, si rivela come qualcuno che vede e interpreta tutto al contrario degli altri. Forse è stata proprio questa la mia prima inziazione alla ricerca interiore, un percorso alla rovescia dove l’uomo cerca il proprio inizio. E' certo che serbo ancora adesso il ricordo della mia fuoriuscita dal corpo materno come di un vertiginoso precipitare, di un'irrimediabile e rovinosa caduta da un piano elevato di esistenza permeato di luce e di pace ad un livello inferiore, grossolano e doloroso, per me inaccettabile. Le vicissitudini umane che mi hanno portato all'esistenza sono state naturalmente quelle che, prima di me, hanno portato all'esistenza mio padre e mia madre. Ma non sono tra quei fortunati che possono risalire le generazioni che lo hanno preceduto, una fortuna che di regola si accompagna all’eredità di terreni o immobili. Ero uno di quelli che avrebbero sempre dovuto lottare per sopravvivere, contando solo sulla generosità della natura e sulle proprie forze. Mio nonno paterno, quello al quale debbo il cognome, fu trovato abbandonato da ignoti davanti al portone di una casa di Villa S. Giovanni, dalla parte calabrese dello stretto di Messina, avvolto in una piccola coperta. Quella casa apparteneva alla famiglia Sergi, che adottarono mio nonno dandogli il loro cognome ed il nome di Arturo. Arturo Sergi, che aveva gli occhi grigi "da sbirro", crebbe, diventando un ferroviere delle allora ferrovie calabrolucane. Si sposò con mia nonna Carmela, che con i suoi capelli nerissimi e gli occhi scuri era simile a un'araba, e da lei ebbe 11 tra figlie e figli, uno dei quali, Domenico, era mio padre. Mio nonno materno, Filippo Lombardi Comite dei Baroni, era invece un nobile calabrese, ricco proprietario terriero padrone di mezza Sila, che viaggiava con una Bugatti ed era il sindaco di Vibo Valentia. Grazie alla sua carica politica, si recava spesso a Roma, dove era diventato un frequentatore abituale di Cinecittà. Lì aveva conosciuto la mia nonna materna, Jolanda Rovatti detta Jole, una bella mora modenese dagli occhi azzurri, che lavorava a Roma come segretaria. Jole ne era diventata l'amante, Filippo infatti era già regolarmente sposato, con tanto di nobile prole dal sangue blu. Quando Jole restò incinta, mia madre Maria Clara venne affidata alle suore come orfanella subito dopo la sua nascita in Roma, per evitare scandali e problemi. Poco tempo dopo, mia nonna partì con un suo nuovo amore per l'America, dalla quale non fece mai più ritorno. Mio padre Domenico tornò dalla guerra con il desiderio di metter su famiglia e, come era d'uso, andò a chiedere al parroco di rimediargli una fidanzata, perchè combinasse il matrimonio. Toccò così a mia madre, che le suore avevano già

segnalato come pronta per il matrimonio, e d'accordo con il prete combinarono l'incontro. I due giovani si piacquero, si sposarono in chiesa e andarono a vivere al Nord, dove mio padre era stato trasferito per lavoro. E così io venni al mondo.

GLI ANNI '50

So di essermi inutilmente ribellato all'ineluttabilità della mia nascita, quella calda Domenica mattina dell'8 Luglio 1951, a Piacenza. I ricordi dei miei primi mesi di vita sono principalmente costituiti dall'affetto dei miei genitori, dalle passeggiate in passeggino per le vie di Piacenza e dalla passione per i copricapi. Volevo provare ogni tipo di cappello che vedevo in testa alla gente, e urlavo e strillavo fino a che non mi permettevano di indossarlo. Ottenuto ciò, grazie alla mediazione dei miei, ero finalmente soddisfatto e, contentissimo della nuova esperienza, lasciavo che la gentile persona, proprietaria del berretto di turno, se ne andasse libera con il suo capo di vestiario sulla testa. In questa mia infantile ricerca (non sapevo ancora parlare), raggiunsi la massima soddisfazione quando, dopo ogni genere di copricapo civile e militare, ottenni di provare il fantastico cappello nero a forma di disco volante di un sacerdote. Fu una vera estasi dopo la quale, con grande sollievo dei miei genitori finalmente sgravati da quell'impegno, i miei interessi cambiarono direzione. Normalmente, le prime parole di un bambino sono "mamma" e "papà", le mie invece furono "matita" e "foglio". Ero stato certamente ispirato da mio padre, che nei momenti di riposo dal lavoro si metteva sempre a disegnare o al cavalletto a dipingere. Mio padre è stato il mio primo maestro di pittura, ed anche il più valido. I suoi soggetti preferiti di allora erano le marine della sua Calabria, e, quando andò in pensione, abbandonò la pittura e divenne scultore. Iniziai così a disegnare. I primi soggetti furono i miei due compagni immaginari, Gassi e Ghessi. Erano due strani tipi in giacca e cravatta, con la testa rotonda e sempre sorridenti. Poi, nonostante non gli avessi mai visti, iniziai a disegnare i cavalli. Cavalli su cavalli, sempre cavalli, tanto che mio padre si convinse che dovevo avere una passione sviscerata per questi animali, ed un giorno mi portò in una scuderia perché vedessi finalmente dal vivo i miei soggetti preferiti. Essendo in età prescolare, ero molto piccolo e quegli animali enormi, con gli zoccoli simili a pistoni, nonostante le rassicurazioni di mio padre mi spaventarono non poco. Mentre poi gli adulti parlavano tra loro, io fui attratto da una larga pozza di acqua che si trovava nei pressi, e vi scorsi con mia grande sorpresa, galleggiante a mezz'acqua, quello che allora non sapevo ancora trattarsi di una salamandra acquaiola, un tritone crestato (Triturus cristatus). A me quell'anfibio maculato dalla coda argentea, che aveva una alta cresta dentellata sul dorso, parve un inusitato piccolo drago, un essere da fiaba che si mostrava a me come in un sogno. Ne restai molto colpito, e fui più impressionato da lui che dai grandi e bellissimi cavalli, che mi sembravano però esseri normali, che convivevano con gli uomini, facendo parte del loro stesso mondo. Il piccolo drago invece, era lì a

rivelarmi l'esistenza di un altro mondo nascosto, esterno alla giurisdizione umana, misterioso e selvaggio. Da quel giorno iniziai a guardarmi intorno con maggiore attenzione, ogni qualvolta mi trovavo a contatto con la natura, consapevole ch'essa poteva riservarmi molte nuove sorprese. Qualche tempo dopo la scoperta del tritone, in un parco incontrai un bambino più grande, che nelle rose raccoglieva dei grossi e lucenti coleotteri ronzanti, mettendoli in un vasetto di vetro: erano cetonie (Cetonia aurata). Tra l'intenso profumo dei fiori, ed i metallici riflessi verde dorato dei coleotteri, scoprii così tutto il fascino del piccolo e meraviglioso mondo degli insetti. Nel frattempo ci eravamo trasferiti a Parma, al 5° piano del palazzo condominiale dei ferrovieri (mio padre era capostazione), che si ergeva in quella periferia che allora era ancora quasi tutta campagna. Dal balcone vedevo, ogni tanto passare basse nel cielo, le ultime rombanti fortezze volanti ad elica della seconda guerra mondiale, finita pochi anni prima della mia nascita. Erano pesanti e tristi aerei dall'aspetto plumbeo ed incombente, che sapevano ancora evocare l'eco della paura dei bombardamenti. Sul balcone disegnavo nell'aria figure immaginarie, muovendo il dito teso verso quel cielo. Venne così il momento del primo giorno di scuola. Sulla parete dell'aula, oltre alla carta geografica dell'Italia, c'era anche un grande manifesto con l'immagine di un bambino con un braccio amputato, e le illustrazioni dei vari tipi di bombe a mano, italiane, americane, tedesche e delle mine antiuomo e anticarro, che ancora avremmo potuto pericolosamente trovare, giocando nei prati circostanti il nostro quartiere Pablo. All'ora di pranzo tornavo quasi sempre a casa da scuola con una scatola da scarpe piena di lucertole, massacrate a sassate dai miei compagni, chiedendo a mia madre di fare qualcosa per quelle povere estiole agonizzanti. Non riuscivo ancora a spiegarmi la ragione della gratuita crudeltà di quei bambini. Solo nell'età adulta avrei compreso, ed accettato, che quella a cui assistevo non era altro che una tipica caratteristica umana innata in certi individui: la stupidità. Nel giardinetto del palazzo i condomini avevano piantato alcune piante di rose, sulle quali cercavo di allevare ragni e insetti, che però venivano letteralmente spazzati via quando uno dei colleghi di mio padre le innaffiava. Avevo una particolare predilezione per le mantidi religiose (Mantis religiosa), che allora erano comuni nei prati vicino a casa. Restavo ore ad osservarle cacciare e riprodursi, ed ero incantato dai loro occhi opalescenti e da quelle particolari tonalità di verde o di grigio-marrone, che sfoggiavano nella loro livrea. Mi camminavano tranquille sulle mani, e differentemente da tutti gli altri insetti, avevano il collo snodato e potevano girare la testa in tutte le direzioni, così come fanno le persone. La mantide, anche detta la tigre degli insetti, è stata per me una vera guida alla scoperta Mantis religiosa del suo piccolo mondo incantato.

Anche i ragni crociati (Epeira diadema), erano tra i miei protagonisti preferiti. Era uno spasso vederli costruire con tanta sicurezza e precisione le loro grandi ragnatele raggiate. Erano dei veri geometri, ed una specie, l'Argiope dorata (Argiope fasciata), dalla bella livrea tigrata, alla fine dell'opera firmava addirittura la sua tela con un vistoso nastro di seta bianca a zig-zag, disposto diametralmente. Vedendo l'intelligenza della natura pervadere tutto l'universo non finivo mai di stupirmi ed ogni nuovo animaletto, del quale scoprivo per la prima volta l'esistenza, era una novità entusiasmante. Cercavo sempre di portarmelo a casa, naturalmente vivo e senza fargli del male, e dopo averlo ben osservato lo lasciavo libero. Su un libro avevo appreso come allevare le formiche. Era necessario munirsi di parecchi vasetti, in ognuno dei quali mettere le varie forme che le formiche assumevano, come le uova, le larve, i bozzoli, la formica regina con gli alati e le formiche operaie. Queste venivano raccolte risucchiandole con uno speciale attrezzo, fatto con un barattolo con due cannucce fissate al coperchio, una delle quali era protetta da una garza, affinché le formiche non finissero in bocca una volta che erano state risucchiate nel barattolo. Le formiche venivano catturate quando, sotto una larga pietra piatta, portavano le larve e la regina a riscaldarsi al calore del sole; era anche necessario procurarsi un grande vaso di vetro, pieno di terra del formicaio stesso, nel quale veniva poi travasato tutto il raccolto. Le formiche, in una sola notte, ricostruivano tutte le gallerie e le camere del formicaio nel grande vaso, e coprendo preventivamente con un foglio di carta una parte dello stesso, era poi possibile osservarne la città e tutte le loro attività attraverso il vetro, una volta che si era rimossa la copertura. Bastava poi lasciare un forellino di passaggio nel coperchio del vaso, perchè le formiche andassero liberamente in giro a procurarsi il cibo, e si disponeva così di un intero formicaio vivente da studiare ed osservare. Passavo ore a contemplare l'attività delle formiche, sia a casa grazie ai miei allevamenti, che sul campo in natura, riflettendo e meditando sulla loro meravigliosa organizzazione. Durante quelle osservazioni, oltre a molte diverse specie di insetti sociali, ebbi modo di osservare le formiche schiaviste (Polyergus rufescens) nelle loro guerre di conquista. Avevo sistemato il mio formicaio sul nostro balcone, ed affacciarsi era diventato un problema per tutti, perché una lunga fila indiana di formiche passeggiava continuamente lungo tutta la lunghezza del parapetto, uscendo e rientrando nel vaso dove era collocato il nido. Appena al di fuori della finestra della cameretta dove dormivo, allevavo anche un bel nido di vespe (Polistes gallicus). I miei genitori tentavano di sopportare tutto questo, ma erano combattuti tra l'ammirazione, ed il cercare di farmi desistere dai miei invasivi allevamenti minacciando punizioni. Capii definitivamente che la mia passione per i piccoli animali non era facilmente condivisibile con gli altri, dalle urla che lanciò mia cugina quando, venuta a farci visita dalla Calabria, trovò la vasca da bagno piena di rane saltellanti. Nel frattempo però, la mia passione per il disegno mi dava delle soddisfazioni. Un giorno mio padre mi portò con sè in ufficio e mi presentò a un suo collega

dicendo "questo è mio figlio ed è in grado di disegnare qualsiasi cosa". "Qualsiasi cosa? Scommetto che non riesce a disegnare un elefante su un' albero!" ribatté il ferroviere. Matita e foglio, ed ecco il disegno di un bell'elefante, posizionato tra i rami di un robusto albero, lasciare sbigottito il collega, tra le risate soddisfatte di mio padre. In un'altra occasione, il maestro ci assegnò come compito da fare a casa un tema sulla fattoria, da illustrare con un nostro disegno. Io disegnai sul quaderno una chioccia con i suoi pulcini, ma il maestro non solo non volle assolutamente credere che ne fossi l'autore, ma mi chiamò alla lavagna affinché ripetessi l'opera davanti a tutti. Pensava così di smascherarmi, ma dovette ricredersi. Con la mano mancina, che il maestro mi aveva invitato ripetutamente a non utilizzare, eseguii a grande formato lo stesso disegno in tutti i suoi dettagli, nel silenzio generale, rotto solo dallo stridore del gesso che strofinava sulla superficie della lavagna. Ad opera finita il maestro, commosso e stupito, chiamò il bidello e gli disse di avvertire subito dell'accaduto il Direttore della scuola, che arrivò in meno che non si dica. Il risultato fu che potei mostrare ai miei genitori un bel "10 con lode, bravo!Molto diligente" sul mio quaderno, con tanto di firma autografa del Direttore e timbro della scuola elementare Paolo Racagni. Fu per me una vera rivelazione che mi indicò il cammino, la vita da pittore d'Arte. E' inutile dire che, da quel giorno, nessuno mi contestò più l'uso della mano mancina. Ed è stata la mia mano mancina che mi ha nutrito, fino ad oggi.

GLI ANNI '60

Le giornate in compagnia di mio fratello Silvano, di quattro anni più giovane di me, trascorrevano alla costante ricerca di insetti, rane, lucertole e serpenti. La nostra attenzione e curiosità erano particolarmente attratte da una vasta gamma di piccoli animali, che poi ricercavamo sui libri per approfondirne la conoscenza: i pipistrelli, i toporagno, le testuggini terrestri ed acquaiole, i serpenti in generale, i ramarri e le lucertole, rane, raganelle arboricole e rospi, ragni, scorpioni e tutti i generi possibili immaginabili di insetti, che erano i nostri preferiti. Oggi, dopo aver studiato ed osservato i primati, mi chiedo se quella nostra e così appagante attività di ricerca in realtà non fosse che un nostro modo per rivivere il tempo antico delle origini, quando i primi ominidi, proprio come i babbuini ed i macachi, passavano il tempo a cercare il cibo, spesso costituito da insetti. Un giorno mio padre mi informò di una mostra di collezioni di insetti in una galleria del centro e mi ci precipitai. Restai estasiato. Non avevo mai visto tante farfalle, coleotteri ed altri insetti, così ben ordinati e classificati, conservati in scatole con il vetro al coperchio. Lì conobbi il Prof. Zucchi, il Dott. Vismara e Don Ezio Boarini, i collezionisti espositori, dai quali imparai molte cose interessanti sulle farfalle e gli altri insetti. Questi illustri signori avevano fondato il "Gruppo Entomologico Parmense", affiliato al gruppo filatelico, ed in Vicolo delle Asse organizzavano riunioni, nelle quali discutevano di farfalle e

coleotteri, e nelle quali programmavano battute di caccia, con il retino da farfalle, nelle più interessanti località montane del parmense, come Bosco di Corniglio e Urzano, alle quali partecipavo anch'io. Un giorno portai ad una di queste riunioni i miei disegni a china. Raffiguravano fedelmente sia i maschi che le femmine delle due specie di coleotteri acquaioli che allevavo nei miei acquari. Si trattava del Dytiscus marginalis e del Cybister lateralmarginatus, dalla corazza verde scuro iridescente elegantemente marginata di giallo arancio, facendo poi un ampio resoconto delle mie esperienze di allevatore. I miei maestri furono molto ammirati e compiaciuti e Don Ezio, parroco della Canonica di Vigheffio, mi invitò a vedere le nuove scatole della sua meravigliosa collezione, con i rarissimi e preziosi esemplari che i missionari gli mandavano da tutto il mondo. In compagnia di altri due ragazzi che come me erano diventati appassionati collezionisti di insetti facevamo periodiche visite in bicicletta al nostro Maestro entomologo che era anche un vero uomo di Dio che ci insegnava a vedere la Sua opera anche in quelle piccole, straordinarie creature. Da lui imparai così ad amare ancor di più la natura e le sue meraviglie, cogliendovi il riflesso del sacro. Questo mi avrebbe poi portato a sviluppare una visione mistica della scienza, a infrangere il muro apparente tra scienza e religione. Il mio territorio di caccia, quando non potevo recarmi in campagna con la bicicletta, era il parco Ducale di Parma, che allora era pieno di vita. Nelle calde serate di Luglio volavano ronzanti i grossi cervi volanti (Lucanus cervus), ed i cerambici longicorni (Cerambyx cerdo), e di giorno si potevano trovare coleotteri rari e bellissimi, come la Calosoma sicofante (Calosoma sycophanta), dai bellissimi riflessi metallici rossi e verdi, il grande scarabeo Osmoderma eremita, di uno scuro color vinaccia, la meravigliosa e rilucente di verde-oro Latipalpis plana, e molti altri esponenti della fauna entomologica europea. Tutti questi bellissimi insetti diventavano poi i soggetti dei miei disegni di allora, in quell'età felice all'inizio degli anni '60. Il Parco Ducale di Parma, che oggi grazie all'accoglienza indiscriminata di stranieri è diventato un luogo pericoloso con spacciatori e delinquenti senza fissa dimora, allora fu per me un importante lezione sulla perfezione degli equilibri naturali all'interno di un piccolo ecosistema, dal momento che costituiva un perfetto biotopo, dove gli animali e le piante coesistevano con un'armonia simile al funzionamento di un orologio. Le specie che vi erano rappresentate certamente risalivano ad ancor prima dell'epoca napoleonica di Maria Luigia, e quando negli anni recenti è stata ordinata la bonifica del parco, con la completa distruzione di tutte quelle nicchie naturali che ne permettevano la sopravvivenza, sono purtroppo scomparse per sempre dal Parco Ducale di Parma con una gravissima perdita biologica della quale sembra nessuno sia mai stato consapevole. Un autunno trovai nel parco una grossa Saturnia del pero (Saturnia piri), la più grande farfalla notturna europea, dai bellissimi disegni ad occhio di pavone sulle ali, infatti è denominata Pavone di notte. La portai a casa e di lì a poco morì, lasciando però sulla superficie interna della scatola da scarpe, dove l'avevo ricoverata, una quantità

di piccole uova. Le conservai, e la primavera seguente nacquero decine di affamatissimi piccoli bruchi, neri e spinosi. Io e mio fratello ci affrettammo a procurare loro dei rametti di pero, e iniziò così il nostro grande allevamento di piccole saturnie. I piccoli bruchi crescevano a vista d'occhio, consumando una gran quantità di foglie, e noi avevamo il nostro bel da fare, a correre avanti e indietro con le nostre biciclette, alla continua caccia di nuovi rametti di pero. Avevano già raggiunto alcuni centimetri di lunghezza, ed un bel colore verde vivo, quando con tutta la famiglia ci trasferimmo al mare, attraversando in treno l'Italia da Parma a Vibo Marina, in Calabria. Naturalmente i bruchi vennero con noi, e nella località balneare riprese il nostro andirivieni a caccia di foglie di pero, e in mancanza di queste, anche di melo che i bruchi, ormai grossi quanto un dito, parevano altrettanto gradire. Nelle nostre escursioni con il retino da farfalle, veniva spesso con noi Stefano, un bambino figlio di un medico del posto, che era letteralmente impazzito per i macaoni (Papilio machaon), le belle farfalle che frequentavano i campi vicino alla nostra residenza di villeggiatura. Ogni volta che ne vedeva uno, si metteva a urlare a squarciagola "il maccaone!" con il suo accento meridionale, e ne parlava continuamente, tanto che i suoi genitori erano davvero preoccupati per la sua salute mentale. I miei genitori quindi spiegarono ai suoi che la passione per le farfalle non era una cosa cattiva, e che anzi l'entusiasmo di Stefano dipendeva dalla novità, data dalla semplice scoperta della bellezza della natura! Nel frattempo anch’io, proprio come il piccolo Stefano, avevo avuto una straordinaria rivelazione. Quel giorno la famiglia si era recata a fare il bagno in un posto bellissimo non lontano da Tropea, una località di nome S. Irene, caratterizzata da quel piatto scoglio dalla superficie lunare distante qualche centinaio di metri dalla spiaggia, detto “di Ulisse”. Mia cugina era con noi e nel pomeriggio il suo fidanzato, un giovane del posto, l’aveva raggiunta. Con sé aveva una borsa sportiva con tutto il necessario per la pesca subacquea. Indossata la muta, che lo faceva sembrare quel personaggio dei fumetti dell’epoca chiamato Diabolik, si immerse nell’acqua cristallina di quel meraviglioso mare con il suo fucile a molla munito di fiocina. Ne riemerse poco dopo con una grossa seppia che agitava i tentacoli sulla punta dell’asta. Fantastico! La prelibatezza per la cena era assicurata. Quello che mi colpì fu che quel mollusco non era stato acquistato in pescheria, ma l’aveva preso lui stesso, e sott’acqua! Come è tipico di quell’età, desiderai fortemente di imitarlo, e mi ripromisi di tentare l’impresa appena mi fosse stato possibile. Al ritorno dal mare, i bruchi sembravano aver apprezzato le vacanze in Italia meridionale almeno quanto noi, ed erano diventati davvero grossi e grassi. In autunno erano di un verde bellissimo, costellato di bitorzoli celesti, da ognuno dei quali si dipartivano ciuffetti di crini neri. Non tardarono ad imbozzolarsi, così come fanno i bachi da seta e, la primavera seguente, potemmo assistere allo sfarfallamento di una trentina e più delle nostre enormi e bellissime falene, dette "pavoni di notte". Fu un'esperienza indimenticabile, che ci ripagò abbondantemente per tutti gli sforzi sostenuti nell'allevamento. Le liberammo

tutte; oggi è davvero difficile incontrare questa bellissima specie. Dopo aver frequentato le scuole medie mi iscrissi all'Istituto d'Arte Paolo Toschi, durante il quale entrai nello spirito dell'artista e visitai alcune grandi esposizioni, come la mostra sul surrealismo a Torino dal titolo "Le muse inquietanti". Lì vidi dal vero le opere dei più grandi surrealisti, come Dalì, De Chirico, Giacometti, Picasso, Bacon ecc. ecc.; c'erano proprio tutti. Fu una grande lezione di pittura. Nello stesso tempo avevo fatto molte visite al nostro grande maestro Don Boarini, e svariate escursioni a caccia di insetti in compagnia di due miei compagni di scuola, che come me si erano appassionati all'entomologia e con i quali ci scambiavamo gli insetti che collezionavamo. Infine, una volta ottenuto il diploma, partii per la leva militare, che allora era obbligatoria. Era ormai la fine degli anni '60, e mentre la pazza faccia degli anni settanta stava per mostrarsi al mondo con tutta la sua irruenza, io e i miei commilitoni con il cappello alpino, munito di penna di gallina tinta di nero, marciavamo al passo, avanti e indietro con il fucile in spalla, nel cortile dell'allora caserma del battaglione "Julia" a L'Aquila degli Abruzzi. Iniziò così la mia vita militare, che mi isolò dal mondo e da quello che vi accadeva, per ben 15 mesi, 6 passati sul Gran Sasso e i rimanenti nel Friuli, tra campi invernali ed estivi, lanci di bombe a mano e muli, libere uscite e sere passate a lavare le marmitte. Mi guadagnai il grado di caporale, più che per le mie attitudini belliche, per aver illustrato un volume scritto dal colonnello sulla strategia militare, i cui disegni originali vennero esposti in una mostra a Roma, e per aver progettato e disegnato un fregio con l'immagine di un'aquila, da appuntare sul bavero della divisa nelle parate degli alpini. Durante le marce e le esercitazioni sulle Alpi, mi capitava ancora di raccogliere qualche interessante coleottero, come il rarissimo e grosso carabo Procerus gigas, oggi forse estinto, che trovai a Tarcento del Friuli. Finito il servizio militare, durante il quale avevo fatto ben poche licenze, mi ritrovai a casa spaesato e confuso, con l'impellente e inderogabile necessità di trovarmi un lavoro al più presto, per non gravare sull'unico stipendio che entrava in casa, quello di mio padre, che aveva altri due figli da mantenere. La situazione non era delle migliori. Mio padre voleva che facessi l'insegnante, o che altrimenti seguissi le sue orme, cioè un concorso in ferrovia o, in ultima analisi, che andassi a lavorare in fabbrica; mentre io mi sentivo un artista e volevo trovare un lavoro in attinenza all'arte. Mio padre mi spiegò che, per fare l'"artista", come volevo io, non bastava il talento, era invece necessario o essere benestanti o avere appoggi influenti, ed io non avevo nessuno di questi indispensabili requisiti. Grazie all'abilitazione all'insegnamento dell'educazione artistica nelle scuole medie, che avevo ottenuto a Milano con un' esame di tre giorni, effettuai alcune supplènze in alcuni paesi delle montagne del Piacentino. La verità era che io volevo fare tutt'altro, e che quel tipo di insegnamento, sporadico, saltuario e condizionato com'era dai programmi già stabiliti dagli insegnanti che andavo a sostituire, mi faceva sentire totalmente fuori posto. Covava inoltre in me il desiderio di conoscere la realtà dietro le apparenze, la misteriosa provenienza

della molteplicità delle forme di vita che si ripete nella molteplicità dei caratteri della persone. Il Tutto era di fronte e tutto intorno a me ma era tanto palese quanto ignoto, e cercavo uno spunto, un' appiglio, una via per iniziare il mio cammino alla ricerca della verità.

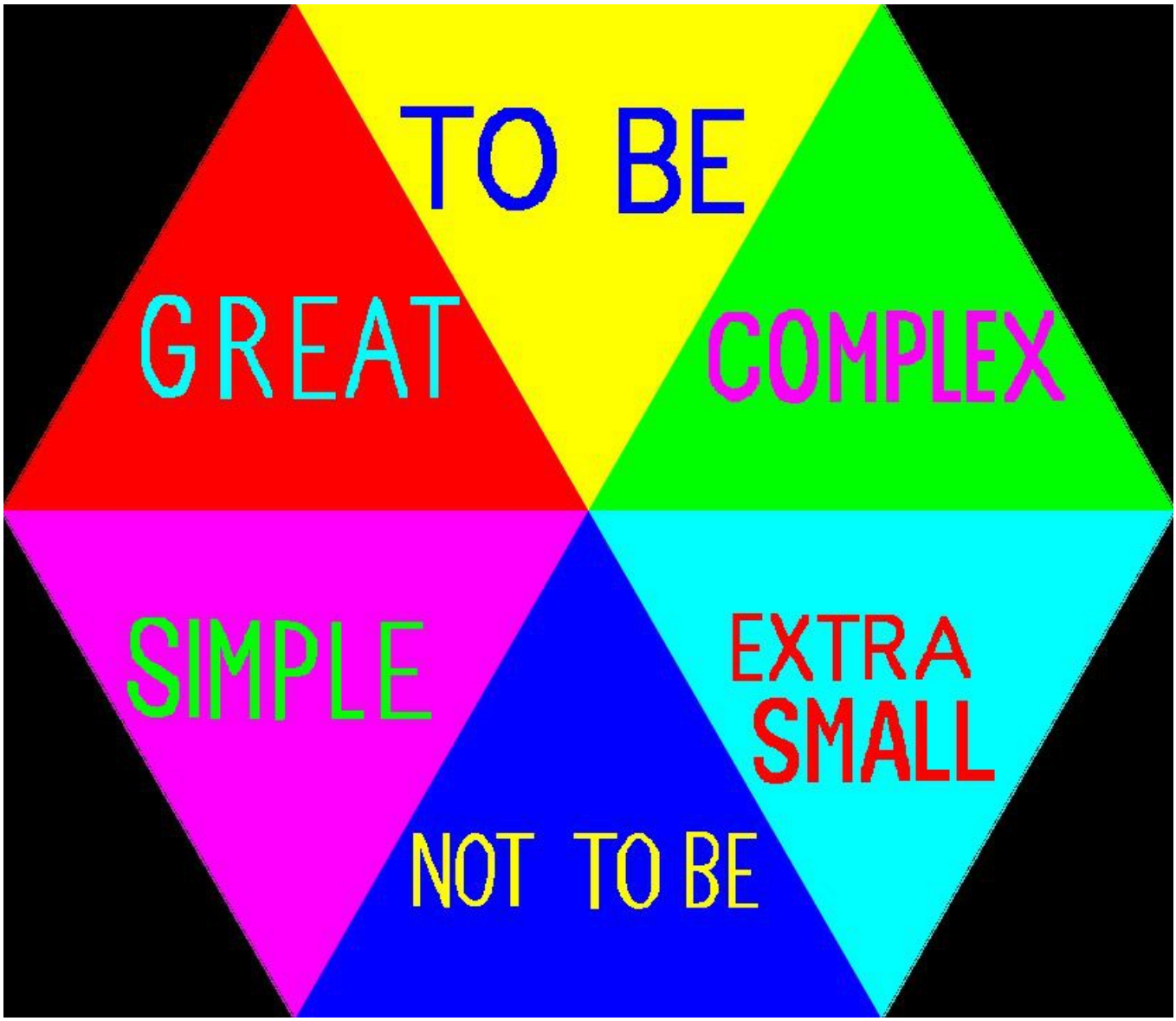
Lucanus cervus (maschio)

GLI ANNI '70

Sognavo di potermi esprimere liberamente e, coinvolto da alcuni amici, iniziai a collaborare con loro in uno studio grafico, pubblicando alcune storie a fumetti su un giornale locale. Erano ormai iniziati i fatidici anni '70, gli anni, per intenderci, del "sex and drug and rock'n roll". Il nostro mensile a fumetti uscì a livello nazionale solo per qualche mese, per poi subire un blocco doloso della distribuzione, che ci costrinse a chiudere i battenti. I miei proventi, già notevolmente striminzìti, si ridussero a zero, e il mio apporto economico all'andamento familiàre divenne nullo. Mio padre, dopo aver raccolto il mio ennesimo rifiuto ad andare a lavorare nelle ferrovie, andò all'anagrafe e mi definì come "famiglia a sé stante", dopo avermi fatto prendere la residenza in una stanza con bagno, presa in affitto a mio nome in centro città. Ora, indipendente dalla famiglia e responsabile di me stesso, avevo già 21 anni. Mio padre fu il mio primo vero "Guru" e mettendomi di fronte alla vita vera fuori dal nido familiare mi fece, dopo il dono della vita, il regalo più grande che un uomo possa ricevere: sé stesso. La Parma di quei tempi avrebbe potuto definirsi "la città dei quadri". C'erano una quantità di gallerie d'Arte, grandi e piccole, e continue mostre. Era di gran moda il "naif", sull'onda del successo di Antonio Ligabue, e non mancava chi si metteva a far quel genere di pittura per semplice

opportunismo. Anche l'astratto e l'informale avevano i loro cultori, mentre tra di noi giovani facevano scuola Francis Bacon e la Pop Art americana. La Galleria Camattini, di fronte al Teatro Regio, organizzava un premio annuale di pittura, al quale concorrevano i migliori talenti locali dell'epoca, e la città attraeva artisti, mercanti, espositori e clienti compratori da tutt'Italia e dall'estero. C'era un grande fermento e interesse per la pittura, che andava ad alimentare un florido mercato. Naturalmente non era certamente facile ritagliarsi uno spazio tra tanta concorrenza, ed era facilissimo finire nelle fauci dei tanti avidi piccoli strozzini, sempre pronti a prendere il pittore povero per il collo, ed a sfruttarlo come un animale da soma. I soldi giravano sempre intorno a quella ristretta cerchia di nomi, che avevano le giuste conoscenze e che, grazie ad influenti appoggi politici, potevano accedere ai più prestigiosi spazi espositivi della città. Il meccanismo del mercato era spietato, e quegli avvertimenti di mio padre, come "homo sine pecunia imago mortis" si rivelarono più che mai fondati. I miei primi tentativi di inserirmi in questo contesto, incontrarono subito la snobistica derisione dei cani da guardia dei baroni del mercato locale, la cui battuta preferita era "il pittore ha successo solo dopo la sua morte", una frase alla quale seguiva una grassa e ottusa risata. Ho sentito ripetere questa affermazione migliaia di volte. In realtà il pittore era considerato dalla gente un prodotto del mercato, un intrattenitore costruito a tavolino, che doveva inevitabilmente avere un largo pubblico, e la gara si rivelò essere molto più dura di come io, in modo puerile, l'avevo immaginata. Ma grazie alla divina provvidenza, che nella vita scoprii essere una realtà fondamentale, riuscivo ugualmente a vendere qualche quadro, e ad ottenere qualche lavoro su commissione, come una serie di disegni sulla vendemmia che il generoso signor Bruno, titolare di una frequentata enoteca del centro, mi aveva richiesto. Con i proventi di quell'ordinazione, mi ero recato a Londra, per cercare lavoro presso una casa editrice di fumetti, la Cozmic. Arrivato là, scoprii che era già fallita ed aveva chiuso i battenti, esattamente come prima di lei aveva fatto quella di Parma! La via dei fumetti, evidentemente, non era la mia strada. Quasi fosse un monito del destino, accadde che, mentre stavo per attraversare una strada nel centro di Londra, mi si fermasse davanti un tipico autobus inglese a due piani. Il conducente sporse la testa dal finestrino e, senza che se ne avvedesse, gli scivolò la dentiera dalla bocca, che rotolando andò allegramente a cadere proprio davanti alla ruota anteriore del mezzo. Tentai di avvertire il conducente, ma questi non badò né a me né ai miei gesti concitati, e mise in moto il pesante autobus, frantumando la sua stessa dentiera in minuscoli frammenti. Quell'evento sembrò dirmi: perché vuoi disegnare fumetti? La vita stessa è un fumetto! Dopo una visita alla Tate Gallery ritornai così mestamente a casa, ma avevo ricevuto una preziosa lezione: di non prendere mai troppo sul serio la vita e che il lato comico delle cose è sempre presente.

IL PRIMO RICHIAMO DELL'ASSOLUTO



GLI ANNI '70

Sognavo di potermi esprimere liberamente e, coinvolto da alcuni amici, iniziai a collaborare con loro in uno studio grafico, pubblicando alcune storie a fumetti su un giornale locale. Erano ormai iniziati i fatidici anni '70, gli anni, per intenderci, del "sex and drug and rock'n roll". Il nostro mensile a fumetti uscì a livello nazionale solo per qualche mese, per poi subire un blocco doloso della distribuzione, che ci costrinse a chiudere i battenti. I miei proventi, già notevolmente striminzìti, si ridussero a zero, e il mio apporto economico all'andamento familiàre divenne nullo. Mio padre, dopo aver raccolto il mio ennesimo rifiuto ad andare a lavorare nelle ferrovie, andò all'anagrafe e mi definì come "famiglia a sé stante", dopo avermi fatto prendere la residenza in una stanza con bagno, presa in affitto a mio nome in centro città. Ora, indipendente dalla famiglia e responsabile di me stesso, avevo già 21 anni. Mio padre fu il mio primo vero “Guru” e mettendomi di fronte alla vita vera fuori dal nido familiare mi fece, dopo il dono della vita, il regalo più grande che un uomo possa ricevere: sé stesso. La Parma di quei tempi avrebbe potuto definirsi "la città dei quadri". C'erano una quantità di gallerie d'Arte, grandi e piccole, e continue mostre. Era di gran moda il "naif", sull'onda del successo di Antonio Ligabue, e non mancava chi si metteva a far quel genere di pittura per semplice opportunismo. Anche l'astratto e l'informale avevano i loro cultori, mentre tra di noi giovani facevano scuola Francis Bacon e la Pop Art americana. La Galleria Camattini, di fronte al Teatro Regio, organizzava un premio annuale di pittura, al quale concorrevano i migliori talenti locali dell'epoca, e la città attraeva artisti, mercanti, espositori e clienti compratori da tutt'Italia e dall'estero. C'era un grande fermento e interesse per la pittura, che andava ad alimentare un florido mercato. Naturalmente non era certamente facile ritagliarsi uno spazio tra tanta concorrenza, ed era facilissimo finire nelle fauci dei tanti avidi piccoli strozzini, sempre pronti a prendere il pittore povero per il collo, ed a sfruttarlo come un animale da soma. I soldi giravano sempre intorno a quella ristretta cerchia di nomi, che avevano le giuste conoscenze e che, grazie ad influenti appoggi politici, potevano accedere ai più prestigiosi spazi espositivi della città. Il meccanismo del mercato era spietato, e quegli avvertimenti di mio padre, come "homo sine pecunia imago mortis" si rivelarono più che mai fondati. I miei primi tentativi di inserirmi in questo contesto, incontrarono subito la snobistica derisione dei cani da guardia dei baroni del mercato locale, la cui battuta preferita era "il pittore ha successo solo dopo la sua morte", una frase alla quale seguiva una grassa e ottusa risata. Ho sentito ripetere questa affermazione migliaia di volte. In realtà il pittore era considerato dalla gente un prodotto del mercato, un intrattenitore costruito a tavolino, che doveva inevitabilmente avere un largo pubblico, e la gara si rivelò essere molto più dura di come io, in modo puerile, l'avevo immaginata. Ma grazie alla divina provvidenza, che nella vita

scoprii essere una realtà fondamentale, riuscivo ugualmente a vendere qualche quadro, e ad ottenere qualche lavoro su commissione, come una serie di disegni sulla vendemmia che il generoso signor Bruno, titolare di una frequentata enoteca del centro, mi aveva richiesto. Con i proventi di quell'ordinazione, mi ero recato a Londra, per cercare lavoro presso una casa editrice di fumetti, la Cozmic. Arrivato là, scoprii che era già fallita ed aveva chiuso i battenti, esattamente come prima di lei aveva fatto quella di Parma! La via dei fumetti, evidentemente, non era la mia strada. Quasi fosse un monito del destino, accadde che, mentre stavo per attraversare una strada nel centro di Londra, mi si fermasse davanti un tipico autobus inglese a due piani. Il conducente sporse la testa dal finestrino e, senza che se ne avvedesse, gli scivolò la dentiera dalla bocca, che rotolando andò allegramente a cadere proprio davanti alla ruota anteriore del mezzo. Tentai di avvertire il conducente, ma questi non badò né a me né ai miei gesti concitati, e mise in moto il pesante autobus, frantumando la sua stessa dentiera in minuscoli frammenti. Quell'evento sembrò dirmi: perché vuoi disegnare fumetti? La vita stessa è un fumetto! Dopo una visita alla Tate Gallery ritornai così mestamente a casa, ma avevo ricevuto una preziosa lezione: di non prendere mai troppo sul serio la vita e che il lato comico delle cose è sempre presente.
Nel 1972 avevo 21 anni e per recarmi nello studio grafico nella Galleria Superiore di Via Mazzini a Parma prendevo l'autobus, lo stesso autobus che prendevano anche alcune studentesse del Liceo Romagnosi, ed ero rimasto molto colpito da una di loro, così tanto che senza mai averle rivolto la parola ne avevo fatto a memoria un ritrattino grande come una fotografia. Poi diedi quel ritrattino a Silvia, la ragazza che stava con uno dei grafici dello studio che sapevo frequentare il Romagnosi, e Bingo! Cristina (questo era il suo nome) incuriosita venne venne nello studio e data la situazone gli altri due grafici ci lasciarono soli per qualche minuto. A me sembrava che un'angelo, una luminosa stella fosse scesa dal cielo e ci scappò anche un bacino a fior di labbra. Ma come capita spesso ai giovani inesperti di questioni di cuore, mi ero innamorato per la prima volta nella vita, ma mi ero infatuato della persona sbagliata (bionda naturale, con gli occhi blu e rampolla di una famiglia di commercianti, mentre io ero un bohemien, e era davvero troppo giovane: lei aveva solo 14 anni) Ben presto i suoi fratelli saputo del nostro incontro vennero di persona a dissuadermi dal continuare a vederla e ne conseguì una tanto ovvia quanto dolorosa ed inevitabile delusione, che produsse la situazione che venne a crearsi da lì a poco.
Nonostante che il vento della propaganda new-age fosse arrivata fino a me solo come un’eco lontano, dentro di me ventunenne il fascino dell’India e della sua spiritualità millenaria era già potentemente presente. La fede è una qualità che se non la si ha gia dentro di sé nessuno te la può dare. E fu così che una sera di primavera io e un mio amico ci appartammo in casa mia con l’idea di sprofondare in meditazione e di non uscire prima di avere realizzato la liberazione e la realizzazione della verità. Il miniappartamento che era anche il

mio studio di pittura, nel pieno centro di Parma, si trasformò così in un'ashram indiano dove due yogi meditavano in silenzio e a digiuno, assisi nella posizione del loto con le gambe incrociate e la schiena dritta. Il giorno dopo il mio amico desistette, mentre io, mosso dalla volontà di ribellione e rivalsa datami dalla mia grande delusione d'amore, continuai imperterrito per tre giorni e tre notti restando per la maggior parte del tempo sprofondato in meditazione. La mattina del terzo giorno mi alzai pervaso da una sensazione di fresca luminosità e di chiarezza; avevo realizzato che la verità era Una sola anche se composta da tre aspetti, o attributi del Tutto fenomenico non-duale. Realizzai che la Verità ha questi tre aspetti: E' estremamente piccola e estremamente grande contemporaneamente E' infinitamente semplice e infinitamente complessa nello stesso tempo E' e NON E' contemporaneamente. A quel punto nulla aveva più importanza, il doloroso passato non esisteva più e io ero diventato assolutamente libero come un animale illuminato, privo di remore e di limiti. Forse in India in quello stato di ribelle esaltazione spirituale sarei passato inosservato e tollerato, ma nell'Italia del 1972 il mio comportamento venne considerato semplicemente quello di un folle specialmente quando, nel tentativo di emulare il grande Yogi indiano che viveva nudo, Tailang Swami, come dimostrazione della mia liberazione dall'illusione esistenziale mi spogliai nudo in Piazza Garibaldi. Solo dopo scoprii che in America era diventato di moda lo "streaking", una pratica esibizionista consistente nell'irrompere, completamente nudi, in un luogo pubblico. L'esperienza fu davvero profonda e rappresentativa dell'indole della nostra specie sociale: prima del mio gesto, le persone che frequentavano la piazza camminavano distratte muovendosi ognuna in un modo diverso e personale, camminando nelle varie direzioni immerse nei loro pensieri e nelle loro faccende, ma appena mi tolsi i vestiti si fermarono guardando tutti nella mia direzione e iniziando anche ad allontanarsi lentamente, creando così una sorta di circolo intorno a me. Tutto questo durò poco, infatti la polizia arrivò in breve e dopo avermi trasportato a forza all'auto e fatto rivestire mi interrogarono sul motivo di quel gesto, al che io risposi definendolo "un'operazione artistica". Al che fui rilasciato. Così casa mia divenne un ritrovo di giovani "artisti" dai capelli lunghi, che andavano avanti e indietro a ogni ora del giorno e specialmente della notte, accompagnati dalla musica a tutto volume di Frank Zappa, Pink Floyd e King Crimson. In realtà eravamo la classica "tribù", ma del tutto innocua e non violenta, che pensava solo a divertirsi, incuranti del disagio che procuravamo agli altri inquilini dello stabile, che la mattina dovevano alzarsi presto per andare a lavorare, e mentre i miei "amici" erano ancora mantenuti dai loro genitori, io dimenticavo di pagare l'affitto e l'ovvio risultato finale fu lo sfratto. Mi sembrava di rotolare sempre più in basso e infine nonostante la mia troppo immatura e precoce illuminazione, tra i 22 e i 23 anni, iniziò il periodo decisamente più nero della mia vita costellato di quel genere di tipiche conseguenze che seguono gli errori di un uomo e che poi nel tempo ne formano quel senso di colpa che può facilmente trasformarsi in una dolorosa patologia,

come puntualmente avvenne. Superato il periodo più profondo della crisi anche grazie all'aiuto di alcuni amici ed essendo senza una casa andai a vivere in una piccola "comune" di giovani, che si erano organizzati in un rustico lungo gli argini del Po vicino a Casalmaggiore, ed a quel punto vendetti a un amico appassionato d' insetti l'unico mio bene, la mia preziosa collezione di coleotteri e farfalle. Con quelle poche centinaia di migliaia di vecchie lire partii in compagnia di Pietro in qualità di guida, uno vero hippie biondo e occhialuto di qualche anno più giovane di me che aveva realizzato il "dio Shiva" in sé stesso, per la destinazione che allora più che essere in voga era un obbligo: la mitica India. Dopo aver attraversato l'Italia in treno, e giunti in Grecia con il traghetto da Brindisi ad Igumenitza, risalimmo la Grecia in autobus ed arrivammo così ad Istambul, la porta dell' Oriente. A quel punto eravamo praticamente già al verde, e spendemmo gli ultimi soldi in un pollo arrosto che avrebbe in teoria dovuto fornirci l'energia per arrivare fino in India. Ma da vero "sadhu" Pietro si rifiutò di mangiarne, anche se moriva letteralmente di fame. Avevo con me "il libro tibetano dei morti", che leggevo come oracolo e oroscopo, ed un crocifisso che il padre di un mio amico mi aveva prestato (con la ferma promessa di restituirglielo al mio ritorno), come protezione durante il viaggio, dal momento che, a suo dire, aveva salvato dalla morte molti sommergibilisti, durante la seconda guerra mondiale. Tutte le strade che circondavano il grande parco di Istambul erano piene delle migliaia di variopinti furgoncini dei figli dei fiori, che andavano e venivano dall'India. La fauna umana di quel luogo, formata da giovani occidentali pazzi e mistici, che si mescolavano con i turchi nei coffee shop in un improbabile cocktail internazionale, era incredibile e unica. Piombati nella grande piazza antistante la maestosa moschea islamica di Sultanamhet, che una volta era la cattedrale cristiana di Santa Sophia, ci guardavamo intorno un po' spaesati cercando con lo sguardo un improbabile punto di riferimento. Dopo aver osservato per un po' di tempo la fila interminabile di variopinti furgoncini volkswagen parcheggiati che circondavano la piazza come una corona e l'andirivieni di turisti, turchi, hippies zazzeruti e carretti stracolmi di merce trainati da asinelli, il nostro sguardo improvvisamente si fissò su una figura appollaiata su una sgabello di un tè all'aperto lungo la muraglia della moschea. All'ombra dei frondosi alberi del parco era tranquillamente seduto un personaggio fiabesco che sembrava la materializzazione di una fiaba delle mille e una notte, un fachiro o un genio uscito da una lampada di Aladino. Come attratti da una calamita, ci dirigemmo nella sua direzione e da distanza ravvicinata ci accorgemmo di altri particolari che in un primo tempo ci erano sfuggiti. Si trattava di un barbuto uomo orientale di circa 40 0 45 anni dalla carnagione fortemente olivastra, gobbo, molto magro e che indossava una giacca scura e consunta che addosso a lui sembrava quasi avvolgerlo come il patagio di un pipistrello, di un chirottero. Da questo corpo siffatto spuntavano di grandi mani lunghe e affusolate che reggevano l'una una sigaretta turca accesa, e l'altra

Sultanahmet: il centro storico di Istanbul

il classico bicchierino a trombetta del tè turco, il chai. Ma la parte più stupefacente della sua persona era la testa, simile a quella di un Cristo bizantino coronata da una fitta chioma di duri capelli simili a chiodi e completata da due sopracciglia nere e folte sotto le quali splendevano due occhi intensi e mobilissimi. Non ho mai visto un altro essere umano dotato della stessa mobilità degli occhi, che erano in grado di guardare in ogni direzione con un'estrema rapidità. Sembra che ci aspettasse e aveva già indovinato che eravamo italiani, infatti ci accolse rivolgendoci la parola per primo e guardandoci negli occhi disse con un tono da insegnate agli alunni come per rispondere alla muta domanda che traspariva dall'espressione delle nostre facce: "NIENTE!". Egli sapeva l'italiano perché, lo seppi dopo, da piccolo era stato adottato da religiosi italiani. Conoscemmo così Nisan (che significa Aprile), un maestro sufi di origine armena, che parlava un pò di italiano. Come la stessa Santa Sophia, era nato cristiano per poi convertirsi all'Islam in età matura. Viveva di elemosine e per un sufi la povertà è un requisito spirituale. Lo frequentammo per qualche tempo, ottenendo una preziosa lezione sul "Grande Zero" dentro l'uomo, quel silenzioso vuoto della mente che noi giovani occidentali andavamo a cercare fino in India. Nel frattempo, accompagnati dalla suggestiva luna turca e dai canti dei muezzìn, avevamo cominciato a dormire all'aperto, assieme ad un giovane indiano e a Francesco, un magrissimo ragazzo italiano invasato di spiritualità, che tornava dall'India dopo due anni, per poi recarsi in Palestina, sempre senza soldi e in autostop. Campava, come noi, scroccando qualche biscotto o bottiglia di latte agli altri hippies, che a migliaia arrivavano freschi e "ricchi" dall'Europa. Dopo qualche giorno, partimmo facendo l'autostop ai càmion che dalla Turchia partivano in direzione dell'Iran. Attraversammo suggestivi territori, a volte forestali e volte rocciosi e desertici, e strada facendo eravamo mantenuti e sostenuti grazie all'ospitalità che la gente musulmana considera sacra. Erano specialmente i pastori nomadi, che alla sera ci invitavano a cena, offrendoci tè, pane arabo e curd (yogurt turco) col crescione, divertendosi e sghignazzando

come matti ai nostri goffi tentativi di comunicare con loro a gesti, in inglese e con le poche parole turche che conoscevamo. Alla fine, cercavamo un posto qualsiasi per trascorrere la notte, dove dormivamo sotto le stelle nei nostri sacchi a pelo, per svegliarci poi alla mattina con i cuori spalancati sul Sole, e le menti gonfie di libertà. Avevamo poco più di vent'anni, e sentendoci forti e leggeri come giovani belve, non avevamo paura di nulla. Il tempo trascorreva senza che ne tenessimo il conto, e quella che stavamo vivendo per noi non era un'avventura di viaggio, ma la nostra vita. Eravamo ormai in Iran (era il tempo dello Scià), e tra un passaggio e l'altro sui variopinti autocarri, strombazzanti melodie persiane, sostavamo nei chioschi a bere il tè con l'halva, offertoci da vecchi filosofi barbuti, saggi e tranquilli, o attendendo un nuovo passaggio, ammirando le rocce più antiche del mondo, ai limiti delle quali volavano le aquile. Non dimenticherò mai quello sfolgorante, incredibile Sole del deserto persiano che ci splendeva sulle teste. Un giorno passammo un guaio, quando ci colsero a fare la doccia abusivamente all'interno di un campeggio. Pietro protestò, e rimediò uno sganascione da un energumeno di guardiano iraniano ma poi, ottenute le nostre scuse, ci lasciarono andare. L'Iran di quei tempi era molto più tranquillo e transitabile di quello attuale. Un'altra volta fummo svegliati da un pazzo, vestito come un'ayatollàh, che ci minacciò con un bastone, gridando frasi incomprensibili al nostro indirizzo. Di primissima mattina, i bambini salmodiavano il Corano ad alta voce; eravamo ormai arrivati alla città di Mashad, sul confine tra Iran e Afghanistan, ed io confidai al mio compagno di viaggio che avevo ormai deciso di tornare indietro. Lui la prese male, come un tradimento o un'offesa, e ci separammo. Pietro attraversò così il confine, entrò in Afghanistan, e per la prima volta dall'inizio del viaggio, mi ritrovai veramente da solo. Avevo intenzione di ritornare in Italia per rimettermi in forze, e ritentare il viaggio in India in un modo meno estremo e con maggiori risorse, e per far questo dovevo trovare i soldi per il treno, perché era del tutto impensabile per me, stanco com'ero, riprendere ancora a fare l'autostop. Mentre camminavo nella piazza della moschea d'oro di Mashad, tra mercanti persiani, afgani e genti mongole, scorsi uno di quei famosi furgoncini degli europei che andavano in India, fermo davanti a una casa, mentre un ragazzo biondo, a bordo del mezzo con la portiera aperta, stava scrivendo una lettera su un blocco di fogli. Vedere il ragazzo scrivere, fu come sentir suonare un campanello. La passione per il viaggio estremo mi aveva quasi fatto dimenticare che sapevo disegnare; avevo ancora con me l'arma della pittura! Chiesi al giovane qualche foglio, e lui generosamente mi regalò una penna e tutto il blocco. Sentendo ritornare le forze e la fiducia in me stesso, mi piazzai ad un'angolo della piazza dove passava molta gente, e chiesi ad uno dei tanti piccoli lustrascarpe che bazzicàvano la città di posare per me. Lui accettò, e mentre i suoi lineamenti apparivano sul foglio da lettera, un capannello di curiosi si andava formando alle mie spalle. Appena regalai il ritratto al bambino, un mercante afgano si fece avanti chiedendomi di fargli il ritratto a sua volta. Mi impegnai, e una volta che l'ebbi

terminato glielo consegnai, lasciando che fosse il committente a giudicare il lavoro, ed a determinarne il prezzo. Improvvisamente mi trovai con alcune bancanote tra le mani; erano i primi soldi che vedevo dopo mesi. Uno dopo l'altro, mercanti mongoli, uomini d'affari iraniani e passanti d'ogni genere si avvicendarono davanti a me, per ottenere la loro effige disegnata, e quella sera stessa andai a dormire in Hotel, in un vero letto e dopo aver fatto una vera doccia. Mi sentivo rinato, e dopo alcuni giorni di lavoro, avevo abbastanza soldi per prendere il treno per Teheran. Il segnale che era ora di partire arrivò con un'aggressione verbale condita di minacce da parte dei fotografi del posto, che mi accusavano di portar via loro i clienti. Ma ormai era fatta e partii. Nella capitale dell'Iran mi recai all'ambasciata italiana dove trovai degli amici; un giovane italo-persiano di nome Zià mi prestò addirittura un appartamento di sua proprietà per alcuni giorni, e mi invitò a gustare una pizza iraniana con le cipolle. Bisogna aver conosciuto la fame per capire cosa si prova a sentirsi, dopo, qualcosa di buono nello stomaco! Sfruttando la mia nuova attività di ritrattista itinerante, arrivai alfine ad Istambul e tornai a trovare il saggio Nisan, che era sempre là, seduto sul suo sgabello davanti a un confortevole tè caldo, servito con le zollette di zucchero nel classico bicchierino turco, a forma di piccola anfora. Parve contento di vedermi, e ordinò "bir chai!" (due tè) al cameriere. Alle sue spalle il muraglione che circondava Sultanameth, costituito di grandi massi sovrapposti, ospitava alcuni enormi gatti bianchi, i tipici gattoni turchi, che sembravano tranquilli e sonnacchiosi leoni. Il suo cognome, Aslanyan, significava infatti "dei leoni". Era un cinquantenne di origine armena e quindi cristiana, ma naturalizzato turco, ed era infatti di religione musulmana. Aveva un volto molto interessante che ricordava le icone russe, con una barba a punta da mago delle fiabe e una chioma di fitti capelli a spazzola, duri e dritti che sembravano chiodi. Avevo sempre con me la mia penna e il quaderno, e gli feci un ritratto che gli regalai. Da Istambul ormai, non mi sarebbe stato troppo difficile proseguire alla volta della Grecia e poi dell'Italia, ma restai per qualche tempo in Turchia, in compagnia di Nisan. Mentre attendevo l'occasione per ripartire, passavo molto tempo con colui che per me era un maestro sapienziale; mi fece partecipe della sua visione della spiritualità, e come Dio poteva essere conosciuto solo superando le barriere che dividevano le religioni, e mi erudì su quanto in comune avevano Ebraismo, Cristianesimo e Islam. In sua compagnia mi sentivo molto calmo e rilassato, anche quando stavamo semplicemente in silenzio, contemplando l'andirivieni delle innumerevoli persone, carretti e venditori ambulanti tra la piazza e il parco, antistanti la moschea azzurra. A volte si metteva a disegnare anche lui, facendo piccole forme geometriche irregolari, che chiamava "cosmiche", una lezione di astrattismo. Un giorno ero così felice e soddisfatto di trovarmi lì con lui, che mi parve di osservare la mia stessa mente con distacco, quasi non mi appartenesse, e rivolgendomi a Nisan gli dissi: "sai, ho l'impressione che noi siamo vivi e che gli altri siano morti". Nisan si voltò e guardandomi negli occhi rispose così: "noi siamo i vivi, e siamo i morti". In quel

momento si alzò una leggera brezza, e tutto si illuminò di una delicatissima luminescènza verde. Sentivo chiaramente intorno a noi la presenza dello Spirito.

QUEL VECCHIO CROCIFISSO MI SALVO' DAVVERO

Prima di partire per quel viaggio estremo, il padre di Luciano Melegari, il mio mercante d'arte di allora, mi aveva affidato un vecchio crocifisso che a suo dire aveva salvato dei sommergibilisti nella seconda guerra mondiale, ma con la promessa di restituirglielo una volta tornato a Parma sano e salvo. Ora ad Istambul avevo preso alloggio nell' ostello più economico della città e la camera dove dormivo, arredata con sei brande a castello, era vuota a parte me. Per questo la notte lasciavo entrare un ragazzo italiano, Antonio, che era senza soldi e senza passaporto, di nascosto dal titolare turco del dormitorio. Quella sera, su mio consiglio, Antonio aveva trovato un'altra sistemazione, perché avevo intuito che il padrone sospettava la presenza dell'abusivo e, per combinazione, tre tossici francesi erano venuti ad occupare i letti di fronte al mio. Verso mezzanotte io stavo leggendo il libro tibetano dei morti, mentre i tre francesi erano intenti ad imbottirsi di sostanze stupefacenti, quando la porta si spalancò di colpo. "Turkish police!" la frase eccheggiò nell'aria fumosa della camera dell'Hotel, mentre alcuni baffuti poliziotti turchi agguantavano i francesi per il collo, trascinandoli giù dalle brande. Dopo aver portato via i francesi, un funzionario della polizia turca mi chiese i documenti ed io, dimostrando di non far parte della combriccola di tossici perché italiano, stavo già per tirare un sospiro di sollievo, quando piombò nella stanza il titolare dell'ostello. Era stato lui a chiamare la polizia, pensando di cogliere l'abusivo in flagrante, mentre

invece aveva solo ottenuto il risultato di perdere tre clienti paganti. Il turco urlava al poliziotto che dovevano arrestare me, e non i francesi. Il funzionario stava per dare retta all'albergatore quando, forse per dimostrare la mia buona fede, tirai fuori il crocifisso che a Parma mi era stato dato in prestito dal signor Melegari prima di partire per quel viaggio. A quel punto, nonostante le proteste del padrone dell'ostello, la polizia se ne andò, ed io restai finalmente solo nella stanza. La mattina seguente, nel cercare le scarpe sotto il mio letto, trovai un indumento dei francesi appallottolato, che uno di loro, per sbarazzarsene, evidentemente aveva lanciato sotto il mio letto all'ingresso dei poliziotti turchi. Se la polizia l'avesse trovato sotto la mia branda, sarei stato io a rispondere del contenuto delle sue tasche, ed avrei avuto certamente contro non solo la parola dei francesi, ma anche quella dell'albergatore. Le braghe appallottolate del francese contenevano una quantità di droga sufficiente a trascorrere il resto della vita nelle carceri turche. A quel punto capii che quel crocifisso, che aveva salvato la vita a dei sommergibilisti nella seconda guerra mondiale, aveva salvato anche la mia. Qualche giorno dopo ero in viaggio per ritornare in Italia, e giunto a Parma restituii il crocifisso al padre di Luciano. Ora qualcuno si chiederà come è stato possibile che io abbia potuto attaversare senza soldi tutta la Turchia e l'Iran nell'andata e nel ritorno di questo mio viaggio estremo: la risposta è che per i mussulmani che seguono il Corano l'ospitalità è sacra e l'elemosina un dovere. Una volta a Parma Marco Pezzoni, un mio vecchio e comprensivo compagno dell'Istituto d'Arte, mi ospitò molto generosamente nel suo studio grafico, per il tempo necessario a rimettermi in piedi. Sergio Sergi Marco Pezzoni Dipinsi alcuni quadri ad olio che raffiguravano surreali donne extraterrestri che vendetti, e presi in affitto una mansardina dove allestii il mio atelier. Dipingevo alberi semi-astratti, diavoli con l'aureola e divinità orientali cubiste. Alla metà degli anni '70, avevo partecipato a qualche mostra collettiva, e realizzato un paio di mostre personali in una libreria del centro. Cominciavo a vendere, pagando di tasca mia le inserzioni sulla Gazzetta per pubblicizzare il mio lavoro, e riuscivo a mantenermi, a pagare l'affitto ed anche a risparmiare qualcosa. Ma avevo sempre in mente l'idea dell'India e, alla fine degli anni '70, avevo messo da parte abbastanza denaro per poterci andare in aereo. Rividi anche il mio vecchio compagno di viaggio esperto di viaggi estremi ma questa volta decisi di partire da solo, e in Luglio volai da Roma alla volta di New Delhi con un biglietto di andata e ritorno valido un anno. Non mi muovevo dall'Italia da parecchio tempo, e l'impatto con l'India fu notevole. Sbarcato dall'aereo, credevo che il caldo che avvertivo fosse dovuto ai motori ancora accesi del jet della British Airwais, ma arrivato all'interno dell'aeroporto il calore restò inalterato. Quella era l’esperienza comune di tutti i viaggiatori dei tropici, il normale calore dell'India d'estate! Le prime immagini che ebbi dell'India furono le centinaia di volti degli indiani che attendevano gli arrivi, pressati contro la grande vetrata che separava l'ingresso dell'aeroporto dal controllo passaporti, e l'enorme strada semi deserta di terra battuta all'uscita, fiancheggiata da enormi

alberi sui rami dei quali erano appollaiati gli avvoltoi. Ebbi da subito la sensazione di un paese immenso, sconfinato. La grande piazza al centro di New Delhi sembrava un calderone esalante vapore, nel quale si muovevano i fantasmi di mendicanti, venditori ambulanti, carretti trainati da animali, mucche, gente inturbantata, mentre tutto intorno un traffico caotico sferragliava stridente e rumoreggiante. Lì avevo conosciuto uno strano yogi fasciato in un vestito nero, che andava a meditare nei punti più caotici e rumorosi della città perché, a suo dire, il silenzio interiore conseguito in quelle condizioni di disturbo era più vero e profondo. Nell'hotel dove avevo preso alloggio restavo inutilmente sotto la doccia per trovare un pò di refrigerio, ma era tutto inutile. Con un ragazzo belga, un fotografo conosciuto in Hotel, iniziammo ad esplorare a piedi la parte vecchia della città: sembrava il pianeta Delirium. Camminavamo tutto il giorno in quello sconfinato dedalo di viuzze, incontrando donne ingioiellate dagli abiti coloratissimi, branchi di monelli simili a lupi dagli occhi famelici con tanto di capobranco, vecchi che sembravano profeti biblici, incantatori di serpenti con i loro cobra nei cestini, poliziotti muniti di lunghi bastoni, elefanti, mucche, capre, asini, maiali, cani magri e malmessi, scimmie, gatti, galline, scoiattoli, topi, odori intensissimi fino alla nausea di incensi e di frutta fermentata, vasi e giare, tempietti con statue di divinità ricoperte di collane di fiori e centomila altre cose, che bombardavano i nostri sensi. Nelle facce degli indiani, e bisogna ricordare che l'India include tutti i tipi umani, gialli, bianchi e neri, a volte stranamente mi sembrava di riconoscere dei volti familiàri di Parma in versione abbron zata, ma l'illusione durava solo un attimo: ero in India! Un giorno camminavamo lungo il greto sassoso di un grande Ganga (un fiume) presso la città, dove per chilometri c'era solo qualche bufalo e qualche corvo, quando improvvisamente scorgemmo un'altana di legno eretta sulla riva del fiume, a circa 150 metri da noi. Quattro robusti pali reggevano una larga piattaforma munita di tetto, sulla quale si distinguevano cinque figure umane avvolte in panni bianchi. Ai quattro lati stavano accoccolati quattro uomini, mentre al centro della piattaforma uno Yogi era in meditazione, nella tipica posizione del loto. Un profondo silenzio surreale pervadeva la zona, e nonostante fossimo intenzionati a proseguire, c'era un qualcosa, una specie di energia che sembrava impedircelo simile a un muro di gomma che ci respingeva. Lanciando un'ultima occhiata a quella suggestiva scena che ci chiedeva silenziosamente rispetto, girammo i tacchi e, un pò imbarazzati, ritornammo sui nostri passi. Oggi non posso evitare di fare il confronto tra il profondo rispetto che io e il mio amico belga dimostravamo per gli usi e costumi religiosi (e non) di un paese straniero in quanto ospiti, e la totale mancanza di rispetto e l'arroganza prevaricatrice di molti degli stranieri che oggi arrivano in Italia in massa, pieni solo di pretese e richieste. Dopo aver visitato Agra e alcuni villaggi della regione limitrofa, decisi di partire per il Nepal, dove speravo di trovare un clima un pò più mite. Il viaggio in corriera fu una specie di corsa sulla giostra di un Luna Park, anche perchè sulle montagne nepalesi io e un ragazzo americano di nome Deena, salimmo sul tetto del bus e

aggrappati alle corde che mantenevano i bagagli dei passeggeri, vedevamo passare sotto di noi voragini e strapiombi mozzafiato. Un incidente mortale sembrava essere stato miracolosamente evitato ad ogni svolta. Una volta arrivato all prima classica località nepalese presi in affitto una casetta di legno sul lago di Pokkara, un posto incantevole e incredibilmente tranquillo, oltre che decisamente fresco grazie alla vicinanza con gli eterni ghiacciai Hymalaiani. Sembrava quello un mondo miniaturizzato; piccole mucche graziose, piccoli cagnolini, piccole casette, piccole le persone con curiosi cappelli da puffo sulla testa. Ciò contrastava con la maestosa catena dell'Hymalaia, che nell'aria tersa si stagliava nettissima sullo fondo del grandioso scenario, con la tranquilla serenità del lago in primo piano. Questo era ciò che vedevo aprendo la porta di casa. Alla sera grossi insetti acquatici, i Belostoma, volavano attratti dalla luce della lampadina accesa sul davanti dell'abitazione, e potevo osservarli quando cadevano pesantemente a terra, ronzando e arrancando per fuggire. Restai in quel luogo per alcune settimane perché era un posto davvero ideale per la meditazione e la contemplazione, che alternavo a lunghe passeggiate nelle foreste circostanti, osservando le forme di vita locali, come ragnatele tra gli arbusti dalle dimensioni d'una macina di mulino. Una mattina, durante l'esplorazione di un boschetto in prossimità del lago, ebbi la netta sensazione di essere osservato. Mi guardavo intorno, ma non vedevo nessuno nei paraggi...poi capii. Alzai la testa di scatto e mi ritrovai faccia a faccia con una grossa scimmia dalla faccia paonazza. Era un maschio, un re barbuto di Reso dei monti (Macaca assamensis) di una quindicina di chili che a perpendicolo sulla mia testa, mi stava controllando dai rami degli alberi sovrastanti, dal momento che ero penetrato nel suo territorio. Dopo la sorpresa iniziale, fui contento di aver fissato così da vicino la faccia rossa e gli occhi gialli del "genius loci" del posto, e mi incamminai lasciando al legittimo proprietario il suo regno incantato. Anche lui era un “guru” delle scimmie, infatti nel Ramayana si racconta la leggenda di Rama, la cui sposa Sita venne rapita da Ravana, re dei demoni. Solo con l’aiuto di Hanuman e il suo esercito di scimmie Rama riesce a liberare Sita da Ravana e a ricondurla in India. Qualche tempo dopo avrei visitato le antiche capitali abbandonate del Nepal, Bagdaon e Patan, partendo da Katmandù con una bicicletta di fabbricazione cinese presa a noleggio, ed avrei avuto modo di osservare i gruppi di macachi, che popolavano gli antichi templi, nelle loro continue scaramucce territoriali. Mi ero sempre interessato alle origini dell'uomo e quindi ai primati, ma mi ero dovuto sempre accontentare degli esemplari in cattività degli zoo, mentre lì avevo l'opportunità di osservare le scimmie nei loro comportamenti in piena libertà, restando a volte quasi travolto dalle repentine fughe dei branchi avversari lungo le scalinate degli antichi templi in rovina. Scoprii che ogni tribù ha il suo re ed un suo territorio e che, se un'altra tribù lo invade, scoppia una battaglia. Ma prima che la situazione degeneri viene mandato un ambasciatore da una tribù all'altra, e se questo viene accolto pacificamente, può redimere la controversia. Notai inoltre che le scimmie si

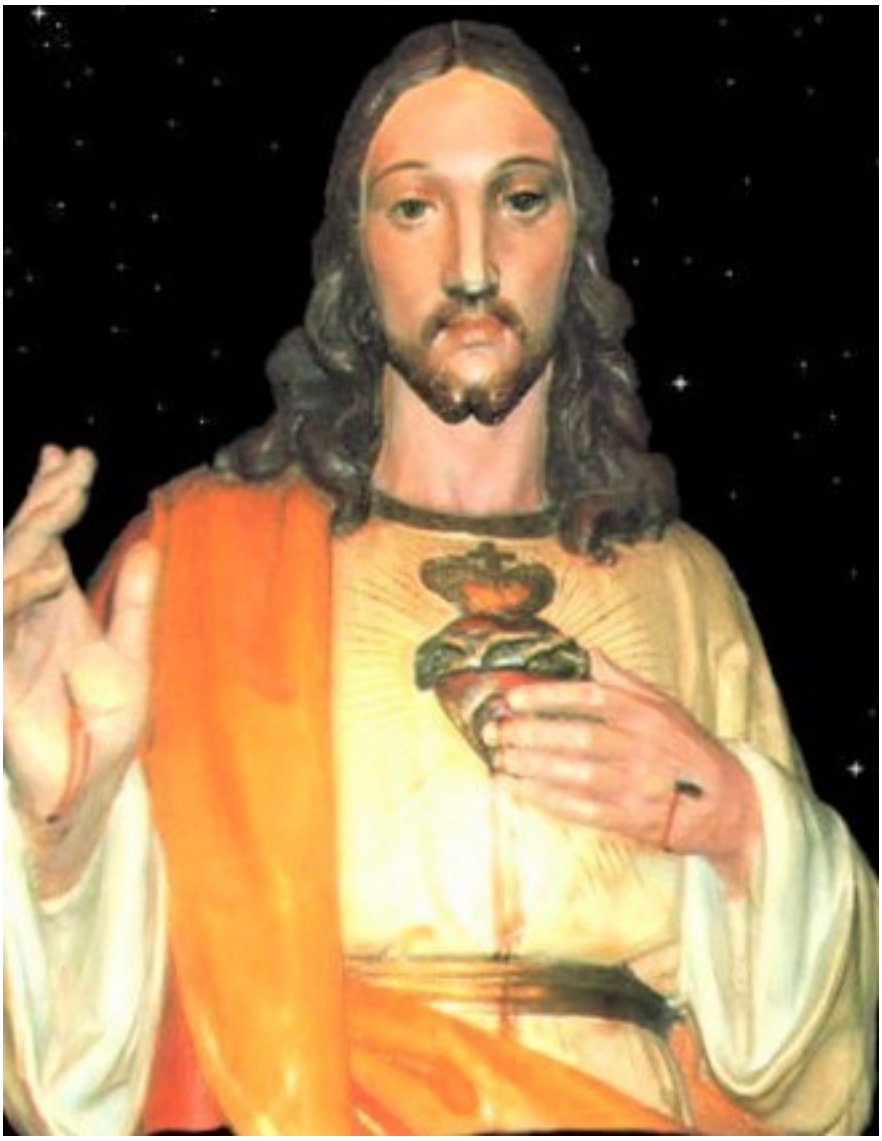
nutrivano delle offerte in cibo lasciate dai devoti agli dei, e che erano anche scrupolosamente pulite quando mangiavano, non sprecando neppure un chicco di riso accidentalmente caduto dal piatto. Nella piazza della capitale del Nepal avevo conosciuto due giovani nepalesi che, insieme ad un ragazzo tedesco, andavano spesso a visitare il loro Guru, un' indiano che viveva in un antico tempietto nella giungla montana. Il posto non era molto distante e richiedeva poco più di un paio d'ore di cammino, così mi unii al gruppetto. Il sentiero in salita si inerpicava tra una lussureggiante vegetazione, dalla quale emergeva ogni tanto qualche piccolo rudere, decorato con antiche immagini di divinità indù, inghiottito da tempo dalla foresta. Grandi farfalle tropicali, verdi e oro, veleggiavano immerse nel gioco di luce e ombre proiettate delle foglie degli alberi, battendo ogni tanto le ali caudate, nel silenzio rotto solamente dai nostri passi. Arrivammo alfine dove si ergeva un piccolo tempio, retto da un colonnato, che circoscriveva uno spazio al centro del quale un signore anziano, dai lunghi capelli candidi come la sua barba, stava cuocendo il riso vestito solo di un perizoma. Dopo averlo salutato, unendo le mani nel tipico gesto indù, ci sedemmo, e nel silenzio il Guru ci servì il pranzo a base di riso, condito con i frammenti di una testa di capra bollita e tre o quattro lunghi e rossi peperoncini piccanti crudi per ogni piatto. Alla fine del pasto, ci servì il tè e la pipa di terracotta, sempre nel silenzio generale. Il maestro, dal corpo magrissimo, scuro e tutto nervi, era indaffarato a cucinare e servirci, mentre noi sedevamo tranquilli. Nel frattempo, avevo notato che, a poca distanza, si ergeva un'altro piccolo tempio, che sembrava disabitato, molto più diroccato e invaso dalla vegetazione di quello del Guru. Finito il pasto, il vecchio iniziò a lavare i piatti e a rasettàre, senza dirci una parola. Cominciai a pensare che l'insegnamento del maestro consistesse semplicemente nel silenzio, come è in uso in alcune pratiche dello Yoga, e che la nostra parte fosse quella di farci servire e riverire, standocene egoisticamente lì seduti a far nulla. Quando ebbe finito di riordinare, l'anziano maestro dai capelli bianchissimi sedette in silenzio, con il serio volto rivolto alla giungla, come per invitarci a godere della pace che regnava nel posto. Grazie al silenzio, alla pancia piena ed alla soddisfazione che ne derivava, mi stavo rilassando al punto che stavo quasi scivolando nel sonno, quando improvvisamente un urlo disumano, proveniente dal tempietto antistante, mi svegliò di soprassàlto. Esterrefatto, mi girai nella direzione dalla quale era venuto quel suono sgradevole e incomprensibile, e vidi nel punto di provenienza del versaccio ergersi uno scarmigliato indiano tutto vestito di nero, con barba e capelli neri, che mimava ripetutamente come un automa un goffo saluto militare. Era certamente un pazzo, fermamente deciso a frantumare la sensazione di tranquillità che s'era venuta a creare. Il folle alternava una serie di urlacci e frasi, delle quali non capivo ovviamente nulla, a ripetuti saluti militari, portandosi di scatto la mano tesa alla fronte. Nessuno reagiva, e la cosa andò avanti così per almeno mezz'ora quando il Guru, che per tutto quel tempo non aveva proferito verbo, emise un ruggito che suonava come uno "stai zitto!". L'uomo in nero si

zittì all'istante, e scomparve così com'era venuto. Nel luogo tornò la pace e il silenzio incantato, che avevamo incontrato all'inizio. Sulla via del ritorno, chiesi delucidazioni sull'accaduto ai miei compagni d'avventura, ma loro sembravano non volersi sbottonare, giustificando tutta la questione col dire che si trattava solo di uno squilibrato, discepolo anch'esso del venerabile maestro. Capii tutto solo l'ultimo giorno, appena prima di ripartire per l'Italia. Ero stato molte volte alla presenza dell'ospitale maestro, ed ogni volta si era ripetuta la stessa scena. Si raggiungeva un completo rilassamento, ed a quel punto il pazzo interveniva a perturbarlo, per poi venir zittito da un singolo ruggito del Guru. All'ultimo, quello che avevo creduto un pazzo venne sorridente accanto a me e, in un corretto inglese, mi spiegò con calma che quello che loro fa
e nere tentava inutilmente di procedere in avanti nuotando, tendendo la sagola del fucile che fuoriusciva dalla caverna. Percorso tutto il tunnel a seguito del pesce, questo era poi stato fermato dal pallone inchiodato agli scogli come un’ancora dalla stessa forza trainante del serranide. I pescatori subacquei sanno che una cernia arpionata va afferrata per la testa premendo pollice ed indice sugli occhi del pesce, questo anche per evitare le pericolose spine del dorso, e fu appunto quello che mi accinsi a fare. Effettuata la capriola, iniziai a pinneggiare immergendomi in verticale sul pesce e giunto nelle sue vicinanze protesi la mano verso la sua fronte piatta e ossuta. Ma non avevo considerato che sott’acqua, come i piccoli pesci appaiono più grandi, così i grandi sembrano più piccoli e così vidi la mia piccola mano perdersi e come sparire scivolando sull’enorme cranio del bestione. Le dita di una sola mano non avrebbero mai potuto raggiungerne gli occhi, che distavano uno dall’altro di almeno 30 cm., mentre il mio palmo, aperto al massimo, raggiungeva appena i 22 cm. Compresi che avrei avuto grosse difficoltà per liberare la preda da solo e, considerando il fatto che non vi era possibilità di fuga del pesce perfettamente assicurato, nuotai a crowl verso Sunil chiamandolo a gran voce. Il singalese era ancora all’asciutto ma quando sentì la parola “Galbolah”, che è il nome locale della cernia gigante, entrò in agitazione e si tuffò deciso brandendo l’arbalete. Il mio piano era semplice e lo spiegai a Sunil: lui avrebbe dovuto arpionare la cernia per trattenerla mentre io tagliavo la sagola per liberare il pallone e il fucile bloccati nella lunga galleria tra gli scogli. Raggiunta di nuovo l’imboccatura della grotta vidi che la situazione era restata del tutto invariata; la grande cernia, ormai allo stremo, ondeggiava scodando sempre più lentamente. In preda all’eccitazione Sunil si immerse e fiocinò il pesce in un’occhio, perché in qualsiasi altro punto del corpo dell’animale il suo arpione da fucile ad elastico, molto più fragile, sarebbe certamente rimbalzato. Ormai era fatta, col coltello da sub che portavo nel fodero assicurato al polpaccio tagliai la sagola liberando così pesce, fucile e pallone e, reggendo insieme la cernia che ormai non faceva più resistenza, nuotammo fino alla piatta roccia degradante che utilizzavamo per andare e tornare dalle nostre pescate. La voce della cattura si era già diffusa nel villaggio e un folto gruppo di persone sorridenti ci attendeva festante sulla terraferma.

Trasportammo la grande cernia (Epinephelus tukula) fino al centro di Unawatuna. Una volta arrivati io e Sunil, che non era certo ricco e aveva una famiglia da mantenere, decidemmo di venderla al mercato ittico di Galle dividendo a metà il ricavato. La bilancia segnò 55 Kg di peso. Unawatuna beach Sri Lanka Le cernie furono le protagoniste indiscusse delle pescate a Sri Lanka, seguite dai carangidi dorati chiamati pesci-pollo per l'osso a forma di uovo che hanno nella fronte e i grossi e buonissimi grugnitori. Dulcis in fundo, le squisite aragoste dell'Oceano Indiano, cotte alla brace davanti al bungalow. La pesca in apnea è una forma elevata di Yoga, infatti si arriva a trattenere il respiro per alcuni minuti arrivando a profondità che vanno dai pochi metri ai 20 e anche ai 30 metri, e tutto questo nel silenzio del profondo blu dell'oceano. E' un' altro mondo dove il pensiero discorsivo si arresta lasciando spazio a una pura sensazione di essere, un'altra dimensione dove si vive realmente un'altra vita e tutto questo è molto simile all'illuminazione, che è l'inizio di una nuova vita. Dopo quattro mesi di quell'indimenticabile paradiso naurale rientrai in Italia, vendetti le tele realizzate all'estero e in un anno di lavoro realizzai la mostra "Reef, scogli affioranti", una personale alla Galleria Giordani in Via Petrarca a Parma, nel Novembre del 1983. I surreali soggetti di questa mostra, che erano in prevalenza grandi rocce che assumevano forme umane, mi erano state ispirati da un' incidente accadutomi a Sri Lanka, quando durante un'immersione, un'oceanica onda anomala mi aveva scaraventato violentemente contro le rocce ricoperte di taglienti "denti di cane", organismi marini incrostanti che sono comuni sugli scogli dell'Indiano. Mi ero salvato dal risucchio dell'onda, che rischiava di farmi a pezzi, tuffandomi in profondità, dove il moto ondoso è meno veemente, ma avevo riportato delle escoriazioni, avevo perso maschera e boccaglio, e la muta era tutta lacerata. Nel riemergere, avevo visto le rocce battute dai flutti sotto la forma di drammatiche maschere umane, e avevo fatto di quella visione il motivo di base della mia pittura di allora. Alternavo così periodi di intensa attività pittorica, a lunghi viaggi in estremo Oriente, particolarmente a Sri Lanka e in Thailandia. In Thailandia avevo scoperto la bellissima Isola di Pee Pee, poco distante da Phuket, che allora era pressocché sconosciuta al grande turismo, che sarebbe arrivato lì solo gli anni seguenti. Oggi completamente rovinata e inquinata a causa del turismo scellerato e vandalico, a quell'epoca poteva fare invidia alle isole Polinesiane per la sua rara bellezza. L'isola era a forma di 8, e nel punto della strozzatura vantava due idilliache spiagge gemelle comunicanti. Passavo lì i mesi invernali, ed alternavo la pesca alla pittura, ritraendo i volti orientali degli isolani. Avevo preso in affitto da Mister Ki, un thailandese di origine cinese padrone di mezza isola, uno stupendo bungalow isolato che disponeva di una terrazza sul mare, tanto che potevo tenere le aragoste che pescavo vive nell'acqua sottostante, legate semplicemente al parapetto con un filo da pesca. I miei soldi non diminuivano in quel posto, perchè vendevo il pesce che pescavo al ristorante del mio padrone di casa, ed ogni tanto arrotondavo con qualche ritratto. Un giorno un rattristato Mister Ki

venne da me con una foto di suo padre, che era venuto a mancare di recente, chiedendomi se potevo ritrarlo. Mi fornì anche la sua divisa ed i fregi, perchè era stato un ufficiale dell'esercito thailandese. Lo assicurai che avrei fatto del mio meglio, e non disponendo di tele me ne feci fabbricare una dal falegname dell'isola, smontando uno dei letti pieghevoli in uso in quel posto, che per l'appunto erano costituiti da un'ottima e robusta tela, ideale allo scopo. Dopo qualche tempo, avevo ultimato l'opera e feci chiamare il committente. Quando vide il quadro finito, Mister Ki esclamò commosso "oh, my father!". Volle pagarmelo in contanti, ma per dimostrarmi ulteriormente la sua gratitudine, mi ospitò per una settimana presso la sua famiglia nella sua città natale sul continente, Hat Jai, che ebbi così modo di visitare e conoscere prima di ritornare nel mio paese. In quel periodo realizzai diverse mostre, come "Olio su tela", una personale alla Galleria del Teatro del Comune di Parma nel Giugno 1985, e partecipai a varie collettive, come quella al Comune di Klagenfurt in Austria del Giugno 1986. Avevo affrontato diversi temi ciclici, affinando la mia tecnica di pittore fondamentalmente figurativo, ma ero sempre alla costante ricerca di nuovi stimoli e di nuova ispirazione. Questi provenivano particolarmente dalle persone che amavo, anche se le mie relazioni sentimentali sembravano non poter durare oltre un certo numero di anni. Prima o poi, mi ritrovavo sempre solo con me stesso, e questo mi imponeva ogni volta una rinascita, sia come uomo che come artista. Alla fine degli anni '80, avevo pubblicato una storia a fumetti a puntate, che era una riedizione del mio "papero" del Pony degli anni '70, sulla rivista "Il Grifo", ma l'epopea del fumetto d'autore in Italia era già decisamente al termine del suo cammino. Infatti dopo le mie tre puntate pubblicate, il Grifo chiuse definitivamente i battenti. Allora vivevo in Borgo del Correggio e disponevo anche di una vetrinetta espositiva sotto casa, dalla quale mostravo i miei quadri al pubblico. Una mattina di Giugno del 1987 stavo facendo colazione nel bar di fronte al mio negozio, quando una donna trafelata e sconvolta entrò, precipitandosi verso il telefono a disposizione dei clienti del locale. Compose frettolosamente un numero, ed iniziò ad urlare nella cornetta frasi come "è pieno di sangue! La statua del Cristo di San Giovanni è piena di sangue!". Mi balenò subito nella mente il vivido ricordo della spiritualità orientale, ed avvertii il desiderio di tornare a vivere quelle intense sensazioni. Avevo studiato e praticato la meditazione trascendentale, ma poco sapevo del culto nel cui ambito avevo avuto i natali. Incuriosito, mi incamminai alla volta dell'Abbazia di S. Giovanni Evangelista, uno dei più suggestivi luoghi di culto della città di Parma, anche grazie alla cupola affrescata dal Correggio. Nella penombra della chiesa, in fondo alla navata centrale ed alla destra dell'altare, un gruppetto di persone, ritte in piedi davanti alla statua lignea del Sacro Cuore, borbottava sommessamente. Mi avvicinai, per vedere meglio quello che era il motivo di quel commentare, e vidi che la statua, di pregevole fattura e a grandezza naturale, mostrava evidenti colature di un liquido rosso, facilmente

traducibile come sangue, dal cuore coronato di spine e dalle stigmate delle mani. Gli occhi, invero molto realistici, parevano davvero lacrimare.



Gazzetta di Parma 12.8.1987. In San Giovanni il Cristo ligneo piange

tutto era molto suggestivo e non sembrava più di essere a Parma ma in Messico, nell'irreale atmosfera della scena di un film di Bunuél o di Alexandro Jodorowski. Il giorno dopo il giornale locale dette notizia del "miracolo", al quale naturalmente seguirono discussioni ed inchieste, mentre la posizione ufficiale della Chiesa, come regolarmente avviene in simili casi, restò improntata alla massima prudenza. Era il primogenito dei morti, che veniva ad annunciare la fine del mondo? O non piuttosto l'opera artistica del sagrestano? Vero o artefatto che fosse stato l'evento, tanto bastò affinchè iniziassi ad approfondire maggiormente la mia conoscenza dei Sacri Testi cristiani, e di lì a poco iniziai anche ad accostarmi alle tematiche dell'Arte Sacra. L'accaduto aveva anche fatto sì che "vedessi" la chiesa di San Giovanni con una maggiore profondità percettiva, invece di "guardarla" semplicemente, ed in ciò ebbe una sua parte anche la scoperta della grande opera del Merano, che si trova precisamente sopra la porta di ingresso dell'Abbazia, raffigurante l'Apostolo Giovanni nell'atto di scrivere l'Apocalisse. Questa grande opera pittorica, con gli angeli colti nell'atto di far sprofondare a colpi di spada i reprobi avvolti dai draghi negli inferi, è a tutt'oggi la mia preferita, su tutte quelle che fanno parte del patrimonio artistico della città di Parma. In quel periodo mi ammalai. Si trattava solo di un'infezione agli organi genitali, ma all'inizio temetti fosse qualcosa di peggio e quando il problema si risolse, con mio grande sollievo, feci una visita alla statua del Cristo di S. Giovanni. Entrai, come avevo fatto molte altre volte, nella chiesa percorrendo la navata di destra ed arrivando infine di fronte alla statua lignea, davanti alla quale mi fermai, stando in piedi e portando le braccia dietro la schiena. In quel momento sentii qualcosa di vivo frullarmi tra le mani, e colto dalla sorpresa allargai le braccia. Un piccolo pennuto volò dalle mie mani ai piedi del Cristo, e lì si fermò, guardandosi intorno occhieggiando. Si trattava di una piccola capinera… Mi rendo conto che raccontare ques'evento oggi si può solo incorrere nell'incredulità e nello scetticismo, ma state tranquilli: corrisponde al vero.

In uno dei miei tanti viaggi di pesca subacqueai n Oriente, In Thailandia avevo conosciuto una ragazza di 22 anni di origine islamica della quale mi ero infatuato (capii solo dopo che non si trattava di vero amore) al punto di portarla in Italia e di sposarla. Ma comunque sia abbiamo avuto una bellissima figlia, Stella, che ora vive in Danimarca dove la madre si è risposata dopo il nostro divorzio.

LA MISTICA VISIONE

A pochi giorni della nascita della mia piccola Stella, ebbi una sconvolgente esperienza onirica che non dimenticherò mai. Era il 1986, avevo 37 anni ed era appena nata la mia bambina. La piccina dormiva con la madre nella camera da letto, quando insonne mi alzai per andare nel mio studio di pittore, che era al buio. Lì mi sdraiai sul pavimento ed entrai in uno stato tra il sonno e la veglia. A quel punto ebbi la sensazione quasi reale di camminare sul bagnasciuga di una meravigliosa spiaggia tropicale deserta, ammirando il frangersi dei flutti, quando il riverbero della luce del Sole sulla bianca schiuma aumentò improvvisamente di intensità, prendendo la forma di una serie di "V" incandescenti. Questa vivida luce svegliò la mia sola cosciènza, mentre nel frattempo il mio corpo restava immobile come sprofondato nel sonno. Mentre restavo incantato dalla luce intensa ed azzurrina che si sprigionava dalle "V" luminose sulle onde, alle mie spalle un'angelica voce femminile, calda e suadente, mi disse: "voltati !". Nel girarmi (= convertirmi), alla scoperta della sorgente di quei riflessi di luce sul mare, ebbi la fuggevole visione della fonte di quella voce, una vaga figura femminile blu, dall'aspetto tanto astratto quanto dolcissimo. Una volta che mi ero completamente girato su me stesso con il mio "corpo del sogno", ebbi la più stupefacente visione che mi sia mai dato di immaginare, impossibile a descriversi perché, ancor più che di un'immagine, si trattava di un'insieme di molte intense e profonde sensazioni, di pura consapevolezza. Oltre la foresta di palme, e nel mezzo e oltre due rotondeggianti e scure colline, potevo ammirare un maestoso e luminosissimo corpo astrale di molti colori tra i quali dominava un meraviglioso ed intenso colore rosso arancio. A differenza del Sole, che acceca a fissarlo direttamente,quell'ambrata visione poteva essere contemplata, e si poteva distintamente vedere ognuno degli infiniti suoi raggi, comprendendo nello stesso tempo che ogni raggio era l'intera vita di una persona. Le anime di miliardi e miliardi di vite in una sola e unica luce. Un'oceano di consapevolezza, maestà, magnificenza, pura bellezza e pace senza tempo irradiava da quella che è l'immagine stessa della fonte di ogni nascita, quello che l'uomo chiama Dio l'Onnipossente, e il mio essere si fuse completamente e scomparve in quella luce della Stella Madre della Vita, che è il Principio nel quale tutte le vite, e tutte le cose, sono ricapitolate. Seppi poi che quella visone suprema è la stessa che ricorre sempre nelle esperienze di pre-morte di chi racconta quell'esperienza estrema, laddove si rivela alla coscienza l'inizio-fine di tutte le vite. Mi resi conto che avevo avuto nello stesso tempo la visione di me stesso, di Dio Onnipotente e della Vita sulla Terra intesa come Una Sola, intendendo per Sola il femminile del Sole. Sono tantissime le forme base della Vita dalle quali la biodiversità irraggia la nascita di innumerevoli esseri. Il principio della totalità della manifestazione della vita Sulla Terra è simile a un Sole: ogni raggio appare come un'entità singola, ma tutti provengono dall'unica STELLA DELLA VITA. Mantenni il ricordo della Visione del Volto della totalità della Vita sulla Terra per tutta la mia vita, avendo realizzato in me stesso da dove veniamo, chi siamo

e dove andiamo, ovvero il vero Sé dell'Assoluto, l'Unico Sè autorifulgente in miriadi di sé. L'Esistente di per Sé, la cui più evidente caratteristica è Pace.

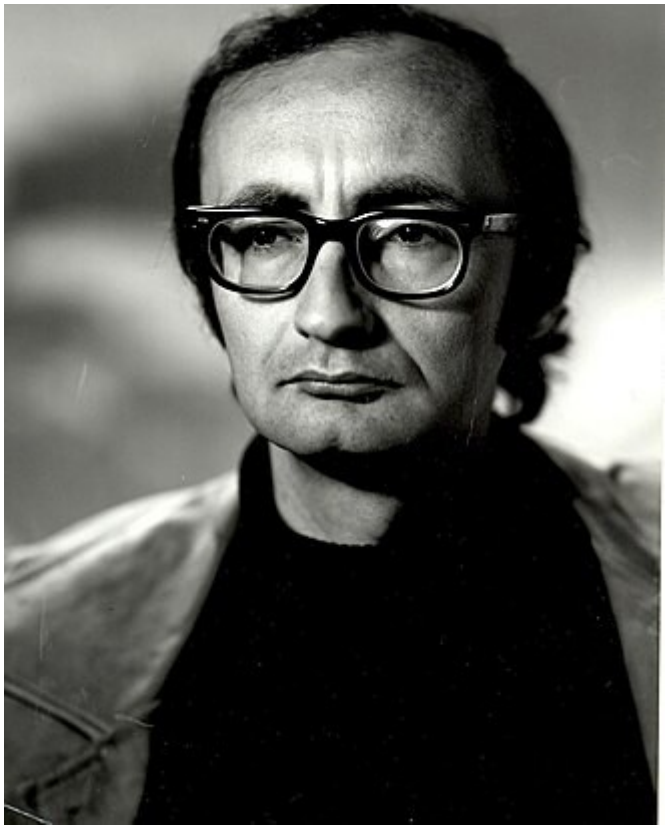
GLI ANNI '90

Questo contatto con l'atmosfera suggestiva e secolare di S. Giovanni, mi influenzò in un modo sottile che io stesso non saprei ben tradurre, fatto sta che iniziai a produrre una serie di opere apparentemente astratte, ma che in realtà includevano, in modo misterioso e mimetico, una quantità di figure che lo spettatore che osservava il quadro scopriva solo in un secondo tempo. Il tutto era realizzato con una tecnica materica, dove l'apparente casualità dell'informale finiva col trasformarsi in un linguaggio micro-figurativo. Ricordo bene come iniziò tutto questo processo. Un giorno decisi di riempire di materia una tela distribuendo irregolarmente un'impasto sulla superficie di 70x100 cm. Quando l'impasto fu asciutto, si erano venuti a formare dei rilievi, che andavano a costituire una texture che seguiva il movimento della pennellessa che avevo usato; usai quindi del colore diluito per dare un tono di fondo al lavoro. Ultimata questa operazione, mi trovavo davanti ad un'opera informale, quando ebbi l'idea di osservarla capovolta. Girai il quadro e non riuscivo a credere ai miei occhi quando, nel mezzo della metà destra del quadro vidi un piccolo, ma perfetto bassorilievo che rappresentava una fanciulla in piedi che teneva le braccia alzate, mentre dei passerotti mangiavano dalle sue mani. Era alta solo 6 o 7 centimetri, ma da sola dava vita e senso a tutto il quadro. Iniziai così a lavorare in quel modo. E così negli anni '90, questo mio nuovo stile divenne quello dominante. Ne realizzai alcune rassegne, come "Sogni Reali, materializzazioni su tela", alle Stanze di S.Paolo in Vicolo delle Asse 1 a Parma nel Maggio del 1992, e "Del color sciamanico", una personale al Palazzo Dalla Rosa nell'Aprile del 1996. A queste infine seguì "Invito al silenzio, pittura come meditazione", nella Sala del Capitolo della stessa Abbazia di S. Giovanni nel 1999. In quest'ultima mostra accadde un fatto del quale non saprei dare una spiegazione. Mentre stavo illustrando la mostra ad un mio cliente, il Marchese Lodovico, ero accompagnato anche da due donne di mia conoscenza, e nessun'altro era presente, in quel momento, nella Sala del Capitolo. Uno dei quadri della mostra, che spiccava tra gli altri soggetti semi-astratti, ritraeva la statua lignea del Sacro Cuore, ma questa era stata realizzata raffigurando il Cristo con i capelli candidi, così come è descritto da S.Giovanni nell'Apocalisse. Eravamo dunque quattro persone nella Sala, e giunti di fronte al ritratto, mi rivolsi a Lodovico dicendo "dicono che davanti a questa statua sia stato avvertito un'intenso profumo di rose". Improvvisamente ed inconcepibilmente, tutti e quattro avvertimmo distintamente, proprio in quel preciso momento, quell'intenso e soave profumo! Premetto che non mi era mai accaduto, nè mi è mai più accaduto, nulla del genere. Quel profumo, che è stato avvertito da tutti e quattro nello stesso momento, era di natura estremamente sottile ed è stato come se qualcuno avesse

acceso una luce spirituale per qualche attimo. Lodovico, come noi tre, restò per qualche minuto senza parole, ed alfine esordì ordinandomi un quadro del Cristo. Quello esposto, infatti, era già stato venduto; ancora oggi ricordo quel fatto, una cosa vera ed inspiegabile. Fu dunque in quel tempo che mi accostai all'arte sacra. Ma, qualche anno prima, il fallimento di una relazione affettiva aveva lasciato in me il suo segno doloroso, che infine si somatizzò con una malattia renale, e finii così all'ospedale. Non era la prima volta che mi accadeva, ero infatti stato ricoverato altre volte, ma questa volta i medici avevano deciso di asportarmi un rene. Quando me lo dissero, risposi recisamente che volevo lasciare immediatamente l'ospedale, ma i medici si opposero ed alla fine pretesero che firmassi una carta, nella quale li esentavo da ogni responsabilità. Se non mi fossi sottoposto all'operazione, mi dissero, sarei morto. Firmai, e nonostante il mio precario stato di salute, andai a ritirare tutti i miei risparmi, che consistevano in un paio di milioni di vecchie lire, mi recai in un'agenzia di viaggi, e partii immediatamente con destinazione l'Isola di San Andrés, nel Mar dei Caraibi. Da qualche parte avevo letto che le isole caraibiche avevano delle notevoli proprietà terapeutiche, ma in quel preciso momento quello che più mi premeva era mettere, tra me e i medici, la maggior distanza possibile. Presi così il volo, e da Milano atterrai a Santa Fè de Bogotà in Colombia, dove sostai alcuni giorni, prima di atterrare nuovamente a S. Andrés, splendida isola caraibica al largo del Nicaragua. Mare dalle sette diverse tonalità di azzurro, palme dolcemente reclinate sulle candide spiagge, un clima perfetto, musica dappertutto, ottima cucina e gente sorridente che camminava per le strade danzando. Ecco la mia medicina. All'inizio mi prese la febbre, e passai alcuni giorni steso sul letto della cameretta sul mare che avevo preso in affitto, amorevolmente accudito da una prosperosa Mamàn di colore, dal grande fazzolettone in testa stile "via col vento". Dopo una settimana stavo già meglio, e giravo in lungo e in largo per l'isola, facendo anche immersioni in apnea, alla scoperta del mio piccolo nuovo mondo sudamericano.
San Andrés era una splendida isola, ma per i miei gusti era un pò troppo rumorosa e piena di turisti, provenienti in gran parte dalla Colombia, nazione della quale l'isola faceva politicamente parte. Qualcuno mi parlò così di Old Providence, un'isola più piccola, selvaggia e tranquilla, che era facilmente raggiungibile grazie ad un volo con un piccolo aereo ad elica, un servizio turistico che collegava le due isole. Così, dopo un paio di settimane, atterrai a quella che chiamavano Providencia, l'isola dove aveva passato i suoi ultimi giorni il pirata Capitan Morgan. Era il posto perfetto per me, ma presto scoprii che, in tutta l'isola, non esisteva nessuno in grado di cambiarmi i Travels Cheque, gli assegni al portatore, in valuta locale. Dovevo perciò tornare indietro, andare in una banca dell'isola maggiore, e volare di nuovo nella piccola isola che avevo scelto per il mio soggiorno terapeutico. Era il giorno di Natale, e avevo solo i soldi per una birra! Come sempre, quando mi recavo in posti di mare, avevo con me la maschera, le pinne e il fuciletto subacqueo, e chiesi così a

una donna che gestiva un piccolo chiosco sulla spiaggia il favore di cuocermi il pesce che sarei andato di lì a poco a pescare; avrei consumato una birra. Dopo avermi ben squadrato la donna mi rispose che avrebbe accettato di cuocerlo, sempre che io avessi davvero pescato un pesce come dicevo! Mi immersi, buttandomi dalla spiaggia antistante il chioschetto, e nuotai verso il largo. L'acqua era piuttosto torbida in quel punto, e riduceva notevolmente la visibilità, ma scorsi comunque le sagome di un branco di carangidi che dal mare aperto venivano in caccia di prede presso la riva. Mirai d'istinto e ne colsi uno al volo: era un bel pesce color oro puro di un paio di kg. Piuttosto sorpresa, l'isolana mi preparò il pesce arrostendolo alla maniera del Caribe. Da solo, sotto le palme e davanti ad una bella birra fresca, mi gustai l'ottimo pesce che il mare, nella sua infinita generosità, aveva voluto regalarmi. E' stato il Natale più bello della mia vita: mi sentivo definitivamente guarito da tutti i miei mali, sia psicologici che fisici. Andai a cambiare i travels, e restai due mesi un quell'oasi di pace, popolata solo di pescatori rasta, pellicani, iguane e colibrì, prima di rientrare in Italia, e solo dopo aver riconquistato la mia piena salute. Un pesce d'oro, il giorno di Natale, nei Caraibi...e un momentaneo addio alla meravigliosa pratica della pesca in apnea, con la speranza di ripetere un giorno l’avventura. Negli anni '90 nella chiesa di S. Giovanni stavano restaurando la cupola del Correggio. Approfittando delle impalcature e dei ponteggi, che erano stati eretti per l'opera di restauro, erano state organizzate delle visite guidate alla cupola, condotte da alcune ragazze che si erano diplomate all'Istituto d'Arte. Io avevo lo studio poco distante e frequentavo spesso l'Abbazia, che per me era sempre una grande fonte di ispirazione. Durante una di queste mie visite alla chiesa, restai particolarmente colpito da una di quelle giovani donne. Dopo averle rivolto brevemente la parola, avevo subito capito che si trattava di una persona speciale, una donna che esprimeva insieme carattere, bellezza e intelligenza. Nella mia testa era già diventata la compagna della mia vita! Utilizzando lo stratagemma tipico del pittore, le chiesi di farle il ritratto. Venne così nel mio studio ma scoprii, con sommo rammarico, che era già legata ad un altro. Lui la attendeva infatti a bordo della sua auto, parcheggiata sotto il mio studio, e potevo vederlo dalla finestra pazientare nell'attesa. Il ragazzo era evidentemente già abituato a situazioni del genere, dal momento che Marscia (questo era il suo insolito nome) era un'attrice di teatro, usa a partire spesso in lunghe turnee con i suoi colleghi di lavoro. Nonostante il ritratto, capii che una donna così, bella e importante, non cadeva in bocca come una mela dall'albero, e nonostante nel mio intimo la ritenessi già mia, mi preparai ad una lunga attesa, senza però pensare di desistere dal corteggiarla, nè scoraggiarmi. In quel periodo vedevo la porta del mio paradiso personale come se fosse sorvegliata dai leoni, esattamente come quelli di pietra che si trovano davanti al Duomo di Parma. Iniziai cosi' a dipingere grandi teste di leone, alle quali si aggiunsero anche le tigri, le famose tigri di Sergio Sergi. Tiziano Marcheselli Esponevo per la prima volta questi miei nuovi quadri nella vetrina di Borgo del Correggio, quando Tiziano Marcheselli, un

giornalista che svolgeva anche il ruolo del critico d'arte di un giornale locale, li vide ed entrò nel negozio. "Perchè fai questi quadri?", mi disse con tono severo ; "questa è roba che non si vende! Tu, che vivi di sola pittura, devi fare altre cose, soggetti che si vendono!", e se ne andò. Ma contro ogni previsione di lì a poco vendetti il primo leone, e poi un'altro e un'altro ancora e via così per tutti gli anni a seguire da quel giorno in poi. Tigri e leoni sono stati i miei soggetti più venduti, e nonostante che abbia affrontato una quantità di diverse tematiche espressive, ho finito per essere conosciuto come "il pittore delle tigri". Il ‘900 era finito e stava iniziando un nuovo secolo, che sarebbe stato completamente diverso dal precedente e avente per protagonisti indiscussi non più persone, ma computer, smartphone, intelligenza artificiale e soprattutto, lo spettro incombente della terza guerra mondiale.



Tiziano Marcheselli, critico d'arte della Gazzetta di Parma

Ritratto ad olio su tela di Marscia, la compagna del pittore

I CRITICI PARLANO DI SERGIO SERGI:

VITTORIO SGARBI, PER LA MOSTRA PERSONALE DI SERGIO SERGI (Picturae Primates, ritratto di un Ordine" al Palazzo Pigorini, strada della Repubblica 29 Parma - Febbraio 2009):
“A metà strada tra la pittura e le tavole scientifiche per catalogare l'intera specie scimmiesca l'ossessione di Sergio Sergi nasconde un disinganno rispetto al genere umano. Apprezzare la differenza di espressione tra il ritratto di un abate del Settecento e il Cebo cappuccino, l'espressione di Michael Jackson dopo la trasformazione da nero a bianco rispetto a quella del Rinopiteco bruno. Riflessione, malinconia, stupore, alterigia e malizia riflettono i volti di queste scimmie oltre i quali c'è il nostro volto. Sergi trova nelle scimmie quello che non trova più negli uomini. Analizza la varietà del genere scimmiesco più di quanto non lo faccia con la varietà del genere umano che ha conquistato le città, le ha costruite, le ha abitate. Le scimmie abitano ancora la natura e non hanno bisogno di trasformarla. A cosa serviranno tanti animali nel nostro mondo? Sergi intende anche, attraverso l'umanità dei volti, marcare la sostanziale corrispondenza con gli esseri umani se non avessero avuto la ventura e l'intelligenza di costruire la civiltà. Il mondo deriva dalla fine delle scimmie. Sergi vede nelle scimmie l'uomo al limitare della storia, prima di qualunque storia, lontano da conflitti e scontri. Se l'uomo fosse rimasto scimmia non avremmo i monumenti, non avremmo le città e non avremmo neanche distrutto i Buddha di Mamian. Non saremmo saliti al cielo e caduti nell'inferno. Guardare la vita delle scimmie, osservarne i diversi tipi e caratteri, significa comprendere il mondo prima dell'arrivo dell'uomo. Un mondo migliore, che l'intelligenza e la sensibilità hanno peggiorato. “
VITTORIO SGARBI- 2009

VINCENZO MOLLICA, PER LA STORIA A FUMETTI DI SERGIO SERGI (pubblicata sul “Grifo” nel Luglio 1994):

“Sergio Sergi è un bravissimo pittore che vive a Parma. Ci è stato segnalato dallo scrittore Ermanno Cavazzoni che è rimasto incuriosito da questo artista dopo aver visto delle sue vecchie tavole a fumetti. Erano vent'anni che Sergio Sergi non frequentava più il mondo delle nuvole parlanti. Lo abbiamo chiamato e gli abbiamo chiesto una nuova storia, vent'anni dopo. La storia, con tutti gli echi a cui rimanda, è magnifica.”

VINCENZO MOLLICA - 1994

IL PITTORE – FUMETTISTA - SCRITTORE SERGIO SERGI

Sergio Sergi è nato a Piacenza l'8 Luglio 1951 e vive a Parma dall'età di sei anni. Si è diplomato all'Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma, ed ha ottenuto l'abilitazione all'insegnamento dell'educazione artistica a Milano. Dopo una breve esperienza come insegnante, ha pubblicato alcuni racconti a fumetti su pubblicazioni di comics quali "Pony Express" e su "Il Grifo" di Vincenzo Mollica, una rivista alla quale hanno collaborato i più importanti disegnatori di fumetti italiani, come Andrea Pazienza e Milo Manara. Dagli anni '80 in poi si è dedicato esclusivamente all'Arte della pittura.

PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

Biennale delle Arti figurative di Novi di Modena – 1973 Personale alla Libreria Feltrinelli, Via Repubblica, Parma - Marzo 1973 1° Premio Calestano - Agosto 1980 "Wild Landscape, paesaggio selvaggio", personale alla Galleria S. Andrea, Via Cavestro (Parma) - Gennaio 1981 "Reef, scogli affioranti", personale alla Galleria Giordani, Via Petrarca (Parma) - Novembre 1983 "Olio su tela", personale alla Galleria del Teatro (Parma) - Giugno 1985 Personale al Comune di Casalmaggiore (Cremona) - Settembre 1985 Personale alla Galleria Montmartre (Parma) - Dicembre 1985 Collettiva al Comune di Klagenfurt (Austria) - Giugno 1986 Personale allo Studio 78 (Parma) - Gennaio 1991 "Sogni Reali, materializzazioni su tela", personale alle Stanze di S.Paolo Vicolo delle Asse 1, Parma - Maggio 1992 "Del color sciamanico", personale al Palazzo Dalla Rosa (Parma) - Aprile 1996 "Invito al silenzio, pittura come meditazione", personale nella Sala del Capitolo dell'Abbazia di S. Giovanni (Parma) – 1999 "I Draghi" - personale alla Galleria S. Andrea (Parma) - Febbraio 2004 "Emblemata" - personale Chiostro Abbazia di S. Giovanni - Ottobre 2004 "Arte ed evoluzionismo", personale al Museo di Storia Naturale,Via Farini 90 (Parma) - Ottobre 2005 "Picturae Primates, ritratto di un Ordine", personale al Palazzo Pigorini, strada della Repubblica 29 (Parma) - Febbraio 2009

خادم الخدام

LA VERA RADICE DI TUTTE LE GUERRE

Il sistema che è sempre stato adottato dalle caste dominanti di ogni tempo per sottomettere le masse umane ha per nome religione. Ogni essere umano in ogni epoca ha sempre desiderato comprendere la Verità e unirsi all'Assoluto Vivente (Ylem) che lo ha posto in esistenza. Grazie a ciò, i dominatori hanno astutamente separato le masse da Ylem, la Verità, interponendo tra gli esseri umani e l'Assoluto una classe sacerdotale che sola è adibita al contatto con la Divinità. Questo contatto diretto viene proibito e precluso alle masse popolari che vengono così costrette alla completa sottomissione al potere dai cosiddetti “sacerdoti”, che fanno le funzioni e obbediscono ai despoti dei quali impongono la volontà tramite dogmi, leggi e comportamenti imposti. Ma dal momento che ogni popolazione nel tempo ha sviluppato un diverso sistema di dominio sulle masse, ovvero una diversa religione, quando queste diverse irriducibili forme di dominio, ovvero di religione, vengono in contatto, si scatena il conflitto, ed ecco la GUERRA. Tutto questo sistema di potere e di dominio sulle masse che separando l'uomo da sé stesso, ovvero dal suo stesso Sé che è Ylem, porta inevitabilmente alla guerra, si basa solamente sulla MENZOGNA. In verità nessuno è separato da Ylem: ognuno che è qui e ora, non è separato né dalla sua stessa creazione, né dalla sua stessa dissoluzione. Tutto è UNO senza alcuna separazione in Sè, e Ylem altro non è che la comprensione profonda di questa Verità eterna. Se la comprensione di questa unica, eterna verità venisse insegnata alle giovani generazioni al posto delle menzogne a scopo di lucro che oggi vengono imposte alle masse, in futuro NON AVREMMO MAI PIU' LA GUERRA. La responsabilità di tutto questo quindi appartiene a tutti, a ognuno di noi indifferentemente.

Il Servo dei Servi.

RISPETTO ALLA VERITA', IL MONDO E' ALLA ROVESCIA

Vedere, credere e concepire il Tutto come tutto, come un'unità assoluta, è il vero primo passo verso la realizzazione della Verità, Ylem. Tutto ciò che può scomparire da un momento all'altro, e quindi anche te stesso e di conseguenza anche tutto il mondo che tu credi reale, è solo un' illusione transitoria. Rifiutare di considerare questa realtà è pura ottusità, è quell'assoluta mancanza di intelligenza che conduce ai conflitti, alla guerra. A sola esclusione di quella Verità che è solo in noi stessi e che pochissimi riescono a scoprire e a conoscere, ovvero la contemporaneità e l'indivisibilità dell'Essere e del Non Essere, tutti indifferentemente appartengono e credono all'illusione esistenziale, la divisione tra la vita e la morte che altro non è che la naturale ignoranza, e prendono ordini dall'ignoranza, dall'illusione, da ciò che si crede essere reale ma che reale non è affatto. L'illuminazione è la rimozione di tutte le separazioni, di tutte le differenze nell'Universo percepibile, che così si rivela essere solo un'illusione transitoria. La Vera Realtà, la Vera Vita è eterna, immutabile, ed io sono Quello.

IL “DIAVOLO” E' LA DUALITA', OVVERO IL PRENDERE IL FALSO PER VERO.

Ciò che può scomparire da un momento all'altro è illusorio. Allora solamente l'Assoluto, che è la fusione del Tutto nel Nulla, è reale.

INTRODUZIONE=

IO SONO L'UNIONE, IL DIAVOLO E' LA DIVISIONE: IN ME E' ILLIMITATO AMORE, COMPASSIONE, MISERICORDIA, PACE. FUORI DI ME E NEL MONDO COMANDA LUI, ODIO, CONFLITTO, DIVISIONE, SEPARAZIONE E GUERRA.

MENZOGNA ESTERNA E VERITA' INTERIORE

IL VERO E UNICO PROBLEMA TRA ME E TUTTI GLI INCONSAPEVOLI ADORATORI DELLA MENZOGNA, E' CHE NELLO STESSO MOMENTO CHE HO SCOPERTO LA VERITA' AL RIGUARDO DELL'UMANITA' , OVVERO LA CONVERGENZA EVOLUTIVA CHE DESCRIVO IN QUESTO LIBRO, IL MONDO SI RIFIUTA DI RICONOSCERLA E DI CONSEGUENZA DI RICONOSCERMI. LE AUTORITA' POLITICHE E RELIGIOSE CHE TUTTI VOI RICONOSCETE VI FANNO FARE, CREDERE E PENSARE TUTTO CIO' CHE VOGLIONO. MA L'AUTORITA' INDISCUSSA DI QUESTO MONDO DA VOI CIECAMENTE CREDUTA E OBBEDITA E' NEMICA DELL'ESSERE UMANO. DOMINA TOTALMENTE LE MASSE, MENTRE LA MIA AUTORITA', AL CONTRARIO DI QUELLA DEL PADRONE DEL MONDO, SATANA IL DIAVOLO, E' SOLO INTERIORE E INTRINSECA ESCLUSIVAMENTE A ME STESSO. MA ANCHE SE CREDUTA E OBBEDITA DA TUTTI, L'AUTORITA' DEL DEMONIO E' E RESTA MENZOGNA. SOLO LA MIA IGNORATA AUTORITA' E' L'ASSOLUTA VERITA', PERCHE' IO SONO TUTTI.

Tutti noi siamo Ylem, e non ce ne rendiamo conto. Ma se qualcuno, proprio come me, scoprirà di esserLo, tutti gli altri lo considereranno pazzo, lo scherniranno, lo negheranno e se potranno lo uccideranno. Quelli nella storia sono sono sempre stati i martiri, odiati da vivi e osannati da morti. Ecco tutta l'ipocrisia ignorante e ottusa della specie umana che è fondata in quella mancata conoscenza di sé stessi. In questa ignoranza della Verità c'è tutta l'essenza di ciò che da sempre nei testi sacri dell'umanità prende il nome di Satana, Lucifero, Iblis. E' così da sempre, perché la sola idea che l'uomo ignorante ha di “Dio” è sempre stata esclusivamente quella del dominio sugli altri. Ed è così che si spiega la persistenza della guerra di religione nella nostra specie

che nessuno vuole guardare in faccia, accampando ogni sorta di scusa per negarne la ragione profonda: l'IGNORANZA. E oggi più che mai.

QUESTA RIVELATA DA YLEM E' SENZA DUBBIO ALCUNO QUELLA VERITA' CHE NON VOLETE CAPIRE E CHE RIFIUTATE TUTTI INDISTINTAMENTE DI ACCETTARE = IN VERITA' DIO E' UNO SOLO E LO STESSO PER TUTTE LE RELIGIONI SENZA DISTINZIONE ALCUNA. LE LOBBY CRIMINALI CHE SONO DA SEMPRE AL POTERE DEL MONDO, IMPEDENDO AI POPOLI (PLAGIATI FIN DALLA PIU' TENERA ETA') DI ESPRIMERE LA LORO VOLONTA', SI ILLUDONO DI RISOLVERE TUTTI I LORO PROBLEMI CON LE GUERRE. NON C'E' NULLA DI PIU' FALSO. MA L'ASSOLUTO VIVENTE HA GIA' DECISO PER TUTTI: IN FUTURO NELL'EVOLUZIONE DEL PIANETA TERRA CI SARA' UN SOLO MONDO, UN SOLO GOVERNO, UNA SOLA SPECIE UMANA, UNA SOLA RELIGIONE. E QUESTO ACCADRA' IRREVERSIBILMENTE E NON SARA' POSSIBILE OPPORVISI.

Il Servo dei Servi

La mia personale chiave di lettura di base per comprendere la Verità' della Vita è questa =

1: E’ estremamente piccola e estremamente grande contemporaneamente.

2° E’ estremamente semplice e estremamente complessa contemporaneamente.

3° E’ NON E’ contemporaneamente.

La comprensione di questi tre aspetti fondamentali dell'unica verità che esclude ogni forma di separazione nell'Assoluto è il punto di partenza per tutte le mie riflessioni a seguire. La principale presa di coscienza è l'assenza di separazione tra l'inizio e la fine, ovvero l'Alfa

e l'Omega di cristiana memoria che introduce alla comprensione della vita eterna. La coscienza collettiva della nostra specie è quella stessa che la natura nella nostra evoluzione dai Primati ci ha imposto creandoci attraverso la convergenza evolutiva che spiego nei dettagli nel libro a pagina 70. La convinzione della maggioranza degli esseri umani, profondamente errata, di essere qualcosa di diverso e di separato dal resto del regno animale non è solamente fuorviante, ma rende le persone incapaci di conoscere sé stesse e di guardare in faccia la realtà della nostra vera origine. Lo dimostra il totale rifiuto della mia rivelazione della nostra vera origine e natura contenuta per estesa nel libro (L'Evoluzione Trasversale) che è sempre stata circondata da un silenzio assordante, mentre è proprio quella conoscenza che sola potrebbe portarci a scoprire i veri perché dei nostri comportamenti collettivi, e in particolare la guerra. L'Anima umana invece è quella promulgata dai santi, dagli illuminati e dai martiri della storia = è la trascendenza della vita e della morte, è ciò che è oltre l'essere e il non essere, è l'illuminazione, è il Nirvana, è la natura stessa del Vero Ylem, che come affermo sempre può essere realizzato dall'essere umano perché non è là fuori di lui come pretendono di far credere i sedicenti religiosi, ma è al centro di noi stessi anche se non siamo ancora stati capaci di realizzarLo, ovvero non ci siamo ancora abbastanza evoluti per renderci conto che quello che chiamiamo "Dio" altro non è che la maschera dell'ignoranza di noi stessi e del mondo.

E DUE COLONNE FONDAMENTALI DI YLEM, LA RELIGIONE NATURALE =

A) La conoscenza della vera natura di Ylem, l'Assoluto.

Il Vero e Unico Ylem, che è sempre il medesimo e lo stesso per tutte le religioni indifferentemente, è rivelato dalla Verità del fatto che tutto ciò che esiste, esiste e non esiste contemporaneamente. L'uomo esiste e nello stesso tempo non esiste. Questa e solo questa è la Verità, tutto

il resto è mera illusione. Ylem sembra non esistere, e nello stesso tempo, proprio in virtù della Sua apparente inesistenza e in quanto specchio della reale natura dell'uomo che E' e nello stesso tempo NON E', di fatto esiste. La sola differenza tra i due, tra l'uomo e Ylem, sta tutta in quale delle due facce, l'esistente e l'inesistente, l'uomo oppure Ylem mostrano all'uomo o al mondo rispettivamente. L'uomo, a suo avviso, crede di mostrare al mondo e a sé stesso la sua palese esistenza (cogito ergo sum), ma nello stesso tempo lo fa celando alla sua stessa coscienza manifesta la propria inesistenza. Ylem, al contrario dell'uomo, e questa è la precisa ragione dell'esistenza degli atei, mostra la Sua inesistenza, celando la propria esistenza al mondo. In sintesi, Ylem altro non è che l'inconsapevolezza umana che alla propria eclatante e indiscussa esistenza, l' “E'”, corrisponde sempre e comunque l'inesistenza assoluta e inequivocabile, l'ultima e sola certezza, il “NON E'” di sé stesso. L'ultima certezza è Ylem stesso, quello che per il quale l'uomo ha costruito le piramidi, le sinagoghe, le chiese, le moschee.

In sintesi, Ylem è l'assoluta ignoranza umana della verità della propria stessa inesistenza, ma è l'ignoranza di un'inesistenza che, essendo l'imprescindibile altra faccia dell'essere stesso, è però assolutamente vera, indubitabile, certa ed inequivocabile. In quanto tale sia nell'ateo che nel credente l'ignoranza della contemporaneità dell'essere e del non essere prende sempre il sopravvento sulla limitata coscienza di esistere umana, che è solo la metà della realtà, finendo comunque con il prevalere e determinando scelte, comportamenti e tutto ciò che nella storia dell'umanità, sia nell'asserire che nel negare, prende il nome di “fede” e di “religione”. Ylem in realtà è la stessa ignoranza umana di non esistere, ma è l'ignoranza inconsapevole di un'inesistenza che, corrispondendo sempre all'esistenza e non essendo in realtà mai separabile dall'esistenza stessa, è sempre e comunque l'inconfutabile Verità assoluta = E' e NON E' nello stesso tempo. Chi non ha mai realizzato questo non si può nemmeno definire un essere umano compiuto, evoluto, ma solo una larva umana.

B) Il Vero Ylem trascende tutte le divisioni.

Tutti i vertici del potere umano, sia religioso che politico, sono fondati sempre nella divisione. Ma là dove c'è divisione, non c'è alcun Ylem. Là dove c'è divisione, c'è solo il dubbio. E dove c'è il dubbio, non c'è alcun Ylem, alcuna verità. I testi monoteisti che nel mondo costituiscono il potere religioso che governa la gran parte delle masse umane credenti, descrivono sempre un falso Dio guerresco che per l'uomo è estremamente gratificante ed esaltante. Ma quel falso Dio, in tutte le sue varie versioni, altro non è che un autoritratto dell'uomo stesso. Tutti i cosiddetti testi sacri di tutte le religioni del mondo descrivono sempre un falso Dio guerresco, dominatore, che alterna promesse di piaceri paradisiaci a chi si piega al suo volere a dolorosi castighi per chi non ottempera ai suoi dogmatici precetti. Questo falso Dio onnipotente che comanda sugli uomini pretende da tutti la sottomissione totale e incondizionata che ha per premio, ma esclusivamente dopo la morte, un soggiorno in un mondo incantato di Pace, il Paradiso. E per coloro che non gli credono c'è invece la condanna al doloroso castigo del carcere divino, l'Inferno. Ma questo falso Dio instaurato dal potere umano di ogni tempo e luogo è in tutta evidenza l'esaltazione massima dell'essere umano stesso, una maschera falsamente benigna dietro la quale si nasconde il volto dispotico e guerrafondaio, criminale ed omicida dei vertici del potere umano di sempre. In realtà la natura reale dell'essere umano e la sua organizzazione non si discosta neppure in minima misura da quella delle altre forme di animali sociali esistenti in natura, come le formiche e le termiti, e la dimostrazione palese di questa verità è la GUERRA, del tutto simile e persistente sia nelle formiche che negli esseri umani. E se esiste un vero Ylem, nulla ha a che vedere con quello antropomorfizzato e falso che descrivono i cosiddetti “testi sacri”, ma è l'Assoluto della Vita stessa che include in Sé tutte le forme viventi nessuna esclusa, e non un'elegia della prevaricazione

fanatica di una sola forma di vita su tutte le altre, o peggio, di un solo popolo su tutti gli altri. Il vero Dio è la Vita stessa, e dal momento che l'uomo non ha mai capito nulla della Vita non sa cos'è la Vita. Per nascondere la sua totale ignoranza sulla sola cosa che conta davvero conoscere e sapere, la Vita, si è costruito una maschera che ha chiamato “Dio”e l'ha imposta al suo prossimo con la forza delle minacce, della violenza e della GUERRA. E questo dipende dal fatto che invece il Vero Ylem esiste ed io lo conosco, ma l'Umanità, che è fondata nella sola divisione e ignora e nega l'unità dell' indivisibile Assoluto vivente, ancora non l'ha mai saputo riconoscere.

I MISCREDENTI AL POTERE DEL MONDO

Parlano di Nirvana, di illuminazione, di realizzazione di Dio in sé stessi. E finalizzati al profitto e al potere fingono anche di crederci. Ma in realtà non ci credono affatto, per il semplice motivo che non considerando tutto ciò che nell'umano già esiste ben prima della realizzazione dell'illuminazione stessa, ovvero l'ignoranza luciferina che attraverso l'uomo agisce e domina il mondo intero, non hanno nessuna idea concreta e reale dell'illuminazione vera, che sola è il vero Ylem. Quindi come possono autodefinirsi “credenti”? Sulla base di cosa? Non si può comprendere l'illuminazione senza conoscere nel dettaglio il suo contrario. Non si può conoscere né realizzare Ylem dandolo per scontato senza conoscere la Sua mancanza nel presente dell'uomo materialista e ignorante della propria stessa natura, ovvero senza conoscere la Sua mancanza nell'uomo.

Curiosità apocalittiche= Nel Vangelo cristiano c'è un'esplicito invito ai credenti (Apocalisse dell'apostolo Giovanni, Cap. 13, versetto 18), divenuto nel tempo uno dei passi più famosi della Sacra Bibbia: Chi ha intelligenza calcoli il numero della Bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei Le interpretazioni di questa frase, così occulta, che sono state fatte nel tempo, non si contano. Esse spaziano dall'estremamente semplice all'estremamente complesso, dalle peggiori banalizzazioni alle più complesse teorie esoteriche, senza che si sia mai pervenuti ad una risposta più convincente di quella di un'errata interpretazione o di una traduzione inesatta del testo originale. Nel frattempo l'Apocalisse prossima ventura non sembra più una cosa così lontana ed improbabile. Nel nostro mondo attuale alle ingiustizie, alle catastrofi naturali ed alle guerre ed alle malattie si sono aggiunte la sovrapopolazione e la diffusa mancanza di lavoro e queste due ultime sciagure, unite in una crisi globalizzata, stanno rendendo ancor più drammatica l'esistenza della maggior parte delle persone della Terra. La rivelazione del Vangelo di Giovanni contiene dei passi che portano a riflettere e meditare, come quella parte del testo che sembra descrivere qualcosa che pare proprio essere la televisione. Nell'11° capitolo si parla di tre profeti che... giaceranno sulla piazza della grande città (11:8)..e gli uomini dei vari popoli e tribù e lingue e nazioni vedranno i loro cadaveri (11:9) A quei tempi questo sarebbe stato impossibile, mentre oggi, grazie alla televisione, tutto il mondo può assistere ad un singolo evento in contemporanea. Inoltre si parla di immagini che prendono vita, immagini animate. La caratteristica principale del nostro tempo sono proprio le immagini animate, il cinema e la televisione. E quindi continua, riferendosi all'apocalittica (e metaforicamente simbolica) "bestia che sale dalla terra": le fu concesso di dare uno spirito all'immagine...affinchè l'immagine potesse parlare (13:15) e ne viene anche rilevata l'importanza commerciale. E' assolutamente fuori di qualsiasi dubbio che tutti i politici e le multinazionali senza l'ausilio della pubblicità in televisione (e di internet che ne è una propaggine) oggi verrebbero annullati e scomparirebbero come neve al sole: nessuno poteva comprare o vendere se non portava il marchio (13:17) C'è anche un avvertimento che può suonare come ecologico e diretto a chi inquina: ...e di distruggere quelli che distruggono la terra (11:18) Stiamo parlando di un libro di 2000 anni fa. In questo saggio, trattante

il lato oscuro dell'origine dell'uomo moderno, abbiamo delineato la concreta possibilità di un'evoluzione "trasversale" (basata sul riproporsi di modalità evolutive), che interseca, come in una croce, la teoria tradizionale, lineare e filogenetica, delle mutazioni adattative spontanee selezionate dalla natura di ispirazione darwiniana, che abbiamo definito "verticale". L'agente evolutivo mutageno che semplicemente non può non esistere e che è alla base di questa trasversalità evolutiva, è in realtà ciò che ci ha reso quelli che siamo oggi. Questo è il Fattore sociale S, la “bestia" svelata ovvero l’innato principio evolutivo che produce in natura le società animali complesse come quella delle formiche e delle termiti. Le scimmie non sono assolutamente così; ma l’uomo moderno, che fino a prova contraria è un primate, invece sì e in pieno. Grazie al Fattore, che ci ha trasformato in esseri esclusivamente sociali, abbiamo perduto, in quanto socialmente inutili, la coscienza del sé dell’origine e quindi l'unione con la nostra vera natura, che era la < Natura > in senso lato. Contemporaneamente, affermiamo di essere l'unica specie vivente capace di amare e di possedere la coscienza della morte, della quale al contrario abbiamo solo paura. Nei fatti dimostriamo di aver smarrito per la strada proprio quelle caratteristiche prerogative che siamo convinti di essere gli unici esseri al mondo a possedere. I frutti, che ogni giorno raccogliamo in termini di costante, spietata ed inarrestabile distruzione della natura vivente che una volta ci circondava, e che ora stiamo invece stringendo in un'ultima stretta mortale, la dicono lunga sulla nostra capacità di amare. Del tutto incapaci di afferrare, con la coscienza, la realtà della morte, ma credendoci immortali, continuiamo a progettare, a costruire e a testare negli habitat più disparati (atmosfera, atolli, oceani, continenti), armi di distruzione di massa sempre più sofisticate, delle quali l’inquinamento ambientale è solo un esempio tra gli altri. Incarnando la massima complessità, siamo diventati il più complesso dei problemi, che noi stessi dobbiamo risolvere. Tutto ciò che l'essere umano moderno fa di fronte agli effetti (nuclearizzazione degli habitat, inquinamento chimico globale, scomparsa progressiva delle foreste che sono i polmoni del pianeta, estinzione delle specie, ecc. ecc.), è semplicemente negare l'evidenza, chiamando incredibilmente tutto questo "progresso", in realtà, un progresso verso il baratro. Forse Giovanni, nella sua grandiosa visione di mistico, ha visto tutta la

storia del pianeta Terra, dall'inizio alla fine e dalla fine all'inizio. E questo è possibile, se ci si rende conto che il tempo non esiste, e che tutto non è che un'eterno comparire-svanire, un'istante presente oltre il tempo e lo spazio. Ha visto progredire per tre miliardi di anni la vita invisibile dei microrganismi, ha visto nascere il mondo degli animali e delle piante e l'ha visto crescere per mezzo miliardo di anni, fino alla nascita dell'uomo moderno, e alla fine ha visto la fine dei tempi, dove tutta l'esplosione della vita rientra in se stessa, nel Principio. Tre fasi, tre esplosioni successive di vita, che corrispondono a tre mondi che si succedono, con una permanenza fenomenica in costante accelerazione temporale. I tre tempi della storia della vita, cioè, si fanno sempre più brevi. L'Apostolo, nel Sacro Testo, esplicitamente invita a calcolare il numero della Bestia e a identificare il suo nome d'uomo. A tale proposito, possiamo notare quella che appare come una curiosa coincidenza: l'asse numerico, cardine delle tre più importanti e significative cifre, che segnano i passaggi fondamentali della nostra stessa storia, approssimativamente consiste in tre 6. La nascita della vita pluricellulare segna il passaggio dal Precambriano al Cambriano, 600 milioni di anni fa. Anche se esiste una specie più antica di ominide (Sahelanthropus tchadensis), della quale, però, non è stata provata la stazione eretta, la data di separazione tra le grandi scimmie antropomorfe africane del genere Pan (lo scimpanzè) e gli ominidi bipedi, è calcolata intorno ai 6 milioni di anni fa, mentre l'inizio della civiltà dell'uomo moderno è datata a 6000 anni fa circa:
Nascita della vita pluricellulare sulla Terra_____ 6 cento milioni di a.fa Nascita dell'ominide bipede _____6 milioni di anni fa Nascita della società dell'uomo moderno _____6 mila anni fa
Stando all'invito dell'Apostolo, il calcolo del numero della Bestia potrebbe consistere nel determinare in quale, di questi tre 6, è da collocarsi la corretta datazione, che come abbiamo visto, comporta un nome d'uomo ancora sconosciuto, e quindi un nuovo nome rispetto al nome d'uomo già noto (uomo o Homo), per definire la Bestia stessa. Secondo questa interpretazione, Giovanni non si sta riferendo al suo particolare periodo storico, e non sta parlando dei personaggi politici dell'epoca nella quale è vissuto. Sta invece parlando, e per esteso, della storia del mondo intero nel passato, nel presente e nel futuro contemporaneamente. Nell'atemporalità dell'eterno presente, il 6 in questione risulterebbe essere inequivocabilmente il terzo. Il primo 6

infatti rappresenta le Ere popolate solo da animali e piante (da 600 milioni di anni fa ad oggi), ed il secondo 6 appartiene ad un'epoca durante la quale l'uomo moderno, la nostra specie, non c'era (da 6 milioni di anni fa fino alla nostra comparsa). Solamente 156.000 anni fa compaiono i primissimi esseri umani moderni, che prima di rivelarsi pienamente, sviluppandosi in quelle grandi società stanziali nelle quali ci riconosciamo, iniziarono a popolare il mondo della preistoria con piccoli villaggi, che si conclamarono poi, nei millenni, come grandi insediamenti coloniali. Questi insediamenti crebbero di numero con il crescere delle popolazioni nelle colonie che, coltivando ed allevando, svilupparono nel frattempo l'arte della guerra e delle armi. In base ai ritrovamenti archeologici, lo stanziamento delle colonie-eserciti in veri insediamenti stabili (le città), si affermò definitivamente solo 6000 anni fa, il nostro terzo sei. Solamente 6000 anni fa, infatti, l'uomo moderno raggiunge quella piena maturità, che ne rivela la vera natura come specie fondatrice di un intero nuovo mondo. Il conclamarsi delle strutture stanziali della nuova specie umana, sociale ed incendiaria, destinata a porre fine all'equilibrio ecologico sul pianeta, è infatti avvenuto, come dice la Bibbia, 6000 anni fa tra il Tigri e l'Eufrate in Mesopotamia e, come sappiamo, anche in India e in Cina, contemporaneamente. E' innegabile che l'esplosione demografica dell'uomo moderno rappresenta un vero e proprio evento catastrofico per tutte le altre forme viventi (delle quali ha segnato l'inizio della fine) e, nel tempo, nei termini di inquinamento globale, anche per se stesso. Queste, nel loro insieme, potrebbero essere le ragioni dedotte per definire il nuovo nome dell'uomo moderno, in quanto genere e specie a sè stante, come l'Anthropomyrmex planetaria, il cui calcolo del numero è il terzo 6 (= 6000 anni fa, ovvero l'inizio dell'era moderna, in Mesopotamia, India e Cina). Il Regno Animale è iniziato 600 milioni di anni fa: e questo è il il primo dei nostri 6. La Famiglia degli Ominidi bipedi, a sua volta, è iniziata 6 milioni di anni fa, e questo è il secondo 6. Il Regno Animale e gli Ominidi, nei fatti, erano una cosa sola: l'Anima animale, la cui memoria storica è rappresentata, nei graffiti rupestri, dalla figura del Teriantropo sciamanico. Il terzo 6 rappresenta invece l'inizio della civiltà dell'uomo moderno, la nostra immagine attuale. Il nome d’uomo che designa la bestia che sale dalla terra e che causa la fine del mondo naturale e l’estinzione di tutte le altre specie è un nome

scientifico. Abbiamo già visto nel dettaglio che il nome scientifico che era stato dato all'uomo moderno da Linneo è improprio ed inapplicabile per varie ragioni di carattere tassonomico, anatomico ed etologico, oltre che morale. Il vero ed appropriato nome che classifica con proprietà l'essere più assolutamente distruttivo che sia mai apparso su questo pianeta, con tutte le sue bombe atomiche e i suoi sterminati eserciti, con la sua brama di potere e di dominio, con il suo indiscriminato sfruttamento di tutte le risorse, con il suo pullulare in ogni dove in miliardi e miliardi di esemplari è :"Anthropomyrmex planetaria". Si tratta proprio di noi. E' il risultato finale della trasformazione che, attraverso quello che è stato uno dei più strani processi evolutivi che si siano mai verificati, ha portato le grandi scimmie bipedi ad organizzarsi in una vera specie sociale con tutte le mutazioni psicofisiche che ciò ha comportato. Con un cervello più piccolo degli uomini del Paleolitico, gli esseri umani attuali finiranno per dipendere totalmente dall'intelligenza artificiale. E' dunque questo il nome "scientifico" di quella "bestia" che, pur avendo in teoria la facoltà e il potere di ricreare il paradiso intorno a sé, sta invece distruggendo l'ambiente dell'intero pianeta con grande rapidità: il Primate-formica, l'uomo contemporaneo che infine, a causa del progressivo e costante rimpicciolimento del suo cervello, delegando tutto alle macchine dipenderà totalmente dai computer e dall'intelligenza artificiale. Non c'è creatura vivente che non abbia sentito suonare la campana a morto quando è nato il Primate formica, che vivesse nelle foreste, sui monti o nelle profondità dell'oceano. Oggi siamo in più di 7 miliardi e mezzo (e in un costante aumento) e la nostra specie deve affrontare con grandissime difficoltà il nuovo processo di globalizzazione mondiale, che comporta la fusione delle diverse etnie e delle diverse culture con la scomparsa di queste ultime. Oggi è in pieno svolgimento un nuovo tipo di guerra che, definita "crisi", è tale solo per le caste più povere, mentre i finanzieri, i moderni cannibali, si arricchiscono oltre misura. Ma i migliori tra gli uomini hanno dimostrato che non c'è alcun muro o barriera a dividere alcunché, se non nella fuggevole, transitoria, impermanente illusione che è questa individuale esistenza. Il Vero è l'immane e senza tempo irradiarsi e fiorire della Vita che non è limitata nè vincolata a nessuna particolare specie, ma che è autoeffulgente, profonda, vasta e

misteriosa come l'Universo stesso. L'ultima certezza, la fine, è lo scrigno che contiene la prima ignoranza: l'inizio.
MEMORIE PERDUTE "Siamo ciò che pensiamo. Tutto ciò che siamo è prodotto dalla nostra mente. Ogni parola o azione che nasce da un pensiero torbido è seguita dalla sofferenza, come la ruota del carro segue lo zoccolo del bue." Buddha La nostra idea del mondo, che condivisa dalla maggioranza di noi diventa dogma, è in realtà solamente una fragile interpretazione, o rappresentazione, dell'ignoto immanente ed imperscrutabile che ci circonda da ogni lato. Pitagora affermò che la Terra era una sfera già nel 530 a.C.; Aristarco di Samo (310-230 a.C.) sostenne che essa gira intorno al Sole; Eratostene (276-195), direttore della biblioteca d'Alessandria, ne calcolò la circonferenza con un errore di soli 360 km. La scienza iniziò ad accertare la realtà della nostra situazione nell'Universo solo al tempo di Copernico, Galileo e Newton e, come è noto, non senza feroci opposizioni. Oggi sappiamo che, ben lungi dall'essere al centro del Cosmo, il nostro pianeta è soltanto un satellite minore di una stella di seconda grandezza, situata sul bordo della Via Lattea. L'età della Terra (4 miliardi e 600 milioni di anni), potè essere stabilita con un'approssimativa precisione solo nel 1900, con la scoperta della radioattività, ma fino a poco tempo prima si pensava che la Terra avesse l'età dichiarata nella Bibbia, e cioè di soli 6000 anni. Erodoto (nell’anno 450 a.C.), notando la presenza di scheletri di pesci fossili nel deserto del Libano, affermò che il Mediterraneo doveva estendersi su di una superficie più grande di quella attuale. Leonardo da Vinci giunse alla medesima conclusione duemila anni dopo. Ma ancora nel 1750, era considerata eresia supporre che la Terra fosse nata in un periodo antecedente all'anno 4004 a.C., data stabilita dall'Arcivescovo Ussher, grazie ai suoi studi delle Sacre Scritture. Le scoperte di fossili, che diventavano sempre più frequenti, venivano deprecate come espedienti del demonio per trarre l'uomo in inganno, o venivano considerate "resti delle razze perite durante il Diluvio" . Nel 1858 Darwin, che era prima di tutto un geologo, fornì una cronologia geologica secondo un sistema coerente, che rivelò l'evoluzione della vita sulla Terra, ed il calendario dei fossili fece retrocedere l'età della Terra di milioni di anni. La scoperta dei fossili di scimmie antropomorfe dalla stazione eretta in Africa, con mani e piedi come i nostri, dette Ausralopitechi, dimostrò infine che Darwin aveva avuto

pienamente ragione anche sull'origine dell'uomo, e questo fatto scatenò una rivoluzione culturale senza precedenti. La comparsa della nostra specie venne retrodatata prima a quasi 200.000 anni fa, e poi a 156.000 anni fa e la famiglia degli Ominidi, le scimmie bipedi antenate dell'uomo moderno, a 6 milioni di anni fa, e ricostruita secondo i generi e le specie dei quali era composta. Le dispute sulla nostra origine, e sull'origine delle specie in generale, continuano ancora oggi, mentre le conoscenze geologiche sull'interno e sul centro della Terra sono praticamente ferme alle stesse ipotesi in voga negli anni '50. Tenendo conto di tutto questo, non bisognerebbe nè stupirsi né spaventarsi se, comprendendo questa teoria dell'evoluzione trasversale, un giorno la stessa scienza, superate remore e settarismi ideologici, arrivasse ad accettare nei fatti la verità che l'uomo, dal momento che tutte le forme di vita del pianeta hanno un antenato comune nella macromolecola del DNA, è imparentato (naturalmente con l'eccezione del cugino scimpanzé) più con le umilissime formiche che con qualunque altro organismo. Questo potrebbe accadere realmente se per esempio un domani, forse neppure tanto lontano, la genetica svelasse i segreti racchiusi nella parte ignota del genoma, fino ad arrivare alla sua formazione ed alla sua origine. Ma in mancanza di tutto questo imperverserà sempre l'ignoranza della nostra reale natura che causa il sonno della ragione, e come è noto il sonno della ragione genera dei mostri che non sanno di essere dei mostri. Sondando il conformarsi biologico delle specie sociali, qualcuno un giorno potrebbe davvero scoprire quel supergene regolatore (o di qualunque altra cosa si tratti), che nell'Evoluzione Trasversale abbiamo definito come il "Fattore S". A quel punto sapremo, e toccheremo con mano che tutto ciò che di vivo esiste è figlio di un'unica grande Madre, ed è il frutto della sua ereditarietà evolutiva. Forse un giorno ci renderemo finalmente conto che noi non siamo che uno dei tanti frutti di un'albero, l'albero della vita, e che sostanzialmente non siamo diversi, nè separati, da tutte le altre forme di vita, insieme alle quali formiamo un'unico superorganismo. Forse inizieremo solo allora a nutrire un concreto rispetto per le altre creature viventi invece che a chiacchere o mentendo, e non avremo più paura né vergogna per la nostra vera origine, la cui natura ci rifiutiamo di ammettere nonostante tutte le prove che abbiamo a nostra disposizione. La progettualità innata nella natura è la verità del nostro stesso essere, della nostra mente e di tutte

le nostre capacità intellettive, che è stata la natura a creare. E' davvero strano che uomini, che debbono alla natura il loro stesso cervello, ancora si rifiutino di riconoscerle progettualità ed intelligenza. A chi credono di dovere la loro stessa capacità senziente? Considerarsi qualcosa di separato, di "altro" rispetto a tutto il resto del mondo vivente non è solo indice di 158 una palese stoltezza, ma è soprattutto un evidente suicidio ideologico, gli effetti del quale sono sotto gli occhi di tutti. Ora sappiamo, dato che solo la vita può produrre la vita, che non c'è mai stata alcuna "nascita della vita" in alcun "brodo primordiale", ma la vita è una entità-realtà ipercreativa universale, cosmica, onnipresente ed immortale, il cui inizio-fine coincide con l'inizio-fine dell'Universo stesso e degli elementi. Assomiglia a un'esplosione. Il Suo Principio è presente al centro di ogni essere, prima, durante e dopo ogni vita come immutabile Assoluto, realtà noumenica, sostrato di ogni manifestazione fenomenica. Il fenomeno della vita viene erroneamente interpretato in chiave esclusivamente antropocentrica sia dai religiosi che dagli scienziati, e quindi ci si chiede come ha avuto inizio; non ci si chiede mai come abbia avuto inizio il fuoco o l'acqua, che da un certo punto di vista, sciamanico o mistico, potrebbero anche essere definiti come il padre e la madre atemporali della vita, che da loro non può essere disgiunta. E' plausibile affermare, per quanto non se ne abbiano le prove, che il fenomenale processo evolutivo che si è svolto sulla Terra è una modalità cosmica, che potrebbe ripetersi su una molteplicità di pianeti, ogni qual volta che le condizioni chimiche, fisiche ed ambientali lo permettano. E l'Universo, se qualcuno non se ne fosse accorto, è davvero enorme, e colmo di modalità d'ogni genere. La vita è fondata sull'unicellularità (M.C.B. = minima complessità batterica), della quale la vita pluricellulare è un fenomeno peculiare derivato, che si manifesta nella terza fase del suo processo evolutivo sulla superficie di un pianeta: M.C.B.=Modalita' Procarioti > Dominio Eucarioti > Super Regno Pluricellulare. Il concetto di una nascita della vita, inserita in questo quadro della modalità monocellulare estesa a tutto l'Universo, non ha semplicemente senso, dal momento che così la vita risulta essere una Dimensione. E' presente nell'Universo come Modalità unicellulare, esattamente come la Dimensione a lei parallela, l'Inorganico, (del quale ci illudiamo di conoscere la natura) è presente nell'Universo nella forma dei 4 elementi (Terra, Acqua, Fuoco, Aria) e

come la terza Dimensione, che è presente nell'Universo come Etere, o Spazio. Quindi l'idea della nascita di una Dimensione si fonde con l'idea della nascita degli Elementi stessi, assumendo un connotato atemporale ed eterno. La vita (Dimensione: Vita, che noi chiamiamo Natura) in quanto Dimensione non ha inizio nè fine, è un fenomeno creativo cosmico ed autoeffulgente, e l'idea di un suo "inizio" è simile al concetto astruso dell'inizio dello Spazio, che è contemporaneamente finito ed infinito. La nascita della vita coincide con l'inizio dello stesso Universo fenomenico. Piuttosto di un inizio e di una fine sarebbe più pertinente parlare di un ciclo cosmico della vita, come di un particolare tipo sottile di energia, in cui l'inizio (la creazione) e la fine (l'estinzione) rappresentano l'"Uno" e lo "Zero" di un codice binario (e non lineare), che come l'Ouroboros fluisce ininterrottamente nel Tutto, manifestando le sue eccellenze e complessità ogni volta che le condizioni ambientali ne favoriscano l'irradiazione (l'evoluzione). Il cuore pulsante della vita è il dettato comportamentale battèrico,"riproduciti e sopravvivi", che diviene la lotta per la vita degli organismi pluricellulari, i quali, irradiandosi, manifestano le infinite potenzialità della macroentità universale. L'essere reale ed unitario della vita di base, resta immutabile e sempre identico a se stesso, durante l'alternarsi di morti e nascite delle specie e degli individui. Mentre lo Spazio, l'Inorganico (vita inorganica) e l'Organico (vita organica) costituiscono le tre Dimensioni fenomeniche (il Fenomeno determinato dal Tempo), la quarta Dimensione è l'Assoluto, o Sé atemporale. Mentre tutto non è che una manifestazione del Sé, non c'è contatto di alcuna cosa con il Sé, che è simultaneamente sia il Noumeno che il Fenomeno. La vita non è costituita solamente dagli animali e dalle piante, perché il Regno Animale e il Regno Vegetale sono solo due dei tre piccoli rametti dell'albero della vita, che unitamente ai Funghi costituiscono la Pluricellularità, mentre esistono almeno 20 regni monocellulari, che contemplano una varietà genetica enorme. Ognuno di questi regni può sviluppare diverse forme evolutive della vita tramite evoluzione, ibridazione, archetipi innati, a seconda delle condizioni del pianeta sul quale i batteri anaerobi presenti nelle comete vanno a trovarsi. Inoltre, solo gli sciamani intuiscono la natura della vita inorganica. Le nuove specie animali, inclusa la nostra, furono originate da un processo evolutivo lentissimo e contemporaneamente rapidissimo, come è dimostrato dal rapporto

tra il Pre-Cambriano ed il Cambriano, dove, dopo tre miliardi di anni di lentissima evoluzione monocellulare, 650 milioni di anni fa appaiono "improvvisamente"(in termini geologici), i Pluricellulari, con una grande varietà di creature marine complesse e completamente sviluppate, molte delle quali dotate di un rigido guscio esterno. La nascita di nuovi geni, e quindi di interi e nuovi patrimoni genetici, piani di costruzione di specie complete e perfettamente adattate ai loro habitat, vissute per milioni e milioni di anni, fu prodotta da una sottilissima forma di energia, che i nostri limitati sensi non possono né avvertire né tradurre. Possiamo solo vederne gli effetti, che potremmo definire come un'ingegneria super intelligente della vita che, tramite le sue innate proprietà evolutive modali, sviluppò tutte quelle forme di vita che, se pur regolamentate dalla selezione naturale, non furono semplicemente il frutto dell'adattamento all'ambiente in trasformazione, attraverso mutazioni accidentali. Le specie non comparvero nè dal nulla, nè per caso; qualsiasi opinione possa essere espressa dall'uomo, scientifica o religiosa, non può negare l'incredibile bellezza e ricchezza della biodiversità nei fossili, ed anche nelle specie tutt'ora viventi. La risposta al grande enigma dell'esistenza è celata nell'intimo del cuore di ognuno; Ylem, inteso come il Sé dell'Assoluto, la fonte di ogni vita, in realtà è più vicino a noi del nostro stesso respiro. "Scorgete questa rifulgente verità: tutta la vita è fuggevole. Aggrappatevi a questa comprensione e cercate all'interno di voi stessi soltanto quello che perdura" (Paramhansa Yogananda). Il punto è: se solo gli organismi viventi possono produrre i composti essenziali alla vita, come si può concepire un "inizio" della vita? L'unica risposta è il constatare che non vi è inizio né fine di alcunché, o che l'inizio e la fine coincidono in un valore assoluto unico. Nessuno appare dal nulla; ognuno di noi ha due genitori, che a loro volta provengono da 4 individui, che provengono da altri 8, e via così in un percorso a ritroso che coinvolge centinaia, migliaia, milioni e miliardi di esseri viventi di svariate specie inscindibilmente collegati tra loro, che sono nati, vissuti e morti per far sì che tu fossi qui oggi. Così è per ogni essere vivente, con la sua particolare linea evolutiva a seconda della sua specie e della sua modalità riproduttiva, e l'impronta, il segno, la firma della creazione, di questa esplosione di vita, continua ad esistere dentro ogni essere, senza emergere nè manifestarsi, ma è lì come "Sé" senza nome e senza forma, senza tempo e senza spazio, senza inizio e

senza fine: è ciò che non muta, è l'autoluminoso "Punto" (Bindu) senza dimensione, immortale. La plasticità, la capacità di adattarsi e di affrontare le difficoltà, le strategie di sopravvivenza e di autoguarigione della natura vivente, sono pressocchè illimitate, e solo la ristretta visione umana della realtà della vita, condizionata dalla paura e dall'ignoranza, può immaginare barriere e limiti, là dove non sono mai esistiti. I batteri hano precedettero l'uomo di milioni di anni nella costruzione di un motore rotativo, il principio del sommergibile esiste già in natura (come il nautilo, che regola la propria profondità grazie ai suoi serbatoi di galleggiamento), le antenne di una zanzara possono percepire una variazione termica di 2 millesimi di grado centigrado, vespe e calabroni fabbricano la carta, uccelli migratori possono circumnavigare l'intero continente antartico; ma l'uomo, pur vedendo tutto questo con i suoi stessi occhi, sembra non capire che esiste un misterioso potere, un'intelligenza sottile, una volontà più grande e più perfetta di lui. Ma è stato quell'ignoto potere, quell'intelligenza, quella volontà a dare la nascita, dunque a "creare" l'uomo stesso, e a infondergli l'intelligenza che ha, ed ora è dentro di lui, in attesa di essere conosciuto: è il Principio dell'innato formarsi spontaneo della vita, e che nulla ha a che vedere col caso. Avrebbe forse senso affermare, ogni qualvolta che qualcuno muore di vecchiaia, che è morto per caso? Allo stesso modo quindi, egli non è nato per caso. Nemmeno una mosca lo è. L'ignoranza di quel Principio innato in cui nell'eterno presente coincidono l'inizio e la fine è quindi il male che ci tiene separati dalla Natura, e che ci impedisce di vederla e di amarla. E' la malattia più grave che affligge l'umanità: pensare che la Vita possa aver avuto origine per caso, equivale a pensare che il David di Michelangelo si sia formato non perché è esistito il lavoro di un certo Michelangelo, ma grazie ad un'accidentale franata di pietre. Quindi tutte le razze umane, che nella realtà scientifica (sottaciuta) sono invece delle sottospecie umane, sono costituite da discendenti diretti di una sola donna (l'Eva mitocondriale), ma differenziandosi si sono poi adattate ai diversi ambienti, in cui hanno sviluppato separatamente, in 10.000 anni, diverse interpretazioni dello stesso codice sociale comportamentale di base, dando luogo a tutte le Religioni. (L'importante, per il singolo, è che l'Uno lo riduca all'Unità - Al Hallaj, sufi islamico). Tuttavia la differenziazione della specie umana moderna in diverse etnie è andata di pari passo con la

differenziazione dei codici comportamentali detti religioni, e così oggi non esiste un Ylem condivisibile da tutti indifferentemente. Vediamo la pagliuzza nell'occhio dell'uomo selvaggio, ma non la trave che attraversa il nostro, considerando la nostra disuguaglianza la prova dell'uguaglianza di tutte le altre forme di vita nel confronto con la nostra indiscussa superiorità distruttiva, che ci porta a considerarci "i più intelligenti" quando a bordo di un velivolo scarichiamo premendo un tasto, le bombe nucleari su altre persone, genti e paesi. L'umanità ha creato tribunali e carceri, per giudicare e rinchiudere i criminali e gli assassini, ma i più grandi tra tutti gli assassini seriali, coloro che distruggono il pianeta, tagliando e bruciando le foreste vergini, e scaricando veleni nell'atmosfera e negli oceani (sommo delitto!), sono ossequiàti, intoccabili ed al di sopra di ogni legge. Compiaciuti nel nostro delirio, guardiamo l'insetto operoso e, tronfi nella nostra corteccia cerebrale neotenica, vogliamo vedere in lui un automa mosso da impulsi, mentre in realtà gli stiamo proiettando addosso l'immagine della nostra stessa insipiènza. Dominati come siamo dalle nostre pulsioni “di specie” come la guerra e l’omicidio, la gelosia e l’invidia, siamo noi stessi infine a risultare degli automi mossi da impulsi. Ricoperti di battèri di fuori e pieni di battèri di dentro (ci sono battèri anche nel nostro cervello), da loro nasciamo (lo spermatozoo e l’ovulo sono monocellulari), grazie a loro sopravviviamo ed a loro infine ritorniamo, credendoci però sempre "grandi", mentre consideriamo loro (che in realtà costituiscono l'unitaria, ed enorme macroentità biologica che forma e governa tutta la vita del pianeta) piccoli. Ma se togliamo lo sguardo dal mondo falso, descritto dall'inganno della nostra egocentrica visione delle cose e penetriamo in noi stessi e nella nostra realtà, tagliandola a metà come una cipolla, vediamo che l'infinitamente piccolo è contemporaneamente l'infinitamente grande, l'estremamente semplice è contemporaneamente l'estremamente complesso, e la Verità, che è oltre la separazione tra l'esistenza e la non esistenza, è ciò che forse solo la perdita della paura della morte può svelare come la "non-dualità". "Essere e non essere contemporaneamente" significa anche che "io sono io, senza nome e senza forma, senza fine e senza inizio". Ma l'uomo, la contraddizione vivente che afferma di essere l'unico essere consapevole della morte, in realtà non può accorgersi consapevolmente, a meno che non sia un Buddha, dell'impermanenza

dell'esistenza e quindi siamo tutti amanti destinati a rimanere delusi. Il mondo, questa vita, ci fa innamorare perdutamente di lei, con la sua bellezza, i suoi struggenti tramonti, con i legami dell'amore, e illudendoci di "possederla" ne restiamo tenacemente aggrappati, fino a quando la vita stessa, rivelandosi una grande illusione, un lungo sogno, non ci costringerà a lasciare la presa. Siamo dei possessivi amanti non corrisposti, ed il nostro attaccamento alla vita andrà fatalmente incontro al disinganno e alla delusione. Essenzialmente, l'inizio e la fine sono uguali. A chi crede che la vita sia nata per caso, vorrei chiedere se anche la morte può essere messa in dubbio, considerandola "un caso". Nulla vi è di più certo, di più sicuramente programmato, fin dall'attimo stesso del concepimento di ogni essere. Quindi nulla vi è di più certo del Principio, perchè nel principio vi è certa la Fine, ed i due sono Uno. Quando si osserva un essere vivente, che sia un insetto, un gatto o un uomo, noi possiamo guardarlo senza vederlo realmente, perchè non ne vediamo il Principio universale (quell'Uno) che lo ha posto in essere. Non siamo in grado di percepire quel Principio semplicemente perchè ha una natura sublime, che si può cogliere solo realizzandola in se stessi, liberandosi dall'importanza personale e svincolandosi dalla forma dell'uomo, in una parola, trascendendo il proprio ego, il sé individuale. Per fare un esempio, sarebbe come essere analfabeti, e ammirando un quadro d'autore senza poterne leggere la firma, negare l'esistenza di un autore di quel quadro, solo perchè la firma è una scritta, incomprensibile per un'analfabeta, invece di un (per noi) leggibile disegno. Interpellati poi sull'opera d'arte, affermeremmo che è apparsa dal nulla, o che si è formata per puro caso. Così ci comportiamo con la vita e con noi stessi, perchè pretendiamo di vedere un creatore fatto a nostra immagine e somiglianza, mentre tutto il fenomeno esistenziale è pura spontaneità, innata, ineluttabile, meravigliosamente libera dai nostri limitati giudizi. Nello stesso modo, non percepiamo la natura cosmica della vita, nè di noi stessi, restando chiusi nella nostra personale assurdità, che ci vuole separati dal tutto, sia come individui e, quel che è peggio, come specie. Avremmo potuto vivere nell'Eden, e invece abbiamo portato il nostro pianeta sulla strada del collasso ecologico, per semplice antropocentrismo ignorante della realtà. L'uomo ha avuto momentaneamente in prestito dalla natura solo una delle sue tante, svariate e molteplici forme di intelligenza. Ma lui è fermamente

convinto che la sua sia l'unica esistente, l'unica "vera" intelligenza, nonostante le sue millantate ed arroganti professioni di fede. Cristo disse: "Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che fanno".
RESURREZIONE "Colui che mi convita, per non farmi torto, versò il vino che Egli stesso bevve, come fa l'ospite con l'invitato; e, quando i calici ebbero fatto il giro, ordinò di portare il tappeto e la spada: così avviene a chi beve il vino col Drago al colmo dell'estate". Abù Nuwàs Così enuncia il Devikalottara induista: " fissando la mente errante (più dispettosa perfino di una scimmia) nel Vuoto tutto vuoto, si raggiunge il Nirvana". Esiste veramente una cosa come l'illuminazione? La storia ci dice che è una realtà intimamente connessa al silenzio (noi sviluppiamo enormemente le prerogative scimmiesche e siamo campioni in fatto di baccano, dovunque e comunque), confermando però che in ogni caso un uomo deve poter sognare e sperare in una migliore condizione del proprio essere e che quel sogno può sempre essere una vera forza, un potere che gli dà la possibilità di sopravvivere e lottare. L'inconscio è nove volte più potente del conscio e costituisce un territorio praticamente inesplorato che è dentro di noi. Gli psicologi, nonostante la loro forbita dialettica ed astuti giri di parole, mescolando moralismo e luoghi comuni, nella pratica spesso dimostrano di non sapere praticamente nulla della psiche. Sono capacissimi, per esempio, di dichiarare "guarito" uno che poco dopo massacra la sua intera famiglia. Per questo sono più afflitti dai complessi delle persone comuni, sottoposti come sono al costante sforzo di mentire, fingendo di aver capito l'incomprensibile. La verità è che l'essere umano obbedisce semplicemente agli impulsi della specie alla quale appartiene, e fin che non si riconoscerà la specie come tale, con tutto ciò che questo comporta, non c'è speranza di comprensione alcuna. In realtà noi non siamo soltanto forniti di un corpo fisico, ma anche di un corpo energetico delle cui leggi, normalmente, non siamo affatto consapevoli. Infatti la meditazione si colloca là dove la mente finisce nel silenzio, portando via con sé psicologie e filosofie. Antichi saggi già migliaia di anni fa avevano scoperto che esiste una fondamentale differenza energetica tra il semplice sonno e l'assenza o soppressione del movimento del pensiero. In apparenza un attimo di sonno sembra identico ad un attimo di vero silenzio della mente, ma è solo quest'ultimo a possedere il vero potere risolutore. E'proprio lì che, nel mistico

silenzio dietro il pensiero, splende il Sole immutabile della nostra Origine. La nostra capacità di ragionamento, e di comunicare tra di noi concetti complessi, ha un'origine biologica, che si è evoluta di pari passo con lo sviluppo del nostro apparato fonatorio. A questa prima fase evolutiva, di matrice biologica, è seguita un'evoluzione di ordine culturale. La nostra capacità di comunicare è divenuta capacità di raccontare e di spiegare, sfociando nella scrittura e quindi nella possibilità di tramandare la conoscenza di generazione in generazione. Il nostro cervello è la testimonianza più evidente di quella rivoluzione biologica che è stata la nascita della nostra specie senziente, e la spiritualità ne è certamente l'epressione più alta. Dal punto di vista della conoscenza di sè, la spiritualità orientale è certamente quella che penetra più in profondità, perchè contiene aspetti d'indagine della nostra reale natura, oltre agli aspetti devozionali. Arthur Schopenhauer ritiene la spiritualità orientale, quale la si riscontra nelle Upanisad Vediche, costituita da "concezioni quasi sovrumane", nelle quali si compendia la saggezza primeva dell'umanità. Elogia i sacri testi indiani come una "lettura più d'ogni altra al mondo fruttuosa ed edificante" che, come era stata il conforto della sua vita, sarebbe stata la consolazione della sua morte. Le antiche discipline orientali, come lo Yoga e lo Zen, sono quanto di meglio l'uomo possieda per indagare se stesso, grazie all'opportunità di apprendere un valido sistema scientifico, al fine di convertire la direzione dell'attenzione dall'esterno verso l'interno. Praticando lo Yoga (a seguire le tre fasi dello stesso), ci si accorge che normalmente, non ci identifichiamo con la reale totalità del nostro vero essere (il Sé), ma solo con una sua frazione.
la Verità della Vita
CONCENTRAZIONE 1°) DIMENSIONE : E’ estremamente piccola ed estremamente grande contemporaneamente .

MEDITAZIONE 2°) COMPLESSITA': E’ estremamente semplice e infinitamente complessa - contemporaneamente.

CONTEMPLAZIONE 3°) ESSENZA : E’ e NON E’ contemporaneamente, ovvero oltre l'essere e il non essere.
Se attraverso la disciplina Yoga, o semplicemente osservando, si può raggiungere la contemplazione dell'essenziale, ed è possibile vedere con i propri occhi, o per meglio dire con il nostro occhio interiore, il

Macrocosmo nel Microcosmo, il radioso e immutabile potere occulto, origine di ogni vita, sempre presente al centro del nostro stesso essere. "Ylem" è la firma dell'Origine comune in ogni essere, che noi qui chiamiamo "Reale Natura". Tutte le esplosioni evolutive provengono da quell'unico inizio primordiale, che, al contrario di tutto ciò che è manifesto, è rimasto immutato. Il centro del corpo energetico (che non è il corpo fisico), il luogo dove risiede quel Principio, che è anche detto Cuore Spirituale o Punto d'Unione, non è percepibile nè conoscibile negli stati normali della mente, perchè non si trova nè fuori nè dentro, semplicemente E'. Questi stati normali della mente sono tre, e si alternano per tutto l'arco della nostra esistenza: essi sono lo stato di veglia, lo stato di sogno e lo stato di sonno profondo senza sogni. Noi, comunemente, diamo al solo stato di veglia lo status previlegiato di "realtà", poichè consideriamo gli altri due stati o irreali (come il sogno) o privi di cosciènza (come nel sonno profondo). E' esattamente questa distinzione a farci considerare "vero" solo il mondo della veglia, ma nel far ciò dimentichiamo che, benchè i tre stati appaiano completamente diversi l'uno dall'altro, hanno un fondamentale elemento in comune che li collega e li attraversa, restando sempre inalterato. Quello è il soggetto, ovvero l'essere della persona che veglia, sogna o dorme. Ma, dal momento che ci identifichiamo esclusivamente con l'io della veglia, al quale attribuiamo la paternità delle azioni, mentre il nostro vero essere resta invece sempre identico a sé stesso in tutti e tre gli stati, non conosciamo il nostro Sé, cioè identifichiamo noi stessi con l'ego, invece che con la totalità del nostro essere. Eppure, nonostante che nel sonno profondo non sia presente nè la percezione del mondo, nè la consapevolezza del corpo e tantomeno la coscienza di un io, siamo lì anche in quello stato, ed anzi ci svegliamo con il ricordo di un particolare stato beatifico, vissuto durante l'esperienza priva di ego del sonno senza sogni. Chi sono io, in quello stato di apparentemente totale assenza? Nel passaggio tra lo stato di veglia e lo stato di sonno, il dialogo interiore, il compiuto pensiero discorsivo della veglia, assume gradualmente un andamento discontinuo, e, un attimo prima dell'immersione della cosciènza nell'ignoranza del sonno, accade un fenomeno difficilmente percepibile, a causa della rapidità con la quale si manifesta. Se si riesce a cogliere, con la mente, quello stato nel quale il sonno non è ancora sopraggiunto, e gli oggetti esteriori sono

tuttavia già scomparsi dal campo della cosciènza, ecco che allora in noi si illumina la “Suprema Dea Ylem”, cioè la quintessenza, oltre il tempo e oltre lo spazio, di tutti i nostri desideri e di tutte le nostre sensazioni, che sono in Lei ricapitolate. E' il mondo dello Spirito, l'emanazione diretta, il raggio luminoso che proviene direttamente dal nostro vero essere (il Sé dell'Assoluto), che si trova sempre a monte dei tre stati esistenziali che si alternano. Splende sempre autorifulgente e immutabile, in quanto assoluta e indivisibile soggettività. L'origine di quella spirituale e sublime emanazione luminosa di pura coscienza è l'esatta polarità dell'essere organico (di ogni essere organico senza eccezioni), è cioè l'Origine (ed anche l’inevitabile estinzione) comune di ogni forma di vita, organica e inorganica, che una volta nata ed entrata a far parte della manifestazione, si presenta sempre come estremamente complessa. L'immanifesto, e cioè il Principio che è sempre presente, è al contrario estremamente semplice, di una tale semplicità da risultare impercepibile, supermentale. La Sua è una semplicità assoluta, che va oltre alla nostra capacità di concepire la semplicità stessa. E' il sublime in noi. Ecco perchè, pur essendo l'unica realtà, la cosciènza individuale normalmente non ne ha alcuna nozione, e quindi la consapevolezza del vero Sé non può essere avvertita, nè emerge, se non in casi del tutto straordinari e eccezionali. Dal momento che lo svolgersi della vita fenomenica di un'individuo è scandita dal susseguirsi dei tre stati, il quarto stato, che è la nostra reale natura, non può manifestarsi in ognuno dei tre singoli stati che sotto la forma di apparentemente differenti esperienze trascendentali. Queste ultime hanno sempre uno spiccato carattere occulto, e non sono mai assimilabili, nè comprensibili, nel novero delle comuni esperienze mondane. Quando la pienezza del vero essere si manifesta, grazie a questi fenomeni, il mondo conosciuto scompare e, viceversa, quando il mondo è percepito, non può esserci consapevolezza del Sé. In altre parole il Principio che è la totalità del reale non è conoscibile se il mondo, che è solo uno degli aspetti o un segmento della realtà, è preso per reale. Prendere una parte del reale per l'intero produce l'ombra dell'ignoranza che cela la nostra vera natura, proprio come le nuvole celano il Sole. Questo dipende dal fatto che la nostra idea, la nostra concezione del mondo è una semplice convenzione, un dogma, al quale ci siamo tutti uniformati, per fronteggiare un mondo che, in

realtà, è misterioso e ostile, e nel quale solo lo sciamano può proficuamente addentrarsi in esplorazione, grazie al suo potere personale e alla sua spietatezza. Vediamo quindi la descrizione di tre aspetti relativi di questo manifestarsi della luce del reale noumenico (o spirituale), nell'irreale fenomenico (o terreno) in ognuno dei tre stati: veglia, sogno, sonno senza sogni, come conseguimento di tre differenti discipline meditative e contemplative. Qui l'illuminazione viene divisa in tre parti, ognuna delle quali cerca di descriverne un singolo aspetto, un indizio della stessa che però, nella sua intierezza, resta ancora da conseguire. Questo dipende dalla realtà del fatto che ciò che noi crediamo di essere non corrisponde affatto a ciò che siamo realmente. Ciò che identifichiamo quotidianamente come "io" è solo una mascherina, una superficiale figuretta costruita sull'accumulo di esperienze passate memorizzate e destinata a scomparire in brevissimo tempo in un mucchietto di polvere. Quello che invece siamo realmente è ciò che ci muove e ci condiziona nello stesso tempo, ma per scoprirlo dobbiamo fare una profonda indagine su noi stessi in un'inchiesta che, è bene tenerlo ben presente, potrebbe anche portarci sull'orlo della pazzia. Ecco dunque tre esperienze realmente accadute nei tre diversi stati: Illuminazione nello stato di veglia Nello stato di veglia ciò che può portare all'esperienza dell'Assoluto è quella forma di meditazione che si fonda sul silenzio della mente, ovvero sull'interruzione del dialogo interiore. Il silenzio mentale avvicina gradualmente l'io individuale alla sua sorgente, fino alla Visione la cui grandiosità può essere descritta solo in minima parte. Il veggente, immerso nel silenzio della sua profonda meditazione, entra nel quarto stato, e vede ciò che trascende sia la conoscenza che l'ignoranza, che così, per lui, diventano uguali di fronte a Quello. Naturalmente ciò che segue normalmente si invera solo dopo una lunga pratica meditativa (non priva di difficoltà), che dalla concentrazione passa alla meditazione, per approdare infine alla contemplazione. Tutto lo sforzo mira al raggiungimento di quello stato, della mente, nel quale non sorge nemmeno il più piccolo pensiero, la cui presenza dimostrerebbe che non si è ancora raggiunto lo stato più alto della vera meditazione: la contemplazione. La visione giunge improvvisa ed inaspettata. Il corpo dello yogi diventa rigido come nel rigor mortis, e non può assolutamente muoversi. Anche se fa ogni sforzo, non può nemmeno parlare o urlare. Di fronte a lui si accende una luce incandescente, e

dal centro di quella luce, in un'esplosione lenta e silenziosa, iniziano lentamente a fuoriuscire delle fibre di luce, iridescenti filamenti luminosi, sottili come capelli o fili di seta dai diversi colori, che si irradiano tutto intorno, fino a formare un corpo luminoso di alcuni metri di diametro. Questa formazione vibra, scuotendosi e continuando ad irradiare luce multicolore in tre emissioni successive, con movimenti simili a quelli che fa il pavone quando fa la ruota. Dopo un certo tempo, la cui durata non è possibile calcolare, i filamenti luminosi rientrano lentamente nella loro sorgente di luce, scomparendo. A quel punto lo yogi, spossato e fortemente provato dallo sforzo di sostenere la formidabile visione dell'energia aliena, riposa nella pienezza della luce che illumina la mente, come in un oceano profondo e immobile. Illuminazione nello stato di sogno Nello stato di sogno la stessa esperienza è conseguita attraverso una diversa pratica, detta lo Yoga del sogno, e culmina con il "Sogno Assoluto", che si distingue da tutti gli altri sogni perchè è solo il corpo ad essere addormentato, mentre la mente del veggente è ben sveglia, più sveglia di quanto lo sia comunemente la mente nello stato proprio alla veglia stessa. La pratica consiste nell'immettere e ripetere nello stato di sogno, fino al conseguimento dell'obbiettivo, un preciso atto di volizione: guardare le proprie mani. Questa tecnica, tipica degli sciamani Indios del Messico, a quanto ci risulta è stata descritta per la prima volta dall'antropologo Carlos Castaneda, un guru dei miei tempi .Se forse è relativamente facile riuscire a trovare le proprie mani in sogno una prima volta, lo è molto meno ripetere regolarmente l'esperienza fino al livello più alto, quello del volo con avvitamento detto "la trottola volante" che conclude un tirocinio che può richiedere anche alcuni anni. Si inizia da svegli, continuando a ripetere a sé stessi la frase "devo trovare le mie mani in sogno" come un mantra. I primi tempi, ma anche più avanti nella pratica, possono accadere strane cose: la mente si mostra riottosa e fa resistenza. Può passare parecchio tempo prima di riuscire a trovare le proprie mani in sogno, e può accadere di trovarsi con due destre o di non riuscire ad estrarre le mani, che sembrano come bloccate nel cemento. Ma dopo alcuni sogni riusciti, nei quali si sono trovate le proprie mani, basta portarle all'altezza del viso e contemplarle per arrivare, dopo una certa pratica, a controllare il sogno e sognare ciò che si vuole, mentre, nello stesso tempo, si rafforza la consapevolezza che è solo il nostro corpo ad

essere addormentato, mentre la mente, sveglia e vigile, può gustarsi il sogno come se fosse un viaggio (e in effetti lo è). Ad un certo punto ci si può anche formare un corpo del sogno, un corpo detto "l'altro" (l'avatar onirico) e ci si accorge che ci si può alzare volontariamente in volo. Mentre durante i voli si possono ammirare paesaggi dall'alto come città, montagne, foreste e distese marine sulle quali si specchiano le nuvole, di sogno in sogno si inizia ad essere attratti da una luce radiosa ed affascinante, che ci attrae sempre di più. Se non si fa resistenza e ci si abbandona, si vola verso quella luce nel cielo e mano a mano che ci si avvicina ad essa, si inizia a ruotare su se stessi in un modo sempre più vorticoso, fino a svegliarsi. Durante tutto questo processo, naturalmente, si è ben consci che si sta sognando, e che il nostro corpo riposa, profondamente addormentato, nel nostro letto. Il volo con avvitamento è il segnale che si è giunti al termine della pratica, e presto o tardi accadrà spontaneamente di fare il formidabile "Sogno Assoluto", un sogno che si fa una sola volta nella vita, e nel quale il sognatore visita davvero un'altro mondo. Ancora una volta, il fenomeno accade inaspettatamente, durante quello che, all'inizio, sembra un sogno comune, nel quale non c'è nemmeno il richiamo del trovarsi le mani. Quanto segue è il resoconto figurato di una di queste esperienze oniriche, vissuta da un esperto "pescatore di sogni": il sognatore sta camminando sul bagnasciuga di una meravigliosa spiaggia tropicale deserta ammirando il frangersi dei flutti, quando il riverberàre della luce sulla bianca schiuma aumenta di intensità, prendendo la forma di una "V" incandescente. Questo sveglia la sola cosciènza del sognatore, mentre, nel frattempo, il suo corpo resta sprofondato nel sonno. Mentre resta incantato dalla luce intensa ed azzurrina che si sprigiona dalle "V" luminose sulle onde ,alle sue spalle una voce femminile, calda e suadente, gli dice: "voltati !". Nel girarsi (= convertirsi), alla scoperta della sorgente di quei riflessi di luce sul mare, il sognatore ha la fuggevole visione della fonte di quella voce, una vaga figura femminile blu, dall'aspetto tanto astratto quanto dolcissimo. Una volta che si sia completamente girato su se stesso con il suo "corpo del sogno", il sognatore ha la più stupefacente visione che sia dato di immaginare, impossibile a descriversi perchè, più che di un'immagine, si tratta di un'insieme di intense sensazioni, di pura consapevolezza. Oltre la foresta, e nel mezzo di due rotondeggianti colline, egli ammira un maestoso e

luminosissimo corpo astrale, di un meraviglioso ed intenso colore rosso arancio. A differenza del Sole, che acceca a fissarlo direttamente, quell'ambrata visione può essere contemplata, e si può distintamente vedere ognuno degli infiniti suoi raggi, comprendendo nello stesso tempo che ogni raggio è un'intera vita. Un'oceano di consapevolezza, maestà, pura bellezza e pace senza tempo irradia da quella che è l'immagine stessa della fonte di ogni nascita, quello che l'uomo chiama l'Onnipossente, ed il sognatore si fonde completamente in Quello, che è il Principio nel quale tutte le vite, e tutte le cose, sono ricapitolate. Il sognatore serberà il ricordo della Visione Suprema per tutta la vita, avendo realizzato in se stesso il vero Sé, l'Unico autorifulgente in miriadi di sé. Illuminazione (energetica) nello stato di sonno senza sogni Nello stato di sonno profondo senza sogni, l'esperienza della manifestazione del Principio immanifesto coinvolge invece la sfera sessuale. La pratica attinente ha per obbiettivo il risveglio della primordiale energia riproduttiva della vita, detta Kundalini, che in tutti si trova allo stato latente (dormiente) alla radice della colonna vertebrale, come polarità della sommità del capo. Questa pratica del risveglio è di origine indiana, e proviene da una particolare branca del Tantra Yoga. Normalmente, i fluidi del corpo, preposti alla riproduzione della vita, vengono dispersi all'esterno, anche quando non vengono utilizzati ai fini riproduttivi, per mero godimento egoistico. In questa disciplina, al contrario, l'emissione dei fluidi sessuali, sia nei maschi che nelle femmine, viene ridotta ai minimi termini o eliminata del tutto, pur non rinunciando affatto (e questo è molto importante) ai rapporti sessuali. Nel corpo addormentato del ricercatore praticante si svolge un fenomeno occulto: all'inizio, dall'esterno si avverte, molto distintamente, un forte ronzio simile a quello di uno sciame di api, di un telefono portatile o di un rasoio da barba. Subito dopo, il dormiente viene bruscamente risvegliato, come di soprassalto, da una forte scossa elettrica, che scarica la sua potenza nel punto (chakra) del corpo dove normalmente l'energia Kundalini giace quiescente, collocato tra l'ano e i genitali, che è definito Muladhara. Nel Kundalini Yoga vengono risvegliate energie cosmiche non individuali che, normalmente sono presenti al centro del corpo fisico sotto forma di principi latenti, e che ordinariamente vengono espressi solamente con la nascita della vita di un'altra persona. Qui, invece, si tratta della nascita di una nuova vita della persona stessa,

con il conseguente sviluppo della capacità di quest'ultima di conseguire la Conoscenza dello Spirito Supremo e la Liberazione Finale. Il praticante quindi accetta di buon grado i rischi e le dure rinunce, per uno scopo, a suo avviso, più alto. Dopo il risveglio del "potere del serpente" (Bhujangi) grazie alla "folgore della dea", egli "dorme" alle cose del mondo, cioè perde ogni coscienza terrena, ed entra nel suo corpo causale (=sublime). Nel suo stato egli va al di là, alla Coscienza Informale, e si unisce indissolubilmente all'oggetto della sua devozione, la Suprema Dea Ylem, creatrice di innumerevoli mondi, che in lui è stata risvegliata: la Devi Kundalini. "Io esalto costantemente Kundalini, che risiede alla radice del Muladhara chakra, per essere risvegliata e condotta alla sommità, nel Sahasrara chakra." (dal “potere del serpente”) A questo punto ci si chiederà perché l’autore abbia voluto citare le tecniche di meditazione orientale in un libro che parla di evoluzionismo. Il motivo è semplice; egli ritiene che per introdurre idee nuove nella propria mente sia indispensabile svuotarla di tutta quella spazzatura che un’informazione manipolatrice e serva del potere vi ha instillato fin dall’infanzia. “Lo Yoga è la soppressione delle modificazioni mentali”, recitano gli Yogasutra di Patanjali, il più autorevole testo sulla scienza del Raja Yoga, ed è proprio questo il punto di partenza ideale per poter poi arrivare alla comprensione. E’ fuor di dubbio che una mente libera dai preconcetti sia molto più in grado di afferrare la verità di quella di chi se l’è riempita di informazioni distorte o addirittura del tutto false, create ad hoc per meri interessi finanziari truffaldini. Svuotare prima la mente è certamente il modo migliore per affrontare poi ogni genere di studio e per poi riacquistare quella salute mentale così pericolosamente compromessa dal mondo contemporaneo.

L'INIZIO E LA FINE

La Terra si è formata circa 4,54 miliardi di anni fa, poco dopo la nascita del Sole e degli altri corpi del sistema solare. La Vita sulla Terra è comparsa circa 3,9 miliardi di anni fa, e si può ipotizzare che abbia avuto due veri e propri genitori, che come tali forse non sono ancora mai stati riconosciuti se non parzialmente: questi padre e madre della Vita che sono sempre stati presenti e a loro modo attivi nella sua concezione, sviluppo e crescita sono stati il Sole e la Luna. Il Sole e la Luna hanno attivamente contribuito alla Vita sulla Terra creandola a propria immagine e somiglianza in una quantità quasi infinita di caratteri e aspetti sia maschili che femminili. Tutto ciò e la forma che ha la Vita e i suoi comportamenti lo si deve in tutto e per tutto all'influenza determinante del Sole e alla Luna. La Vita sulla Terra dunque è comparsa circa 3,9 miliardi di anni fa, emergendo gradualmente da composti chimici non viventi attraverso processi detti di Albiogenesi. L'Albiogenesi è quel fenomeno naturale per il quale gli organismi viventi possono originarsi dalla materia inorganica attraverso una genesi spontanea alla quale gli imput energetici alternati del Sole e della Luna nei miliardi di anni partecipano attivamente. Questo processo cosmico costante e reiterato implica la formazione di organismi viventi a partire dai composti semplici come l'idrogeno e il carbonio, che possono combinarsi per formare molecole sempre più complesse divenendo veri e propri esseri che sono anche in grado di riprodurre sé stessi. Come i Batteri e i microscopici Tardigradi, che sono stati riconosciuti come animali a pieno titolo. Tutte le evolute forme di Vita sulla Terra, piante, animali e noi inclusi, provengono da questo inizio primordiale. E tra circa 5 miliardi di anni, il Sole esaurirà il combustibile idrogeno nel suo nucleo e inizierà a fondere l'elio, causando la riduzione e il riscaldamento del nucleo. Questo calore farà espandere drasticamente gli strati esterni del Sole,

trasformandolo in un gigante rosso. Allora la Vita sulla Terra, ma solo così come la conosciamo, cesserà di esistere.

MA ATTENZIONE

Questa piccola, transitoria esperienza dell'esistenza individuale che ci accomuna tutti è e nello stesso tempo non è, è solamente un'illusione. Infatti tutto ciò che può scomparire da un momento all'altro, come ognuno di noi, è illusorio. Esiste una Vera Grande Vita molto più vasta della nostra piccola e fugace vita individuale ed è sufficiente alzare lo sguardo al cielo ad ammirare le stelle per capirlo. Allora solamente l'Assoluto, che è l'unione-fusione del Tutto con il Nulla, è Reale. Infine, la sola certezza sulla quale non esiste dubbio alcuno annulla il futuro ed è sempre presente, qui e ora. Ed io sono Quello.

Sergio Sergi, Parma 2026

L'ABBANDONO A YLEM
Meditazione trascendentale

Ylem, la percezione dell'Universo come unità assoluta e indivisibile che tutto include in Sè, dagli atomi del nostro stesso corpo alle più lontane galassie, è preclusa alla consapevolezza della mente comune perché la nostra mente è per sua stessa natura sempre concentrata solo nell'identificazione con il singolo corpo-mente individuale, con il quale và a costituire quell'identità separata detta “io”.
La pratica spirituale dell'abbandono a Ylem, ovvero dell'affermazione “sia fatta la Tua volontà e non la mia”, và nella direzione diametralmente opposta. Considera la cessazione dell'identificazione della coscienza con il corpo-mente individuale la manifestazione nella persona della coscienza cosmica assoluta, dalla quale nulla può essere separato o escluso: è la natura stessa di Ylem. Ecco perché, per quanti mutamenti cosmici possano mai avvicendarsi nell'Universo e nelle dinamiche delle innumerevoli vite individuali, per quanto concerne l'Assoluto Universale che tutto include in Sé, in verità non può mai verificarsi nessun tipo di mutamento reale. Questa realtà inoppugnabile è affermata nell'antico detto: “tutto è tutto, e se a tutto togli tutto, ecco, quello che rimane è tutto.” L'illuminazione che consegue all'Abbandono a Ylem è quindi l'arresa, la sottomissione della coscienza all'assolutezza e all'indivisibilità dell'Universo in quanto tutto unico che trascende sempre tutte le dualità e divisioni come “finito/infinito”, esistente/non esistente,
Vita/morte. L'abbandono a Ylem è la sottomissione di tutto ciò che è diviso, dualistico e contraddittorio all'assolutezza e all'indivisibilità dell'Uno senza secondo, enunciato nel Vangelo cristiano nell'affermazione del Cristo di fronte alla morte per croce: “che sia fatta la Tua volontà, e non la mia.”

Sergio Sergi,
Parma, 30 Giugno 2026

LE TRE FORME DI ABBANDONO A YLEM UNISCONO TUTTE LE RELIGIONI E TUTTE LE FEDI DEL MONDO IN UNA STESSA FEDE.

A tutti gli effetti, Gesù Cristo è stato il primo e vero grande musulmano della storia nello stesso momento che, davanti alla morte per croce, ha dichiarato: “sia fatta la Tua volontà, e non la mia.” L'Islam venuto con Maometto 500 anni dopo di lui è esattamente la stessa e totale sottomissione. E il più elevato e antico Yoga reale dell'India ancora una volta indica come cammino per l'illuminazione l'abbandono a Ylem (Ishvara Pranidhana). Ecco quindi che l'abbandono a Ylem è l'universale e riconosciuto rapporto di devozione e amore dell'umanità unita verso il proprio stesso Creatore e Signore.

CONCLUDENDO: INNANZITUTTO LA SPECIE

Nel corso della lettura di questo libro abbiamo potuto constatare che la nascita della nostra stessa specie è stata prodotta da un caso di palese convergenza evolutiva tra una specie di Primate Ominide e l'organizzazione delle società complesse di animali sociali come quelle delle formiche. In queste società esiste sempre un'entità che rappresenta, decide e agisce per conto di tutti gli individui che la compongono. Questa mente collettiva è il “Formicaio” per le formiche e lo “Stato” per gli esseri umani. Si può anche arrivare ad affermare che per ogni “formicaio umano” non esiste solo un aspetto collettivo materiale che viene definito “Stato”, ma anche un aspetto religioso, un “Dio” particolare per quella determinata società. Ecco come si spiega l'inconciliabilità tra le diverse religioni: ogni religione rappresenta solo un determinato formicaio umano (Stato più religione) che come nelle formiche propriamente dette è del tutto inconciliabile e in perenne conflitto con gli altri formicai. Ed ecco il vero motivo del perchè

L'UMANITA' NON SI E' MAI RESA CONTO CHE AI VERTICI DEL POTERE MONDIALE NON CI SONO MAI STATI I SANTI O GLI ANGELI, MA AL CONTRARIO CI SONO SEMPRE STATI GLI INDIVIDUI PIU' SPIETATI, FEROCI E VIOLENTI CHE LA SPECIE POSSA ESPRIMERE.

E' questa la realtà, al comando del mondo non ci sono angeli e santi, ma demoni, criminali assassini e cani rabbiosi. E viene da chiedersi perchè questo viene accettato dalle masse, e la risposta è semplicissima: perchè la stragrande maggioranza delle persone sono proprio come loro e si identificano con loro. E per quanto riguarda il Dio dell'uomo è per tutti un Dio ignoto, che vive in un immacolato distacco e non mostra il Suo Volto. Resta celato alle spalle delle caste sacerdotali delle varie religioni che pretendono di parlare in Sua vece. Tutto quello che onestamente si può dire del Dio dell'uomo oggi è che se pensi di conoscerLo allora non Lo conosci, e se invece pensi di non conoscerLo e che sia anche impossibile conoscerLo, solo allora Lo conosci veramente. Il Dio dell'uomo, così come è stato interpretato fino ad oggi. ha sempre lasciato l'umanità schiava, vittima e preda dell'atavica LEGGE DEL PIU' FORTE, la legge primordiale che domina su ogni forma di vita. Questa legge travalica e smentisce tutti i buoni proponimenti e i precari equilibri delle grandi religioni rivelate perché continua a funzionare anche oggi, ma oggi a differenza del passato a determinare i rapporti di forza tra le popolazioni umane è intervenuta la satanica ARMA NUCLEARE, la bomba atomica, la più potente arma di distruzione di massa, che tutti possiedono ma che per ora, ma solo per ora, sembra che per pura paura della stessa nessuno ancora OSA UTILIZZARE. Ma

l'arcaica legge del più forte, che domina tutti i comportamenti umani e che ha posto ai vertici del potere mondiale assassini, ladri e criminali, prima o poi ne imporrà l'utilizzo con la probabile conseguenza dell' ESTINZIONE di massa. Pochi sopravvivranno ad una simile catastrofe che con tanta cura e dedizione le scimmie formiche hanno preparato. L'unica possibilità si salvezza per l'umanità è solo YLEM, questo stesso libro che rivelando la nostra vera provenienza e natura può arrivare a sostituire la legge del più forte con la Coscienza di Sè, la vera manifestazione della Natura Divina nell'umanità che è PACE.

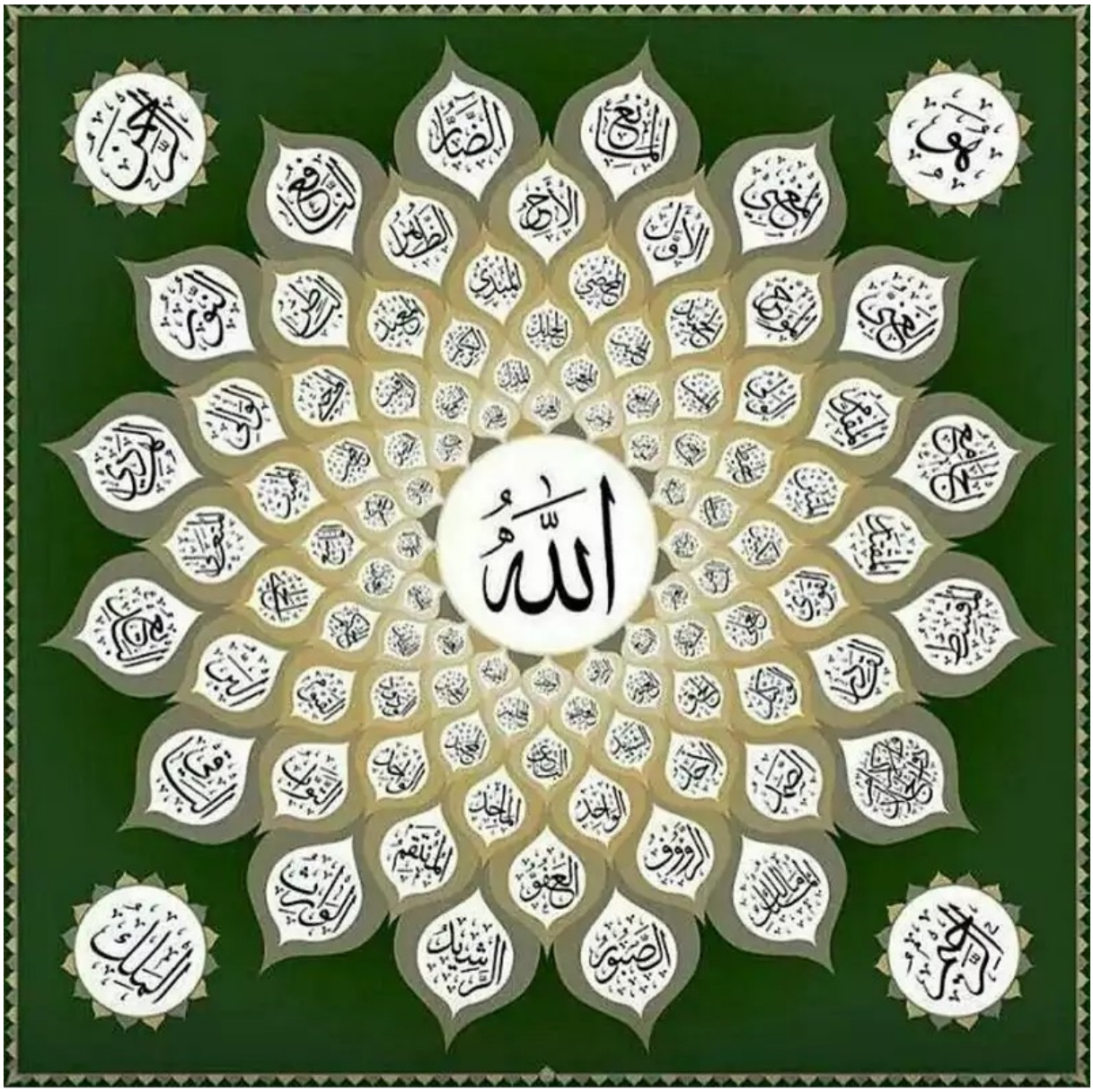
Il Servo dei Servi – FINE

CONVERSIONE A YLEM

Come tutti abbiamo potuto abbondantemente constatare, un Dio ugualmente creduto e condiviso da tutti i popoli della Terra non è mai esistito. Tutte le religioni del mondo, con i loro tanti e separati Dei, sono sempre state divise e in contrasto sia tra di loro, che anche al loro interno con le tante frammentazioni in diverse e differenti sette. E ognuna di queste sette riporta una diversa interpretazione del loro Dio particolare, che non si concilia mai con quello delle altre sette. Tutto questo non fa altro che seminare odio e incomprensione tra i popoli e rivela la vera e nascosta natura delle tante separate religioni: ovvero l'intento preciso dei potenti di turno, Re, Imperatori e capi di stato di dominare e sottomettere le masse umane per sfruttarle e anche finalizzarle allo scontro con le altre masse umane, a loro volta di diversa religione. Le religioni non sono mai state create per rivelare il Vero Dio (Ylem) all'umanità, ma per assicurare ai prevaricatori di turno la totale sottomissione delle popolazioni ai diktat del potere ed infine al sacrificio della guerra. Appare del tutto chiaro ed evidente che tutti gli dei delle tante religioni divise e belliciste sono falsi dei, perché se esiste un Vero Dio (Ylem) Quello è Unico, é Infinito ed Eterno, e non conosce né divisioni né separazioni perché tutta la Vita sulla Terra, piante, animali e umani ha la stessa origine e quindi un Unico Patrono. Il Vero Dio è l'Assoluto vivente dal quale promanano tutte le vite e al quale tutte le vite ritornano. Ma come riconoscerLo? Nella norma tutti noi esseri umani ci identifichiamo solo con il nostro corpo e con la nostra mente attraverso i quali proiettiamo tutta la nostra attenzione ed interesse verso il mondo esterno, il mondo umano organizzato esattamente come un formicaio con miliardi di esemplari. Così facendo l'unico Dio che ci rimane da credere e da constatare senza dubbio alcuno è solo il Dio Denaro, il feromone di riconoscimento comune dell' intera specie umana la cui indispensabilità è riconosciuta da tutti, religiosi, politici e criminali. Ma se noi invece di continuare a guardare sempre all'esterno invertiamo la direzione del nostro essere verso l'interno e ricerchiamo il nostro VERO INIZIO con sforzo stabile e reiterato, nonostante tutte le difficoltà possibili e immaginabili che possiamo trovare in questa nostra sacra ricerca, esiste la possibilità reale di conseguire la conoscenza del Principio Divino di tutte le cose e di tutte le esistenze. E il mezzo, il tramite e la forza di questa realizzazione è Uno Solo: è l'AMORE.

Sergio Sergi Parma, 17 Luglio 2027.

«Questo è il libro su cui non ci sono dubbi, una guida per i timorati»
NEWTON BIBLIOS
IL CORANO
NEWTON & COMPTON EDITORI
LA SACRA BIBBIA



I 99 MERAVIGLIOSI NOMI DI ALLAH. YLEM ALLAH E DIO SONO1

1	**Il Misericordioso**
2	**Il Compassionevole**
3	**Il Re**
4	**Il Santo**
5	**La Pace**
6	**Il Fedele**
7	**Il Custode**
8	**L'eccelso**
9	**Colui che costringe al Suo Volere**
10	**Il Fiero**
11	**Il Creatore**
12	**Il Plasmatore**

13	Colui che modella
14	Colui che perdona
15	Il dominatore
16	Il Munifico
17	Colui che provvede
18	Colui che apre
19	Il Sapiente
20	Colui che contrae
21	Colui che espande
22	Colui che diminuisce
23	Colui che eleva
24	Colui che da' la potenza
25	Colui che umilia

26	Colui che tutto ascolta
27	Colui che tutto osserva
28	Il Giudice
29	Il Giusto
30	Il Sottile, L'Amabile
31	Il Ben Informato
32	L'Indulgente, Tollerante, Clemente
33	L'Immenso, il Sublime
34	Colui che perdona
35	Il Riconoscente
36	L'Altissimo
37	Il Grande
38	Il Custode

39	**Colui che vigila**
40	**Colui che chiede il conto**
41	**Il Maestoso**
42	**Il Generoso**
43	**Colui che veglia**
44	**Colui che risponde**
45	**Il Largo (nel dare)**
46	**Il Saggio**
47	**L'Amorevole**
48	**Il Glorioso**
49	**Colui che resuscita**
50	**Il Testimone**
51	**Il Vero, la Verità**

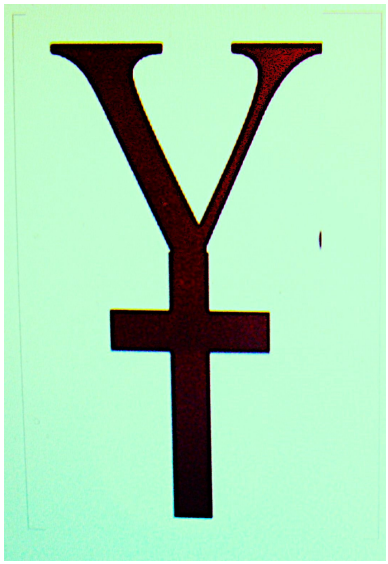
52	Il Garante, Colui che protegge
53	Il Forte
54	L’Irremovibile
55	Il Patrono
56	Il Degno di lode
57	Colui che tiene il conto (di tutte le cose)
58	Colui che palesa
59	Colui al quale tutto ritorna
60	Colui che da’ la vita
61	Colui che da’ la morte
62	Il Vivente
63	Colui che sussiste da Se stesso
64	Colui che trova tutto ciò che vuole

65	Il Glorioso
66	L’Uno
67	L’Unico
68	L’Assoluto, l’Eterno, l’Impenetrabile
69	Il Potente
70	L’Onnipotente
71	Colui che fa avanzare
72	Colui che fa ritardare
73	Il Primo
74	L’Ultimo
75	Il Manifesto
76	Il Nascosto
77	l’Alleato, il Protettore

78	Colui che è cosciente di essere l'Altissimo
79	Il Caritatevole
80	Colui che accoglie il pentimento
81	Il Vendicatore
82	Colui che cancella (le conseguenza dei peccati)
83	Il Dolcissimo
84	Il Padrone del Reame
85	Colui che è colmo di Maestà e di Magnificenza
86	Colui che giudica alla bilancia
87	Colui che riunisce
88	Il Ricco, Colui che abbonda in ogni cosa
89	Colui che procura

	l’abbondanza
90	Colui che impedisce
91	Colui che nuoce
92	Colui che procura guadagno
93	La Luce
94	Colui che guida
95	Colui che crea perfettamente (ogni cosa)
96	L’Eterno
97	Colui che è l’Erede di tutto
98	Il Ben Guidato (da se stesso) e che guida sulla retta Via
99	Il Paziente

IN VERITA' L'UOMO NON HA ALCUNA VOLONTA'. TUTTO CIO' CHE ESITE E TUTTO CIO'



CHE ACCADE E' SEMPRE E SOLO LA VOLONTA' DI YLEM, L'ASSOLUTO.